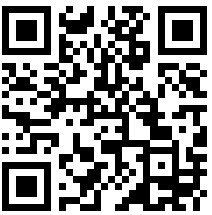
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
Periodici Italiani.
250

A. Staderini - Roma

Digitized by Google

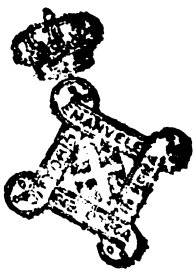
Digitized by Google

Digitized by Google

Arm. F. P. 250

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO I. — FASC. 1.



PISTOIA
TIP. DI GIUSEPPE FLORI
—
1899

Digitized by Google

SOMMARIO

Due parole di prefazione . . . . . Pag. 1
Chiappelli A. — *Il Maestro Vincenzo Ruffo a Pistoia* . . . . . » 3
Paoli C. — *Capitoli dei " Paciali „ di Pistoia del MCCCCLV confermati dalla Signoria di Firenze nel MCCCCLXXIII* » 11
De Rossi M. — *Il diario di Giov. Cosimo dei Rossi Melocchi* . . » 25
Sebeto — *Pistoia nelle pubblicazioni straniere* . . . . . » 35
Necrologia . . . . . » 40

Prossimamente pubblicheremo, tra altro, i seguenti articoli:

Zanelli A. — *Una legge suntuaria pistoiese del Secolo XV.*
Zaccagnini G. — *Notizie biografiche di Buonaccorso da Montemagno il giovane.*
Barbi A. S. — *Delle relazioni tra comune e vescovo in Pistoia nei Sec. XII-XIII.*

Digitized by Google

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO I.

PISTOIA
TIP. DI GIUSEPPE FLORI
—
1899

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Due parole di prefazione . . . . . Pag. 1

CHIAPPELLI A. — *Il maestro Vincenzo Ruffo a Pistoia* . . . . » 3

PAOLI P. — *Capitoli dei « Paciali » di Pistoia nel MCCCCLV confermati dalla Signoria di Firenze nel MCCCCLXXIII* . . » 11

DE ROSSI M. — *Il Diario di Giov. Cosimo dei Rossi Melocchi* . » 25

CHIAPPELLI A. - CHITI A. — *Andrea del Verrocchio a Pistoia* . » 41

ZANELLI A. — *Una legge suntuaria pistoiese del Sec. XV (1460)* » 50

ZACCAGNINI G. — *Notizie sulla vita di Buonaccorso da Montemagno il giovane* . . . . . » 60

BARBI A. S. — *Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secoli xij-xiij* » 81

NERUCCI G. — *Notizie sulla Chiesa parrocchiale del Montale di David Tanini* . . . . . » 95

PAPA P. — *Un documento inedito riguardante Cino da Pistoia studente in Bologna* . . . . . » 101

PELLISSIER L. G. — *Lettres inédites de Sebastiano Ciampi pistoiese* » 121

CASANOVA E. — *Pistoia e la lega ghibellina nel 1251* . . . . . » 135

Varietà.

CHIAPPELLI L. — *Un pistoiese rettore dell' Università di Orleans nel 1321* . . . . . » 74

TORDI D. — *Una cronichetta pistoiese del Sec. XVI* . . . . . » 75

ZDEKAUER L. — *L' antifonario dell' opera di San Paolo di Pistoia e la Bibbia dei frati minori (1284-87)* . . . . . » 110

CHIAPPELLI A. — *Contributo di Pistoia ad una Crociata contro i Turchi (1345)* . . . . . » 113

VOLPI G. — *Una canzone di Cino da Pistoia nel Filostrato del Boccaccio* . . . . . » 116

ZACCAGNINI G. — *L' elezione di Clemente IX e Cristina di Svezia* » 150

NERUCCI G. — *Ancora la battaglia di Catilina* . . . . . » 155

Recensioni . . . . . » 156

SEBETO — *Pistoia nelle pubblicazioni straniere* . . . . . » 35

Cronaca . . . . . Pag. 76, 119 e 158

Necrologie . . . . . » 40 e 78

Società pistoiese di storia patria - Anno 1899 . . . . » 79

Digitized by Google

Digitized by Google

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Il *Bullettino storico pistoiese*, organo della *Società pistoiese di storia patria*, si presenta in forme modeste, ma con intendimenti chiari e precisi. Illustrare la storia di questo antico comune e della sua antica circoscrizione fin dalle origini sue, al modo che si fa oramai per molte società consimili in Toscana e fuori, colla pubblicazione di documenti inediti, colla revisione critica di cronache antiche già pubblicate, colla illustrazione dei monumenti pistoiesi e segnatamente dei men noti o mal noti; tale il proposito nostro, e la promessa che ci auguriamo di poter attendere, se il favore degli studiosi non ci verrà meno.

Dimostrare l'utilità di questa intrapresa non occorre nemmeno, per chi pensi come ancora, (se si eccettuino le severe ricerche dello Zdekauer, e poche altre monografie recenti) la storia del nostro Comune non ha avanzato molto dai tempi del Salvi e del Fioravanti, e ponga mente alle attinenze che le vicende storiche di questa città ebbero con quelle delle città vicine, segnatamente di Firenze, e con quelle generali d' Italia. Le origini delle fazioni dei Bianchi e dei Neri, ancora oscure; le relazioni fra Dante e il nostro Cino, sulle quali ancora regna non poca incertezza; una edizione critica delle rime Ciniane, tante volte promessa e non mai venuta in luce; una illustrazione storicamente dichiarativa del luogo dell' Inferno ove campeggia la fosca figura di Vanni Fucci; i rapporti che

Digitized by Google

Pistoia collegarono alle città dell' alta Italia, e il persistervi d' usi e costumanze longobardiche fino entro il Quattrocento; la parte che Pistoia ebbe nelle agitazioni della Firenze repubblicana e medicea, fino alla caduta della libertà fiorentina, alla quale il territorio pistoiese fu per due volte teatro; il movimento innovatore e riformatore di Scipione De Ricci; sono tutti argomenti, con molti altri, i quali chiedono il lavoro assiduo della critica storica, affinchè la loro vera fisionomia e il loro significato dalla penombra della leggenda, che ancora li avvolge, escano nella chiara luce della storia documentata.

Un altro punto della storia nostra, ad illustrare il quale darà opera la pubblicazione che oggi s'inizia, sarà l' arte che fiorì nella nostra città; più veramente che per virtù di spontaneità o inclinazione paesana alle arti figurative, per la presenza operosa di grandi artefici venutivi di fuori. Da Simone di Martino e da Puccio, fino a Lorenzo di Credi e Bartolomeo della Porta; da Giovanni Pisano e dai primi maestri Comacini fino al Brunelleschi, ad Andrea della Robbia, al Rossellini e al Verrocchio; da Gruamonte architetto fino a Giorgio Vasari, Pistoia ospitò liberalmente insigni artefici, che l' adornarono di opere egregie; alcune delle quali bensì famose da gran tempo e pregiate degnamente in Italia e fuori, ma non tali che si debbano sempre tenere per più meritevoli di altre molte che rimangono ancora inedite e sconosciute, sia per la condizione in cui si trovano, bisognevole di maggior cura, sia perchè a questa parte della storia cittadina niuno o pochi attesero dai tempi del Ciampi e del Tolomei.

Più oltre estenderci ora in preliminari, non amiamo; più che di lunghe promesse e di vasti programmi solleciti del buono avviamento dell'opera che intraprendiamo; nella quale più che ogni altra cosa ci conforterà la ferma coscienza di fare o tentare opera giovevole e buona.

La Direzione.

Digitized by Google

Il Maestro Vincenzo Ruffo a Pistoia

Tra i maestri di musica, che hanno dato origine ad una vera tradizione artistica nella Cappella del Duomo di Pistoia, uno dei più illustri fu Vincenzo Ruffo veronese.

Questo maestro che fiorì nella seconda metà del secolo decimosesto fu uno degli antesignani della riforma nella musica sacra, e a giudizio del Gasperi, il Ruffo divide col Palestrina il merito di una vera restaurazione di quel genere di musica (1).

Il nome del Ruffo va celebrato per numerose e geniali composizioni più specialmente di carattere sacro, che sono note ai dotti cultori della musica. Ed alcune di esse formavano parte del programma delle solenni esecuzioni musicali, che furono fatte a Ratisbona nel 1894, in occasione della triennale riunione della Società tedesca di S. Cecilia.

Ma il valore delle composizioni del Ruffo fu assai apprezzato anche dai suoi contemporanei.

S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano tenne il Ruffo carissimo, ed ebbe da lui incitamento a patrocinare e sostenere la riforma della musica sacra (2). Al Borromeo il Ruffo dedicava la composizione di varie messe, che sono a stampa, e si conoscono col nome di messe Borromee (3). Vincenzo padre di Galileo Galilei ricorda il Ruffo con molta lode, (4) e lo esalta pure anche il

(1) GASPERI, *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.* Vol. II. Pag. 136.

(2) RATTI, *Acta Ecclesiae mediolanensis.* Vol. II. Pag. 69.

(3) *Missae Borromeae* VINCENTII RUFFI, Venetiis, Apud Angelum Garda, — num. 1592.

(4) VINCENZO GALILEI, *Fronimo.* Pag. 119. (Venezia, Scotto, 1584).

Digitized by Google

Doni (1). Inoltre parlano del Ruffo quelli scrittori che si sono occupati o della storia della musica, o delle storie particolari delle città di Verona, e di Milano.

Il Torri, che nella *Rivista Musicale Italiana* (2) ha pubblicato, or non è molto, ed uno studio biografico del Ruffo assai accurato ed una ricca bibliografia delle opere musicali di questo compositore, non ha riferito quasi alcuna notizia sulla dimora di lui a Pistoia, e si è limitato ad accennare soltanto quando arrivò in questa città, senza riuscire a determinare, quando egli se ne partisse.

Ci è sembrato pertanto opportuno di ricercare notizie sulla permanenza a Pistoia di questo celebre maestro, e di completare così lo studio biografico che di lui ha fatto il Torri.

Il Torri ci informa, che il Ruffo iniziò la sua vita artistica a Verona nel 1550 come maestro dell'accademia Filarmonica, e che fu poi in quella stessa città maestro della Cappella del Duomo per una diecina di anni, fino al 1563. In quel tempo il Capitolo Metropolitano Milanese, avendo licenziato il Maestro Bartolomeo Torresano, che fino allora aveva diretta la Cappella musicale del Duomo di quella città, ed essendo informato che Vincenzo Ruffo non aveva chi potesse superarlo in tale ufficio, deliberò di avere questo maestro a qualunque costo, e lo nominò a quella carica col salario mensile di lire venti, a cominciare dal mese di Settembre 1563.

In Milano rimase il Ruffo per dieci anni, esercitando con molta lode il suo ufficio, finchè nel 1573 non lo renunziò, per passare maestro di Cappella nel Duomo di Pistoia.

Quale poi fosse la causa che determinasse il Ruffo a tale cambiamento, non è possibile oggi precisare.

Vediamo ora come avvenne in Pistoia la nomina del Ruffo, e le peripezie che ebbe nel suo ufficio.

Col principio dell'anno 1573 essendo per cessare la condotta a maestro nella cappella del Duomo di Don Vincenzo frate carmelitano, il Capitolo della Cattedrale di Pistoia a dì 3 Otto-

(1) Doni Anton Francesco, *Dialogo della musica*, Pag. 5 e 6. (Venezia, Scotto, 1584).

(2) Torri L., *Vincenzo Ruffo madrigalista e compositore di musica sacra del secolo XVI.* (Rivista musicale italiana. Anno III. Fasc. 4. Anno IV. Fascicolo 2).

Digitized by Google

bre 1572 « per mano di ser Benedetto Centi notaio conduxe per » maestro di Cappella messer Vincentio Ruffo per tre anni con » soliti salari e charico. E di più fece partito si gli facessi buono » il viaggio da Milano a Pistoia (1) ».

Ma sembra che le trattative col Ruffo andassero un poco in lungo, perchè negli atti successivi del Capitolo per qualche tempo non si fa parola del Ruffo, e solo a dì 27 Marzo 1573 si trova: « Item per mano di ser Iacopo Comandi (il Capitolo) fece procu- » ratori m. Iacopo Zeloni e m. Manfredi dal Gallo a condurre » m. Vincentio Ruffo maestro di Cappella per 3 anni con il so- » lito salario di scudi 60 di moneta l'anno e barili XII di vino » con quello augumento che a loro piacerà » (2).

Questo stipendio assai largo per quel tempo, non sembra però che soddisfacesse i desideri del Ruffo, che già doveva essere arrivato in Pistoia, poichè in data del giorno successivo si ha negli atti del Capitolo la seguente menzione: « A dì 28 Marzo 1573 M. Ia- » copo Zeloni, e M. Manfredi dal Gallo per autorità data loro dal » Capitolo conduxeno per loro maestro della Cappella della Mu- » sica per 3 anni da cominciarsi il dì primo d'aprile proximo 1573 » lo Excellente m. Vincentio Ruffo con salario di scudi 60 di mo- » neta e staia XVIII di grano e barili XVIII di vino per mano » di ser Benedetto Centi notaio del Capitolo detto dì » (3).

Venuto il Ruffo a Pistoia, sembra che rimanesse molto contento dell'accoglienza ricevuta dai Canonici e più specialmente da parte del Vescovo, che era allora Alessandro dei Medici.

Difatti nella solita filza degli atti Capitolari si nota questo ricordo:

« Venerdì a dì 5 di Febbraio 1574. Ricordo questo di sopra- » scritto come essendo venuto m. Vincentio Ruffo nostro Maestro » di Cappella in Capitulo ha presentato un opera di quattro messe

---

(1) Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di atti del Capitolo, dal 1561 al 1575, a carte 65. — Forse il Ruffo venne a Pistoia a ciò indotto dal consiglio di un suo concittadino prete Vincenzo di Antonio da Verona, che era allora a cantare nella Cappella di Pistoia.

(2) Idem. Idem. A carte 81.

(3) Idem. A carte 81. Vedi anche nello stesso archivio i libri di amministrazione della Sagrestia di S. Zeno segnati di numero 49, 50, e 51. Passim.

Digitized by Google

» in stampa Indiritte et dedicate a detto Capitolo (1). Però essendo » solennemente raunato secondo el solito detto Capitolo deliberò » per suo partito di riconoscere il detto m. Vincentio per tal conto » di staia dodici di grano, et Barili dodici di vino per ciascuno » anno, quale s' intenda darsegli ciascuno anno stando però in pi- » stoia al servitio di detto Capitolo. Quale vino e grano s' intenda » darsegli sopra el solito suo salario sotto nome però di recogni- » tione per il detto suo donativo. Le quali robbe debba la sagre- » stia darli e pagarli ad ogni suo beneplacito » (2).

Non era decorso un mese, che il Ruffo dedicava al Vescovo di Pistoia Mons. Alessandro de Medici la composizione musicale dei quindici Salmi Suavissimi et Devotissimi a cinque voci che si pubblicarono a Venezia presso l' erede di Girolamo Scotto nel 1574. E nella lettera dedicatoria che li precedeva il Ruffo avvertiva come in questi salmi, e nelle messe dedicate ai Canonici di Pistoia, da lui chiamati con linguaggio molto figurato, « membra veramente meritevoli di sì degno capo » egli abbia cercato d' introdurre, con quel poco di sapere che Iddio gli aveva dato, un nuovo modo di canto, « ed una foggia di Musica grave, dolce, e devota, e tale che intieramente si confacesse alla mente del sacro Concilio di Trento ». Il Ruffo dichiarava inoltre, come queste musiche erano state composte in Pistoia, e poi cantate in Duomo, con universale soddisfazione, principalmente dei Signori Canonici, che le hanno giudicate molto accomodate al culto divino (3).

Negli atti successivi del Capitolo si notano diverse disposizioni per condurre nuovi artisti di canto per la Cappella, e con deliberazione del dì 25 Giugno 1574 si procede alla nomina dei cantanti « secondo la lista data da m. Vincentio Ruffo maestro » (4).

---

(1) Nell' archivio Capitolare di Pistoia non esiste l' esemplare a stampa di queste messe, che sarebbe stato importante di conoscere, poichè nella lettera dedicatoria dei Salmi suavissimi il Ruffo dice, che queste messe erano precedute da un ragionamento da lui composto circa la riforma della musica sacra.

(2) Archivio Capitolare. Libro di atti del Capitolo dal 1561 al 1575. A carte 89, 90.

(3) Lettera dedicatoria sopra accennata.

(4) Archivio Capitolare. Idem. A carte 92.

Digitized by Google

Fino al Novembre dell' anno 1575 non si fa più menzione del Ruffo, quando il nome di lui comparisce tra quei Pistoiesi che volevano recarsi a Roma processionalmente per conseguirvi il Giubileo. E sulle richieste fatte da una compagnia pistoiese formata a tale scopo, e composta per la maggior parte di Canonici, di Priori e di Cittadini, il Capitolo nell' adunanza del 16 Novembre 1575 concedeva che la Cappella dei Cantori del Duomo si unisse ai pellegrini, e che al maestro Vincenzo Ruffo ed ai cantori il Camarlingo potesse pagare il salario fino a tutto Gennaio prossimo (1).

I Musici che allora componevano la Cappella erano in numero di diciotto. Ecco i nomi di questi artisti, quali ce li dá l'Arferuoli nel parlare di questo pellegrinaggio, e che abbiamo riscontrati esatti anche nell'esame dei libri di amministrazione della Sagrestia di San Zeno di quell'anno.

« Maestro Vincentio Ruffo maestro di Cappella, Frate Ago-
» stino Romani di S. Francesco basso, Fra Bastiano del Carmine,
» Fra Cristofano Bracciolini, P.te Oratio Forteguerri, Antonio Ar-
» feruoli, Batista Gorgieri, Domenico Tanari, Salvadore Gaiffi,
» Giulio Menchini, Ulisse Montemagni, Marco Zeloni, Nofri Gual-
» freducci castrato, Don Agostino, Momo di Nannino, Cristofano
» Lupacchi, et il Frate della Mea » (2).

Questa compagnia di pellegrini, che si chiamò di S. Iacopo, dal nome del Santo protettore della città, fu composta al dire dell' Arferuoli di cento quindici persone, non comprendendo in questo numero i musici, i servitori, contadini, e vetturini (3).

I fratelli di essa si vestirono di cappe nere recanti sopra una spalla le insegne di quel Santo, il nicchio cioè, ed il bastone da pellegrini, ed il duce della compagnia, che fu Iacopo Villani, pre-

(1) Archivio Capitolare. Libro di atti della Sagrestia e Capitolo dal 1575 al 1577. Parte 1ª a carte 1, 2, 3, 4, 5.

(2) ARFERUOLI PANDOLFO, *Historia di Pistoia.* Mss. dell' Archivio Capitolare. Vol. II, a carte 221. Libro di amministrazione della Sagrestia di S. Zeno segnato di N.° 49. Passim. Nello stesso Archivio. — Di questo pellegrinaggio, e della parte che vi prese il Ruffo, dànno notizia anche le Memorie manoscritte del Convento dei Servi di Pistoia. Ms. segnato G. 100 dell'Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia, a carte 69, 70.

(3) ARFERUOLI, Idem. Vol. II, a carte 220.

Digitized by Google

cedeva gli altri, portando lo stendardo eseguito appositamente per tale circostanza, stendardo che aveva nel campo la immagine di S. Iacopo.

Questa compagnia di pellegrini fu a Roma molto bene accolta specialmente dai Pistoiesi colà residenti, e fu ricevuta in udienza speciale dal Papa Gregorio XIII. Ecco come l' Arferuoli racconta di una particolare onoranza ricevuta dal Ruffo in quella occasione: « Avevano (i Pistoiesi) con loro una Musica bellissima che all'hora » fioriva in Pistoia più che mai: avendo per Maestro della Cap- » pella m. Vincentio Ruffo huomo nominatissimo et il più valente » d' Italia che detto Papa Gregorio mentre che quelli della com- » pagnia a coppie gli baciavano il Piede, sapendo che vi era il » Ruffo, disse, quando passa, ditemelo, che desidero vederlo, e » quando passò il Papa l' abbracciò, e lo baciò » (1).

Tornato il Ruffo a Pistoia, non sembra che potesse attendere con la consueta alacrità alla direzione della cappella musicale a lui affidata. Le memorie degli atti capitolari su questo particolare non sono abbastanza esplicite, e non sappiamo se ciò avvenisse, o perchè egli fosse divenuto di salute cagionevole, o perchè egli, come appare più probabile dalla dizione dei documenti, non procedesse più in perfetto accordo coi canonici.

Troviamo infatti che a dì 22 di Febbraio 1577 « el Capitolo per fave 8 nere non ostante una Bianca elesse per coaiuto del maestro di Cappella maestro Ferrante fiorentino per servir a tutti quelli che dalli Canonici che sono sopra la Musica gli sarà ordinato, a spese di m. Vincentio Ruffo maestro di Cappella, e questo duri a beneplacito del Capitolo » (2).

A quanto apparisce dai documenti le cose procedettero così per un certo tempo, finchè essendosi il Ruffo allontanato da Pistoia, non cominciò a correr voce, che egli non volesse tener più oltre l' ufficio suo a Pistoia. E questa voce pare che avesse una certa attendibilità, e che si spargesse anche a Firenze, perchè senza che vi fosse alcuna renunzia dell' ufficio da parte del Ruffo, e senza che il capitolo si fosse dovuto più occupare del Ruffo, e dell' uf-

(1) Arferuoli, Idem. Vol. II, a carte 220.

(2) Archivio Capitolare, Libro di atti ec. dal 1575 al 1577. Parte I. A carte 34.

Digitized by Google

ficio che teneva, si trova negli atti della Sagrestia di S. Zeno, che nell' adunanza del dì 31 Agosto 1577 venne data al Capitolo comunicazione di una lettera della Granduchessa di Toscana, nella quale lettera la Granduchessa pregava il Capitolo a voler favorire un suo creato molto atto all' ufficio di Maestro di Cappella, e questo poichè il Ruffo si partiva. E il Capitolo senza attendere che il Ruffo renunziasse immediatamente « per fave 12 nere non ostante » una Bianca elesse detto creato che sarà proposto da detta Gran» duchessa, con salario di scudi 50 l'anno, cominciando in calendi » di marzo 1578, caso però che detto m. Vincentio si parta » (1).

E a dì 6 Settembre radunatosi nuovamente il Capitolo, venne presentata una lettera del Cardinale de Medici per raccomandare un maestro Simone Simoncini nel luogo del Ruffo che era partito ed il Capitolo incaricò due Canonici che rispondessero al Cardinale su questo proposito, facendo a lui conoscere che la nomina era già stata antecedentemente fatta ad istanza della Granduchessa (2).

E di più nella stessa adunanza essendo stato proposto dall' arciprete, che non essendo per anco giunta la renunzia del maestro Ruffo, il Capitolo nominasse due Canonici coll' incarico di mettersi in rapporto col Ruffo stesso, onde « intendere l'animo » suo con pregarlo al non partirsi. Sopra la qual cosa essendosi » discorso a lungo fu deliberato di mettere a partito tal proposta » per vedere se al Capitolo piacesse. Onde il s.r proposto dubi» tando non dispiacer a sua altezza non volse metter tal partito » col che vedendo il s.r arciprete volse che si mettessi tal partito. » Et il proposto per tal effetto se ne partì, et il simile fece m. man» fredi dal gallo. E degli XI restati per 9 fave nere non ostante » due Bianche fu data commessione al s.r Arciprete, e m. Ago» stino grazzi di parlare con detto m. Vincentio, e volendo lui re» stare fu data loro autorità che tutto quello facessino fusse ben » fatto ex cetto che l' accrescerli salario » (3).

E nella stessa adunanza « per X fave nere non ostante due » Bianche fu deliberato che il Camarlingo dia staia tre di grano

(1) Archivio Capitolare. Idem. A carte 43.
(2) Archivio Capitolare. Ibidem.
(3) Archivio Capitolare. Ibidem.

Digitized by Google

» di quello della Sagrestia a m. Vincentio Ruffo per pagarlo a » m.° ferrante suo sostituto eletto, fu fatto perchè la voluntà di » Mons.re è tale, perchè a me p. Anniballe (1) ultimamente ha co- » mandato lo dia in tutti i modi. E ne lassi la cura a lui » (2).

Il Ruffo, non ostante che gli si rivolgesse preghiera ufficiale dal Capitolo, perchè rimanesse alla direzione della Cappella musicale, non dovette rimanere molto soddisfatto del trattamento molto riguardoso tenuto dal Capitolo verso la Gran Duchessa, ma molto poco riguardoso verso di lui. Difatti negli atti Capitolari a dì 13 di Settembre 1577 si trova registrata questa memoria: « Rau- » nato il Capitolo questo di soprascritto dove intervennero XIII Ca- » nonici, assente m. Bartolomeo Rospigliosi Decano alla presentia » di Mons. R.mo venne m. Vincentio Ruffo m.° di Cappella della » musica et alla presentia di tutti renuntiò al Capitolo la con- » dutta altra volta fattali dal Capitolo, e promesse servir la Chiesa » per tutto il presente mese » (3).

Con questo ricordo cessano i documenti pistoiesi da far menzione del Ruffo.

Il Torri ritiene che, lasciata Pistoia, il Ruffo ritornasse a Verona sua patria, dove visse parecchi anni ancora, poichè Adriano Valerini nella sua opera: *Le bellezze della città di Verona,* stampate in quella città nel 1586, lo rammenta come se fosse ancora vivente.

Non si ha memoria alcuna che ricordi l'anno e il luogo di sua morte.

Così terminava oscuramente la sua esistenza questo insigne musicista, degno precursore del Palestrina.

ALBERTO CHIAPPELLI

(1) Prete Annibale Mati che era in quell'anno Camarlingo dei Canonici.
(2) Archivio Capitolare. Idem. A carte 44.
(3) Archivio Capitolare. Ibidem.

Digitized by Google

Capitoli dei " Paciali „ di Pistoia del MCCCCLV

confermati dalla Signoria di Firenze nel MCCCCLXXIII

Nel 1455 avvenne nel contado di Pistoia una grave sollevazione di villani contro la città, con tumulti fierissimi nella città stessa, e non senza spargimento di sangue. La quale sollevazione dice il Salvi (1) che avvenne per essere quegli sciagurati contadini « troppo angariati et oppressi con intollerabili imposizioni e dazi » ; mentre il Fioravanti (2) la segnala come uno dei tanti episodî delle antiche e non sanabili discordie tra le parti dei Panciatichi e dei Cancellieri.

Ai Pistoiesi della città, stranamente impauriti e sopraffatti, non riuscì di domare il tumulto ; e dovette il Comune di Firenze provvedere a tali disordini di propria autorità, mandando quattro suoi Commisarî, che furono M. Bernardo de' Medici, M. Alessandro degli Alessandri, M. Bernardino Giugni, M. Giannozzo Pitti. Dapprima tentarono essi di metter pace colle buone, ma « niente profittarono » ; e poi emanarono contro i riottosi contadini « severissime leggi ». onde essi tornarono docilmente all'obbedienza ; e in una domenica (non sappiamo quale) del detto anno, con funzioni religiose e con un sermone di fra Lorenzo da Sassoferrato, eremitano di S. Agostino, fu solennemente celebrata la pacificazione tra la città e i contadini. La commozione, a detta dei due menzionati storici pistoiesi, fu generale e tenerissima !

Le « severissime leggi, » a cui accenna il Fioravanti, sono verisimilmente questi « Capitoli de' Paciali di Pistoia....· ultimamente fatti nell'anno Mcccclv », che ora pubblico secondo il te-

(1) M. Salvi, *Delle Historie di Pistoia e Fattioni d' Italia* (Pistoia, 1657), II, 369.

(2) I. M. Fioravanti, *Memorie istoriche della città di Pistoia* (Lucca 1758), pp. 355-56.

Digitized by Google

sto riformato dai Signori e Collegi e dagli Otto di guardia del Comune di Firenze nel 1473. Perchè fossero in quest' anno ripresi in mano e confermati, non saprei dire: se forse non dettero a ciò occasione certe irrequietezze di alcune famiglie magnatizie, escluse dal reggimento, le quali, volendo essere riammesse agli uffici e non essendo esaudite, minacciavano tumulti (1). Del resto io mi limito a presentare il documento agli studiosi pistoiesi, i quali si daranno cura di illustrarlo come si deve.

Il documento si conserva nella libreria della r. Deputazione toscana di storia patria, in un quaderno membranaceo, di otto carte, di cm. 35×25. Non ha alcun segno d' autenticazione, e le sottoscrizioni dell' escatocollo, tanto quella del rogatario ser Antonio di ser Cristoforo, coadiutore nella Cancelleria delle Tratte di Firenze, quanto l' altra di Tommaso del fu Marsilio Balducci, notaro pistoiese, che dice di avere esemplato il documento per ordine della Signoria di Pistoia dal Quaderno originale di ser Antonio, sono sprovviste del *signum notarii*, e scritte dalla stessa, identica, mano che ha copiato tutto il testo del documento. La scrittura bensì (è opportuno avvertirlo) è rotonda, nitidissima, non estranea alle forme cancelleresche di quella età: onde non isconviene il credere che questa copia fosse fatta di autorità pubblica.

Come sopra ho notato, il documento contiene la conferma che fanno i Signori e Collegi di Firenze, insieme cogli Otto di guardia, il dì 15 ottobre 1473, dei provvedimenti criminali ed economici statuiti dai Paciali nel 1455 (scritti in volgare); aggiungo, che vi sono anche trascritti due capitoli dello Statuto pistoiese del 1451 (in latino), che hanno qualche relazione coi capitoli dei Paciali. L' originale di questa deliberazione dei Signori e degli Otto non si conserva (per quanto risulta dalle mie ricerche, aiutate dalla cortesia degli archivisti fiorentini) nei registri dell' Archivio di Stato di Firenze; e tanto più ne cresce il valore di questa copia, che sta in luogo dell' originale.

Debbo infine dichiarare che il presente documento è stato copiato per la stampa dalla signorina Cornelia Casari, mia alunna, alla quale esprimo sinceri ringraziamenti.

Firenze.

Cesare Paoli.

(1) Salvi, *Histor.* cit., p. 410.

Digitized by Google

IESVS.

MAGNIFICI et potentes domini domini Priores libertatis et Vexillifer Iusticie Populi Florentini, una cum eorum venerabilibus collegijs et Octo Custodie et Balie civitatis Florentie, servatis servandis secundum ordinamenta communis Florentie: Vigore cuiuscumque auctoritatis dictis officiis quomodocumque competentis concesse ed attribute; et omni meliori modo via iure et forma quibus magis et melius potuerunt et debuerunt: Attendentes ad ea que concernunt utilitatem pubblicam hominum et personarum communis Pistorij et honorem communis Florentie: Visis quibusdam capitulis et ordinamentis de novo editis et factis pro parte communis Pistorij et seu per habentes auctoritatem a dicto communi, et quorum tenor infra continetur; Ac (1) etiam visis capitulis editis per Paciales, de quibus infra fit mentio; ipsa omnia, cum omnibus in eis et quolibet dictorum capitulorum contentis, approbaverunt et confirmaverunt in omnibus et per omnia; insuperque, ad omnem habundantem cautelam omnemque roboris firmitatem, suprascripti Magnifici Domini Collegia et Octo, eorum offitij vigore auctoritate potestate et balia, providerunt ordinaverunt statuerunt et decreverunt in omnibus et per omnia, prout et sicut in dictis prefatis ordinamentis et quolibet ipsorum continetur et scriptum est. Mandantes ipsa omnia ab omnibus et singulis inviolabiliter observari debere.

Tenor vero dictorum capitulorum talis est, videlicet:

IN DEI Nomine Amen.

[1] (2) PER conservatione della città et contado di Pistoia, et acciò che per lo avenire gli uomini si ghuardino da comettere homicidij et ferite sanguinolenti, si provede et ordina:

Qualunque per l'avenire cometterà homicidio per qualunche modo in detta città contado o distrecto di Pistoia, si debba in tutto observare chome per li capitoli de' Paciali di Pistoia si contiene, ultimamente facti nell'anno Mccccl v°.

Con questa agiunta che qualunche per lo avenire harà bando del capo, s'intenda ogni volta che venisse nella città contado o distrecto di Pistoia,

(1) Nel doc. si legge: « Aa ». Altri errori, come questi, puramente materiali, correggerò anche altrove, senza più notarli.

(2) Questi numeri ordinali, chiusi tra parentesi, non sono nel documento.

Digitized by Google

o appresso a detta città contado o distrecto di Pistoia per miglia ventiquattro, s' intenda essofatto essere et sia rubello et chome rubello della Magnifica Città di Firenze debba essere hauto tractato et reputato, et sottoposto a preiudicij et pene che sono e' rubelli della detta Città di Firenze. Et non possino nè debbansi excusare sotto alcuno protesto o colore o salvocondotto, se non sarà obtenuto per fave trentaquattro de' Signori et Collegij ; et nessuna altra sicurtà di qualunche altro magistrato li vaglia. Et che qualunche rectore della città di Pistoia, a chui fusse denunziato il detto homicida essere venuto in su detto contado ne' modi che di sopra si dice, debba in uno mese havere chiarito quel tale essere rubello, chome di sopra ; et non chiarendosi per detto rectore, ogni altro rectore ne possa cogmoscere d'ogni tempo, havendone legiptime pruove.

[2] Item che qualunche persona, di qualunche stato o iurisdictione fusse, infra venti miglia per lo avenire raceptasse alchuno de' detti sbanditi o quello accompagniasse o desse alchuno aiuto o subsidio, essofatto s' intenda essere et sia chaduto in bando del capo, cio è del capo con tutte quelle pene et prejudicij che per li statuti et leggie del comune di Firenze si dispone.

[3] Item che qualunche rectore della città o contado di Pistoia non possa nè debba condempnare alcuna persona che portasse arme o bastone vietato da' capitoli de' sopradetti Paciali in meno che per detti capitoli si dispone, cioè per qualunque arme da offendere in lire venticinque, et bastone in lire dieci ; nelle quali pene detti rectori li debbino condempnare senza alchuna diminutione.

[4] Item, perchè ancora nasce molti scandali per le alloghagioni si fanno delle possessioni, si provede et ordinasi per l' avenire, finiti e' tempi delle alloghagioni innanzi la presente confirmagione et approvagione, che qualunche harà a fare alchuna alloghagione, la debba fare per pubblico instrumento o per scriptura privata con tre testimoni ; et queste tali alloghagioni sieno valide et prevaglino a tutte l' altre, et ogni altra allogagione altrimente fatta non vaglia et non tengha. Et facendosi più d' una alloghagione d' una medesima cosa et d' uno medesimo tempo, chaggia in pena colui che llo facesse in lire cento, da applicarsi la metà alla Camera del Commune di Pistoia, il quarto al rectore che lla farà con effetto paghare, e'l quarto all' accusatore o denumptiatore.

Digitized by Google

[5] Item per lo avenire, per levare molti inconvenienti, quando finirà alchuna alloghagione d' alchuni beni o possessioni posti nel contado o distretto di Pistoia, che nell'ultimo anno della loghagione il signiore della possessione, quando non volesse stare in alloghagione, et il lavoratore, quando non volesse lavorare dette possessioni, per tutto il mese di novembre et di dicembre debba notificare et denumptiare l' oste al lavoratore et e converso il lavoratore a l' oste, denumptiandosi in presentia di due testimoni o per instrumento o per lo meso (1) del commune di Pistoia apparendo il rapporto al bancho del Podestà. Et ogni lavoratore havesse possessione a mezzo, debba le terre et case lassare vacue libere et expedite per tutto il mese di luglio dell' ultimo anno dell' aloghagione, et simile le terre spezzate, sotto pena di lire cento, d' applicarsi come di sotto, per ciascuno et ciascuna volta controfacesse. Et tutti e' rectori debbino tutte le soprascripte cose mandare ad effecto et executione, sotto detta pena ; et sieno sottoposti agli uficiali delle leggi del commune di Firenze. Et chi avesse terre spezzate o podere con casa o sanza casa ad affitto, debba detto ultimo anno rilapsare terre et poderi per tutto luglio, et le chase, faccendo le vignie per tutto di quindici d' ottobre di detto ultimo anno, libere et expedite, et non faccendo la vignia, le lasci come di sopra, sotto pena di lire cento da applicarsi la metà alla Camera di Pistoia, l'altra metà al rectore la farà con effecto paghare. Et ogni rectore debba mandare ad executione le sopra dette chose sotto dette pene.

[6] Item, perchè molti lavoratori o conduttori si partano dalla città o contado di Pistoia con bestiame, prestite, soccite, a mezzi et affitti, o altre rendite degli osti, et vannosene in Valdinievole, in altri luoghi non sottoposti alla iurisdictione di Pistoia, ne' quali luoghi non si posseno valere detti osti o signiori di tale cose; è ordinato che, non obstante alchuno Statuto ordinamento privilegio o immunità di qualunche luogo sottoposto al commune di Firenze, detti tali possino esser presi gravati in avere et in persona per dette tale cose in qualunche luogho della città contado o distretto di Firenze, o inel quale il commune di Firenze havesse preheminentia o iurisdictione di fatto, standosi al giuramento del creditore; et tale gravamento non si rivochi infino a tanto che tale debitore non soderà sufficientemente di stare a ragione et di paghare il giudicato. Et tale executione contro a detti tali si possa et debba fare per ciascuno rectore o uficiale della città et contado di Firenze in qualunche luogho della città et distrecto

(1) Messo, nunzio.

Digitized by Google

di Firenze ogni dì quantunche feriato, et non obstante alchune ferie, excepto le ferie di S. Giovanni Baptista, infine che non soda, come se fusse cessante et fuggitive, secondo la forma degli ordini di Firenze. Et se tale executione si facesse a petitione di persona che non dovesse havere o che non avesse ragione nelle cose che adomandasse, tale persona facesse fare tale executione chaggia in pena di lire cinquanta et delle spese che per gli ordini del commune di Firenze si dispone: le quali lire cinquanta venghino a utilità di quello tale contro a chi si facesse la executione. Et per le predette cose chi adomanda tale executione debba sodare per detta quantità et per le spese innanzi che tale gravamento si faccia, et di simili cose si debba tenere ragione a ogni huomo sottoposto alla iurisdictione di Firenze nella città (e) contado di Pistoia che la venisse a domandare per simile chagione nel modo et forma che di sopra si contiene. Non dirogando a' privilegij hanno e' privilegiati circa all' actioni civili, ben possino detti Pistoresi ricorrere a qualunche rectore della città contado et distretto di Firenze, come di sopra, per fructi delle loro possessioni transportati o in alchuno modo alienati per li loro lavoratori et similmente per lo bestiame havessino hauto in soccio da' loro osti, perchè le predette cose non intendiamo esser causa civile' ma maleficio. Et se l' altre parti del presente capitolo fusseno approvate da alchuno privilegiato, o ratificato, in tutto et per tutto s' observi. Et il detto Statuto si debba mandare ad executione in tutto et per tutto per qualunche rectore della città contado et distretto di Firenze et in qualunche luogho il detto commune di Firenze havesse alchuna iurisdictione o preheminenza, a petitione di qualunche il volesse usare.

[7] Item che ogni persona che ritenesse alchuna delle soprascripte cose di qualunche persona si partisse colla robba d' altri, come di sopra, o a chi accompagniasse con dette cose o dessegli alchuno aiuto; et (1) sia obbligato alla restitutione delle predette cose, et del debito havesse con detti osti et per le predette cose possa essere convenuto realmente et personalmente infino a tanto farà il paghamento.

[8] Item, perehè acchade molti schandoli et contese, di che ne seguita molti homicidij, di molte stagine fatte, che si rompono et non sono observate, et per levare via tali scandoli et inconvenienti, si provede che qualunche rompesse alcuna intesina, sequestro o gravamento o togliesse le cose intesite sequestrate o gravate, sanza licentia della corte, essendoli notificato

(1) Così il doc.: intendi « e' ».

Digitized by Google

in persona o a chasa per qualunche messo della intesina sequestro o gravamento o togliesse le cose intesite sequestrate o gravate, senza licentia della corte, essendoli notificato in persona o a chasa per qualunche messo della intesina sequestro o gravamento fatto doppo la notificagione, di che appaia rapporto per la corte del Podestà o Capitano, chaggia in pena di lire cinquanta, nella quale pena debba essere condempnato et mulctato di fatto per lo rectore ad requisitione del creditore. La qual pena s'appartengha per la metà alla Camera di Pistoia, la quarta parte al rectore la facesse risquotere, l'altra quarta parte al denumptiatore. Et così di fatto debba essere mulctato et condempnato per lo rectore havesse fatto detta intensina o suo successore. Et nientedimanco debba essere constretto rimettere et ristituire dette cose intesite sequestrate o gravate in mano del sequestrario dove erano raccomandate, non obstante che detta intesina non fusse raportata sequestrata o giustificata secondo gli ordini; chè non è ragione che alchuno si faccia ragione a se medesimo, ma debba avere licentia dalla corte. Con questa conditione che alcune delle dette intesine sequestri o gravamenti non si possino fare se non per cose liquide et per contumacia, secondo la forma degli ordini di Pistoia: non diroghando per questo, nè per alchuna altra cosa inserta nel presente, alli statuti che parlano in favore degli alocatori verso i loro contadini et fructi delle loro possessioni, del poterli giurare a sospecti et beni sequestrare; ma quelli in ogni et ciascuna parte d'essi confermando, nientedimeno si debbino mandare ad executione pacti modi pene et conditioni che nel presente capitolo si contiene contro a chi controfacessi.

[9] Item chi per lo avenire farà ferita sanguinolente sia condempnato secondo la forma degli ordini, sanza diminutione o conditione; non possa nè debba stare nella città contado o distrecto di Pistoia, se prima non pagherà realmente alla Camera di Pistoia la condempnagione, sanza bullectino o con bullectino, salvo se 'l bullettino fusse obtenuto per fave trentaquattro sotto pena del capo; et così si debbi dichiarire.

[10] Item quod statutum communis Pistorij positum sub rubrica XLV quarti libri, (1) videlicet *De trieguis et securitatibus prestandis*, sit et esse intelligatur confirmatum et debeat per quoscumque offitiales communis Flo-

(1) Si riferisce allo Statuto Pistoiese del 1451, che cito secondo il testo che si conserva nell'Arch. di Stato di Firenze, in copia non anteriore al 1514: la rubrica qui riprodotta sta nel detto Statuto, a cc. 146 e segg.

Digitized by Google

rentie executioni mandari sul pena in ditto statuto contenta, applicanda pro tribus quartis partibus Communi Florentie et pro alia quarta parte denumptiatori; et sint tales offitiales subditi offitialibus legum dicti communis Florentie. Cuius statuti tenor talis est videlicet:

Si quis civis vel districtualis communis Pistorij peteret coram Potestate sibi prestari vel fieri trieguam seu securitatem ab aliquo de quo dicat se temere ne ipsum offenderet ratione alicuius odij vel nimicitie, teneatur Potestas et eius Iudex maleficiorum et quicumque eorum qui requisitus fuerit, requi (*sic*) facere per numptium communis Pistorij personaliter vel saltem ad domum ubi habitat vel habitare consuevit talis a quo triegua vel securitas prestari petitur quod infra terminum competentem comparere debeat coram eo ad trieguam vel securitatem prestandam tali petenti, et pro tali securitate vel triegua dare fideiussore ydoneos secundum sui possibilitatem; et de possibilitate et qualitate sit in arbitrio domini Potestatis et Iudicis predicti; et possint forenses pro securitate dare forenses. Et talis triegua et seu securitas duret per tres annos, et pro tribus annis duret fiatque triegua predicta et securitas de non offendendo duret [1] toto tempore ipsius Potestatis recipientis seu recipi facientis securitatem predictam et ultra per unum mensum. Et si talis requisitus non venerit et dictam securitatem et trieguam non prestiterit vel fecerit, Potestas talem trieguam vel securitatem non prestantem cogat ipsam trieguam et securitatem prestare vel facere tali petenti. Et nihilominus talis requisitus securitatem vel trieguam non prestans exbampniatur et condempnetur arbitrio regiminis, inspecta qualitate persone et negotij; et habeatur (et) exbampniatur pro maleficio, et offendi possit impune in persona et in rebus, nec aliquo(d) ius vel ratio sibi servetur per offitiales communis Pistorij. Hoc tamen observato et intellecto, quod quicumque exbampnietur occaxione predicta debeat exbampniri per bampnitores communis Pistorij per totam civitatem in locis consuetis et maxime ad domum sue habitationis, si fuerit civis. Et Potestas, qui condempnabit tales non prestantes et non facientes securitatem vel trieguam predictam, debeat eos condemprare sub conditione videlicet, quod si infra decem dies a die facte condempnationis comparuerint coram dicto domino Potestate et securitatem fecerint et satisdederint, ut dictum est, ipsi et eorum procuratores ad hec spetialiter constituti, quod ipsi eximantur et cancellentur de dicto bampno et condempnatione predicta de eis facta vel factis, nihil propter ea solvendo communi vel alij pro communi dicta de causa et non habeatur pro exbampnito vel condempnato. Quod si Potestas

[1] Qui è certamente un « duret » di piu, ma è cosi anche nello Statuto del 1451.

Digitized by Google

vel Iudex requisitus de predictis contra predicta faceret vel ea non observaverit, condempnetur per sindicum qui eum sindicabit in libris centum. A predictis autem excipimus, quod nullus offensor vel qui offensionem fecerit vel faciet in futurum in personam alicuius, offenso vel eius consanguineo petere vel habere securitatem possit, et Potestas et Iudex non teneatur cogere talem offensum vel consanguineum talis offensi talem securitatem vel trieguam prestare : hoc tamen non preiudicet consanguineis offensorum qui trieguam vel securitatem petere possunt ab offenso vel eius consanguineis, et istud capitulum non prestet beneficium exbampnitis pro maleficio nec eos excuset a securitate vel triegua prestanda. Et quod nullus de magnatibus, nobilibus et potentibus, vel de nobili progenie natus (videlicet, intelligendo magnatos nobiles et potentes illos qui habentur pro magnatibus secundum formam Statutorum populi sub rubrica *De his qui habendi debeant pro magnatibus*), possit petere securitatem vel trieguam ab aliquo populare civitatis Pistorij vel districtuale, nisi pro evidenti causa de odio que sufficiens videretur domino Potestati et Prioribus et Vexillifero iustitie. Possint etiam domini Capitaneus et Potestas cogere homines de casatis civitatis Pistorij et districtuales habentes inter eos discordiam sive brigam, facere et prestare inter se trieguam et securitatem ed ipsam vallare et firmare ydoneis securitatibus et penis et promissionibus opportunis. Et quod omnes promissiones, obligationes, renumptiationes, et ratificationes, et omnia alia que continentur in trieguis vel securitatibus, de quibus in toto dicto capitulo fit mentio, sint firma et rata tam per principales quam per fideiussores, nec retractari debeant de iure vel possint vel difectu pretestu minoris etatis vel alicuius privilegij vel beneficij subfragio, iure canonico vel civili, vel etiam auxilio alicuius statuti vel stantiamenti et editi vel edendi, quia (1) ipse triegue et in eis contenta inviolabiliter perdurent. Et in promissionibus trieguarum vel securitatum omnia intelligantur per stipulationem solempniter factam, si ibi quantitas reperiatur addita vel renumptiata; et omnia singula suprascripta, etiam si ibi scripta non sint. (2) Et Potestas et Iudex et notarius, qui recipiunt promissiones et stipulationes trieguarum et securitatem, ipsas trieguas et pene addiectiones stipulentur solempniter pro dimidia communi Pistorij et pro dimidia parti et seu persone cui fieret triegua vel securitas. Et si quis ruperit trieguam, condempnetur de malleficio, tanquam si commisisset malleficium vel alteram perso-

(1) Correggasi: « quin », com'è nello Statuto del 1451.

(2) Ho in parte emendato questo periodo col confronto dello Statuto del 1451, sebbene anche il testo fiorentino di questo non sia esente d' errori.

Digitized by Google

nam (1) cui facta non esset triegua secundum formam statutorum vel iuris offendisset. Qua condempnatione facta, Potestas et Iudex eius precise teneatur, absque libelli oblatione et petitione, sine strepitu et figura iudicij, in persona vel rebus infra quindecim dies compellere offensorem et eius fideiussores pro triegua predicta ad solvendum penam conditionaliter promissam pro observando trieguam, videlicet dimidiam communi et camerario communis Camere et aliam dimidiam offenso, et si mortuus fuerit, eius heredibus. Salvo quod si pacem (2) habuerit, ab offenso vel eius heredibus talis offensor, infra decem dies a die facte condempnationis, ad dictam penam conventionalem solvendam ipse vei eius fideiussores non teneantur. Quod si Potestas predicta non observaverit et (ad) effectum non mandaverit, ut dictum est, condempnetur per sindicos qui eum siudicabunt in libris quinquaginta denariorum.

[11] Item la corte del Podestà di Pistoia debba fare la exactione contro a' debitori et beni, et fare accordare o paghare interamente il creditore, o mandare il debitore preso alle Stinche di Pistoia ad petitione del creditore, o fare consegnare a esso creditore tanti beni gravati satisfaccino alla somma del debito, et questo fra tempo et termine di di venti utili a potere gravare dal di sarà descripto il debitore al bastardello delle exactioni per essere gravato. Et passati detti di venti utili come di sopra, non essendo il creditore accordato nè paghato, nè a lui assegnato i pegni a satisfactione del debito, nè mandato il debitore preso alle Stinche come di sopra, possa et sia licito al creditore, per la quantità dove o (3) restasse ad avere del suo debitore, ricorrere et avere ricorso alla corte del Capitano di Pistoia, facciendo mettere il debitore al bastardello delle executione della corte del detto Capitano di mano del notaro del banco de' civili della corte di Pistoia. Il quale notaio scriva a compito il di descriverrà al detto bastardello il debitore, alla pena di lire cinque per qualunche volta obmettesse o controfacesse alle predette cose o recusasse descrivere tale debitore al detto bastardello, provando legiptimamente, da applicarsi per la metà alla Camera del commune di Pistoia, per la quarta al rectore la farà paghnre, per la quarta al creditore. Et in detto caso la corte del Podestà non possa nè debba adomandare o pigliare dritto o alchuna cosa per la corte messi o famigli dal debitore o creditore, se non solo per la quantità havesse fatto paghare o accordare, o

(1) Cosi anche nello Statuto del 1451.

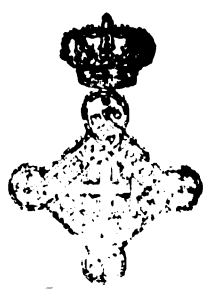
(2) Il nostro documento ha « patrem ». Cosi era scritto anche nello Statuto del 1451, ma è stato poi corretto « pacem ».

(3) Cosi il doc.: forse « e' ».

Digitized by Google

havesse mandato il debitore preso alle Stinche ad petitione del creditore, o havesse fatto gravare o consegnare al creditore tanti pegni, che almancho ascendino alla valuta de' due terzi del debito. Et se tali pegni fusseno di minore valuta di due terzij del debito, possa la corte pigliare solo soldi due, et non più per la corte, per lo gravamento diritto et captura, et per li messi et famigli solo quello si dà quando si fa gravamento di che si debba paghare soldi due per dritto alla corte. Ma non havendo fatto paghare o accordare il creditore, nò mandato il debitore preso alle Stinche come di sopra, non possa detta corte per sè messi e famigli pigliare adimandare o torre alchuna cosa per diritto, spesa o captura. Et passati detti venti dì utili a gravare, detta corte del Podestà possa etiandio far gravare il debitore in persona et beni infino a tanto per la corte del Capitano li sarà notificato el debitore essere dato per risquotere alla corte del Capitano a cui saranno dati a gravare e' debitori, e quali la corte del Podestà non havesse fatto paghare infra detti venti dì utili come di sopra. Debba (1) fare notificare alla corte del Podestà el debito essere stato dato et raportato alla sua corte per risquotere nominando il debitore dato et il creditore l'avesse dato; et fatta detta notificagione, et non innanzi, detta corte del Capitano possa gravare in persona et beni tali debitori così dati. Et se detta corte del Capitano, infra venti dì utili a potere gravare dal dì sarà il debitore posto al suo bastardello, farà paghare o accordare interamente il creditore o manderà il debitore preso alle Stinche ad petitione del creditore o farassi consegnare al creditore tanti pegni gravati dal debitore che ascendano alla valuta del debito delle due terzij parti del debito, possa detta corte del Capitano pigliare il dritto per sè et le spese per li messi et famigli, pigliando solo quello che la corte del Podestà può torre o pigliare per le capture, per le licentie concedute a banco per poter fare gravare per li debiti privati. Et se detta corte del Capitano consegnasse o facesse consegnare al creditore pegni o beni del debitore gravato di minore valore di due terzij del debito possa essa corte torre o pigliare per esso gravamento soldi due in tutto, et non più per sè, et per li messi et famigli quello solo si debba paghare quando la corte piglia soldi due per sè, come di sopra si dispone della corte del Podestà in detto caso. Et se la corte del Capitano infra detto tempo de' dì venti utili non farà paghare o accordare interamente il creditore, o non harà manda-

(1) Nessun segno d' interpunzione è nel documento tra « come di sopra » e « debba »; ma mi par chiaro che qui incominci un nuovo periodo, il cui soggetto non è più la corte del Podestà ma quella del Capitano. Spieghisi dunque: « Debba pertanto la corte del Capitano, a cui saranno dati debitori da gravare ec., fare notificare alla corte del Podestà ec. ».



Digitized by Google

to preso il debitore alle Stinche ad petitione del creditore, o non harà fatto consegnare a esso creditore tanti pegni ascendino alla valuta del debito, possa et sia lecito al creditore havere ricorso al Podestà et Capitano nuovo di Pistoia o alla Merchatantia di Firenze, come a esso creditore parrà, servata primo la infrascripta solempnità che esso creditore per poliza del notaio del banco de' civili di Pistoia notifichi alla corte del Capitano, al quale sarà dato il debitore, come lui leva dalla sua corte tal suo debitore perchè non è stato paghato nè accordato infra il tempo de' dì venti utili. La qual notificagione fatta, detta corte del Capitano non possa fare gravare tale debitore ad petitione di tale creditore, nè per quello possa nè debba essa corte pigliare alcuno diritto o spesa per sè o per messi o famigli. Et dello raporto della notificagione fatta a detta corte il notaio del bancho de' civili di Pistoia debba fare nota al libro suo del bancho de' civili di Pistoia, et per detta nota et poliza della notificagione possa torre et pigliare in tutto denari qnattro, et non più, alla pena di fiorini cinque di qualunche volta contrafacesse, da essere tolta et applicata come disopra.

[12] Item lo Statuto del comune di Pistoia *Depena contradicentis laborerum* (1) sia confirmato et inserto ne presenti capitoli. Cuius capituli talis est tenor, videlicet:

Statutum et ordinatum est quod aliqua persona non audeat vel presummat interdicere propria auctoritate alicui aliquod laborerium vel habitationem alicuius domus vel rei et possessionis quam possideret. Et si quis contrafecerit, punietur et condempnetur pro qualibet vice in libris ducentis, quam penam si non solverit infra decem dies, pes dester si(bi) amputetur, Possit tamen mitius condempnari arbitrio rectoris, inspecta qualitate persone et facti.

[13] Item ogni rectore della città contado et distretto di Pistoia debba observare tutti et ciaschuno de' soprascripti capitoli, sotto pena di fiorini cinquecento, da applicare la metà alla Camera del commune di Firenze, quarta al notificatore, quarta agli uficiali delle leggi del commune di Firenze, a' quali uficiali tali rectori sieno sottoposti.

[14] Item etiandio, chome fu proveduto per gli ordini de' Paciali, detti rectori sieno sottoposti agli uficiali delle leggi del comune di Firenze.

(1) Nello Statuto del 1451, c. 152', questo capitolo è il LXV del libro quarto, e ha questa intitolazione: *De pena eius qui interdicerent* (sic) *alicui laborerium aliquem vel habitationem domus proprie* (sic) *autoritate.*

Digitized by Google

[15] Item che i capitoli de' Paciali per questo in qualunque cosa non s' intenda, delle cose dette in fuora, manchare in alchuna parte; ma quelli acresciere et confermare in ogni et qualunche cosa, chome per quelli si dispone, colle pene et preiudicij che in essi si contiene a qualunche rectore non gli observasse.

Que omnia et singula suprascripta acta, edita, composta (*sic.*), facta et firmata fuerunt per suprascriptos Magnificos et potentes Dominos Priores et Vexilliferum iustitie Populi florentini et eorum venerabilia Collegia et Otto suprascriptos in Palatio Populi florentini et in loco eorum solite residentie, de presenti anno domini Millesimo quadringentesimo septuagesimo tertio, indictione septima, et die quintadecima mensis ottobris: presentibus testibus ad suprascripta omnia et singula vocatis habitis et rogatis, videlicet: venerabilibus viris dompno Nicolao Salimbenis et fratre Guiglielmo de Florentia, fratribus et custodibus Sigilli florentini, et alijs rogatis; et publicata et scripta per excellentissimum legum doctorem dominum Bartholomeum Scalam dignissimum Cancellarium Populi florentini.

Ego Antonius Ser Christofarj de Vitellensibus, civis et notarius florentinus, quoadiutor in Cancellaria exstractionum, predicta omnia ex Actis et libris partitorum et deliberationum suprascriptorum Dominorum et aliorum, existentibus in dicta Cancellaria, fideliter sumpsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi ad fidem premissorum, ideoque me subscripsi et solito signo signavi.

Ego Thommas olim Marsilij de Balduccis de Pistorio, notarius publicus pistoriensis, suprascripta capitula et seu statuta vidi et legi in quodam quaderno scripto et publicato manu suprascripti Ser Antonij, et ut ibi inveni„ hic inde de mandato Magnificorum Dominorum civitatis Pistorij transcripsi et fideliter exemplavi, nil addens nel minuens quod mutet sensum vel variet intellectum: ideoque me subscripti.

Al linguaggio italiano storico e amministrativo offre questo documento qualche non disutile contribuzione, di cui mi par bene di tener conto, facendo seguire al testo del medesimo lo spoglio, coi richiami ai numeri dei capitoli, delle voci e locuzioni sotto

Digitized by Google

tale rispetto notevoli. La maggior parte di queste sono già registrate e spiegate nel pregevole *Dizionario* del Rezasco; quelle poche che vi mancano, o non vi sono registrate sotto lo speciale significato che hanno nel presente documento, ho segnate con asterisco.

C. P.

* **Allegagione** (di possessioni), 4, 5.
* **Alocatore** (padrone che dà le proprie terre in affitto), 8.
* **A mezzi** (adoperato sostantivamente nel significato di proventi padronali della mezzeria colonica: « a mezzi et affitti o altre rendite degli osti »), 6.
* **Banco de' civili** (delle cause civili), 11.
* **Bastardello delle esazioni,** 11.
* — **delle esecuzioni,** 11.
Bullettino (per licenza di libero soggiorno: cfr. REZASCO, a *Bollettino*, § 6), 9.
* **Cattura** (nei procedimenti civili), 11.
Conduttore (di terre da lavoro), 6.
Descrivere (registrare), 11.
Diritto, Dritto (tassa di tribunale), 11.
Gravamento, 6, 8, 11.
Gravare, 6, 8, 11.
Intesina (staggina), 8.
Intesire, 8.
Lavoratore (di terra), 5, 6, 7.
* **Logagione** (di possessioni), 5.
Messo (del Comune, della Corte ec.), 5, 8, 11.
Notificare, 11.
Notificagione, 8, 11.
Oste (padrone di terre da dare a lavoro), 5, 6, 7.
Paciali, 1, 14, 15.
Pegno, 11.
Poliza, 11.
* **Prestita** (imprestito del padrone al lavoratore), 6.
Raportare, 8, 11.
Raporto, Rapporto, 8, 11.
Sequestrare, 8.
* **Sequestrario** [**Sequestratario** ?] (depositario delle cose sequestrate), 8.
Sequestro, 8.
Soccio, 6.
Soccita, 6.
Sodare (dar mallevadoria), 6.
Stagina, 8.
Uficiali delle leggi (cfr. REZASCO a *Legge*, § 240), 5, 13, 14.
Valuta, 11.

Digitized by Google

IL DIARIO

DI GIOV. COSIMO DEI ROSSI MELOCCHI

Fra le carte dell' archivio privato della famiglia De' Rossi mi venne un giorno a mano un voluminoso inserto sul quale era scritta questa intitolazione: *Cronaca delle cose avvenute in Pistoia dal 1728 al 1733;* ma potei ben presto verificare non trattarsi di vera e propria cronaca, bensì di una registrazione giornaliera dei fatti avvenuti in questa città e avente i caratteri più modesti di un semplice Diario.

Lo tenne « per mero divertimento », come dice lo stesso suo autore, Giov. Cosimo dei Rossi Melocchi, che fu tre volte Gonfaloniere di Giustizia e che dal più al meno, in uno o in altro ufficio, prese parte alla cosa pubblica.

Esso diario si componeva in origine di sei libri, ma nell'Archivio dei Rossi di Pistoia ne rimangono solo tre: il 3°, il 4° e il 5°. Sono tre grossi volumi di circa 400 pagine l' uno, dove ogni giorno dal 1728 al 1733 si trovano notati i fatti giornalieri più minuti, talora di mediocre importanza, con uno stile naturale, senza pretensione di forma letteraria. Quantunque vi si scorga quà e là la proprietà di vocaboli e la purezza di lingua che sono le doti caratteristiche d' ogni toscano, i giudizi sono spesso scorretti, qualche volta oscuri nell' espressione, ma in compenso non privi di acume critico e di originalità.

Ogni libro è preceduto da una specie di prefazione, nella quale lo scrittore dice che seguirà fedelmente la pura verità, solo per la verità.

« Lascierò da parte ogni parentela, amicizia e odio avendo » solamente avanti agli occhi miei la candidezza del puro fatto » come quì minutamente osserverete ».

Digitized by Google

La prefazione, salvo qualche variante di poca importanza, è uguale in tutt'e tre i libri; nel 5° forse l'autore presentiva la morte perchè soggiunge con malinconia:

« Temo fortemente di non averlo a finire per molti motivi che » ho nella mia testa e non mi è permesso quello che vado rumi- » nando e il principale si è che temo della morte ». Più oltre quasi scoraggiato esclama: « Non mi pare di aver notato cose di » gran rilievo »; ma si consola pensando che, se gli avvenimenti da lui ricordati non hanno una grande importanza, serviranno ad ogni modo a chi vorrà per curiosità leggerne la memoria e conoscere precisamente l'*hora et il giorno* in cui accaddero.

« Non mi pare di aver notato cose di gran rilievo che meri- » tino prendere la memoria, se non chè qualche minchioneria di » qualche nostro paesano, del resto io vi trovo poca conclusione » che si vede che siamo tutti scioperati e che non abbiamo altro » da fare e defatto è vero, quelli chiacchierano e io scrivo le » loro minchionerie e io rido e fo riflessione a chi è più Barullo » loro a farle, o io a scriverle. Giudichi chi per sua curiosità li » capita questi scritti.

« V'è di buono che saprete il tempo, e il giorno e il mese, » e l'anno, e a molti l'ora di quel che è seguito. Si seguirà il » solito ordine dell'alfabeto che alle volte il numero e il fatto sarà » a tergo. Iddio faccia che lo finisca e che si scriva cose allegre » per il prossimo e per il vantaggio di tutti i Pistoiesi, ma vuol » essere difficile, perchè mi pare che tra li nobili pistoiesi vi sia » poca unione, perchè molti vi ridano in viso, ma poi se si cam- » però si vedrà che è quanto posso dirvi. E vivete felici ».

Sebbene Giov. Cosimo si mostri sfiduciato riguardo all'importanza di ciò che registra, pure a me sembra che la sua convinzione sia inconsapevolmente non sincera, dacchè spesso trapela dalle sue parole un confuso presentimento che in un avvenire non molto lontano sarebbero stati abbandonati nello scrivere storie i concetti generali soggettivi per lo studio obbiettivo dei fatti.

«... E acciò sappiano quelli che verranno quello che minuta- » mente è seguito nella nostra città.... E su questo reflesso e bel- » lissima reflessione o pensato tirare avanti ciò che segue ben che » vi sia poca conclusione. Ma pensando che col tempo non si po' » mai sapere che cosa possa seguire, speriamo dunque nella mi-

Digitized by Google

» sericordia di Dio che mi preservi con sanità e mi dia lunga vita » per potere sodisfare allo desiderio di quelli che verranno e ave- » ranno desiderio di sapere che cosa è seguito . . . . . ». Ed infatti la lunga fatica durata per conservare coscienziosamente le sue *minuzie* può formare un utile e dilettevole materiale per illustrare e chiarire qualunque *minimo punto* della storia della sua città.

E ripigliando ora a narrare la storia di questo Diario, dirò che durante le mie ricerche nella *Collezione Rossi Cassigoli*, (Biblioteca Nazionale di Firenze), ho trovato quattro libri manoscritti, la calligrafia dei quali è evidentemente la stessa dei tre volumi del Diario che va dal 1728 al 1733 conservati nell' Archivio di casa Rossi a Pistoia. Sul frontespizio di uno di essi sta scritto: *Memorie antiche dal 1705 a tutto il 1730* del Signor Rossi Melocchi, ed inserito fra le prime pagine l' indice « di quanto si trova in questo libro ». Il detto libro è rilegato in cartapecora e scritto con calligrafia più nitida e con forma più corretta del Diario.

In un appunto del Sig. Filippo Rossi Cassigoli si legge: Mss. Rossi Melocchi Giov. Cosimo « Libro di notizie pistoiesi re- » gistrate con ordine cronologico dal 5 Maggio 1705 fino al 2 Lu- » glio 1730, Scritto tutto di mano del suddetto, ma non vi figura » il di lui nome: dette notizie sono registrate come cose che » furono; se si riflette che il suddetto cominciò a tenere un suo » proprio diario l' anno 1724, bisogna credere che questo libro non » sia che una copia di notizie registrate da altra persona e che » Giovan Cosimo le raccogliesse quì da ricordi propri o d' altrui, » dopo avvenute le cose stesse ».

Si può del tutto ritenere l' opinione del Cassigoli che questo libro di notizie pistoiesi, sià una raccolta sommaria di tutti gli avvenimenti dal 1705 al 1730 copiata da Giov. Cosimo da ricordi propri o d' altrui.

Un' altra osservazione a conferma di questi dati può essere la calligrafia nitida e regolare come di copia, che non si riscontra tale nei libri del Diario, dove spesso i periodi sono mozzi o sospesi, quasi per dimenticanza o distrazione. In ultimo, argomento perentorio più di tutti mi pare il seguente: nel libro 5° del Diario, a pag. 143, il 27 Agosto 1732, Giov. Cosimo scrive in margine: *Ricordo sopra una storia composta dal prete Borelli per stamparsi e non si è stampata e sentite la ragione.*

Digitized by Google

Narra, dunque, come il detto Borelli avesse scritto una storia di tutte le vite dei Vescovi di Pistoia, ma prima di darla alla stampa aveva voluto richiedere il giudizio degli uomini più colti della città. Egli aveva dato i suoi manoscritti al Godemini, al Franchini Taviani, all' Ippoliti, i quali invidiosi di sì bel lavoro, ricco di notizie storiche, fecero molte difficoltà accampando il pretesto che quello non era il tempo di pubblicare il detto libro.

Intanto i manoscritti rimanevano nelle loro mani, e l' autore per riaverli ricorse ad uno strattagemma; fingendo di regalare l' opera al Sig. Pompeo Scarfantoni il quale riuscì a farsela rendere dai sopra citati. Ma poco dopo lo Scarfantoni si ammalò gravemente e nessuno sapeva dove fosse andato il libro del Sac. Borelli; « sicchè, scrive Giov. Cosimo, per evitare l' equivoco che una volta » morti tutti noi e ritrovandosi la detta opera, coloro che la pubblicheranno non abbino a credere che sia stata scritta dal Signor » Pompeo Scarfantoni, ne metto quì il richordo ». E prende argomento da questo equivoco per narrare come egli per l'affetto grande che portava alla sua cara patria Pistoia, « lavorasse da 12 anni per » scrivere e trovare notizie. E principiai in burla e ora direi davvero, e sappiate che io non avevo nessun libbro, nè alcun ricordo, ora guardate quanti ne ho di ricordi, di prioristi e di » altro, e l' ho fatti tutti da me col mio sudore e con i miei quattrini. Questi sono i miei giochi ed i miei vizi. Perchè come io » vado in un luogo e vedo notizie, subbito o le ricopio, o le chiedo » perchè mi pare una bella cosa essere informato. So molto bene » che quando sarò morto ve la riderete, ma sarete stolti e se per » disgrazia avete bisogno di un richordo e non lo trovaste credereste voi quanto sospireresti, per questo non burlate. Se ne terrete di conto vedrete che molti vi caveranno di cappello che forse » non vi guarderanno e torno a dirvi, non li prestate ad alcuno » perchè non ve li renderanno, che se non vi avete genio voialtri » ci sarà chi li piglierà. Non date mai perciò li originali. Perchè » se Dio mi tenesse nulla nulla al mondo, vorrei avere messo insieme quasi tutti li alberi delle famiglie che se io li farò legare » sarà un bel libbro che varrà cento doppie. E pensate alla morte » che questo sarà l' unico rimedio per non cadere in peccato mortale. Vivete felici e pregate Dio per me, se sono morto, che » questo sarà l' unico avanzo delle mie *onorate fatiche* e quanto

Digitized by Google

» posso dirvi ingenuamente come se fossi nell' ultimo periodo di » mia vita, amen ».

Tutto questo prova che Giov. Cosimo oltre a scrivere il suo Diario *per mero divertimento*, si dilettava a raccogliere dagli altri libri le notizie storiche che riguardavano la città e le famiglie pistoiesi e possiamo dedurre ciò dal continuo ripetere che egli fa di *cercare, scrivere, raccogliere notizie.*

Di più in un volume del Diario ho trovato alcune pagine staccate che dovevano appartenere al libro, dove stavano copiate le vite degli uomini illustri pistoiesi. Queste pagine sono 8 e in brevissimi riassunti vi stanno trascritte la: *Vita di Francesco Lupacchi* uomo molto paziente (estratte dalla *Pietà di Pistoia* del padre Dondori e dal tomo 3° di alcune lettere di Monsignor Vannozzi scritte a Francesco Baldinotti); la *Vita dell' Ill.mo Sig. Luca Cellesi,* vescovo di Martorano, governatore della città di Elina nell' Umbria, poi governatore di Ancona e Rimini (estratta dalla vita scritta dal padre Sebastiano Conti pistoiese, della Compagnia di Gesù ecc.); la *Vita di Monsignor Tommaso Cellesi* auditore del Cardinale Mellini, canonico della Chiesa Metropolitana di Firenze, Arcivescovo di Ragusi e nunzio apostolico in Dalmazia; la *Vita del Beato Giovanni da Pistoia*, padre domenicano.

Giov. Cosimo non ebbe un' istruzione regolare, ma se, appassionato del sapere come egli era, trascrisse da vari autori le vite degli uomini illustri di Pistoia, è più che probabile che abbia copiato anche una raccolta di dati storici, formandone una specie di compendio.

Passiamo ora ad esaminare i due volumi manoscritti che abbiamo detto essere quelli che precedono il 3°, il 4°, il 5° libro del Diario. (Ho detto, infatti, che il Diario componevasi in origine di 6 libri, dei quali è smarrito solo il 6°). Sul frontespizio di questi libri sta scritto: *Memorie antiche dell' anno 1724 al 1728* e in un appunto del Cassigoli. « Memorie di cose pistoiesi notate e minu- » mente osservate dal Cav. Giov. Cosimo Rossi Melocchi per suo » mero divertimento; due volumi m.ss tutti di mano del suddetto ». Il 1° volume va dal Gennaio 1724 al 30 Settembre 1725; il 2° dal 1° Ottobre 1725 al 24 Marzo 1728 (mancano alcune pagine).

Il quarto ed ultimo volume ha lo stesso formato dei precedenti, è di circa 244 pag., ma la calligrafia è differente da quella degli altri.

Digitized by Google

È questo un altro Diario che ha per intitolazione: *Memorie di cose pistoiesi dal 24 Febbraio 1777 al 30 Dicembre 1788*, l'autore del quale è Ranieri Rossi Melocchi, figlio di Giov. Cosimo, « Che » l'autore sia il suddetto, » nota il Cassigoli, « rilevasi da quanto è » scritto in margine della pag. 5 e in fine della 7ª. Egli cominciò » a tener questo registro nel detto anno ed ignoro se continuas- » se oltre questo volume. Dal vedere sulla coperta segnato questo » libro col N° III. Si suppone che Giov. Cosimo Rossi Melocchi » padre di questo Ranieri, lasciasse scritte i soli due libri di simili » memorie da me posseduti ».

Io posso asserire che i due libri posseduti dal Cassigoli e che ora si trovano alla Magliabechiana in Firenze, sono i due volumi che mancavano al Diario il quale si conserva a Pistoia nell'Archivio della Famiglia Rossi, e che il Diario di Ranieri, terzo figlio di Giov. Cosimo, non ha nulla a che fare con quello del padre.

Piuttosto è supponibile che essendo il volume di Ranieri segnato col N° III, i due precedenti ad esso sieno stati davvero smarriti, mentre dell'opera del padre Giov. Cosimo mancherebbe solo il 6° volume.

A questo punto e prima di dare qualche notizia intorno al nuovo Diarista, gioverà notare come egli abbia voluto, parlando delle classi cittadine, del contado e del governo di Pistoia, imitare la Relazione sulle cose pistoiesi, scritta nel 1569 dal Senatore G. B. Tedaldi Commissario, dal quale ha preso anche la partizione della materia, dividendo la narrazione in 7 Capitoli intitolati: Della Nobiltà pistoiese, Dei Cittadini, Degli Artieri con qualche cenno sulla plebe, Del Pubblico Reggimento, Del Contado, Del lusso e Del modo di vivere che si fa in Pistoia. Questi capitoli si trovano alla fine del 5° volume e sono stati scritti dopo la riforma del 1731. Essi formano l'epilogo delle notizie e dei giudizi formulati nei volumi precedenti. Oltre le notizie intorno alla vita cittadina nella prima metà del 700 se ne riscontrano nel corso del Diario molte altre d'indole e d'interesse generale: così nella narrazione intorno alla venuta in Toscana di Don Carlo, infante di Spagna, si ha un'idea autentica delle opinioni e del sentimento politico del tempo.

Maggiore importanza hanno le notizie sul Pontificato di Benedetto XIII e sopratutto sul conclave, tenuto dopo la morte del detto Papa. Da questo conclave, che fu lungo e tempestoso, uscì

Digitized by Google

Pontefice il Card. Lorenzo Corsini col nome di Clemente XII, ma l' importanza particolare di esso conclave per noi Pistoiesi, sta nel fatto che poco mancò che, invece del Corsini non fosse innalzato al soglio Pontificio il nostro Cardinale Antonio Banchieri. Aggiungasi a ciò il contributo d' ingegno, non indifferente, che Pistoia mandò alla curia romana nella persona dei Fabroni, dei Forteguerri, dei Panciatichi, dei Banchieri, dei Tolomei, de' quali è fatto cronologicamente nota nel corso del Diario.

Giovan Cosimo Rossi Melocchi nacque il 15 Gennaio 1684, fu tre volte eletto gonfaloniere, nel 1726, 27 e 31 e morì in Pistoia il 1° Agosto 1734.

Poco o nulla sappiamo di lui, poichè fin troppo coscenziosamente, egli mantiene la promessa scritta nella prefazione di ogni libro del suo Diario di raccontare, cioè, solo le cose avvenute nella città, lasciando da parte ogni *parentela ed amicizia*. Invano leggendo i suoi scritti cerchiamo di rintracciare qualche particolare che ci dica quale fosse la vita intima, quali i sentimenti di quest' uomo rozzo e senza studi, ma che mostra un' inclinazione speciale e profondamente sentita per l' osservazione storica, una smania gelosa di conservare la memoria dei fatti, per tramandarla ai posteri. Solo due volte apre l' animo suo a significare i suoi sentimenti privati: quando egli è acerbamente tocco nel suo affetto di padre, e quando è ferito nella sua dignità di uomo onesto. Nella prima congiuntura mostra un dolore profondo che non ha parole nella seconda una freddezza glaciale che lo spinge durante la contese col fratello Giulio Ferrante, ad affiggere alle cantonate della città una sua giustificazione che ha tutta la rigidezza delle formule legali.

Giov. Cosimo aveva sposato Francesca Cellesi, dalla quale ebbe quattro figli: Matteo, Leonardo, Maria Sibilla e Ranieri. Questi scrisse, seguendo l' esempio paterno, il Diario delle cose avvenute nella città di Pistoia. Il 28 Febbraio 1730 una grave sciagura colpiva Giov. Cosimo: il figlio Matteo gli moriva a Pisa dopo cinque giorni di malattia, nell' età di 19 anni e qualche mese. Il 1 Marzo l' infelice padre scriveva: « Scrivo più colle lagrime che » coll' inchiostro e voi, caro Lettore, non dificolterete a crederlo, » martedì 28 nella città di Pisa, è morto mio figlio Matteo facendo

Digitized by Google

» elli le *carovane*, che era il suo secondo anno ». (Infatti il 30 Novembre 1730, trovo registrato che Matteo aveva preso l' abito di Cavaliere Milite di S. Stefano). « Ed è morto con dispiacere di » tutta la città di Pisa e di Pistoia ». Poi con orgoglio paterno soggiunge: « Essendo elli stato un cavaliere di buona vita, non » li ha fatto paura la morte con tuttochè fosse stato a Roma pag- » gio dell' ambasciatore di Portogallo. Era ben voluto da tutti, di » bello aspetto, e senza superbia. E a me è stato un colpo senzi- » bile sebbene io non l' abbia dimostrato ». Finalmente quasi per non smentire mai, neppure nei momenti più terribili della vita, la sua inclinazione per l' esatta registrazione dei fatti, narra come Matteo avesse fatto un viaggio sulle galere di S. A. Reale con il Cap. Ricci *il quale lo amava assai.* Parla poi, con commozione dell' infelice madre. E non dimenticando neppure i più minuti particolari, scrive in margine che Matteo era morto nella cura di S. Sisto, in Via Faggiola, dove era curato un Bonaini, nella casa del primo cocchiere di Monsignor Frosini e sepolto nella Cappella della chiesa conventuale de' Cavalieri in Pisa, dove si soleva dare la sepoltura a que' cavalieri che erano obbligati alla navigazione.

Uso del tempo era quello di mandare i figli maschi come paggi nelle case principesche, specialmente a guisa di preparazione gratuita all' *apprensione* dell' abito di Cavaliere milite di Santo Stefano, che vestivano all' età stabilita, al loro ritorno in patria.

Matteo infatti, come abbiamo veduto, era stato paggio presso l' ambasciatore di Portogallo; Leonardo presso la principessa Altieri maritata al principe Niccolò Pallavicini Rospigliosi, dove dimorò quattro anni. Spirato questo termine, Leonardo ritornava in Pistoia il 6 Febbraio 1731 riportando per ricompensa 59 scudi, coi quali aveva comprato giubba e calzoni occhiellati di argento, oltre a un ferraiolo e ad una mazza di tartaruga che aveva ricevuto in dono dalla eccellentissima Principessa Rospigliosi, con poca soddisfazione del padre Giov. Cosimo, il quale scrive ingenuamente: « li cinquanta scudi se ne andarono in quegli abiti e io non ho » visto neppure un baiocco ». Il 26 Febbraio 1731 Leonardo veste l' abito di Cavaliere milite.

Il padre gli aveva ceduto la sua commenda e si stimava fortunato di aver ottenuto di pagare solo dieci scudi, in grazia del ser-

Digitized by Google

vizio che egli stesso aveva prestato durante dieci anni di navigazione e stante la morte dell'altro figliuolo Matteo. Il dì 10 Maggio 1731 parte per Roma anche il piccolo Ranieri in qualità di paggio della Principessa Rospigliosi. Giov. Cosimo lo lascia partire con rimpianto, perchè sente pungerlo amaro il presentimento della morte vicina. « Ed io non volevo distaccarmene, perchè temo di » non averlo a rivedere ». Ma i suoi doveri di coscienzioso cittadino non gli permisero di accompagnare il piccolo Ranieri fino a Firenze, come aveva fatto quando erano partiti gli altri due: « A » causa che sono magistrato e gonfaloniere ». Un'altra volta ci parla di Ranieri che aveva scritto di essere stato cresimato il 28 Gennaio 1732, e di avere avuto per suo padrino il Conte di Almenara, il quale gli aveva regalato un orologio con cassa d'argento.

Giovan Cosimo in tutto il suo Diario si palesa uomo onesto e retto; affezionato alla sua città e sopratutto alla antica tradizione; curiosissimo, ma di una curiosità utile che arreca riflessioni, e detta giudizi raramente sbagliati e frutto di naturale perspicacia. Osservatore originale della società che lo circondava, ancorchè sottoposto ai pregiudizi del tempo, non manca qualche volta di burlare e di cogliere con finissima ironia il lato ridicolo delle persone. Nobile e patrizio, non era dei nobili ricchi e il suo modesto patrimonio lo avvicinava più che ai cittadini nobili, agli artieri coi quali si dilettava di conversare per soddisfare la sua inestinguibile bramosia di notizie e di avvenimenti, come egli stesso dice, parlando dei Diari che molti altri pistoiesi scrivevano per loro divertimento: « ma molte cose non le possono sapere, per- » chè io pratico tanto la nobiltà che i cittadini e gli artieri, sic- » chè non possono essere al giorno come son io ». E altrove: « E io » credo di non prendere sbaglio perchè quando succede qualchecosa » se son fori, subbito torno a casa o di mattina, o di sera e scrivo » il fatto come veramente è, quando non mi trovo da me, domando » chi vi era e vado cercando quello e lo domando del fatto, fino » a tanto che non mi sono sodisfatto. Vado per le botteghe dove » si aduna la gente, e dove sempre si trova chi porta nuova e » ogni uno dice la sua fedelmente; eccovi detto in che maniera » vado sapendo ciò che segue in Pistoia ».

Ma spesso si rammarica che la sua esatta conoscenza dei fatti

Digitized by Google

più minuti, dipenda dall' ozio in cui è condannato a vivere, sicchè scrive per non aver da fare « *cosa alcuna* ». « Non guada» gno nulla senonchè qualche ufiziarello al pubblico ». Ma egli stesso confessa che anche di « *questi gliene toccano pochi,* » essendo un uomo « *disgraziatissimo* ». « Non esco mai se non che di rado, » che sono stato alle volte tre o quattro anni senza uscire mai ad » ufizio alcuno, pure ò auto flemma e non mi hanno mai consi» derato a nulla e al Pubblico non mi anno dato ingerenza alcuna » perchè o mi stimano un barullo, oppure un uomo di testa ». E questo piuttosto egli crede: « perchè dove sono stato non sono » mai stato degli ultimi e le mie proposizioni vanno a martello e » molte sono andate avanti, e questa è la causa che non mi vo» gliono, perchè sono informato di tutto ».

Tale è Giov. Cosimo: pronto a cogliere il lato comico delle cose e delle persone, curiosissimo dei fatti minuti, ma incurante d' indagarne la cagione riposta, tanto che mi sono invano domandata se in un campo più vasto avrebbe saputo fare opera di maggior lena, o se in qualunque campo egli non sarebbe stato niente più che un osservatore acuto, ma gretto, ed a questa opinione mi fanno propendere quei suoi dieci anni di viaggio nei mari del Levante, dei quali non fa mai motto, o che ricorda appena per caso e soltanto perchè in grazia della sua navigazione, risparmia dieci scudi nella vestizione del figliuolo Leonardo.

La storia della civiltà che nacque in Oriente, la gloria acquistatasi dalle galere di Venezia e di Genova, non gli suggeriscono un pensiero, non suscitano in lui un desiderio di più vasto orizzonte. Raggomitolato nel suo guscio lo rode un ingiusto dispetto di non essere tenuto abbastanza in conto, lo lima una irrequietezza continua e malinconica, che non so se debba attribuirsi a presunzione o alla consapevolezza di un valore che egli non aveva saputo fare apprezzare (1).

MADDALENA DE' ROSSI.

(1) Le notizie date sulla vita di G. C. De Rossi Melocchi le ho tratte dai libri parrocchiali che si conservano nell'Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, dall'*Albero genealogico e Campione di Beni della famiglia Rossi di Pistoia* e dal Diario stesso dell' autore qui presentato.

Digitized by Google

Pistoia nelle pubblicazioni straniere

Apriamo questa rubrica, la quale gioverà ai pistoiesi e ai non pistoiesi. Ai primi, se varrà a suscitare in essi, più vivo che ora non si mostri, l'amore e il culto della storia e dell' arte paesana, continuando così le nobili tradizioni del Vitoni, dell' Arferuoli, del Tolomei, del Petrini e del Ciampi, e il rispetto e la tutela dei suoi monumenti e documenti. Ai secondi, perchè potrà richiamare sempre meglio l' attenzione loro sulle memorie d'una delle più nobili città toscane, col proporre l' esempio imitabile che ci danno gli stranieri. Il che sembra tanto più opportuno oggi, mentre si sta per fondare in Firenze, col nome di *Kunsthistorisches Institut*, una libera associazione intesa allo studio della storia dell' arte del Rinascimento, alla quale concorrono, con molta fede ed entusiasmo e con mezzi appropriati, la Germania, la Svizzera e l'Austria.

***

Nella *Revue de l' Art chrétien* 5me livr. Settembre 1898, (p. 387 s) il Gerspach pubblica in una corrispondenza da Pistoia, uno *specimen* di un fresco ornamentale del XIV secolo scoperto nel Coro della Chiesa di S. Domenico. Sotto la tinta sovrappostavi è apparsa, qualche anno addietro, una decorazione interessante, perchè formata in parte da ornamenti, cosa rara pel secolo XIV. È possibile, nota il critico, che, proseguendo nell' opera di scoprimento, si troveranno delle figure; ma in ogni caso l' ornamento ha una parte notevole in questo affresco, e perciò l' A. ha creduto bene di pubblicarne un saggio.

« A San Domenico, » conclude il G., « come in molte altre Chiese, si sono contentati, pel momento, di levar via il bianco di su una parte della parete. È un modo di attirare l' attenzione sul dipinto e di farlo rispettare ».

Ci sia lecito aggiungere, per nostro conto, che un consimile affresco ornamentale e di ben maggiore originalità ed importanza, fu messo alla luce nell' antica chiesa pistoiese di S. Iacopo in Castellare, e che di esso pubblicò testè un saggio il nostro concittadino Architetto Melani.

***

Nel secondo fascicolo della sua opera *Die Kunst der Renaissance in Italien*, Leipzig 1897 p. 260, il Philippi pubblica una bella riproduzione fototi-

Digitized by Google

pica della celebre tavola del Duomo di Pistoia, che sulla fede del Vasari si attribuisce a Lorenzo di Credi, e che solo il Salvi osò ascrivere al gran Leonardo.

*
* *

Un lungo studio consacra ad un punto importantissimo della storia di Pistoia intorno al 1300, il BASSERMANN nella grandiosa sua opera intitolata: *Dante' s Spureu in Italien* Heidelberg, 1897 p. 63-74, illustrando il celebre luogo dantesco del XXIV canto dell' Inferno, ove giganteggia la terribile figura del ladro Vanni Fucci. Il critico tedesco mostra di non credere che Dante sia stato in Pistoia, non meno che il nostro Bacci; sebbene, come osservò già il Torraca (*Rass. bibliogr. della lett. ital.* III, 9-10 p. 227), la breve distanza che corre da Firenze a Pistoia, e la ingerenza di Dante nelle cose pistoiesi prima del 1300, manifesta dallo stesso bando dell' esilio di Dante, le sue relazioni con Mainetto degli Scali e con Palmieri Altoviti, i quali intorno al 1296 governavano Pistoia, facciano pensare altrimenti (1). Il B. mostra quasi di ammirare la selvaggia violenza delle fazioni pistoiesi, quale apparisce dalle prime pagine del Cronista anonimo delle « Istorie Pistolesi », e che Dante condannò con immortali rampogne in quel luogo del poema. Ancora, egli nota, Pistoia serba molto del suo carattere medioevale, e dalla sua piazza centrale, circondata da severi edifici del tempo, pare muova un soffio dell' antica vita. Parlando dell' altare di S. Iacopo e del furto del Fucci, nota bensì che non dovette esser questa una rapina volgare, ma non mostra di aver sentore di ciò che lo Zdekauer e il Professione hanno dimostrato: trattarsi, cioè, d' un furto politico e ispirato da odio di parte. Così, del resto, l' A. non mostra di aver notizia delle pubblicazioni del D' Ovidio, del Chiappelli e specialmente del Bacci, che su questo oscuro episodio dantesco di storia pistoiese hanno portata qualche scarsa luce. Secondo un documento che il Bacci rinvenne e di cui dette conto nel *Bullettino Dantesco*, la rapina fucciana, come è noto, dovrebbe riportarsi circa il 1260; ciò che contrasterebbe colla cronologia fin qui accettata.

Il B. riconosce che il modo con cui Dante provoca la confessione dal Fucci, dimostra che il furto non venne mai bene in chiaro, vivente questi. Me ne conclude, poco logicamente, che la relazione che Dante mostra di avere avuta con costui nulla prova per la presenza di Dante a Pistoia. L'A. non avverte però due cose: che Dante dice *il vidi*, e che dalle Consulte pubblicate dal Gherardi (II p. 200), come rilevò già il Torraca (Ivi), resulta che

(1) Cf. ALESSANDRO CHIAPPELLI, *Dante e Pistoia*, nella *Cultura*, n. 12, 1892.

Digitized by Google

Vanni Fucci trovavasi assoldato sotto le bandiere fiorentine nella guerra contro Pisa, alla quale prese pure parte l' Alighieri.

Un' altra e diversa ragione legava Dante a Pistoia, la sua amicizia con Cino. Sulla quale l' A. non aggiunge alcunchè di nuovo a quel poco e mal certo che ne sappiamo.

Ben più notevole invece è la lunga discussione, che già in parte l' A. aveva pubblicata nel *Giornale Dantesco*, 1894, II p. 390 (cf. *Bullettino della Soc. Dantesca ital.* II p. 79), intorno all' oscura predizione del Fucci negli ultimi versi del Canto dantesco, e segnatamente intorno al « Campo piceno », ivi nominato da Dante. Il critico tedesco vuol provare che « il controverso e invano cercato Campo Picino non è mai esistito sulla terra ».

Conviene innanzi tutto riconoscere che questo luogo dantesco dei vaticinî fucciani è veramente molto nebuloso. E tale anche nel senso letterale della parola: poichè vi si parla oscuramente (oltre quello che anche ad una profezia s' addica) del « Vapor di Val di Magra » (Maroello Malaspina), « involuto di torbidi nuvoli » che « spezzerà la nebbia »; cosicchè a taluno potrebbe venire in mente vi si alluda alla Valdinievole (Nebulae) e al padule sottostante.

Comunque sia, l' A. nota che nè presso Fucecchio (a cui accennerebbe una lezione del Villani) nè tra Seravalle e Montecatini, nè presso Piteccio (a cui accennerebbe invece la lezione, più accettata del Villani) vi ha un luogo che porti questo nome di « Campo Piceno ». Il che credo sia vero oggi; sebbene una indagine esatta non sia stata fatta —; ma non prova che anche al tempo di Dante e del Villani così fosse. Bisognerebbe cercare nei documenti del tempo e nelle carte, se non si trovi con questo nome indicato alcun luogo del Pistoiese, se non altro come riflesso della tradizione sallustiana. Molti antichi nomi si sono perduti (²); e nulla ci assicura che un' egual sorte non possa esser toccata anche a quello di « Campo Piceno ». Che G. Villani e Dante errassero nel parlare d' un luogo così vicino a Firenze e che doveva esser ben noto allora, è assai poco credibile. Vero è che nei fatti d' arme avvenuti tra i Fiorentini e i Lucchesi guidati da Maroello e i Pistoiesi, nel 1302, così come li descrive il Cronista anonimo, probabilmente testimone, non vi è indizio d' una battaglia vera e propria; e convien riconoscere che l' assedio del castello di Serravalle è troppo piccola cosa perchè Vanni Fucci ne facesse argomento d' una solenne profezia a Dante,

(²) Cito ad es. quello della Pieve di Montecuccoli presso a S. Simone in Valdibure, ove nel 1309 avvenne un fatto d' arme di cui parla il Cronista Pistoiese « Ist. Pistolesi », p. 89 ediz. Pratese, 1835.

Digitized by Google

anche se si consideri che Serravalle guarda pure la valle di Pescia e non si voglia sottilizzare, come altri fece, sul nome di « Piceno » come derivato etimologicamente da « Pisceno » o « piscenese » (pesciatino). Ma se nel testo di G. Villani deve leggersi « Piteccio » potremmo supporre una allusione all' assedio del Castel di Piteccio « ove Filippo Vergiolesi, de grandi della città e capo de' Bianchi, raccolte le reliquie della sua parte, durò ben tre anni contro Fiorentini e Lucchesi e Neri di Pistoia, tenendo a sua legge tutta la montagna fino alla Sambuca su 'l confine lombardo » (Carducci). Notevole cosa è, parmi, che Cino in un suo sonetto a Cecco Angiolieri (Son. 85) parli

. . . . . de la tempesta tetra
che sopra 'l genital mio terren piove.

La quale espressione riscontra colla dantesca di questo luogo

E con tempesta impetuosa ed agra.

L' A. preferisce riferire la predizione all' assedio di Pistoia del 1305 e 1306 e considera l' espressione « Campo Piceno » come equivalente a « Pistoia ». Alla quale interpretazione fa grande ostacolo la parola dantesca « *Sopra* campo Picen », da cui apparisce che il fatto d' arme avvenne nelle alture sovrastanti in un luogo indicato con quel nome e non conviene quindi all' assedio d' una città.

A questa strana conclusione egli giunge dibattendo un altro lato della questione, e anch' esso meritevole per la istoriografia pistoiese di nuovo e profondo studio. Questo nome di « Campo piceno » (*ager Picenus*) trovasi, come è noto, in Sallustio, a proposito della battaglia di Catilina, sulla quale e sul luogo ove probabilmente accadde, il recensente si riserva di dire altrove o in altro tempo più largamente il suo avviso.

Giovanni Villani (Cron. I, 32) parlando della battaglia di Catilina accenna che accadesse, evidentemente secondo una opinione diffusa ai suoi tempi, « di là ove è oggi la città di Pistoia nel luogo *detto* campo Piceno cioè disotto ove è oggi il castello di Fucecchio (altri cod. ed edizioni leggono *Pitecchio*) ». Ora il passo sallustiano (Catilin. c. 57) parla dell' *ager Picenus* a proposito della stazione di Q. Metello Celera. Nè si può negare che, per la testimonianza di Cicerone (Catilin. II, c. 3), il Piceno di Metello dovesse essere la nota regione sull' Adriatico, di questo nome. La battaglia, del resto, avvenne fra Catilina ed Antonio, e nelle alte gole dei monti « qua illi descensus erat in Galliam properanti » —; il che — sia detto come per incidente — basterebbe ad escludere tutti i luoghi che dal Cini e dal Puccini si vollero indicare come teatro della celebre battaglia. Il Bassermann

Digitized by Google

ne conclude, per tornare al nostro soggetto, molto arditamente, che il Villani fraintese il luogo Sallustiano scambiando le due espressioni del testo classico « ager Picenus » ed « ager Pistoriensis » ; sebbene riconosca che la determinazione locale così precisa del Villani è sorprendente (*auffallende*). E quel che più monta si è che anche Dante è stato vittima di un simile malinteso, per il critico tedesco, sebbene un po' diversamente: « Mi pare, egli dice, che il Villani abbia creduto di porre l' ager Picenus in vicinanza dell' ager Pistoriensis, e perciò abbia sentito il bisogno di localizzarlo in un modo determinato: Dante invece identifica, senz' altro, i due luoghi » perchè ambedue attingono ad una fonte comune e la interpetrano ciascuno a modo suo. E come Dante partecipa col Villani alla credenza della fondazione di Pistoia per opera di Catilina o dei suoi, così Campo Piceno per lui non è se non il territorio di quella Pistoia, che maledice come progenie peggiore del « mal seme » dei suoi fondatori.

Non è chi non veda quanto in questa ingegnosa costruzione vi sia di artificioso e di poco accettevole. Ma, convien riconoscerlo, è ancora quanto di più accurato si sia detto finora su questo importante argomento (1). Ulteriori studi e più minute indagini locali potranno portarvi maggior luce. *Hoc opus, hic labor.*

SEBETO.

(1) A conclusioni consimili arrivava il Sig. Nicolò De Claricini Dompacher in un suo scritto *A che fatto alluse Dante nei versi 142-51 del Canto XXIV dell' Inferno*, Padova, 1894, cf. Ronchetti in *Giornale Dantesco*, III, p. 346.

Digitized by Google

Siamo dolenti di dover registrare in questo primo numero del nostro periodico, la morte del nostro amico e maestro, il venerando sacerdote Prof. **Antonio Buonamici**, che con tanto interessamento aveva veduto sorgere la nostra Società di storia patria e di buon grado si era inscritto tra' socii che la compongono. Dobbiamo perciò commemorare l'uomo sapiente, compiangendo di averlo così presto perduto.

Antonio di Pietro Buonamici nato il 19 maggio 1813 nella vicina Prato, visse gran parte de' suoi 86 anni in questa nostra città, ove fanciullo ancora i genitori lo avevan posto ad apprendere le lettere e le scienze in questo nostro florentissimo Seminario. Avido com' era di imparare, fece rapidi progressi negli studi, meritandosi la stima dei maestri e dei condiscepoli, de' quali moltissimi gli rimasero affezionati quasi fratelli. Avuta la laurea all'Università Pisana, tornò a Pistoia nel 1845 e quivi formò alle discipline filosofiche gli alunni del Seminario Collegio fino allo scorcio dell' anno passato. D' ingegno sottile e profondo, non si applicò soltanto agli studi della filosofia, ma spaziò eziandio nei rami delle diverse scienze ed ebbe in esse tal corredo di cognizioni da maravigliare chiunque lo avvicinasse. D' indole bonaria, soave, di carattere leale, aperto, d' ingenuo costume si meritò l'affetto e la stima di tutti, e a lui con sicurezza si ricorreva per direzione e per consiglio nei casi diversi della vita. Con tutto questo però, non dobbiamo tacere ch' egli ebbe nell'occultarsi, per singolar modestia, quella stessa sollecitudine, che i più meritevoli di rimanere al buio della propria nullità, spendono, e talvolta felicemente, per mettersi in mostra e magari anche salire.

Cercò nei libri il suo conforto e ne fu contento. Visse con le generazioni passate e le evocò, a dir così, dal sepolcro e le interrogò e le fece parlare, traendo dà loro insegnamenti frutto di esperienza salutare per sè e per gli altri. Più lo toccò il passato che il presente: troppo lo accorava il vedere, come nulla o ben poco di grande e di lodevole, esso abbia oggi, rimpetto a quello che fu. Amante del proprio paese, donava alla Biblioteca Nazionale di Firenze la preziosa raccolta di ritratti (un ventimila) qua e là acquistati con criterio ed amore nei lunghi e ripetuti viaggi che aveva fatto ogni anno, nelle diverse regioni dell'Europa: dono ragguardevole, che gli avrebbe meritato segni di onore, se nella sua modestia, non avesse fatto intendere che non gli avrebbe accettati.

Pieno di affetto al nostro Seminario, ove tanti anni della sua vita aveva passati nell' insegnamento, volle lasciar di sè un ricordo prezioso, donando, tutto di suo, i molti e ricchi libri raccolti con tanta saggezza e dispendio: e provvedendo, tutto parimente del suo, al loro collocamento, perchè siano di vantaggio agli alunni e quivi possano attingere a più larga fonte, il sapere.

Il 31 Dicembre p. p. il pio sacerdote, venerando per le molte virtù, spirava nel bacio del Signore; e la sua morte fu compianta da ogni parte di cittadini. Il suo feretro che dalla Chiesa del Seminario passava lentamente fino a S. Francesco al prato, per le rituali esequie, era seguito da moltissimi del clero e del laicato, quanto di più eletto accoglie la nostra città. Ma dopo queste dimostrazioni di riverenza, di affetto, di desiderio, che passeranno con noi, rimarrà certo nella memoria di questa patria, venerato e benedetto il suo nome.

G. B.

GUGLIELMO VOLPI, *Direttore-responsabile.*
ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore.*

Antonio Marini, *gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Regolamento della R. Deputazione Toscana di Storia Patria.

Atti della R. Deputazione Toscana di Storia Patria.

Miscellanea Storica Senese (Anno V; num. 1-6).

MARZI DEMETRIO — *Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini*, dai documenti dell' archivio comunale nuovamente ordinato a cura di D. M. Firenze, Cellini, 1894.

MARZI DEMETRIO — *Una questione libraria fra i Giunti e Aldo Manuzio il Vecchio.* Contributo alla Storia dell' arte della stampa. Milano, Pagnoni, 1896.

Bullettino Senese di Storia Patria. (Anno I. fasc. 1-2).

ZDEKAUER LODOVICO — *La vita privata dei Senesi nel Dugento.* Conferenza. Siena, Lazzeri, 1896.

ZANICHELLI DOMENICO — *Siena nel principato toscano.* Conferenza. Siena, Lazzeri, 1896.

BACCI ORAZIO — *I pensieri sull'arte e ricordi autobiografici di Giovanni Duprè.* Conferenza. Siena, Lazzeri, 1896.

RONDONI GIUSEPPE — *Leggende, Novellieri e Teatro dell'antica Siena.* Conferenza. Siena, Lazzeri, 1896.

PAOLI CESARE — *Siena alle fiere di Sciampagna.* Conferenza. Siena, Lazzeri, 1896.

ROSSI PIETRO — *Le origini di Siena* (II, *Siena colonia romana.*) Conferenza. Siena, Lazzeri, 1897.

CHITI ALFREDO — *Di Girolamo Baldinotti, autore della « Damigella Comica »* Pistoia, Niccolai, 1897.

CHITI ALFREDO — *Di un tentativo di congiura contro Lorenzo il Magnifico.* Pistoia, Niccolai, 1898.

CHITI ALFREDO — *Tommaso Baldinotti, poeta pistoiese. Notizie della vita e delle rime.* Pistoia. Niccolai, 1898.

Miscellanea Storica della Valdelsa. (Anno I, fasc. 2; Anno VI, fasc. 3.)

Statuto della Società Storica della Valdelsa.

CHIAPPELLI Prof. ALESSANDRO — *I papiri di Oxyrhynchus.* Comunicazione all' Accad. di Scienze Morali e Politiche di Napoli. Napoli, Tip. Universitaria, 1899.

CHITI ALFREDO — *Un Sonetto inedito di Francesco Cammelli con una notizia su Monna Iacopa.* Pistoia, Niccolai, 1899.

Digitized by Google

Il **Bullettino storico pistoiese** uscirà a cura della *Società pistoiese di storia patria* ogni trimestre in fascicoli di 40 pagine.

Ogni fascicolo si vende al prezzo di LIRE UNA.

Digitized by Google

11. 248

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO I. — FASC. 2.

PISTOIA
TIP. DI GIUSEPPE FLORI
—
1899

Digitized by Google

SOMMARIO

CHIAPPELLI A. - CHITI A. — *Andrea del Verrocchio a Pistoia* . . Pag. 14

ZANELLI A. — *Una legge Suntuaria pistoiese del Secolo XV (1460).* » 50

ZACCAGNINI G. — *Notizie sulla vita di Buonaccorso da Montemagno il giovane* . . . . . » 60

Varietà.

CHIAPPELLI L. — *Un pistoiese rettore dell' Università di Orleans nel 1321* . . . . . » 74

TORDI D. — *Una cronichetta pistoiese del sec. XVI* . . . . . » 75

Cronaca . . . . . » 76

Società pistoiese di Storia patria - Anno 1899. . . . . » 79

Digitized by Google

ANDREA DEL VERROCCHIO

IN PISTOIA

I.

I documenti che qui di seguito pubblica il prof. Chiti sono di una considerevole importanza. Per essi è oramai posta fuori di questione l' opera d' Andrea del Verrocchio nel monumento sepolcrale del cardinale Forteguerri. Nè, d' altronde, era ragionevole dubitarne, come altri ha fatto testè; non soltanto perchè l' autorità del Vasari fa legge fino a che documenti attendibili o chiari segni di stile non parlino contro di lui, ma perchè anche, in questo caso, la mano del Verrocchio, per alcune figure del monumento come il Dio Padre e gli angeli, è manifesta in quei panneggiamenti tormentati e sinuosi, in quegli acuti svolazzi, nella violenza degli atteggiamenti, nella forma delle teste; caratteri questi, che ben si ritrovano nelle più certe cose del Verrocchio. Il quale, del resto, aveva lasciata una notevole traccia di sè in Pistoia, se, oltre il Lorenzetto, un altro scolare di lui, Agnolo di Polo, lavorava in Pistoia (1), per gli Ufficiali della Sapienza, quel busto del Salvatore, che ora vedesi, quasi dimenticato, in una delle sale del Liceo Forteguerri, e che ricorda palesemente la testa del Cristo nel gruppo del Verrocchio ad Orsammichele. E forse dobbiamo attribuire al Verrocchio, col Burchkardt e col Bode (*Der Cicerone*), lo stemma coi bellissimi genî scolpiti nel marmo, che sta nella sala grande del nostro Comune.

Ma, quello che più monta, in grazia del documento tratto dalle Provvisioni del Comune, veniamo ora a sapere non solo che

(1) VASARI, ed. Milanesi III, 372.

Digitized by Google

il Verrocchio continuava a dipingere oltre il 1476, ma che a lui appartiene sostanzialmente la magnifica tavola nella Cappella della Vergine di Piazza, costruita dopo la morte del vescovo Donato de' Medici (1), ora Cappella del Sacramento al Duomo, fino a qui, sulla fede del Vasari, costantemente attribuita a Lorenzo di Credi, tranne dal Salvi, che vi credè scorgere la mano di Leonardo (*Hist.* II, 422). Già il dubbio che non fosse cosa del Credi doveva facilmente nascere in tutti coloro — e chi scrive l' aveva più volte manifestato per l' innanzi — che avessero paragonata questa tavola coi dipinti più certi di Lorenzo, e specie con quello di lui, fatto per l' Ospedale del Ceppo ed ora nella Chiesa delle monache del Letto. Fra i due quadri pistoiesi che il Vasari attribuisce al Credi già dev' essere nata qualche confusione: ed è curioso a notare che il Milanesi medesimo, a documentare il quadro della Cattedrale, adduce un pagamento fatto a Lorenzo di Credi che si riferisce invece all' altro dell' Ospedale del Ceppo, finito nel 1510, cioè più di trent'anni dopo la tavola della Cattedrale, (Libro verde dell' Ospedale di Santa Maria Nuova Segn. C. « per conto della tavola dell' altare ci fa per lo Spedale del Ceppo di Pistoia ») (2). Ma poi la differenza fra lo stile del dipinto del Duomo e le altre cose di Lorenzo, e la stessa tavola della Chiesa del Letto, è grandissima. Il colorito nei quadri originali di lui è più vigoroso, il disegno più largo, le carni, che qui sono pallide, vi son sempre calde di tono, e talora perfino (come nel Presepio all' Accademia fiorentina) tendenti al rossastro della terra-cotta.

Ora dal documento che viene in luce risulta che nel 1485 la tavola era quasi finita da circa sei anni. Il che ci fa credere che nel 1477-78, almeno gli potè esser commessa l' opera, e cioè nel tempo in cui al Verrocchio dai Consoli della mercanzia di Firenze fu dato a fare il gruppo di Cristo e di S. Tommaso ad Orsammichele. Del qual gruppo, nell' anno seguente 1479 (non 1476, come

(1) La qual morte essendo accaduta nel 1475, il busto scolpito sul sepolcro non può essere nè di Donatello morto nel 1466, a cui lo attribuisce il Salvi, nè di Bernardo Rossellino morto nel 1464 a cui invece lo ascrivono il Tolomei, e gli annotatori del Vasari (ed. Milanesi III, 97): ma forse di Antonio suo fratello, che visse, come pare, fin verso il 1478, se non piuttosto dello stesso Verrocchio, che lavorava allora per questo Oratorio.

(2) VASARI, ed. Milanesi IV, 506.

Digitized by Google

legge erroneamente il Milanesi) (1), aveva quasi fornita la figura del Cristo, e quella del Santo era « a ordine di gettarla ». Ora da questo tempo al 1481, quando fu chiamato a Roma da Sisto IV, il Verrocchio può bene aver lavorata e tirata innanzi assai la pittura bellissima, incominciata già negli anni precedenti; nella quale certe durezze di rilievi e d' ombre, specie nella figura del Battista, ricordano assai bene le altre cose di lui: tanto più, si noti, che il Vasari sembra porre in quel torno di tempo il volgersi del Verrocchio alla pittura: « come persona, a cui non bastava in una cosa sola essere eccellente, ma desiderava essere il medesimo in altra ancora; mediante lo studio, voltò l' animo alla pittura » (2).

È probabile che per i viaggi a Roma e a Venezia egli abbia interrotto più volte il dipinto pistoiese, e che l' abbia continuato nella sua bottega, e portato poi forse anche a Pistoia, nel 1485, Lorenzo di Credi, suo affezionato discepolo ed esecutore testamentario, che adopravasi in Firenze « con incredibile amore in tutte le cose di lui, al quale, nel testamento pubblicato dal Gaye (3), tre anni dopo supplicava dalla Repubblica di Venezia fosse affidato il compimento della statua equestre del Colleoni, da lui stesso disegnata e incominciata. Ma che Lorenzo di Credi, il quale nel 1479, nell' anno in cui si dice già condotta a buon punto la tavola, aveva appena vent' anni, possa avere avuta la parte principale in un così magistrale e squisito lavoro, mentre trent' anni dopo, nell' altro quadro pistoiese si sarebbe rivelato per molti rispetti inferiore assai, è difficile a pensare.

Quella intonazione leonardesca che tutti scorgono nella tavola, specie nella testa del Battista, altri potrebbe spiegare per lo studio amoroso che il Credi, ancora giovane, faceva delle cose di Leonardo suo compagno di bottega. Ma possiamo noi escludere che nella bottega del Verrocchio, non vi lavorasse anche il giovane da Vinci, come lavorò, circa quel tempo, nel Battesimo di Cristo ora dell'Accademia? (4) e potremo escludere anche che il Perugino, il quale stette

(1) Vasari, III, 363 s.

(2) *Ivi.*

(3) *Carteggio inedito* I, 367-69.

(4) Anche il più recente biografo di Leonardo, il Kosenberg, *Leonardo da Vinci*, in *Künstler-Monographien* herausg. von Knackfuss, 23 Bielefeld

Digitized by Google

assai, come discepolo, nella bottega del Verrocchio, non vi avesse la sua parte, mentre alcuni motivi del dipinto sentono assai dello stile peruginesco; e mentre sappiamo dal Vasari che « sotto il Verrocchio, Lorenzo aveva per compagni e per amici, sebbene erano concorrenti, Pietro Perugino e Lionardo da Vinci »? (1)

Certo è, ad ogni modo, che questa tavola, rimasta per lungo tempo nella bottega del Verrocchio, frequentato ritrovo di tanti artefici, dovette esser tenuta in gran pregio. E lo dicono non solo le parole del documento che più oltre è pubblicato, ma anche le riproduzioni varie che troviamo della figura della Vergine di questa tavola, in altri quadri del tempo, per quanto scadenti, come uno che è in S. Spirito a Firenze, e un altro che abbiamo veduto nella pinacoteca del Museo di Napoli; e forse una lontana reminiscenza di questa tavola era nella fantasia di Raffaello, quando dipingeva il famoso quadro della Vergine in trono fra il Battista e un Santo Vescovo, ora conservato nel Kensington Musaeum di Londra, che presenta analogie notevoli col dipinto pistoiese.

Alessandro Chiappelli.

II.

Recentemente è stato posto in dubbio dal Melani (2) che il Verrocchio abbia messo mano al monumento Forteguerriano nella Cattedrale di Pistoia; egli ha concluso che « il monumento attuale ha poco o nulla a che fare coll' arte del Verrocchio » e che « meglio sarebbe stato il riconoscere che il Verrocchio non toccò col suo ammirabile scalpello, le figure del monumento forteguerriano », correndo « una gran differenza fra le opere legittimamente eseguite dal nostro e il monumento di Pistoia ».

---

und Leipzig 1898 p. 28-29, crede ragionevole la tradizione secondo la quale il Vinci stette lungo tempo nella bottega del Verrocchio e reputa lo aiutasse nelle opere sue fin verso il 1478. Lo desume anche dall' accusa mossa contro Leonardo nel 1476, in seguito probabilmente ad una denunzia di qualche malevolo compagno d' arte.

(1) *Le vite*, ed. cit., IV, 564.

(2) Melani Alfredo, *Sull' esecuzione del monumento a Niccolò Forteguerri a Pistoia* in *Arte e Storia*, Anno XVII, n. 23, 15 Dec. 1898.

Digitized by Google

Senza rifare qui la storia di questo monumento, già riassunta dal Milanesi (1) e dopo di lui dal Cavalcaselle e dal Crowe (2), i quali tutti sulla fede del Vasari (3) attribuirono al Verrocchio le figure attribuitegli anche dal Ciampi (4), dal Tolomei (5) e dal Tigri (6), cioè la Fede, la Speranza e il Dio Padre con gli angeli, converrà soltanto vedere come sulla scorta de' documenti inediti ora da me trovati nell' Archivio Comunale di Pistoia, non si possano accogliere le conclusioni del Melani, che vista la gran differenza fra il monumento pistoiese e le altre opere del Verrocchio, preferisce togliergli addirittura la paternità del monumento pistoiese quasi che sia impossibile o vergognoso per un artista trovare fra le opere sue una di merito inferiore alle altre. È vero che stando ai documenti non sembra che finite le trattative il Verrocchio si mettesse subito al lavoro, poichè nel 1477 lavorava a Firenze in molte opere fra cui il dossale di S. Giovanni, di cui finì la storia della decollazione nel 1480 (7), ma è altresì probabile che vi si mettesse con tutta alacrità per avere ottenuto nel frattempo l' incarico di eseguire il monumento al Colleoni [1479]; tanto è vero che in tre libri di Provvisioni dell' Arch. Com. di Pistoia si trova il ricordo di una provvisione riguardo ad una domanda fatta dal Verrocchio per ottenere anticipatamente una parte della somma pattuita per l'esecuzione del monumento, domanda che fu accolta da' Priori il 10 Luglio 1483 ed approvata dal Consiglio del Popolo nel giorno seguente. Infatti a c. 7r del libro 68 delle Provvisioni è detto: « Andrea del Verrocchio *havendo in buona parte tracto a fine* la sepultura etc. adomanda al presente fl. cinquanta larghi per parte di quello ha avere » e nell' altro libro, il 65, a c. 43r sotto l' indicazione marginale *pro sepulchro Card.lis,* è detto: « Cum Andreas

(1) *Le vite* ecc. di G. Vasari (Ed. G. Milanesi). Firenze, Sansoni, 1878, Vol. III, pag. 369, n. 1.

(2) *Storia della pittura in Italia* etc. per G.-B. Cavalcaselle e I.-A. Crowe. Firenze, Le Monnier, 1894, Vol. VI, pag. 133, n. 1.

(3) *Vita del Verrocchio.*

(4) *Memorie di Niccolò Forteguerri* etc., Pisa, Prosperi, 1813, pag. 17.

(5) *Guida di Pistoia.* Pistoia, 1821, p. 31.

(6) *Nuova Guida di Pistoia.* Pistoia, Niccolai, 1896, pag. 52.

(7) Cavalcaselle e Crowe, Op. cit. Vol. VI, pagg. 94, n. 6; 151; 161 e segg. e Cavallucci, *Manuale di Storia dell' Arte.* Firenze, Le Monnier, 1898 Vol. III, pag. 117.

Digitized by Google

del verrochio lapidarius et sculptor, qui *facit* sepulturam R.mi D. Card.lis Thianensis de forteguerris, *eam quasi conduxerit*, petit modo pro parte eius mercedis florenos quinquaginta larghos. » (1) Quindi è inopportuno il pensare che il Verrocchio, dopo aver ottenuto il lavoro di Venezia, neppure si curasse di cominciare il monumento pistoiese, quantunque di assai minore importanza; tutt' al più si può concedere che il lavoro fosse eseguito dal Verrocchio in fretta e quindi riuscisse inferiore a tante altre opere di lui; che ottenuti con la deliberazione del Luglio 1483 i fiorini richiesti (2), lo interrompesse (3) per incominciare il monumento al Colleoni in quell' anno stesso, come ha ragione di credere il Melani.

Essendo dunque impossibile escludere nel monumento forteguerriano l' opera del Verrocchio, non rimane altro che stabilire quali sono le parti del monumento eseguite da lui; cosa che torna facile dando un' occhiata alle ultime pagine delle *Notizie storiche su Niccolò Forteguerri, cardinale di Teano* pubblicate dal Beani (4). Questi infatti a pag. 124 e segg. riporta la deliberazione degli ufficiali della Sapienza che nel 17 Giugno 1511 « alogorno e concederono a Mo lorenzo figliolo di lodovico di guglielmo di buono.... a rifare, ridurre, e finire detta sepultura di do R.mo Cardinale et suo ornato.... La quale sepultura promesse decto Mo lorenzo in decti modi e nomi rifare, rassettare, ridurre e finire di marmi buoni e belli bianchi di carrara, in quel modo e forma come è disegnato in uno certo modello.... In el quale modello sono e anno a essere da piè di decta sepultura dua bambini di marmo con dua arme d'epso Card.e et dua agnoletti da chapo con dua candeglieri di sopra al cor-

(1) L' altro libro di provvisioni, le cui parole omettiamo per brevità, indicando la stessa circostanza, è il 66 (c. 40t). Tutti e tre sono nell' ult. stanza dell' Arch. Com. di Pistoia.

(2) Il pagamento fu fatto nel 2 dicembre del 1483 in mano di Mariano di Nanni, come si legge a c. 106t del *Libro d' Entrata ed Uscita dell' Opera di S. Iacopo, del 1483* (Arch. Com. di Pistoia, St. IV. n. 419).

(3) A c. 59t del cit. cod. 65 si ha una provvisione del 14 Nov. 1483 presa per facilitare in ogni modo il compimento del lavoro interrotto dal Verrocchio. Comincia la provvisione: « Cum debitum Communitatis et honor expostulet ut tam elegans opera, quanta est Sepultura initiata et quasi conducta ad finem suum perfectum deducatur, provisum et ordinatum sit quod etc. ».

(4) Pistoia, Tip. del Pop. Pistoiese, 1891.

Digitized by Google

nicione di marmo: item di nuovo promesse fare la figura di d° Cardinale et la carità esistente sopra epso Cardinale a bellezza, ragguaglio, perfectione, corrispondentia del altre figure al presente esistenti in decta sepultura ». (1) Inoltre il Beani stesso riporta altre deliberazioni (2), colle quali nel 1753 si dava incarico a Gaetano Masoni (non Mazzoni) di muovere il monumento forteguerriano per costruirvi in suo luogo l'altare di S. Bartolomeo e di abbellirlo con l'aggiungervi il busto del Cardinale e l'urna cineraria con i due puttini piangenti. Da questi documenti pertanto si intende chiaramente che le figure che Lorenzetto nel 1511 trovava già eseguite dal Verrocchio erano appunto quelle indicate dal Vasari, mentre tutte le altre decorazioni non sono che aggiunte più o meno felici di Lorenzetto e del Masoni. Per questo mi sembra addirittura inutile tentare di togliere al Verrocchio la paternità del monumento pistoiese.

***

Gli stessi libri di provvisioni, da cui abbiamo tratto i documenti per ragionare della parte avuta dal Verrocchio nell'esecuzione del monumento Forteguerriano, ci offrono altri interessanti documenti che aggiungono una notizia nuova per la biografia di lui.

Li troviamo a c. 147^{t} del Cod. 65, a c. 163^{r} del Cod. 66 ed al num. 684 del Cod. 68 ed appartengono al Novembre 1485; accennano ad una pittura data a fare al Verrocchio sette od otto anni prima per la cappella della Vergine di Piazza oggi Cappella Pappagalli o del Sacramento nella Cattedrale di Pistoia.

Ecco il documento del Cod. 68 (3):

Fu per li executori del testamento della felice memoria di Mons. Nostro Donato de Medici vostro degnissimo Vescovo, prestantissimi consiglieri,

(1) Lorenzetto prometteva anche di togliere tutto il macigno di marmi e pietre mescolato che costituiva il fondo del mon. rifacendolo tutto di marmi bianchi « che satisfaccia all'occhio ».

(2) Op. cit. Doc. XVIII, XIX, XX, XXI, XXII. Questi doc. sono tolti dal Cod. 407 dell'Arch. della Sapienza nell'Arch. Com. di Pistoia; l'altro del 17 Giugno 1511 dal Cod. 393 di d° Arch. della Sap.

(3) Anche qui si omettono per brevità le parole dei luoghi cit. dei codd. 65 e 66.

Digitized by Google

allogato a fare una tavola da altare a Andrea del Verrochio da Firenze per l' altare dell' oratorio della Vergine di piaza: la quale si dice esser facta o mancarvi pocho et *è più di sei anni l' harebbe finita* se da detti executori havesse avuto interamente el debito suo: che ne resta havere l. 253 che havuto per insino alla somma di fl. 60 larghi. Dicesi essere una bellissima cosa e condocta a quel termine che v' è con grandi arti: et venendo non sarebbe se non a honore et ornamento della vostra città e accrescimento di devotione di quel luogo. Et come sanno ogni giorno le prestantie vostre fanno elemosina ad altri: sieno contenti questa volta farla a se medesimo perocchè detto oratorio è dell' op. vostra di Sant' Iacopo et immediate sottoposto al ghoverno di quella e non d' altri proverete che detta tavola vengha. Il perchè sia riformato e vinto che e' presenti operai habbino auctorità di vedere se dicta tavola è secondo la scripta e disegno in quella dato et non essendo finita farla finire et bisognando pagare a dicto Andrea al presente di quello si sta havere per insino alla somma di fl. sei larghi gli paghino della massa di detta opera mettendo acconto di dicto Andrea: et ogni suo resto promettino et obblighino l' opera a pagarli per tutto el mese d'ottobre proximo advenire. Et sieno tenuti a farla venire, et pervenuta che sarà, a farla porre al luogo pio, pagando l' opera vectura et gabelle secondo eran tenuti detti executori: et quanto perciò pagasseno, come è detto, sia admesso da loro ragioni.

Die 21 Novembre firmata fn. 10.
Die 22 Novembre comprobata fn. 17.
Die 25 Novembre in consilio obtenta fn. 69 fb. 9.

Il quadro, cui si riferiscono questi documenti, è, come ben si intende, quello che oggi si vede nella surricordata cappella della Cattedrale pistoiese, rappresentante Maria Vergine seduta in trono col Bambino, con San Gio.battista e San Zeno ai lati, passato fino ad oggi come opera di Lorenzo di Credi del quale si ammira un' altra tavola nella Chiesa della Madonna delle Grazie in Pistoia (1).

Il documento ci dice dunque che la tavola fu affidata effettivamente al Verrocchio, il quale anzi l' avrebbe quasi condotta a

(1) In questa tavola Lorenzo di Credi lavorava nel 1510. È curioso che il MILANESI nell'annotazioni alle Vite del *Vasari* (Vol. IV, pag. 566) riferisce alla tavola della Cattedrale un documento relativo invece a quella della Madonna delle Grazie.

Digitized by Google

termine nel 1478 o 1479, quando cioè Lorenzo di Credi era appena diciannovenne. Il che farebbe dubitare fortemente, come ne dubitò il Salvi (1), che questi possa esser l'autore di un'opera sì bella, quantunque fin d'allora, stando nella bottega del Verrocchio ove già era il Perugino e Leonardo, mostrasse una gran passione per la pittura. Il Salvi infatti la credè di Leonardo (2), ma non ci sembra di dovere ritenerla opera di questo, non avendo prima di tutto documenti che ci attestino la permanenza sua in quegli anni nella bottega del Verrocchio (3), sapendo d'altra parte che Lorenzo di Credi riusciva con successo ad imitare la maniera di Leonardo (4).

Credo soltanto che le parole del documento si debbano conciliare con la tradizione e che si debba a ragione ritenere che il lavoro affidato al Verrocchio fosse da questi probabilmente incominciato; che poi, interrotto, fosse continuato da Lorenzo di Credi non precisamente nel 1478 o '79, ma di sicuro verso il 1485 (al quale anno appartengono i ricord. documenti), quando cioè il Verrocchio, andato a Venezia pel monumento al Colleoni, aveva lasciato appunto a Lorenzo di Credi « tutto il maneggio ed amministrazione delle sue entrate e de' negozi e parimenti tutti i disegni, rilievi, pitture, e masserizie dell'arte. » (5)

ALFREDO CHITI.

(1) *Hist.* II, 422.

(2) Il TIGRI (*Guida* cit., pag. 51) la disse d'intonazione lionardesca.

(3) *Le vite* etc. di G. VASARI (Ed. cit.) Vol. IV, pag. 22, n. 2).

(4) Id. (Vol. IV, pag. 564) e CAVALCASELLE e CROWE, op. cit. Vol. VI, pag. 153 e segg.

(5) *Le vite* etc. di G. VASARI, (Ed. cit.) Vol. IV, pag. 564.

Digitized by Google

UNA LEGGE SUNTUARIA PISTOIESE

DEL SECOLO XV

(1460)

Nel 1439 il Consiglio generale di Pistoia pubblicava una nuova legge suntuaria intesa al solito scopo di frenare il lusso soverchio delle donne a cui si attribuiva la rovina dei patrimoni; la legge determinava la qualità e la quantità delle vesti, degli ornamenti della persona che si volevano concedere e comminava pene gravissime a chi portasse vesti ed ornamenti di qualità o di forma diversa, chiamando responsabili e solidali nel pagamento delle gabelle i mariti ed i parenti più prossimi delle disobbedienti (1).

Erano proprio quelli gli anni nei quali il lusso andava doventando una passione generale che dalle classi più ricche e più alte della società si estendeva a quelle popolari (2), non ostante che le stoffe preziose, i colori delicati e le forme stesse delle vesti aprissero anche nell' apparenza un abisso tra le corti ed il popolo (3). Quale potesse essere pertanto l' efficacia della nuova legge è facile pensarlo. E, come Bologna (4), Perugia (5), Lucca (6), Pado-

(1) Vedi il mio articolo « *Di alcune leggi suntuarie pistoiesi dal XIV al XVI secolo* in *Archivio Storico Italiano*, S. V. T° XVI, anno 1895.

(2) Vedi: CASSA, *Funerali, Pompe, Conviti*, Brescia 1887, pag. 61-62.

(3) MERKEL, *Come vestivano gli uomini nel « Decamerone »*, Roma 1898, pag. 115.

(4) Nel 1453, 24 Maggio, il Card. Bessarione, legato pontificio, pubblicò in Bologna una legge severa, contro la quale sorsero a protestare le donne con epigrammi ed altri modi. (Vedi L. FRATI, *La vita privata di Bologna nel M. E.* in *Rassegna Nazionale*, 1° Ottobre, 1897. Vedi anche il *capitolo* di Fr. Bolognotti « La difesa delle donne contro il divieto degli ornati » in *Anecdota literaria ex ms. codicibus eruta*, Roma, presso Settario).

(5) Il FABRETTI, *Leggi suntuarie di Perugia* (Memorie dell' Accad. delle Scienze di Torino, 1888) pubblica per il secolo XV le leggi del 1445, 1460.

(6) Il BONGI nei *Bandi lucchesi*, (Bologna, 1863) ricorda le leggi suntuarie pubblicate in Lucca nel 1440, 1458, 1473, 1482, 1484.

Digitized by Google

va (1) ed altre città, fra le quali anche Pisa, Siena, Firenze (2), vennero allora rinnovando le loro pragmatiche suntuarie con una frequenza che è la prova più eloquente della loro inefficacia; così anche Pistoia fu ben presto costretta a formare nuovi capitoli, coi quali fosse possibile mettere ordine e limite allo sfarzo degli ornamenti muliebri. Nuove e più fortunate ricerche nell'Archivio Comunale di Pistoia mi fecero difatti ritrovare una legge suntuaria del 1460, che pubblico qui appresso, lieto di potere con essa colmare una lacuna lasciata nei brevi cenni che scrissi nel mio citato articolo intorno alla legislazione suntuaria pistoiese e di offrire un nuovo, per quanto modesto, contributo alla storia descrittiva del costume italiano nell' epoca medievale, storia alla quale oggi finalmente attendono con ammirabile fervore e con vasta e profonda cultura egregi scrittori (3).

La legge del 1460, scritta in volgare, come quella fiorentina del 1456 alla quale, come verremo notando, si uniforma in grandissima parte, presenta delle notevoli differenze da quella del '439. Questa, movendo dalla considerazione che le spese causate dal lusso erano tali da *exaurire facultates virorum et parentum* si proponeva di frenare queste spese col timore delle gabelle in modo che « *quas*

(1) (An.) *Deliberazione del Comune di Padova del 1460 contro i superflui ornamenti delle donne.* — (Padova, Prosperini, pag. 14),

(2) Fabretti, op. cit. Un' altra legge suntuaria promulgata in Firenze nel 27 febbraio 1456 (*stile com.*) fu data alle stampe nello scorso anno dal signor Francesco Pellegrini per *Nozze Mancini-D'Achiardi* (Livorno, 1898). Il Belgrano alla sua volta (*Della vita privata dei Genovesi*, Genova, 1875) ricorda che leggi furono pubblicate colà nel 1440-43 e poi nel 1450, 52, 53, 74, 87, 88 ecc.

(3) Senza ricordare tutti i lavori che furono pubblicati negli ultimi anni intorno a tale argomento basterà rammentare gli scritti del Lanza-Scalea (*Donne e Gioielli in Sicilia*, Palermo, Clausen, 1892), del Merkel (*I beni della famiglia di Puccio Pucci.* Inventario del secolo XV illustrato. — Bergamo, 1897. — *Come vestivano gli uomini*, etc. — *Tre corredi milanesi del secolo XV.* Roma, 1897), del Mazzi (*Documenti medievali del comune di Siena.* Firenze 1896 — *Argenti degli Acciaiuoli.* Siena, 1895 — *La casa di M. Bartolo di Tura* in *Bollettino Senese di Storia Patria*) e del Renier (*Il lusso di Isabella d' Este* in *Nuova Antologia*, 1896): altre leggi suntuarie furono pubblicate ed illustrate dal Mazzatinti (*Di alcune leggi suntuarie eugubine* in *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria*, Anno 1897 fas. 2°) e dal Verga (*Leggi suntuarie milanesi* in *Archivio Storico Lombardo*, Anno 1898, fas. XVII).

Digitized by Google

sua sponte voluntas non cohibet, saltem metus gabelle coherceat; la legge del luglio '460 venne invece deliberata, sembrando che i capitoli contenuti in un' altra precedente (1) fossero troppo aspri e quindi abbisognassero di correzione e limitazione, perchè più facilmente si potessero osservare e perchè si potesse giungere all' effetto, « *quo statuta fuerunt: attempto etiam,* continuava con preziosa confessione il legislatore, *quod quelibet materia quanto magis examinata et trita est, tanto magis sapit utilitatis* ».

La legge del '39 vietava l'uso delle perle sulle vesti o nelle maniche foderate di pelli selvatiche; vietava di foderare le maniche medesime all' intorno, per più d' un braccio, di pelli di animali forestieri; proibiva le vesti di seta, i ricami su di esse e lo strascico; determinava la larghezza così delle vesti come delle maniche, le quali non si voleva neppure fossero foderate di taffetà, zendado, drappo, e di seta; concedeva invece una maggiore larghezza nell' uso dei cappucci e degli ornamenti del capo, delle maniche e dei manichini di seta, semprechè questa non superasse le due braccia e non fossero i detti ornamenti broccati d' oro o d' argento o ricamati, chè in tal caso avrebbero dovuto le signore donne pagare la gabella. La legge esonerava finalmente dall'obbedienza a queste prescrizioni le mogli dei cavalieri, dei dottori di legge e di medicina.

Or bene la pragmatica del '60 ci addita quali progressi avesse fatto il lusso anche in Pistoia nello spazio di pochi anni e come a certe mode e a certi sfoggi non si sapesse più resistere neppure dai severi magistrati. Così per es. lo strascico, che, secondo quanto afferma il Fabretti, in Perugia pareva già vittorioso nei primi anni del

(1) La legge comincia col ricordare che nel mese precedente di giugno erano stati deliberati degli altri capitoli; nell'Archivio comunale però non se ne trova traccia, e la loro mancanza è tanto più deplorevole, perchè ci avrebbero offerto il modo di fare dei curiosi ed importanti confronti non solo con quelli deliberati nel mese di luglio, ma anche colla legge fiorentina del 1456, che per certo i Pistoiesi dovevano conoscere e che probabilmente ebbero anzi sotto gli occhi. Ora è notevole che la legge fiorentina è in molte parti assai meno severa di quella pistoiese che pure veniva annunciata come meno aspra di quanto s' era fatto prima! Che, nonostante le proibizioni, le donne fiorentine avessero continuato ad ornarsi e vestirsi come la moda esigeva, e che i Pistoiesi credessero di poter frenarle con delle prescrizioni più severe? Ad ogni modo all' amico Prof. Alfredo Chiti che rinnovò le ricerche, sebbene invano, rendo qui vivissime grazie.

Digitized by Google

secolo XV, venne allora permesso anche in Pistoia, alle cioppe, alle vesti, giornee o mantelle, purchè non superasse il mezzo braccio, misurandolo al piano della pianella dal lato di dietro. In nessuna delle leggi precedenti si faceva parola del *decolletè*, che con qualche limitazione appariva già permesso in Milano fino dagli ultimi anni del secolo XIV; (1) quivi difatti nella legge del 1396, si era stabilito che qualsiasi persona volesse portare « drapus descolatos » dovesse tenere « operta ossa spalarum seu carnem super ossibus saltem ad minus per unum digitum ad transversum de medio manus, mensurando ab ossibus spalarum versus caput » ; in quella pistoiese del 1460, mentre non si permettevano gli scollati dinanzi alle cioppe, vesti, giornee, si concedevano invece « dietro ale cioppe, robbe et panni », purchè la scollatura non fosse di più d'un quarto di braccio « misurato dale spalle ala cusitura dele reni al'orlo del collarino. » Vi troviamo ancora indicati per la prima volta insieme coi cappucci, di cui si fa già cenno nelle leggi precedenti, i cappelletti, le corna (le quali erano berrette a forma di corno), le selle alla fiamminga o alla francese, ed i cappelli di paglia, coperti di qualsiasi cosa, i quali si consentiva alle donne di portare dentro la città, se a cavallo, e non altrimenti, mentre fuori di città era permesso di portarli come alle donne più fosse piaciuto. Che cosa fossero i *cappelletti*, ce lo spiegò bene il Merkel, il quale notò come in Italia presto si diffondesse l' usanza delle donne francesi di portare una ghirlanda in capo nel giorno delle nozze, e come questo ornamento finisse per diventare giornaliero ; la specificazione della legge pistoiese « ala franciosa o ala fiamminga » mi fa credere che si tratti dello stesso genere d' ornamento. Quanto ai cappelli di paglia, già il Belgrano, e più recentemente il Merkel ed il Verga, notarono come essi fossero comuni ; la facoltà concessa alle donne pistoiesi di portarli fuori della città come loro meglio piacesse mi conferma anzi anche di più quanto osservò il Merkel (2), che cioè il cappello di paglia *per sè stesso* non era oggetto di lusso.

Nel resto la pragmatica del '460 appare inspirata dalla solita preoccupazione di limitare lo sfarzo degli ornamenti d' oro e d'argento, dei ricami, delle pellicce sulle vesti, di determinare la larghezza e la forma degli orli e degli sparati e la qualità delle fodere delle

(1) VERGA, op. cit.
(2) MERKEL, *Tre corredi milanesi del 400*, pag. 40.

Digitized by Google

maniche. In questa parte dell'abbigliamento della persona usavasi fare grande sfoggio di stoffe e di ornamenti; generalmente esse erano « di broccato d'oro o d'argento su fondo damasco, di raso, » di tabì, di veliuto, di zetanino raso e di zetanino vellutato e si » ponevano su abiti di vario genere.....; erano pure per lo più a- » perte o sparate sul davanti, allacciate con cordelle d'oro, guar- » nite di magliette d'oro o d'argento dorato » (1), foderate spesso anche di pelle selvaggina. Ora la legge del '460, mentre proibiva i fiori o ricci d'oro o d'argento sulle vesti e sulle sottane, gli orli di broccato d'oro o d'argento, di martora, zibellino od ermellino alle cioppe; e non permetteva che si sovrapponessero alle vesti od alle robe di seta ricami di qualsiasi sorta, consentendoli invece, senza perle, sulle cioppe di panno, stabiliva poi che le maniche non fossero foderate di martore, zibellini od ermellini, che agli sparati non avessero nè orli di nastro di seta, d'oro o d'argento, nè una larghezza maggiore di due dita; di maniche di seta, ma non broccate nè ricamate, stabiliva che non se ne doveano portare più di due paia e di quelle foderate di selvaggina, purchè non fosse di pelle di martora ecc., non più d'un paio; finalmente della larghezza delle vesti, nella loro parte bassa, e delle maniche non faceva più parola, forse perchè le maniche larghe erano diventate così comuni e tanto di moda, da imporsi agli stessi magistrati, come accadde a Verona (2).

Passando dalle vesti e dalle maniche agli altri ornamenti della persona, la legge concedeva di portare un gioiello o brocchetta, con pietra o perla o senza, del valore di cinque fiorini, tre anelli soli, una sola verghetta senza pietra o perla, non più di sei oncie di perle in capo e addosso; vietava assolutamente invece i collari d'oro o d'argento e vezzi di qualunque sorte, le cinture di broccato o picchiate o lavorate con oro e argento filato, proibite sempre dalle leggi delle varie città, come ad es. da quella fiorentina del 1330, ma che invece di scomparire divennero comuni, onde, dice il Merkel, il lusso volle che si adornassero ancora di smalto, d'oro e di perle, ed i governi dovettero chinar il capo e limitarsi solo a delle restrizioni, come successe nella stessa Firenze, dove

(1) VERGA, op. cit.
(2) MERKEL, *Corredi* cit.

Digitized by Google

nel '456 si consentì di portare fino due cintole « non passando il costo in tucto fra tessuto, oro, ariento fior. 25. »

Come tutte le leggi consimili, anche questa avea le sue brave disposizioni transitorie per le maritate e per le fanciulle giurate, alle quali si concedeva di portare per un anno ed anche due talune delle cose proibite; confermava l' obbligo già contenuto in quelle del '439 di far registrare e marchiare dall' Opera di S. Iacopo le vesti ammesse e stabilite dalla legge, rinnovava la minaccia della gabella da pagarsi in caso di contravvenzione, ma, con molto maggiore mitezza, riduceva l' esagerata multa di 100 lire, stabilita nella legge del '439, a sole 10 lire flor-parv., pure chiamandone passibili e solidali anche i mariti, i genitori e gli stessi sarti.

Mantenendo per ultimo le distinzioni già contenute nelle pragmatiche precedenti, si esonerarono dall'obbedienza ai nuovi capitoli le mogli dei cavalieri, dei dottori di legge e di medicina.

Ma la legge restò ancora senza effetto. Nel 1518 la città dovette ritornare ai soliti divieti « per porre freno e regola et modo alle spese superflue che si facevano maxime per li poveri homini » nel vestire le loro donne; si stabilì dunque (1) che « quelle [*fanciulle*] che per l' advenire in alcun modo per deliberatione del consiglio haranno elemosina di dote non possino portare veste di seta nè di sopra nè di sotto, et portandone s' intendano immediate havere perduto la dote. » Nuovi provvedimenti si deliberarono nel 1519 e nel '24: nel '27 si formularono gravi capitoli, ma subito se ne dovette preparare una riforma nel marzo 1528, perchè « l'esperientia che è maestra delle cose, » dimostrò che la pratica applicazione di essi era troppo difficile (2). Le deliberazioni si seguirono ancora con frequenza negli anni successivi, nel '529, come fu già osservato, nel '46, nel '47 e nel '58, ma sebbene con queste continue riforme i magistrati si sottoponessero ad un immane e faticoso lavorio, il lusso procedette per la sua via, con grande ribrezzo dei moralisti, ma con vantaggio sicuro delle nostre maggiori industrie e del commercio.

Agostino Zanelli.

(1) Provvis. 17 decembre 1518. Arch. Com. Pistoia Reg. 80. c. 158.
(2) Provvis. 27 marzo 1528. Arch. Com. Pistoia. Reg. 83, c. 171.

Digitized by Google

DOCUMENTO

Legge suntuaria del 7 luglio 1460

(*Arch. Com. Pistoia — Provvis. Reg. 61, carta 167 t. e seg.*)

In Christi nomine. Anno domini nostri MCCCCLX, Ind. octava, die septima mensis Iulii.

Consilio populi civitatis Pistorii convocato.... de mandato spectabilis et clari viri Mathei Marci de Palmeriis, honorabilis civis florentini et capitanei custodie dicte civitatis, de consensu et deliberatione dom. priorum et duodecim de collegio.....

Egregius in iure peritus vir d. Bernardus de Monte Sancti Sabini proposuit imfrascriptas propositas prius solempniter deliberatas per dictos dominos priores....

Superiori mense edita fuere nonnulla capitula circa ornatum et cultum mulierum, que capitula et ordinamenta cum aspera sint correptione et limitatione et aditione indigent ut facilius observentur et ut deveniatur ad effectum quo statuta fuerunt. Attempto etiam quod quelibet materia quanto magis examinata et trita est, tanto magis sapit utilitatis. Itaque circa predicta de novo ordinamenta et capitula de culto mulierum facta fuere quorum tenor est, videliect:

Al nome di Dio, amen. Ordini degli ornamenti dele donne, dele cose, robbe prohibite et permesse portare le donne dela cità di Pistoia o in essa cità habitanti.

Non possino portare vesti per di sopra o per di sotto d'alcuna ragione d'oro o d'ariento cum fiori o ricci d'oro o d'ariento. Non possino portare capucci, capelletti, nè corna, nè sella ala fiaminga o ala franciosa in alcun modo che volgarmente si dice *aladila*. (1) Salvo et excepto capelli de paglia o d'altro etiam coperti di qualunche cosa, e' quali si possino portare dentro ala cità di Pistoia a cavallo et non altrimenti; di fuori dela cità posansi portare a cavallo e a piedi come a lor parà et piacerà. Ricamo di qualunche facta non si possa portare sopra le cioppe e robbe di seta; sopra le cioppe di panno ò d'altro non di seta ricamo di qualunche facta senza perle posansi portare licitamente, non essendovi in tale richamo più di ontie sei d'a-

(1) Così precisamente si legge nel documento. Interpretiamo: *alla di là*. Lo stesso capitolo, espresso con le stesse parole, leggesi difatti anche nella cit. legge fiorentina del 1456.

Digitized by Google

riento bianco o dorato (1). Perle si possino portare insino a ontie sei et non più, portandole in capo e adosso come a lor paia, non essendo ricamato. Code magiore di mezo braccio misurato al piano dele pianelle da lato di rietro ale cioppe, veste, giornee o mantella per alcun modo non si possa portare nè per sarti tagliare. (2) Cioppe ne le quali sia più di braccia xvj di panno non si possa per sarti tagliare. I sgollati dinanci ale cioppe, veste, giornee per di sopra che volgarmente si dice il monino non si possa portare. I scollati di rietro ale cioppe, robbe et panni per di sopra magiore d' uno quarto di braccio misurato dala cusitura dela spalla alla cusitura dele reni al'orlo del collarino non si possa portare nè per sarti tagliare. E chi al presente havesse collarini magiori possa licitamente portare portandoli con veletti o facioletti per modo siano coperte le spalle et non altrimenti (3). Gioiello o brochetta cum pietra o senza possasi portare non essendo di magior valuta di fiorini cinque. Maniche fodrate di martire, di zibellini o armellini non si possino portare. Collari d' oro o d' ariento e vezi di qualunche facta non si possino portare (4). Orli di brocato, d' oro, o d' ariento di martire, di zibellino o armellini non si possino portare ale cioppe e veste per di sopra o per di sotta; orli di nastro di seta e d' oro o d' ariento di largheza non magiore di due dita si possa portare a sparati dele maniche. E a collarini, bocaletti dele maniche da lato di fuori e da piedi non magior di largheza d'uno dito. Orlo di veluto non brocato nè argentato non magiore d'uno octavo di braccio si possa portare licitamente. Cintule di brocato o pichiate o lavorate con oro o ariento filato non si possino portare. Anelle insino al numero di tre in tutto si possa portare in dito et non più; verghetta una sola si possa portare in dito, essendo detta verghetta senza pietra o perla. Verghetta cum pietra o perla s'intenda essere anello. Una sola robba di seta si possa haver et portare et non più; cioppa, giornea o cotta a lor piacemento (5). Maniche di seta insino a dua paia et non più possino avere et portare, non essendo brocate d'oro, d' ariento nè ricamate. Uno solo paio di maniche ricamate di salvagina si possino portare, non essendo armelini, zibellini o martire.... Donne de lavoratori di terra habitanti dentro ala cità di Pistoia non

(1) La legge fiorentina non consentiva « ricami d' argentiere o di perle in su panni di lana, se none in sulle maniche o sullo imbusto dalla cintola in su non passando il costo della manifattura fiorini 12. »

(2) A Firenze si era più larghi; lo strascico poteva essere lungo $^3/_4$ di braccio. *legge cit.*

(3) Altrettanto si era stabilito in Firenze, però chi portasse il collarino ad *un'altezza honesta* era esente dall'obbligo di coprire le spalle coi fazzoletti.

(4) La legge fiorentina non solo lasciava portare un collare di perle, ma permetteva anche l'uso di due brocchette di pietre preziose, l'una alle spalle, l'altra in testa.

(5) Firenze era anche qui più generosa, concedeva due cintole, quattro anelli e due robe di seta, una pel verno, l'altra per la state.

Digitized by Google

possino portare perle, nè robbe d' alcuna facta di seta, nè maniche di seta. Sarti lavoranti et qualunche altro maschio o femina non possino tagliare, cusire cioppe e robbe di seta cum tirati, nè tagliare nè cusire cioppe di seta o di panno cum isgollati dinanci, né con gli scollati di rietro magiori di sopra si permette, nè coda magiore di mezo braccio come di sopra se dispone. Salvo a tutte le predette cose le donne al presente maritate et fanciulle al presente giurate le quali havessono al presente alcune cose di sopra prohibite, le qual cose dette donne possino portare uno anno insino anderanno a marito et di poi uno anno salvo et excepto còrna, selle, capeletti, capucci, brocato d'oro o d'ariento, code magiore di mezo braccio ale cioppe di panno et isgollati dinanci, le quali cose non possino portare, nè etiandio scollati di rietro magiori di sopra si permette senza veletti o facioletti, code ale cioppe o robbe di seta magiore di mezo braccio. Chi delle donne maritate al presente le havesse possale portare licitamente uno anno prossimo et non più. E le fanciulle giurate insino anderanno a marito et di poi un anno.

Dichiarando che le cioppe, cotte, robbe di seta s' avessono a portare et permesse portare secondo di sopra, se dispone debbano esser marchiate al' opra di S. Iacopo per lo factore di detta opera col marchio del nichio in modo non si possa falsare e del marchiare el notaro dell' opra detta faccia scriptura in uno libro acciò deputato, scrivendo il nome dela persona la debba portare e la cosa marchiata, cioè cioppa, giornea, cotta et cetera, non marchiando due robbe di seta a una medesima persona, salvo che li avesse marchiato una robba di seta e volesse mutare robba di seta, deba far levare el marchio dala marchiata o di fare marchiare quella di nuovo vuole portare. E se robbe di seta marchiate si vedessono o contracto alcuno se ne facesse in altra persona che in quella in cui nome fosse stata marchiata, debasi andare a detta opera et fare scrivere in detto libro il nome della persona che tale robba di seta deba portare e trovandosi due robbe di seta marchiate a uno tempo, e' factori o notai de l' opra si intendano esser incorsi nele pene infrascripte, cioè quelli havessono contrafacto, non intendendo di quelle persone del presente havessono due robbe di seta le quali possino portare uno anno come di sopra si dice, essendo marchiate. Cintule prohibite chi al presente le avesse non essendo broccate possansi portare per chi al presente le havesse portandole uno anno proximo essendo marchiate. Sarti e qualunche altro taglierà per l'avenire cioppa o mantella, giornea o robba alcuna da donna, inanci che tale robba, cioppa et cetera renda deba farla marchiare sotto detta pena infrascripta. Qualunque donna, di poi sia obtenuta la presente reformatione et leggie, porteranno alcuno vestimento sopra vietati et

Digitized by Google

contrafaranno ale predette cose o ad alcuna delle cose soprascripte s'intendano et siano, ipso facto saranno trovate con alcuna cosa di sopra prohibita, cadute in pena di lire dieci di dan. flor-parv. per ciascuna donna et per ciascuna volta et ciascuna cosa con la quale fossero trovate in divieto et in detta pena s' intendano dette donne trovate in dicto divieto incamerate ala camera di Pistoia. Et ciascuno rectore officiale di Pistoia possa sopra di ciò procedere per inventione, denuntiatione, inquisitione, accusa, procedendo sommarie et breviter, ogni solepnità et strepito et figura di giuditio obmessa, sempre chiarendo che procedendosi per accusa o denuntia non si possa condepnare non provandosi per dua testimoni idonei pistoresi non siano messi, guardie, nè dela famiglia de rectori.

La qual pena debbasi pagare ala camera di Pistoia et per detta camera al camerlingo per esso comune recevente, el qual camerlingo, di poi harà, posto detta pena a entrata di comune, deba dare il quarto di essa pena a licitore l' arà fatta pagare, il quarto al accusatore overo denuntiatore et ufficiale de dapni dato et campaio magior possa etiandio di ciò procedere cognoscere, condempnare et condempnando per inventione habia el quarto et sia in luogo del'accusatore ; per la moglie siano tenuti i mariti, per le fanciulle non maritate siano tenuti i padri o altri le havessono in casa et sotto la cui guardia et custodia fosseno. E quali possino esser costretti a pagare dette pene: in simile pena di lire dieci ipso facto incorra qualunque sarto lavorante ministro e donne facessono o cusissono alcuno di detti vestimenti seu habiti quanto a quello loro apartiene per ciascuno et per ogni volta, e basti una pena tra tutti. Salvo et excepto a tutte le soprascritte cose le donne et moglie de' cavalieri a oro, doctori di legie et di medicina ale quali sia licito portare ogni ornamento in dosso et in capo come parà et piacerà loro, etiandio essendo detti ornamenti vetati et prohibiti di sopra et non s' intendano dette donne di cavalieri a oro et doctori compresi nella presente legge. Per scrivere et marchiare paghisi la quantità infrascritta, cioè per ciascuna cioppa di panno o di seta soldi dua, per ciascuna giornea uno, per ciascuna cotta o maniche di seta o cintula soldo uno.

Ser Iacobus Andree Giribelli de numero Cons. consuluit quod fiat et observentur ut in ipsa proposita et capitulis continetur, declarans quod uxor artificis qui sit filius laboratoris gaudeat privilegio aliorum artificum, non obstante quod pater eius erat laborator terrarum. Et puelle ab omnis duodecim infra, mulieres [ab annis quadraginta maiores — *l' aggiunta è cancellata*], non sint supposite predictis in presentibus statutis.

Digitized by Google

NOTIZIE

sulla vita di Buonaccorso da Montemagno il giovane

Poche e non tutte sicure sono le notizie che il can. Giovambattista Casotti ci dà nella prefazione che va innanzi all' edizione delle rime e delle prose del Montemagno curata da lui in Firenze nel 1718, in modo che di questo schietto ed elegante petrarchista, che pur meriterebbe di essere distinto dalla schiera infinita dei rimatori quattrocentisti (1), non abbiamo che qualche notizia degli anni da lui vissuti in Firenze, pochissimo sappiamo degli anni passati nella sua città natale, in Pistoia. Prima del Casotti si confondeva perfino l' avo del nostro, anch'esso un Buonaccorso, giureconsulto e poeta, col suo nipote che fiorì nel sec. XV. Sicchè credo opportuno, prima di venire a parlare del nostro Buonaccorso, dire qualcosa, sulla scorta di documenti tratti dall'Archivio Comunale di Pistoia, (2) dell' antichità e nobiltà della famiglia Montemagni, e poi nettamente distinguere i fatti più salienti della vita dell'un Buonaccorso da quelli dell'altro.

La casa Montemagni è una delle più antiche e più gloriose di Pistoia, risalendo fino ai primi del 1200 e trovandosi fra i suoi capostipiti quel tal Currado, che portò con onore l' insegna dei Guelfi alla battaglia di Benevento, nella forte schiera dei Pistoiesi condotti dal conte Guidoguerra. (3) Questa nobile casa vanta fino dal 1200 uomini insigni nell'armi e nella giurisprudenza. Nel Priorista che il cav. Pier Lorenzo Franchi, con paziente studio, com-

(1) FLAMINI FR., *La lirica toscana del rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Torino, Loescher, 1891, pag. 286. Il Flamini è per dare alle stampe l'edizione critica delle rime del Montemagno.

(2) Debbo molti di questi documenti alla cortesia del Sig. Avv. Dino Camici, che gentilmente me li ha ceduti e che qui pubblicamente ringrazio.

(3) LEONARDO ARETINO, *Istorie*, l. 2°, pag. 35.

Digitized by Google

pilò nel secento sono ricordati un messer Uberto di Rinieri Cap. del Popolo nella città di Cremona nel 1272 e un messer Currado, suo fratello, potestà di Padova l' anno 1296, nonchè l' altro Currado suddetto che fu potestà di Piacenza nel 1252 e che la Cronica Rolandina (1) distingue dall'altro chiamandolo Currado Novello.

Nello stesso Priorista del Franchi si può vedere come molti della famiglia Montemagni fossero nei pubblici uffici della loro città in tutta la prima metà del '300. Per altro questa famiglia non si trova nel numero delle case magnate nel 1329 (2). Così nel 1344 tra le undici case magnate che sono ricordate non v'è compresa quella Montemagni. (3) Una ragione di questa esclusione si trova nelle *Memorie del pubblico* del Brunozzi laddove nel t. II, all'anno 1418, dice che in quell'anno il Cons.° gen.° privò per tre anni d'uffici le case magnate. Ciò che accadde nel 1418 è agevole supporre che potesse essere accaduto anche negli anni precedenti, e quindi anche i Montemagni, se vollero entrare nelle cariche, dovettero farsi popolari. (4) Per questo appunto troviamo molti di questa famiglia avvicendarsi negli uffici, troviamo fin dal 1332 gonfaloniere di porta Caldatica un Lapus Dñi Nerii de Montemagno e così altri ancora, (5) finchè nel giugno e luglio 1350 c'im-

(1) Il volume degli alberi genealogici del CARAMELLI. (Si trova il ms. nella raccolta Rossi-Cassigoli, ora nella R. Bibliot. Naz. Centr. di Firenze) termina, con una Diceria fatta dal Sig. Cav. Pier Lor°. Franchi intorno a diverse famiglie della città di Pistoia. In questa diceria il Franchi distingue questi due Curradi del 1200. La *Cronica Rolandina* chiama il primo Dnus Curradus de Montemagno e il secondo Dnus Curradus Novellus de Montemagno.

(2) BRUNOZZI, *Memorie del pubblico*, t. II.

(3) BRUNOZZI, op. cit., T. II all'anno 1344.

(4) Nel 1429 (BRUNOZZI, op. cit. t. II an. 1429) le famiglie Rossi e Taviani magnati supplicano i Priori e il Consiglio d'esser fatti popolari e ottengono la grazia di esser ammessi a tutti gli uffici.

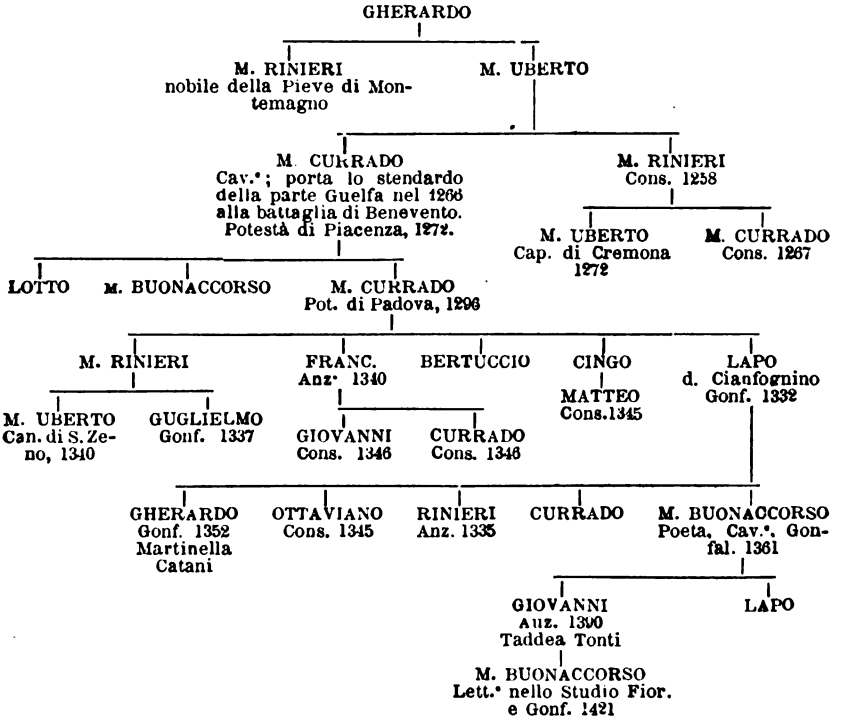
(5) Archivio Comun. di Pistoia - *Priorista* del cav. P. L. FRANCHI alla lett. M. Il padre MICHELANGELO SALVI nella *Storia di Pistoia* dice che nel 1340 pei mesi di Febbraio e Marzo fu gonfaloniere di Pistoia un Bonaccorso di Landino Montemagni. « Ma qui erra (osserva giustamente il Brunozzi tra gli *Errori del Salvi* lib. 2° p. 45), poichè in questa famiglia non vi è stato nome di Landino ». Si legga « Buonaccorso di Lapo Montemagni. » Per comodo dei lettori mi par bene di porre qui in nota l' albero della casa Montemagni quale si trova tra gli *Alberi genealogici delle Famiglie Nobili e Civili della*

Digitized by Google

battiamo nel nome di M. Buonaccorso Dñi Lapi, l'avo del nostro poeta, e della cui vita, quasi interamente ignota fino ad ora, dobbiamo qui spigolare qualche notizia.

M. Buonaccorso fu figliuolo di Lapo da Montemagno, come abbiamo veduto. Non se ne può con precisione indicare l' anno della nascita, ma si può con una certa approssimazione stabilire ch'e' nascesse avanti il 1330; giacchè lo troviamo tra gli Anziani di porta Caldatica pei mesi di giugno e luglio del 1350. (1) Come ci dice il Brunozzi, nel t. II delle sue già citate *Memorie del Pubblico*, ci volevano 24 anni finiti per essere abili agli uffici, per cui tenuto conto che, per trovarsi nella famiglia Montemagni altri

città di Pistoia, disposti secondo il loro ordine alfabetico e ricavati dal Priorista del Cav. Franchi, opera di TOMASO CARAMELLI, cittadino pistoiese, a. 1700.



(1) Questa e le altre notizie sulla vita del vecchio Buonaccorso sono state tratte dal cit. *Priorista* del Cav. Franchi (Arch. Com. di Pistoia).

Digitized by Google

individui pure abili agli uffici, non deve essere stato eletto Buonaccorso appena compiti i 24 anni, si può dire che nascesse avanti il 1326, tra il 1320 e il 1326.

Il Brunozzi stesso ci dice che si trova codesto M. Buonaccorso creato cavaliere nel decembre del 1381; nel bimestre gennaio e febbraio del 1380 si trova tra gli anziani di porta Caldatica, dopo la qual epoca più non si rinviene il suo nome, ma subentrano nella detta carica altri della sua casata, finchè nel marzo e aprile del 1390 si trova un « dñus Iohannes dñi Bonaccursi, legum doctor b. s. Iohis (bursae sancti Iohannis) P. C. (Portae Caldaticae) ». Sicchè si può ben trovare il limite della vita di Buonaccorso nella decade tra il 1380 e il 1390; onde si può dire, approssimativamente, che vivesse da 55 a 60 anni, dal 1320 o 1325 al 1385.

Anche dopo il 1350 lo troviamo assai di frequente negli uffici, gonfaloniere nell'ottobre e novembre 1352, nel dicembre del 1354 e nel gennaio del 1355, nell'ottobre e novembre del 1364 gonfaloniere di porta Caldatica. Nello stesso anno è tra gli operai di S. Iacopo. Nel febbraio e marzo 1367 è fra gli Anziani, così pure nel giugno e luglio del 1369 e nell' aprile e maggio del 1370. Il 1° Novembre del 1373 è tra gli otto buoni uomini. (1) Nel maggio e giugno del 1375 è gonfaloniere di giustizia di porta Caldatica (2) ed è tra gli Anziani della porta stessa nel maggio e giugno del 1380; gonfaloniere pure di porta Caldatica nel gennaio e febbraio del 1380. Oltre a questi onorevoli uffici in città, ne ebbe a sostenere altri non meno onorevoli nel contado del Comune pistoiese. Fu podestà del Montale il decembre del 1348, di Serravalle il Marzo del 1359 ed anche sette anni avanti, nel 1352, ma in quell'anno non potè assumere quell'ufficio, perchè era stato già

(1) Il Franchi (*Priorista* nell'Arch. Comun. di Pistoia) per questa elezione porta scritto: « Item Bonaccorso di M. Lapo de off.° octo ....., 19bris 1373, ove era il casato o altro ma è stato cassiato, nè posso pensare ad altro, se non che i Buonaccorsi o altra famiglia abbino voluto farlo delle loro casate ».

(2) b. s. Iohnnis (bursa Sancti Iohannis) dice il priorista del Franchi. Si noti a questo proposito che nelle riforme del novembre 1378 fu stabilito che il Gonfaloniere fosse una volta estratto dalla borsa di S. Paolo e un' altra da quella di S. Giovanni, il notaro si traeva dalla borsa di S. Paolo. (Prior. del cav. Franchi, lett. M.)

Digitized by Google

eletto tra gli anziani nell'ottobre dello stesso anno. (1) Finalmente il magistrato in tanti uffici sperimentato lo troviamo fatto cavaliere per mano di messer Lazzaro Ricciardi de' Cancellieri, il 4 decembre del 1381. (2) Splendido davvero è questo cursus honorum ed è meritamente chiuso con una onorificenza, come ognun sa, allora altissima e rara: tanta stima godeva il valente giureconsulto e poeta presso i suoi concittadini!

Non meno distinto per onorevoli cariche frequentemente sostenute in Pistoia fu il figlio di questo, Giovanni, padre di Bonaccorso il giovane, se così vogliamo chiamarlo, per distinguerlo dall'avo suo, di cui testè abbiamo parlato. Lo troviamo eletto tra gli Anziani di porta Caldatica nel novembre del 1378, tra i giudici nel giugno del 1383, di nuovo fra gli Anziani di porta Caldatica nel novembre del 1386, lo troviamo collo stesso ufficio nel giugno dello stesso anno, in sostituzione d' un altro, nuovamente tra gli Anziani nel marzo del 1390, tra gli operai di S. Iacopo nel gennaio nel 1393. (3) Finalmente nel giugno del 1406 è estratto tra i Priori; (4) ma non potè assumere l'ufficio, perchè nel marzo precedente era stato gonfaloniere uno della stessa famiglia, M. Gherardo di Bartolomeo Montemagni. È certo però che presto lasciò

(1) Sed cum fuerit, dice il cit. Franchi, Anz. Octobris 1352, d°. lib. 4, ob istud impedimentum non potuit ire ad d^am^ Potestariam 1 octobris 1352 d° lib. 4.

(2) « Item Bonaccursus D^ni^ Lapi efficit miles. 4 Xbre 1381 ubi Syndicus Pist. ad faciendum d^m^ militem fuit Dom. Lazarus D^ni^ Ricciardi de Cancelleriis ». (Arch. Com. di Pistoia, Priorista del Franchi, lett. M.)

(3) Archivio Comun. di Pistoia, *Priorista* cit. del FRANCHI, lett. M.

(4) « Item ex.tus de PP. Iunii 1406 devetum, il q.le divieto seguì perchè di Marzo antecedente risedè Gonf. Gherardo di Bartol° Montemagni » (Prior. cit. del Franchi). Si noti a proposito di questa elezione di Giovanni che i fiorentini non contenti di aver tolto molte libertà ai pistoiesi vollero cambiato anche il nome de' loro magistrati, che non più Anziani si chiamarono, ma Priori. Essi volevano esser ben sicuri di Pistoia ove del resto già nel 1401 i Cancellieri avevano tentato di fare mutazione dello Stato. Il Brunozzi, op. cit. all'anno 1401 scrive: « I Fiorentini privano la città di Pistoia di tutti gli uffici pubblici e titoli degli Anziani e volsero che domandassero dei priori. Questo rigore dei fiorentini era necessaria conseguenza delle agitazioni pistoiesi per opera de' Cancellieri, tentate appunto quando la repubblica di Firenze era ridotta in ben difficili condizioni dall' armi di Giovan Galeazzo Visconti. »

Digitized by Google

la sua città natale e si recò a Firenze o altrove, perchè non troviamo più il suo nome negli uffici e più perchè, mentre all' anno 1415 trovo che a Porta Caldatica, in cappella di S. Paolo, Giovanni ha ancora i suoi beni (1), invece nell'anno 1424 trovo segnati soltanto i beni di Gherardo di Bartolomeo di Gherardo e non più quelli di Giovanni (2) che sappiamo d'altra parte essere ancora tra i vivi. Sembra però che ben presto s'allontanasse anche dalla Toscana, forse per cercar fortuna, come uno di quei tanti Fiorentini che andavano lontano dalla patria in cerca di guadagni. Il cav. Franchi ha raccolto dai libri di provvisioni riguardo a Giovanni alcune notizie importanti per farci conoscere sommariamente gli uffici da questo tenuti fuor di Firenze. Sarebbe egli andato ai servigi di Ladislao, re di Napoli, dice il Franchi, avanti il 1422, (3) si deve però intendere avanti il 6 d'agosto del 1414, perchè sappiamo che questo re morì il 6 d' agosto di quell' anno. Aveva il re Ladislao guerreggiato per il territorio della Chiesa contro gli angioini e i Fiorentini collegati, ma accortosi che il suo maggiore nemico non avrebbe potuto esser potente senza l'aiuto dei Fiorentini, aprì delle pratiche con questi, per staccarli dagli angioini e colla cessione di Cortona fece ai primi dell' anno 1411 la pace con

---

(1) Archivio Comun. di Pistoia, *Registro di beni delle famiglie pistoiesi*, n. 699.

(2) Archivio Comun. di Pistoia, *Registro di beni delle fam. pist.* n. 100. Del resto anche suo padre si era stabilito per qualche tempo in Firenze, come resulta dal cod. Marucell. 4, a c. 26, che all' anno 1368 porta: Bonaccorso di Lapo Giovanni del quartiere di S. Croce.

(3) Si era messo *prima del 1422*, perchè queste notizie si erano falsamente attribuite al figlio Bonaccorso. Il Franchi, raccogliendo queste notizie dai libri di provvisioni, si accorse dell'errore. È bene riportare qui per intero ciò che dice il Franchi. « Item M. Giovanni di M. Buonaccorso da Montemagno morì in Firenze l' anno 1429 (*in quell' anno morì invece come vedremo, il figlio Buonaccorso*): fu eccellentissimo legista, lesse in Firenze l'anno 1422; essendo prima stato mandato dal re Ladislao a Napoli suo luogotenente regio in Aversa e servì la regina Giovanna sua figliuola per collaterale e cons.re in Napoli 1420 e 21, andò poi per la d.a Regina a Placito giudice della gran corte in Sicilia.... » In margine pone questa nota: « Considerare se vi fosse errore già che per autentico abbiamo che M. Buonaccorso suo figlio fosse lettore in d.o studio di Fir.e il med.o anno 1422 ». È facile capire come sia avvenuto l' errore. Erano il padre e il figlio giureconsulti entrambi, furono confusi l'un coll'altro. Certamente non si può qui intendere

Digitized by Google

Firenze. Si può supporre che negli anni che seguirono alla pace del 1411 fino all' anno della morte del re Ladislao Giovanni si sia recato nel reame. Ad ogni modo egli fu dapprima adoperato in un ufficio assai onorevole ed alto, come luogotenente regio ad Aversa. Morto il re, e successagli la regina Giovanna, questa lo volle nel 1420 e nel 1421 al suo fianco, come collaterale e consigliere: il che prova quanto senno e quanta esperienza dovesse avere nei suoi più tardi anni questo che del resto sappiamo da altre fonti essere stato giureconsulto assai dotto e famoso. (1) Non molto dopo andò pure per ordine della regina a Placito, giudice della gran corte in Sicilia. Morì il dì 5 di luglio del 1430, in età decrepita, sopravvivendo così, come vedremo, di soli sei mesi meno pochi giorni, al figlio suo, Buonaccorso. Fu sepolto in S. Croce (2).

Aveva Giovanni fino dal 1390 condotto in moglie Taddea di Bartolomeo Francesco de' Tonti: dico fino dal 1390, sebbene il documento che lo mostra dica soltanto « habet in uxorem dñam Taddeam Barthm. Francisci Tontis, 1390, » perchè in un testamento del suo zio, Giovanni di Bartolomeo Tonti, (3) si parla sempre di Taddea e della sorella Niccolosa, in favore delle quali è fatto il testamento, in modo che nulla autorizza a credere che la prima fosse già moglie al Montemagni. Questo testamento è rogato colla data del 30 settembre 1390.

Da Giovanni, che fu, come abbiamo veduto, famoso giureconsulto ed inclito magistrato e da Taddea Tonti nacque il nostro Buonaccorso. L'anno della nascita credo di poterlo determinare, se non esattamente, almeno un po' meglio di quello che si sia fatto

---

che questi uffici li abbia tenuti il figlio, perchè in quelli anni era, come vedremo, così giovane da non potere essere inalzato a così difficili cariche, e per di più i Pistoiesi appunto nel '21 lo eleggevano, come a suo luogo vedremo, fra i riformatori della città e nulla autorizza a credere che egli non assumesse questa carica.

(1) Questo Giovanni da Montemagno fu fra gli allegati da Francesco Pepi dopo il consiglio CL nel t. I de' Consigli de' due Socini (Venetiis, apud Guerreos fratres, 1571 in fol.) a cart. 255 col. I con queste parole: « Iohannes de Montemagno, civis et advocatus Florentinus hoc idem tenuit in uno consil. quod inci. Iesu Christi ecc. ».

(2) Casotti, op. cit. Stefano Rosselli, sepultuario. An. 1653 n. 82.

(3) Arch. Comun. di Pistoia. Libro 3° di *contratti e testamenti dell'op. di S. Iacopo* dal 1368 al 1427, N. 33 segnato di lett. A.

Digitized by Google

fin qui, dall'anno del matrimonio di suo padre e dall'anno in cui egli entrò per la prima volta nelle cariche. Infatti nell'anno 1417, in una delle frequenti riforme che i Fiorentini facevano nella città di Pistoia, lo troviamo eletto fra i 22 cittadini scelti a tale scopo. (1) Ora, siccome già sappiamo dalle cit. *Memorie del pubblico* del Brunozzi (2) che bisognava avere 24 anni finiti per essere abili ad entrare negli uffici, e siccome d'altra parte sappiamo che suo padre, Giovanni, conduceva in moglie Taddea Tonti non prima del 30 settembre 1390, se ne deduce che i termini *a quo* e *ad quem* sarebbero il 1391 e il 1393.

L' essere stato eletto subito dopo appena compiuti gli anni prescritti e soprattutto poi l'essere stato scelto a far parte d' un collegio di uomini deputati ad una carica così alta e delicata, com'era quella di riformatori degli uffici, ci è prova della stima che già Buonaccorso così giovane si era acquistata. E questa stima che i suoi concittadini avevano di lui ci apparisce ancora maggiore, se si pensa alla raccomandazione che i magistrati fiorentini insistentemente facevano ai pistoiesi « che questa elezione si facesse di degni e buoni uomini ». (3)

Quattro anni dopo, nell' aprile del 1421, vediamo il nostro Buonaccorso insignito, prima del suo trentesimo anno, della più alta carica che la sua città potesse offrigli, il gonfalonierato, e il momento in cui gli è conferita, cioè appunto quando era assente da Pistoia, mostra ancora una volta quanta stima godesse. Era allora a Firenze, giudice, come già sappiamo dal Casotti, (4) nel quartiere di S. Croce, e che egli fosse a Firenze lo indica anche il Franchi nel riferirne l' elezione a gonfaloniere, dicendo ch' era

---

(1) Archivio Comun. di Pistoia — *Priorista* del cav. Franchi, lett. M. « Item Dominus Bon. Dom. Ioh. unus ex 22 Reformatoribus officiorum 30 luglio 1417 ».

(2) V. a pag. 53.

(3) Arch. Comun. di Pistoia. Il libro di provvisioni da cui il cav. Franchi ha tratta la notizia suesposta è il cod. cart. 44 (stanza ult.). All' anno 1417, c. 204 e seg. troviamo il documento con cui i Priori fiorentini concedono ai pistoiesi questa riforma. Seguono in latino altre istruzioni sulle attribuzioni dei 22 riformatori. Poi sono riportati i nomi loro e al quinto posto c'è « Dominus Bonaccursus Dmni Iohannis ».

(4) Casotti, op. cit. prefazione.

Digitized by Google

allora lontano « ultra 40 miliaria ». (1) Non avendo assunto l'ufficio fu eletto, in sostituzione di lui, Lanfranco Michele degli Astesi. (2) Nonostante tale rinunzia lo troviamo nuovamente eletto gonfaloniere di Porta Caldatica nell'agosto del 1422, ma non accettò nemmeno questa volta l'alta carica. (3) Era in quel tempo lettore nello Studio fiorentino che s'era riaperto poco avanti, nel 1412, e pare che v'insegnasse con molto suo onore tanto che il rettore di quello Studio, un Malavolti da Siena, gli vietava di allontanarsi, per qualsivoglia motivo, da Firenze. Si noti bene che questo divieto è fatto al nostro poeta il 31 agosto, mentre il 6 settembre avrebbe dovuto prestare giuramento per entrare in carica. (4) È quindi assai facile supporre che il rettore, informato dell'elezione a gonfaloniere in Pistoia del dotto giureconsulto, volesse nell' interesse dello Studio fiorentino, impedirgli di assumere l' ufficio e di privare così quella università d' un uomo già così illustre. Del resto anche il modo e il tempo in cui egli fu scelto pubblico lettore nello Studio ci è prova della sua dottrina nella giurisprudenza. Era suo competitore nel concorso alla cattedra quell' Antonio di Rossello Rosselli, che fu poi lettore nello Studio di Padova e che anche uno dei tanti rimatori del quattrocento, Gambino d' Arezzo, lodava altamente, dicendo di lui:

Quell'altro in cui alberga ogni virtute
egl'è chiamato el magno Anton Rozzello,
el qual non tiene le sue scienze mute. (5)

(1) Arch. Comun. di Pistoia. *Prior.* del cav. Franchi « Item Bonaccursus D^ni Iohis Legum doctor extus Vex.ro Aplis 1421, abiens ultra 40 miliaria » Il cav. Franchi ha tratto questa notizia dal cod. 45 dell' Arch. Comun. ult. st. (1419 a 1423), a cc. 179 e 183.

(2) Il cit. libro di provvisioni a c. 183 dice che fu fatta questa sostituzione « propter eius absentiam ultra quadraginta miliaria. Quae absentia iurata fuit per Antonium Blaxii Iohannis Peri, a Piero Stephani scribenda ».

(3) Arch. Comun. di Pistoia. *Prior.* del cav. Franchi. « Item extus Vex.ro Aug.ti 1422, non comparuit, nec acceptavit, nec juravit officium in termino 6 7bre ». Il libro di provvisioni da cui son tratte queste notizie, che è il cit. 45 del d. Archivio, a c. 303 aggiunge che fu eletto in luogo di Buonaccorso *de bursa subsidiaria* Niccolò Zeloni.

(4) Cit. libro di provvisioni a c. 303. « Precipimus et mandamus, ordinava il Malavolti, vobis D.no Bonacurso.... quod non debeatis exire civitate Flor^e.... absque eius (rectoris) licentia sub poena etc. ».

(5) Fr. Flamini, op. cit. p. 276.

Digitized by Google

Contro così temuto competitore egli vinceva il concorso e il 4 settembre dell'anno 1421 era promosso a quell'ambita cattedra. (1) In quell' anno, o presso a poco, ebbe a perdere la madre, come resulta dal testamento che abbiamo di lei, rogato l' 11 decembre del 1421, (2) mentre il padre, come abbiamo veduto, (3) era, con tutta probabilità, ancora in Napoli.

In quelli anni della sua dimora in Firenze si potrebbe porre anche la sua amicizia con Palla Strozzi e coi giovinetti figli di lui, Carlo ed Ettore, se è realmente diretto al primo il sonetto

Un pianger lieto. un lacrimar soave

e l'altro

Spirto gentil che nostra cieca etate,

ed è veramente diretto ai secondi l'altro sonetto

Virtù dal Ciel sopra i vostri occhi piova.

Secondo Niccolò Pilli (4) che per primo li credette diretti a Palla Strozzi e ai figli suoi, e secondo il Casotti che ebbe la stessa opinione sulla fede del Pilli, questo Strozzi sarebbe il ben noto Palla figlio di quel Nofri Strozzi vissuto appunto in quel tempo. Qualche probabilità per indurre a credere che il Palla, nel primo sonetto nominato, sia veramente il celebre Palla Strozzi, si ha dal fatto che proprio in quelli anni in cui il nostro è lettore nello Studio fiorentino, era uno dei governatori dello Studio questo grande promotore delle lettere in Firenze. Ma d'altra parte in quei due sonetti non c'è nulla veramente che faccia seriamente credere siano diretti agli Strozzi. Sicchè mi pare in tutto accettabile l'osservazione che fa a questo proposito Enrico Bindi in alcuni appunti inediti da lui presi sulle rime del Montemagno (5) e che qui, per chiuder la

(1) CASOTTI, op. cit. p. XXXVI.

(2) CASOTTI, op. cit. pref. Archivio Comun. di Pistoia, *Prior.* del Franchi lett. M.

(3) V. a pag. 57.

(4) N. PILLI, pistoiese, è stato il primo raccoglitore delle rime del Montemagno, avendole date alla luce a Roma nel 1559 coi tipi di Antonio Blado.

(5) Questi appunti del Bindi insieme con una copia di sonetti di Buonaccorso che egli, corredandoli di nose critiche, preparava per una nuova edizione delle rime del Montemagno, mi sono stati ceduti dall'egregio Sig. Avv. Dino Camici, che già di questa copia ebbe a giovarsi per alcuni arti-

Digitized by Google

questione, mi piace di riferire per intero. « Non è certo se il Palla, » alla cui cara ombra il poeta ripromettesi d'esser beato, sia quello » di messer Noferi Strozzi, chiaro in lettere greche e latine e filosofo » de' suoi tempi riputatissimo, morto nel 1462: dacchè il poeta nol » dice espresso in questi versi,

Raccogli, o *Palla* mio, nel tuo bel seno
L'amoroso desir della mia mente
Che per te spera sol felice farmi.

» E quando pure e' si voglia degli Strozzi, non è mica ob- » bligo ch'egli sia appunto quegli voluto dal Casotti, dacchè molti » di quel nome e di quella famiglia vissero anche nel XIV secolo » ed ebbero che fare in Pistoia (siccome varie carte mostrano) e » poterono avere avuto amicizia o protezione pel nostro Poeta. E » rispetto a' due giovani Carlo ed Ettore, sebbene è certo che » Messer Palla ebbe due figli di tal nome, non è poi certo ugual- » mente che i ricordati del poeta siano quelli. Perchè, se è vero, » come il Casotti afferma, che Carlo Strozzi morì in età di 28 anni » nel 1449, egli ne avrebbe avuti nove appena quando morì il » giovane Buonaccorso. Ed allora posto anche che il sonetto sia » dell' ultimo anno del Poeta, come avrebbe egli potuto vedere » la fronte di questo Carlo già coronata

Del sempre verde trionfante alloro?

» È vero che i poeti hanno molto la mano a fare eroi in » fascie, ma almeno hanno l'accorgimento di vederli nel futuro. »

Non certo più probabili sono altre notizie sulla vita del nostro che si ricaverebbero da alcune poesie del poeta pistoiese e che il Pilli con troppa audacia dà come sicuramente di lui. Il sonetto che il Pilli [1] non dubita sia del nostro

Signor nelle cui mani ha posto amore

e più il madrigale che pure crede di Buonaccorso

Inclita Maestà, felice e santa

ove invoca la venuta di Carlo IV, realmente sceso in Italia una prima volta nel 1354 e una seconda volta nel 1368, mostrerebbero,

coli sulle rime del nostro da lui pubblicati nel « *Fanfani* » I, 18, II, 3, 5, 6, 10; III, 1, 2, 3, 4.

[1] V. l'ediz. cit. delle rime del Montemagno, Blado 1559.

Digitized by Google

se fossero del nostro, con quanto vivo desiderio ne aspettasse la venuta. (1) Ma queste due poesie come potrebbero essere del Montemagno, se, come abbiamo veduto, (2) non può essere nato prima del 1390, mentre Carlo IV scese in Italia prima nel 1354, poi nel 1368? Del resto il Flamini ha ormai attribuito il sonetto al notaro Niccolò Tinucci. (3)

Pare che Buonaccorso sia stato in dimestichezza con Stefano Porcari, che fu capitano del popolo in Firenze negli ultimi sei mesi del 1427 e nei primi sei del 1428, se le orazioni che Michele dello Russo pubblicava fra le altre orazioni del nostro e che il Casotti pure attribuiva a lui, come composte per essere recitate dal Porcari, fossero sue. Ma la maggior parte dei codici le dànno come di Stefano Porcari. (4) In ogni modo, anche escludendo che quelle orazioni siano opera del Montemagno, non sarebbe affatto escluso che Buonaccorso avesse potuto conoscere in Firenze l'audace gentiluomo e che anche ne fosse divenuto amico.

La donna amata e cantata dal poeta non potrei affermare che fosse veramente una Lauretta con quella sicurezza con cui lo afferma il Pilli, ma certo pur facendo poco conto delle solite espressioni de' petrarchisti disseminate nelle rime come « all' aura », « laurea, » « gentil laureti, » « l'aura dolce, » « i sacri lauri, » « l'aurate chiome » (5) ed altre simili, v'è un sonetto molto pro-

---

(1) Il Pilli colla sua solita avventatezza era arrivato perfino a concludere che siccome anche il Petrarca dirige la canz. *O aspettata in ciel beata e bella anima* allo stesso Carlo IV, il Montemagno doveva nientedimeno essere stato coetaneo del Petrarca. Almeno avesse inteso parlare di Buonaccorso il vecchio!

(2) V. a pag. 58.

(3) Fr. Flamini, op. cit. pag. 751.

(4) *Orazioni di Buonaccorso da Montemagno il giovane con le rime di Buonaccorso da Montemagno il vecchio*, per cura di Michele Dello Russo, Napoli, stamperia di F. Ferrante a cura di M. Dello Russo, 1862. Non è qui il luogo di parlare di tale questione, ma è indubitabile che quelle orazioni sono opera di Stefano Porcari e non di Buonaccorso da Montemagno. Cfr. Giuseppe Sanesi, *Stefano Porcari e la sua congiura*, Pistoia, Bracali 1887, pag. 23, n. 1.

(5) È nel son. «Signor, poichè da voi stetti lontano» che Giorgio Rossi pubblicò scegliendolo fra i 16 sonetti di Buonaccorso trovati nel Cod. Est I-18. V. *Giorn. Stor. d. letter. ital.* vol. XXX fasc. 88-89.

Digitized by Google

babilmente del Montemagno (1) che ci farebbe veramente credere essere una Laura la donna amata da lui.

O gentil trionfante, e sacro alloro
De' lunghi, e stanchi miei pensier sostegno
Sotto a' cui verdi rami all'ombra vegno,
Tessendo l'amoroso mio lavoro;
O diletto, e piacente mio tesoro,
Fido soccorso al mio debile ingegno,
Dolce mio caro, e prezioso pegno,
Dove i verdi anni; e l'età prima onoro,
In te la mia speranza, e i miei desiri
Rimaser dopo il fortunato giorno,
Che Madonna di te fece sue spoglie.
Mille lagrime poi, mille sospiri
Piangendo sparsi a tua dolce ombra intorno
E raccogliendo le tue sante spoglie.

Certo non so come il Pilli possa dire, annotando il sonetto

Poich' a quest'occhi gentil lume piacque

che nel « sacro terreno » e nel « bel paese » s'alluda a Firenze e senz' altro ne concluda che di là possa essere stata la donna amata dal poeta. Questo mi pare un congetturare troppo arrischiato; ma d'altra parte non abbiamo nemmeno argomenti sufficienti per negare recisamente che avesse nome Laura la donna che il poeta ha celebrata nei suoi versi. Come si vede, allorchè si tratta di deduzioni tratte dalle rime stesse c'è ben poca sicurezza, val meglio attenersi alle poche notizie, ma sicure che i documenti d'archivio ci hanno potuto fornire e lasciare da parte le congetture.

Nel 1418 o in quel torno sposò, per quanto ci dice il Casotti nella più volte citata prefazione alle rime del nostro, Lisabetta di Guido Mannelli, da lei però o non gli nacquero figli o gli morirono in tenera età.

Non meno che per i suoi versi in cui così elegantemente imita il Petrarca, egli si era già reso così celebre per la sua eloquenza e per la sua dottrina che lo troviamo nel 1428 adoperato dalla repubblica in una missione importantissima. In quell'anno, colla

(1) Questo son. è attribuito al Montemagni in una copia fattane da un Turini pistoiese, nel cod. Laur. 35, 1. Pl. 90, inf. c. 133 e nel cod. Laur. 37. Pl. 90, inf. a c. 208.

Digitized by Google

vittoria che il conte di Carmagnola riportava a Maclodio per la lega formatasi per opera soprattutto della repubblica di Firenze e di Venezia, contro Filippo Maria Visconti, duca di Milano, finiva la guerra che s' era svolta intorno alle mura di Brescia fino dal gennaio del 1426. Fu conclusa la pace e fra le altre condizioni v' era inclusa anche questa che si restituissero ai Campofregoso, amici del comune di Firenze, le castella che erano state occupate dai soldati del duca. Ora siccome questa condizione non era stata osservata e continuava il duca a fare occupare dalle sue milizie le terre appartenenti a quella famiglia, i fiorentini mandarono il nostro Buonaccorso, ambasciatore a Filippo Maria Visconti, perchè osservando i capitoli già stabiliti della pace, restituisse i castelli a quei di Campofregoso. Di questa sua ambasceria a Milano nient'altro sappiamo che queste poche notizie che ce ne dà nella cit. prefazione il Casotti. (1)

Morì a Firenze il 16 decembre del 1429, (2) in età ancor giovine di 37 o 38 anni.

GUIDO ZACCAGNINI

(1) CASOTTI, op. cit. prefaz. pag. XXXIX. All' ultimo momento ho avuto notizia di alcuni documenti concernenti questa ambasceria che esistono negli archivi fiorentini; una lettera della Signoria al nostro poeta con cui s' invita a recarsi a Lucca e di là a Genova per trattare intorno alla restituzione dei castelli e la relazione del viaggio da lui compiuto. Di questi nuovi documenti ho intenzione di giovarmi in un altro articolo per trattare di questa ambasceria del poeta al Visconti.

(2) CASOTTI, op. cit. prefaz.

Digitized by Google

VARIETÀ

Un Pistoiese rettore dell' Università di Orleans nel 1321.

Un nuovo fasto della cultura pistoiese nei tempi di Cino è venuto in luce nella *Histoire de la Science du Droit en France,* che vien oggi pubblicata da Marcer Foulnier, giacchè figura fra i professori dell'Università di Orleans nel 1321 un *Andreas de Pistorio* (p. 123). Se non che ricaviamo dalla grandiosa edizione degli *Statuts et Privilèges des Universités francaises*, curata dal medesimo storico (v. I. p. 69 seg.), che il dotto pistoiese non soltanto insegnò, ma fu anche nel detto anno rettore di quella Università. Difatti egli apparisce in uno Statuto del 29 Giugno 1321 nella sua qualità di *Rector Universitatis generalis studii Aurelianensis;* e l'atto che veniva redatto in suo nome era di grande importanza per la vita scientifica di quel centro di cultura, che tendeva a rivaleggiare colla grande Università di Parigi. Senza riprodurre l'intero testo, basta a conferma di ciò riferire la seguente rubrica onde apparisce lo scopo di tale Statuto: *Statutum factum qualiter doctores aliunde venientes hic ad lecturam ordinariam admittantur.*

Chi era dunque questo Pistoiese oggi così dimenticato, e che al suo tempo godeva sì grande reputazione da essere posto a capo di una grande Università straniera? E diciamo posto a capo di una Università, perchè nelle Università francesi durante il Medioevo era l'*universitas doctorum* che dominava, mentre le Università italiane, più democratiche, erano in sostanza *universitates scolarium.*

Gli storici della nostra città conservano pochissimi ricordi di questo Andrea. Il Fioravanti (*Memorie storiche della città di Pistoia*, 1758, p. 285) ricorda a principio del secolo XIV Andrea Domenicano che *fioriva insigne in lettere, e famoso in prediche.* Il Dondori (*Pietà di Pistoia* 1666, p. 335) aggiunge, che fiorì nel 1314, e lasciò un sermonario per tutto l'anno.

Niente sappiamo circa l'origine e gli studi di questo antico insegnante; peraltro l'elenco dei professori di diritto dello Studio di Orleans ci fa sapere che egli fu giurista e probabilmente fu canonista, come può supporsi pensando alla sua qualità di ecclesiastico. Non apparisce che egli insegnasse oltre un anno nello Studio aurelianense, e verosimilmente ciò può essere derivato dai torbidi che tenevano agitata la città, e dai conflitti fra l'Università, i cittadini e gli ufficiali del re di Francia. Anche gli Statuti universitari del 1380 rispecchiano tale stato di cose, che produsse instabilità di maestri e difetto di sicurezza per gli scolari. Se dall'Università di Orleans il domenicano pistoiese passò in altre Università di Francia, è un quesito che potrà essere risoluto soltanto per nuovi studi sulla storia delle Università francesi.

LUIGI CHIAPPELLI.

Digitized by Google

Una cronichetta pistoiese del sec. XVI.

Fra i manoscritti della mia privata libreria posseggo una cronichetta pistolese della prima metà del secolo XVI. Ne ignoro l' autore' ma non mi pare che esso trovi riscontro in alcuno degli scrittori di cose pistoiesi citati dal Zaccaria e dal Capponi. Le mie ricerche per identificarlo sono finora incomplete.

La cronichetta (mm. 110×148; di carte 159 recto e verso) è redatta in volgare su cinque fascicoli così distinti:

I. c. 1-32 dal 1° Ottobre 1524 al 15 marzo 1525.
II. c. 33-68 dal 3 marzo 1525 al 25 ottobre 1525.
III. c. 69-91 dal 27 maggio 1526 al 9 settembre 1526.
IV. c. 93-129 dal 21 settembre 1526 al 27 aprile 1527.
V. c. 130-159 dal ... agosto 1527 al ... marzo 1528.

È scritta evidentemente da un Pistoiese molto addentro negli avvenimenti della sua patria che si svolgono sotto i suoi occhi; registra alla giornata i fatti più importanti e curiosi d' Italia e di fuori, fermandosi con compiacimento su quelli di Pistoia, e per certificare gli altri, quando può, ricorre al testimonio de' suoi concittadini che vi si trovavano presenti o immischiati.

Le guerre, le paci, le pestilenze, i terremoti, i principali rivolgimenti insomma politici, civili e tellurici vi trovano spesso la loro illustrazione succinta, informe talora, ma succosa; le gare cittadine coeve vi hanno una piccola storia.

Notevoli le notizie sulla battaglia di Pavia, sulla cattura e prigionia del re Francesco di Francia, sul doppio sacco di Roma, sulla fuga a Orvieto di papa Clemente VII.

Interessante la « Chopja de una Lettera de m. Franc.° Secretarjo » del sing.re Marche[se] de Mantova Nuntio al Vjce re de spagnioli in » Pizzicheton adi 3 de Marzo 1525 » sulla « presura della M.tà del re » de francia a pavja loco detto Mirabello ».

Di non facile lettura, ne rimetto a miglior tempo lo studio completo, ma frattanto non ho voluto mancare di darne un breve annunzio, perchè, se altri studiosi potranno, con molto mio obbligo, aiutarmi nella ricerca della paternità del manoscritto, che per molti indizi ritengo originale, possano farlo, con vantaggio della storia di Pistoia.

Domenico Tordi

Digitized by Google

CRONACA

Dobbiamo ringraziare la *Società Storica della Valdelsa* per gli augurî ed i voti di prosperità che volle con unanime approvazione porgere alla nostra nascente società, nell' adunanza sua solenne del 14 Novembre 1898.

Ci è grato pure manifestare i nostri sentimenti di riconoscenza per tutti quei periodici, che benevolmente annunziarono la costituzione della nostra Società storica e insieme la pubblicazione del nostro Bullettino.

*** Il Mons. Can. GAETANO BEANI, oltre ad aver pubblicato una seconda edizione delle notizie storiche su *S. Maria delle Porrine* (Pistoia, Cacialli, 1898) diè alle stampe due memorie storiche, l' una su *S. Eulalia, vergine e martire, compatrona di Pistoia* (Pistoia, Cacialli, 1898) e l' altra su *La Chiesa di S. Paolo Apostolo in Pistoia* (Pistoia, Niccolai, 1898) e ultimamente coi tipi Cacialli una notizia biografica molto interessante su Mons. *Colombino Bassi, Vescovo di Pistoia e Prato.*

L' A. approfittando di alcune notizie trovate nel Cod. Forteg. E. 378 ha voluto in parte completare l' opera già da lui pubblicata sui Vescovi di Pistoia e Prato. Il Bassi fu vescovo di Pistoia dal 21 Marzo 1715 all'11 Aprile 1732, giorno di sua morte. Entrò nell' ordine Vallombrosano a 28 anni ed arrivò alla più alta dignità dell' ordine stesso finchè nel 1715 per la morte di Michel Carlo Visdomini Cortigiani resa vacante la sede vescovile pistoiese, questa fu a lui affidata.

Dette opera alla riforma del Clero, continuando in questo l' indirizzo intrapreso dal suo predecessore; diè più sicuro incremento al Seminario e nel 5 Giugno del 1721 adunò nella Cattedrale di Pistoia il Sinodo diocesano.

*** Il prof. ALFREDO CHITI pubblicò già coi tipi Niccolai per nozze Nannucci-Chiti alcuni appunti su *Un tentativo di congiura contro Lorenzo il Magnifico* corredandoli con la pubblicazione di una lettera inedita ricavata dal Carteggio Mediceo in al principato del R. Archivio di Stato di Firenze. Recentemente poi, per nozze Nannucci-Musso, ha pubblicato un opuscolo: *Un sonetto inedito di Francesco Cammelli con una notizia su Monna Iacopa* (Pistoia, Niccolai). Il Sonetto è del Cod. Forteg. A. 58 ed è diretta al poeta pi-

Digitized by Google

stoiese Tommaso Baldinotti; la notizia su Iacopa, sorella di Francesco Cammelli, è tolta dal *Registrello* dell' Archivio dell' Ospedale del Ceppo e riguarda una dote a lei conferita. Al medesimo prof. Chiti dobbiamo il volume intitolato: *Tommaso Baldinotti poeta pistoiese — Notizie della vita e delle rime.* (Pistoia, Tipografia Niccolai, 1898). È diviso in quattro capitoli, a cui fan seguito una *Conclusione* e due appendici, una di lettere e l' altra di sonetti. Nel 1° cap. si dànno le notizie biografiche; nel 2° si studiano le poesie amorose; nel 3° le poesie burlesche e le latine; nel 4° le familiari. I sonetti pubblicati in appendice sono in numero di 99, dei quali i primi quarantuno d' indole familiare e gli altri di carattere piuttosto politico.

*** Il prof. Corrado Zacchetti ha pubblicato la *Vita inedita di Niccolò Forteguerri*, scritta dal fratello di lui, il Prior Bernardino, e mss. nel cod. E. 375 della nostra Forteguerriana; (Oneglia Ghilini, 1898).

*** Il prof. Carlo Gigliotti ci fa nota la descrizione che Ser Luca di Bartolomeo Dominici ha fatto dell' *Ingresso in Pistoia del Vescovo Matteo Diamanti e del suo sposalizio con la Badessa di San Piero il 30 maggio 1400* (Camaiore, Benedetti 1898,) secondo la lezione di un cod. dell' archivio Marchetti di Pistoia.

*** Una pubblicazione, che interessando l'antico circondario pistoiese merita di essere ricordata, è quella fatta da C. Nardini per nozze Rostagno-Cavazza di una curiosissima ed importantissima lettera dell' umanista Filopono (Stefano Francesco Sterponi di Pescia) sul *Giuoco del Calcio.* È secondo il N. da attribuirsi all' anno 1514.

*** Nel vol. XXXIII del *Giorn. Stor. d. lett. ital.* (p. 119) si legge una importante recensione del libro di A. Corbellini, *Cino da Pistoia — Amore ed esilio* (Pavia, 1896) dovuta al Prof. F. Pellegrini.

*** Eugenio Casanova pubblicò nei fasc. 3-4 (anno V) della *Miscellanea Storica Senese*, a proposito del *Transito per Siena di un' ambasciata russa nel sec. XVI*, due lettere del Vescovo di Pistoia, governatore di Siena, il quale parla dell' arrivo di quell' ambasciata e della sua partenza da quella città. Sono del 20 Ott. e del 22 Nov. 1582.

*** Nel *Repertorium für Kunstwissenschaft* XXI Bd. 4, Heft. Berlin 1898 il Doren, trattando della costruzione della Cupola del Duomo di Firenze, trae partito dal codice pistoiese della Vita anonima del Brunelleschi, pubblicata da Alessandro Chiappelli nell'*Archivio storico italiano*, 1895; codice ormai noto col titolo di *Codex Pistoriensis*, dal quale è venuta assai luce sopra alcune opere architettoniche del gran maestro fiorentino.

*** Michele Barbi trattando di alcune *Nuove aggiunte all' epistolario del*

Digitized by Google

Monti (in *Rassegna bibliogr. d. Lett. It.* Anno VI [1898], fasc. 9-10) ha pubblicato tre lettere del Monti tratte dal carteggio di Tommaso Puccini, che è nella nostra Forteguerriana. Si riferiscono alla nota questione sul cavallo alato di Arsinoe; la prima è del Gennaio 1805, la seconda del 16 Febbraio e la terza del 9 Marzo dello stesso anno; tutte e tre sono spedite da Milano.

*** Il sig. M. GIANNINI ha pubblicato una conferenza su *Mabellini e la musica,* letta al teatro lirico T. Mabellini in Pistoia la sera del 4 gennaio.

*** Il giornale cittadino settimanale *Il Pistoja* continua fin dal Num. 45 dell'annata II (1898) l'accurata ed interessante descrizione di tutti gli *Oggetti d'arte e edifizi monumentali del Comune di Pistoia secondo il rapporto dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Toscana.*

*** Abbiamo veduto una fedele ed interessante *Necrologia del professore sacerdote Antonio Buonamici* scritta dal sacerdote LORENZO CIULLI, (Prato, Nutini; estr. dal giornale pratese *L'Operaio* del 15 gennaio 1899 con correzioni, ampliamenti e note).

*** Con nostro piacere il Municipio di Pistoia ha provveduto al suo importante Archivio antico affidandone la vigilanza e il riordinamento al Prof. Alfredo Chiti.

Una perdita veramente dolorosa dobbiamo lamentare anche in questo numero per la nostra Società storica.

Il nobile Cav. **Cesare Sozzifanti,** nato nel 1827 dal senatore Alessandro Sozzifanti e dalla nobile Alessandra Rospigliosi, venne a mancare nel 3 Aprile u. s. Spogliatosi presto dell'abito talare, di cui in giovinezza s'era vestito, per non sentirsi inclinato al sacerdozio, fece i suoi studi nel patrio Liceo Forteguerri e ben presto seppe rendersi utile alla città natale, conservandosi però con quel sentimento profondo di modestia che lo rese in ogni tempo, in ogni questione una figura simpatica di patrizio. Portò sempre il suo consiglio equanime, sagace, prudente in tutti gli uffici che ricoprì e che pur non furono pochi, dimostrandosi sempre uomo di carattere incrollabile.

Come Consigliere comunale prese parte alle discussioni più importanti per la città e pel comune; dal 1860 circa fino al giorno di sua morte fu uno dei componenti il Consiglio d'Amministrazione dell'Orfanotrofio Puccini; dal 1854 al 1891 fu alla direzione della locale Cassa di Risparmio; inoltre fu in molti consigli di opere pie ed in altre amministrazioni.

Il compianto della intera cittadinanza per tanta perdita trova un'eco anche nel seno della nostra società, alla cui costituzione fu dei primi ad aderire con entusiasmo, al cui incremento portò fino all'ultimo di sua vita un interesse speciale; perchè egli aveva una conoscenza profonda nel campo delle arti e delle lettere, per effetto della quale nutrì sempre amore e simpatia per tutti coloro che ad esse si dedicassero, e favorì tutte quelle nobili iniziative che non solo mirassero all'incremento di quelle ma che tendessero a nobilitar il nome di Pistoia.

Appunto per questo ci sentiamo in dovere di compiangere anche noi la morte di tanto uomo, alla cui famiglia inviamo le più sentite condoglianze.

A. C.

Digitized by Google

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

ANNO 1899

CONSIGLIO DIRETTIVO.

CHIAPPELLI Prof. Comm. ALESSANDRO. *Presidente*
VOLPI Prof. GUGLIELMO, *Vice-Presidente*
CALZOLARI-MORELLI Prof. FRANCESCO
CAMICI Cav. Avv. DINO
CHIAPPELLI Dott. ALBERTO
CHIAPPELLI Prof. Cav. Avv. LUIGI
GANUCCI-CANCELLIERI Nob. Cav. Avv. ARTURO
MICHELOZZI On. Comm. Not. CINO
} *Consiglieri*
MARCUCCI Don NATALE, *Cassiere*
PICCIONI Don GIOVANNI, *Provveditore*
CHITI Prof. ALFREDO, *Segretario*
BUGIANI FERDINANDO, *Vice-Segretario*

SOCI ORDINARI.

Agostini ing. Mario
Ambrogi don Alfredo
Bacci avv. Peleo
Baldi-Papini nob. ing. Paolo
Barbi prof. Michele, *Firenze*
Barbi prof. Silvio Adrasto, *Pontedera*
Barbini don Teofilo
Bartolini cav. prof. ing. Francesco
Bartolini dott. Vittorio
Beani mons. can. Gaetano
Belli Guido
Bellini m.° cav. Vittorio
Brunetti prof. avv. Giovanni, *Firenze*
Bugiani prof. Adolfo
Bugiani Carlo
Bugiani Ferdinando
Cai don Riccardo
Calvani Gio.batta
Calzolari-Morelli prof. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canini magg. cav. Lodovico
Cappelli don Guido
Cecchi Niccolò
Cellesi nob. Amerigo
Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli prof. cav. avv. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. Giuseppe
Civinini-Arrighi Giulia
De-Rossi nob. cav. Giulio

Digitized by Google

Fratoni don Guido
Ganucci-Cancellieri nob. cav. avv. Arturo
Ganucci-Cancellieri nob. cav. Luigi
Giannini don Giovanni
Gori don Edoardo
Guazzini Gaetano
Lazzereschi Gino
Maccioni prof. Arturo
Macii can. Ettore
Manfredini ing. Alfredo
Marcucci don Natale
Marini don Agostino
Marini Antonio
Marradi-Benti Iride
Martini prof. Giuseppe, *Pescia*
Marzi dott. Demetrio, *Firenze*
Mazzei Astutillo
Mazzei cav. cap. dott. Giovanni
Mazzei cav. uff. dott. Leopoldo
Melani arch. prof. Alfredo, *Milano*
Merlini prof. Alfonso
Michelozzi on. comm. not. Cino
Morini can. Cesare
Nannucci Paolo
Nardini cav. Carlo, *Firenze*
Nelli Giuseppe
Nerucci prof. avv. Gherardo
Nerucci Rodolfo
Niccolai Niccolò fu Carlo
Niccolai-Lazzerini Giuseppe
Nizzi avv. Antonio
Orlandini m.° Icilio
Pagnini Pagnino
Petrocchi prof. Policarpo, *Roma*
Piccioni don Giovanni
Pisaneschi prof. don Alfonso
Ratanelli prof. don Antonio, *Recanati*
Rospigliosi nob. cav. Gio. Carlo
Sabatini prof. Giuseppe
Santoli Quinto
Sbertoli dott. Nino
Sommariva Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. Alessandro
† Sozzifanti nob. cav. Cesare
Talini nob. Mirando
Tesi Arrigo di Clemente
Tofani don Severino
Tozzi Carlo
Trinci cav. Aiace
Trinci prof. Giuseppe
Tronci Benedetto
Volpi prof. Guglielmo
Zaccagnini prof. Guido
Zeloni mons. can. vic. Agostino.

SOCI CORRISPONDENTI.

Bacci prof. Orazio, *Firenze*
Biagi comm. prof. Guido, *Firenze*
Casanova prof. Eugenio, *Firenze*
Carnesecchi Carlo, *Firenze*
Davidsohn dott. Robert, *Firenze*
De-Rossi Maddalena, *Pistoia*
Flamini prof. Francesco, *Padova*
Gigliotti prof. Carlo, *Firenze*
Mazzatinti prof. Giuseppe, *Forlì*
Mazzoni prof. cav. Guido, *Firenze*
Messeri prof. Antonio, *Teramo*
Morici prof. Medardo, *Firenze*
Monticolo prof. Giov. Batta, *Roma*
Novati prof. Francesco, *Milano*
Paoli prof. cav. Cesare, *Firenze*
Papa prof. Pasquale, *Bologna*
Pélissier prof. Léon G., *Montpellier*
Pércopo prof. Erasmo, *Napoli*
Sanesi prof. Ireneo, *Lecce*
Santini prof. Pietro, *Firenze*
Tocco prof. cav. Felice, *Firenze*
Zanelli prof. Agostino, *Roma*
Zdekauer prof. Lodovico, *Macerata*.

G. Volpi *Direttore.* — A. Chiti, *Segretario compilatore.*
Antonio Marini, *Gerente-responsabile.*

197598

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ZACCAGNINI G. — *L' elemento satirico nel Ricciardetto di Niccolò Forteguerri.* Pistoia, Cacialli e Monfardini, 1895.

ZACCAGNINI G. — *L' elemento satirico nello « Scherno degli Dei » del Bracciolini e nel « Malmantile Racquistato » del Lippi.* Teramo, Tip. del Corriere Abruzzese, 1897.

ZACCAGNINI G. — *I vari elementi comico-satirici in due poemi eroicomici minori.* Pistoia, Niccolai, 1898.

Erudizione e belle arti. (Anno IV, fasc. VII, VIII, IX).

GIANNINI M. — *Mabellini e la Musica* - Conferenza. Pistoia, Niccolai, 1899.

Miscellanea storica della Valdelsa. (Anno VII, fasc. 1).

MAZZATINTI G. — *Nozze Martini-Benzoni.* Forlì, Bordandini, 1893.

MAZZATINTI G. — *L' obituario del Convento di S. Agostino di Padova.* Venezia, Visentini, 1894.

MAZZATINTI G. — *Gubbio dal 1515 al 1522.* Perugia, Unione Tip. Cooperativa.

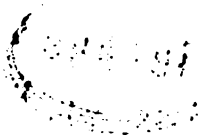
MAZZATINTI G. — I. *Di Bonifacio da Verona autore dell' Eulistea;* II. *La lezenda de fra Rainero Faxano.* Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1896.

MAZZATINTI G. — *Leone Cobelli e la sua Cronaca.* Bologna, Garagnani, 1898.

MAZZATINTI G. — *Mastro Giorgio Andreoli* (nel quarto centenario). Roma, Società edit. D. Alighieri, 1898.

MAZZATINTI G. — *La mostra delle opere di Mastro Giorgio in Gubbio.* Roma, Società edit. D. Alighieri, 1898.

Rassegna critica della Letteratura Italiana. (Anno 1898, fasc. 7-10).



Digitized by Google

Il **Bullettino storico pistoiese** uscirà a cura della *Società pistoiese di storia patria* ogni trimestre in fascicoli di 40 pagine.

Ogni fascicolo si vende al prezzo di LIRE UNA.

Digitized by Google

11. 2 28

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO I. — FASC. 3.

PISTOIA
TIP. DI GIUSEPPE FLORI
—
1899

Digitized by Google

SOMMARIO

BARBI A. S. — *Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secoli xij-xiij* - Note ed appunti d'Archivio . . . . . Pag. 81

NERUCCI G. — *Notizie sulla Chiesa parrocchiale del Montale di David Tanini* . . . . . » 95

PAPA P. — *Un documento inedito del 1297 riguardante Cino da Pistoia studente in Bologna.* . . . . . » 101

Varietà.

ZDEKAUER L. — *L'Antifonario dell'opera di San Paolo di Pistoia e la Bibbia dei Frati Minori* - (1284-1287) . . . » 110

CHIAPPELLI A. — *Contributo di Pistoia ad una Crociata contro i Turchi (1345)* . . . . . » 113

VOLPI G. — *Una canzone di Cino da Pistoia nel Filostrato del Boccaccio* . . . . . » 116

Cronaca . . . . . » 119

Digitized by Google

Delle relazioni tra Comune e Vescovo

nei secoli xij-xiij

Note ed appunti d' Archivio.

Ogni città, è noto, lascia nella storia un' impronta particolare: il carattere principale, che distingue la storia di Pistoia da quella delle altre città toscane, ci è dato, io credo, dalle lotte che le autorità comunali vi ebbero a sostenere, per tutto il medio evo, con il Vescovo. Anche in Lucca in Siena ed in Firenze le relazioni tra Comune e Vescovado furono, specialmente nei primi tempi della loro vita libera, numerose e strettissime; ma quivi le contestazioni dei particolari diritti delle due potestà non furono mai tante e non giunsero mai a tali estremi, come vediamo in Pistoia. La quale, sempre che fu libera — non sarà vano rammentarlo, — professò sentimenti ghibellini; e non tanto, com' è stato detto, perchè d' ogni intorno era soffocata da Guelfi: pur quando Prato era ancor semplice terra, e Firenze non anche si era determinata per le parti della Chiesa, e Bologna e Lucca stavano al seguito dell' Impero, Pistoia fu ghibellina. La vicinanza imminente dei monti, che fa più sicuri ed arditi, i pantani, che all' intorno aggiungevano difesa ai forti ed eliminavano i cittadini deboli, disponendo più alle armi che ai commerci: l' essere i conti Guidi, seguaci di Matilde, i feudatari più grossi e più temibili del contado; l' essere il resto del contado dominio della Mensa vescovile e della Cattedrale, con un vescovo che seguiva la parte imperiale; più che un centro d' industrie o di commercio, l' essere abitazione di piccoli baroni proprietari di terre; l' elemento germanico che, come appare dai nomi, vi era numeroso; — tutto ciò, anche, dovè naturalmente contribuire a che Pistoia propendesse più per l' Impero che per la Chiesa. È un fatto che, quando Enrico IV scese

Digitized by Google

in Italia in marcia contro Roma, il vescovo Leone mise i diocesani a sua disposizione (1). Vero è bene che, di lì a qualche anno, essendo fuori d' Italia Enrico e avendo già recuperato Matilde la perduta potenza, a Leone succedette Pietro dei conti Guidi, amico e consigliero autorevolissimo della contessa; ma i sentimenti dei cittadini si erano ormai palesati: e Matilde ed il papa ed i Guidi, per tenerseli amici, ne insignirono le chiese, e specialmente la cattedrale, che tutti sanno quanto gran parte fu dovunque della vita comunale, di bei diplomi di esenzione e d' immunità, e ne aumentarono le ricchezze con larghe donazioni di terre e di castella.

I Comuni, ripeto cosa altrettanto nota, si svilupparono nel territorio ch' era sottoposto ad una stessa giurisdizione ecclesiastica: anche per i maggiori, la diocesi fu il fondamento primo e più solido della vita loro. Il documento più antico, che ci determini la estensione ed i confini della diocesi pistoiese, è un diploma del 27 aprile 998; col quale Ottone III dichiarava di prendere sotto la sua protezione imperiale diciannove pievi della campagna, confermava alla Mensa vescovile quanto possedeva, e la esentava da ogni diritto di fodro di ripatico o di alpatico (2). Bolle posteriori di pontefici aumentarono il numero delle pievi; ma i confini della diocesi rimasero quasi inalterati, più estesi che oggi non siano. La sede episcopale aveva altresì l' onore di essere immediatamente dipendente dal pontefice, senza soggezione da alcuno dei vescovi vicini, e vanta l' origine sua, per antica tradizione, ne' primi anni dell' era cristiana, da san Romolo.

Dentro quella larga giurisdizione spirituale il Vescovo pistostoiese aveva dominio feudale e potestà giudiziaria sopra molte terre e castella: che sul finire del secolo XII, erano Sambuca e Pavana, Montemagno e Lamporecchio, Celle, Buriano, Orbignano, Batoni, Quarrata, Saturnana, Momigno, Fagno, Petriolo, Vitigna-

(1) Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlino, Mittler, 1896, vol. I, pagine 269, 274.

(2) Il documento, pubblicato dal Muratori (*Antiquit. Ital. medii aevi*, II, 9-10 e VI, 365) sotto la data del 27 aprile 998 è posto dal Beani (*La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*, Pistoia, Bracali, 1883, p. 27) al giorno 25 febbraio 997, e dal Ricci (*Il castello di Carmignano*, Prato, 1898, p. 359) al 25 febbraio 998.

Digitized by Google

no, Vinacciano e loro dipendenze. Era naturale che il Comune, sentitosi forte, e sicuro ormai di sè, cercasse di sottoporre alla propria amministrazione cotesti luoghi; alcuni dei quali, essendo di confine, avevano un'importanza grandissima: e non meno naturale era che il Vescovado non volesse cederli e contrastasse. Il conflitto fra le due autorità era, perciò, inevitabile.

Un fatto particolare, poi, messo in chiaro dal Davidsohn recentemente (1), permise al Comune, sino da' suoi primi movimenti liberi, d'intromettersi, e bene accetto, negli affari della Mensa vescovile: la successione — non priva di noie e di contese — nella parte toccata al vescovato pistoiese dei diritti e dei possedimenti del conte Ugo dei Cadolingi. Era naturale che Pistoia aiutasse e sostenesse il proprio vescovo contro le pretese degli altri coeredi e contro tutti quei baroni feudali o istituti e corporazioni religiose che ne contendessero per qualsiasi ragione i diritti; anche perchè, facendo l'interesse di lui, arricchiva se stessa, preparandosi quelle rendite, che altrimenti sarebbero andate ad impinguare ed inrobustire ancora più i già troppo potenti feudatari del contado o le città emule vicine. Si comprende anche facilmente, come quei cittadini — abbiano pur dato il proprio aiuto per sentimento del lustro della Chiesa loro e del proprio orgoglio o per invidia o inimicizia contro i vicini, più che per calcolato e giusto antivedimento di futuri benefici — domandassero poi, ad opera compiuta, o magari prendessero senz'altro, il compenso dell'aiuto dato, delle noie e dei sacrifici sostenuti. Nè sapranno allora o potranno i vescovi contenderglielo. Questo compenso, diciamo così, di tutela viene naturalmente dal genere della tutela stessa: non si dimentichi ch'essa non era nè poteva essere semplicemente giuridica, sì bene, come d'ordinario allora, armata. È un fatto, al quale non si è posto forse abbastanza attenzione: i vescovi toscani avevano sì giurisdizioni feudali, ma non pare potessero mettere insieme molta copia di armi: onde, per difendere i beni loro dai baroni o da chiunque altro ponesse avanti come ragione la punta della propria spada, dovevano ricorrere ai cittadini. Verrà poi tempo, in cui la Comunità cittadina vorrà troppo, se non tutto addirittura; o che il Vescovo, certo oramai che nessuno più gli contenda i suoi

(1) *Op.* cit., cap. IX.

Digitized by Google

diritti, non vorrà decimarli per nulla affatto in pro' ed in compenso di chi lo aiutò a fermarli: ed avremo tra Vescovado e Comune quella medesima lotta di giurisdizioni, che si agitava più in grande tra Impero e Papato. Ma allora la Comunità sarà diventata Comune, una personalità giuridica e forte anch' essa, ed ai diritti scritti nelle carte a uditi dalle testimonianze dei fedeli opporrà la forza dell' uso e della consuetudine prima, e dopo, all' occorrenza, quella delle armi o quella, più a buon mercato e subdola, dei riconoscimenti politici.

***

Il conflitto, ripeto, era dunque inevitabile. I primi segni noti si hanno forse subito dopo la morte della contessa Matilde, quando i conti Guidi, profittando anche del fatto che reggeva la sede vescovile uno di loro famiglia, tentarono di soffocare la nascente libertà comunale e far di Pistoia come un loro feudo; incontrata, nell' ambizioso disegno, forte resistenza, essi preferirono poi amicarsi quei cittadini per farsene alleati contro Firenze. Sicchè la solerzia d' Ildebrando, pure dei Guidi, non pare che si trovasse mai a contrasto con gl' interessi del Comune; chè anzi ne ebbe aiuto e consiglio ad arricchire chiese e conventi, e specialmente San Pietro, ch' egli stesso fece sorgere fuori delle mura.

Ma eletto vescovo uno straniero, Atto, le cose cangiarono. Benchè subito, nel 1133, Innocenzo II gli mandasse da Pisa la conferma dei confini e dei diritti ne' tempi andati posseduti dalla Mensa vescovile (1), Prato prima e poco appresso Pistoia si levarono contro la sua autorità. Invano il pontefice scrisse ai due popoli per indurli al rispetto ed all'obbedienza: Prato non voleva sapere di dipendere, neanche spiritualmente, dalla nemica Pistoia, e Pistoia non voleva riconoscere certi diritti giurisdizionali, che Atto esercitava su alcuni di quei luoghi sopra ricordati o che pretendeva su altri. Il vescovo, al principio del 1138, — nè alcuno finora ha portato ragioni, le quali faccian credere falso il documento — con il consenso del suo clero e l' approvazione d' Innocenzo II papa, scomunicò i Consoli di Pistoia ed i loro ufficiali (2). Il Fioravanti,

(1) *Acta pontificum romanorum inedita*, Studtgart, 1884, vol II, 282.

(2) Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 1138; prov. *Capitolo della Cattedrale*. ZACCARIA, *Anecdotorum medi aevi collectio*, p. 211.

Digitized by Google

prendendo alla lettera le parole dell' atto, dice che causa del fulmine spirituale furono « un sacrilegio e rapina fatta nella chiesa di San Zenone » (1), mentre, osservò già lo Zdekauer, non si dovè trattare di una violazione della chiesa o di una violenta presa di possesso, ma di « una ingerenza sistematica e premeditata del Comune, il quale *de iure* dispose della chiesa e de' suoi beni » (2). Il fatto occasionale e determinante non è specificato nella scomunica, vi hanno parole però, le quali possono farcelo presumere: « proinde sententiam, a B. M. predecessore nostro papa Pascale in aggressores vestre Ecclesie et bonorum eius prolatam, ratam habemus ».

Pasquale II fu pontefice negli anni 1099-1118; e del settembre 1104 abbiamo un documento, per cui la contessa Matilde, ad istanza del cardinale di San Bernardo vicario pontificio, restituisce « curtem de Pavana cum castello Sambuce » che appartenevano alla cononica di san Zenone (3). Parrebbe quindi che ora il Comune tenesse invece per sè quei luoghi di confine; e se ricordiamo che agli anni 1126-1127, sulla fede dell' Arfaruoli, abbiamo notizia di segreti maneggi che tenne Bologna per avere la Sambuca, non sarà irragionevole supporre che a quei tempi sia da riportarsi la occupazione e la usurpazione del Comune. La quale, allora in quell' occasione, più che molestia dovè recar piacere; e fors' anche fu sollecitata, perchè era interesse del Vescovato stesso che, cadendo sotto la giurisdizione temporale di Bologna, non cambiassero quelle terre pur la padronanza spirituale. Anche più tardi il vescovo bolognese avanzerà su di esse le sue pretese; e avrà perciò aiuti dal Comune suo.

Quale fine avesse per allora la questione, non ho trovato: ancora però ai 18 febbraio 1143 Celestino III comandava « al clero ed al popolo pistoiese » obbedienza e rispetto allo stesso Atto, e comandava di non molestarlo ne' suoi possedimenti e nelle sue pensioni (4). Questo consigliare, oltre che il popolo, anche il clero, igno-

(1) Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca, 1758, p. 179.

(2) Zdekauer, *Sui frammenti del più antico Constituto di Pistoia*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, XIII, I, 1892.

(3) Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 1104, prov. Opera di san Iacopo di Pistoia.

(4) Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, prov. Vescovado di Pistoia.

Digitized by Google

ro se sia una semplice formula; a me richiama una giusta osservazione dello Zdekauer: « in Pistoia il Capitolo formò uno degli elementi, che hanno contribuito potentemente al sorgere del Comune stesso; ne riconobbe per il primo la costituzione, si mise in immediato rapporto con esso e prese vivissima parte al suo sviluppo interno, anche contro il vescovo, che fu tra gli acerrimi nemici del giovane Comune » (1). Onde mi par più facile dubitare, che il governo comunale avesse dalla propria, come in altre occasioni e come quasi sempre anche nelle altre città, il Capitolo della cattedrale ed i rettori delle altre chiese.

Noto qui, di passaggio, che questo della scomunica è stato sino ad oggi ritenuto il primo documento, il quale ci facesse certi del governo consolare in Pistoia, in quell'anno 1138 medesimo, a cui risale la più antica testimonianza dei Consoli anche in Firenze; ma già il Baluzio aveva pubblicato una lettera di Onorio II papa « dilectis filiis Clero et Consulibus et populo pistoriensibus » da riportarsi al lasso di tempo 1125-1129 (2).

***

Nel 1154 fu eletto vescovo Tracia o Graziano, cittadino pistoiese; e pare che egli procedesse d'accordo con la città; chè, nell'esercitare certi suoi diritti presso a Serravalle, domandò il consiglio ed il consenso « bonorum hominum tam clericorum quam laicorum, » e dichiarava di esercitarli « ad honorem et utilitatem pistoriensis ecclesie et totius civitatis: » (3) sentiamo in queste frasi l'intervento sicuro del governo cittadino, e lo spirito degli statuti comunali.

E neanche in Rinaldo di Guidoguerra dei conti Guidi, che successe a Tracia nel 1168, pare che la libertà cittadina incontrasse, nel suo progredire e afforzarsi, alcuna resistenza attiva. Graziano era di sentimenti imperiali, ed i Guidi sostenevano ora l'Impero: ugualmente, come per il passato, il governo cittadino pistoiese.

***

Le leggi segnano sempre la conclusione di un movimento anteriore, sono come il coronamento pratico ed il sodisfacimento di

(1) ZDEKAUER, *Studi sul documento privato italiano*, in *Studi Senesi* fasc. 2-3, 1890.

(2) BALUZIO, *Miscellanea*, Lucca, 1764, IV, 588.

(3) ZACCARIA, *Anecd.* cit., p. 65.

Digitized by Google

sentimenti e di bisogni preesistenti; e sono anche, specialmente negli antichi tempi nei quali, più che dire, si faceva, l'attestazione storica e la consacrazione giuridica di costumanze e di fatti di gran lunga anteriori, soltanto allora determinati in statuti quando alcuno si levò a contrastarle od a refutarli. Quindi è che, se, postici ad esaminare uno statuto dei nostri comuni medioevali, lo riconosciamo redatto in un anno determinato, non dobbiamo concluderne che la pratica delle sue particolari disposizioni debba riportarsi a quell'anno, e non piuttosto a più addietro: soltanto se avremo anteriori prove negative, potremo porre innanzi delle determinazioni cronologiche. Così che, sia pur certa la data del 1177 assegnata e corretta felicemente dal Chiappelli alla prima parte degli statuti pistoiesi, che erano prima conosciuti sotto gli anni 1107 o 1117 (1); non perciò si deve credere che in quell'anno quelle particolari disposizioni, che vi son scritte, per la prima volta prendessero vigore ed avessero efficacia.

Nel caso particolare, poi, di ciò che negli Statuti stessi risguarda le relazioni tra il governo comunale ed il vescovato, abbiamo nella rubrica prima un' aggiunta (2), la quale deve, con tutta probabilità, risalire alle contese con sant' Atto: chè non si capirebbe quell' *intellectus*, se non si riferisse a qualche determinata opposizione; e, come abbiamo veduto, non ci rimangono documenti di altre contese, all' infuori di quella con Atto. Come sbaglieremmo se, perchè non abbiamo prove documentali del governo consolare in Firenze prima del 1138, assegnassimo in quel torno di tempo la costituzione e la origine del consolato fiorentino; similmente andremmo, a mio credere, fuori del vero, affermando, dal fatto che soltanto negli Statuti del 1177 troviamo che il vescovo ed il suo clero dovevano sottostare nelle loro liti ai giudici comunali, che prima tale disposizione, di fatto, non esisteva. Anche m' induce a credere anteriore al 1177 questa rubrica — come, in genere, tutto lo statuto, che io amo piuttosto far risalire alla metà del secolo, — il fatto che non vi è menzione del *Potestas* ma soltanto di *maiores Consules* e di *Consules:* mentr' è certo che molto innanzi di

(1) L. CHIAPPELLI, *Età degli antichissimi statuti di Pistoia*, in *Archivio storico italiano*, VI, XVII, 1887, p. 76,

(2) Ho dinanzi la edizione del BERLAN, *Statuti di Pistoia del secolo xij*, Bologna, Romagnoli, 1882.

Digitized by Google

quell' anno Pistoia si era governata col Potestà. Ma di questo ad altra occasione; qui basti aver messo innanzi il dubbio, che l' aggiunta di quella prima rubrica sia una traccia della contesa promossa dal vescovo Atto.

Nella seconda parte degli Statuti, anteriore certamente al 1183, si ripetè cotesta prima rubrica; poi, alla decima settima, s' imponeva, che qualsiasi bene immobile della Chiesa di San Zenone non potesse essere nè locato nè dato a livello o ad enfiteusi nè venduto nè pignorato, senza il consenso di tutto il Capitolo e e senza quello della Podestà o dei Consoli, « ex usu nostre civitatis ». La ventesima terza, infine, comandava che, se il vescovo dentro la prossima festa di san Iacopo non avesse pagato « constitutum feudum » di dieci lire ai camarlinghi del Comune, il potestà prendesse « de episcopatu predictum feudum ». Sarebbe importante trovare maggiori schiarimenti su questo « feudum »: l' ho accennato, perchè altri lo rilevi, che sia nelle ricerche più fortunato di me.

***

Con Buono, monaco vallombrosano, pistoiese pur esso e che fu vescovo, certamente, dal 1188 al 1208, pare che, per un momento, di nuovo si trovassero di contro Comune e Mensa vescovile: chè Filippo, duca di Toscana nel 1195 scrisse al potestà pistoiese ed al suo consiglio di non molestare i nunzi del vescovo nell' esercizio dei loro diritti a Montemagno a Lamporecchio ed a Celle, e non importunare queste terre con dazi e collette (1). Dall' una parte e dall' altra, però, dovè esserci allora un po' di buona volontà: e la cosa, che io sappia, non ebbe seguito disgustoso. Un diploma di Enrico VI l'anno appresso confermò a Buono i diritti acquisiti alla Mensa vescovile ed esentò il clero dal foro secolare (2); non pertanto la città seguitò liberamente sulla via del proprio interesse, profittando abilmente dei rumori di guerra che già vagavano nell' aria, e più, poi, della guerra che realmente seguì.

Fu appunto ai primi del secolo xiij che Pistoia ebbe a sostenere anche col vescovo le sue lotte maggiori, al colmo di sua

(1) Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 1195, prov. Vescovado di Pistoia.

(2) Zaccaria, *Anecd.* cit., p. 239.

Digitized by Google

potenza: al di fuori del proprio distretto era combattuta contemporaneamente da Firenze e da Bologna e loro alleati.

A Buono era succeduto un altro pistoiese, Soffredo dei Soffredi; uomo turbolento audace ed astuto, forte presso la Curia del favore che vi godeva uno zio cardinale, egli passò la sua vita in continui litigi contro ogni sorta di autorità. Ottone IV, subito nel 1209, gli rilasciò un diploma, per il quale esentava la Chiesa pistoiese da ogni esazione di Podestà o di Consoli o di Baroni, comandava al Comune di conservare e difendere i possedimenti e i diritti della Mensa vescovile, e di rendere al vescovo giustizia in ogni questione, senza odi partigiani (1). Era in fondo una delle solite carte imperiali condannate a rimanere lettera morta; ma non per Soffredo, che se ne fece arme e base nelle sue liti.

Nel 1212 già lo troviamo in contesa con gli uomini di alcuni mansi del contado, certamente sostenuti dal Comune: prete Giunta e Tancredi di Strinato, arbitri eletti dalle due parti, lodarono che il vescovo sciogliesse e liberasse quegli uomini e loro discendenti dal placito da ogni distretto e dominio e da ogni dazio pensione e servizio, a cui nell'addietro fossero mai stati tenuti; e ne avesse in compenso quattrocento lire pisane una volta tanto e poi un annuo tributo di diciotto omine di grano (2). Similmente liberò poco dopo alcuni del Montale, togliendone quaranta lire subito; e obbligandoli poi, ogni anno, a dargli ventuno omine di grano e otto libbre d'olio (3). Il Montale era luogo forte di confine, in guerra sempre aperta coi Guidi: ed il Comune aveva supremo interesse che gli abitanti fossero liberi da ogni altro servizio, che non fossero quelli ch'esso stesso potesse comandare a difesa ed integrità del proprio territorio. Che il Comune intervenisse in questi atti di liberazione, possiamo arguirlo da uno del 1213, al quale dettero il loroconsenso il potestà *Ranuccius quondam Mule* ed i suoi consiglieri (4). Soffredo, non c'è che dire, riscoteva, lì per lì, denari; ma il Comune otteneva il suo intento, e si andava

(1) ZACCARIA, *Anecd.* cit., p. 241.

(2) Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 1212 maggio 1; prov. Vescovado di Pistoia.

(3) Arch. cit., *Diplomatico*, 1213 gennaio 8: prov. Capitolo di Pistoia.

(4) Arch. cit., *Diplomatico*, 1213 novembre 12; prov. Vescovado di Pistoia.

Digitized by Google

legalmente sostituendo ai diritti di lui: la legalità di questi atti avrebbe poi coperto le usurpazioni del passato.

Nel 1214 egli tentò la prima prova contro il Comune, senza badare, o forse appunto per questo, che era in angustie con Bologna. Espose la sua questione ad Innocenzo III, e questi rimise la sentenza, com' era desiderio di Soffredo, nel vescovo fiorentino e nell'abate di Santa Trinita (1). Dinanzi ai quali Soffredo citò *Bombarone*, *Mothus* e *Guido Gerardi*, con i loro consiglieri, a scagionarsi dalle accuse ch' egli dava loro d' indebite ingerenze e di abusivo e di ladronesco esercizio di diritti che erano suoi, in Lamporecchio Orbignano Quarrata Montemagno Batoni ed in altre terre di quelle parti. Il governo pistoiese, che in quest' anno appare consolare, non si lasciò intimidire: non so quali argomenti così forti e persuasivi adoperasse contro le pretese e la scomunica dell' iracondo vescovo, se quelli della energia e del diritto o quelli dell' oro; il fatto è che Soffredo, sul finire dell' anno, rinunciò alla lite dicendo ai Consoli, in pubblica e solenne adunanza: « con la grazia di Dio e la mia buona volontà tenete e godete pure per il comune di Pistoia tutti gli usi e tutte le consuetudini e giurisdizioni ed il placito ed il distretto di quelle terre e tutto quanto, sino dai tempi del vescovo Atto, quivi avete avuto » (2). Mentre qualche giorno innanzi, il 9 novembre, aveva già revocata la scomunica, e dato licenza ai Consoli di mandare, com' erano soliti gli antichi loro, ufficiali comunali nelle terre contrastate (3).

Non si rimase quieto però: si volse contro il convento di san Bartolommeo, contrastandogli il patronato della chiesa di San Romano; e n' ebbe ragione (4): poi mosse lite al comune di Monsummano, dal quale, in forza di una sentenza data già da Lotario arcivescovo di Pisa, pretendeva la terza parte delle « colmate dette episcopali » e cinquanta lire pisane. Gli arbitri Tagliaferro del conte Alberto degli Alberti, Struffaldo di Ugo e Muzo loda-

(1) Zaccaria, *Anecd.* cit., p. 350. Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 1214 febbraio 13; prov. Opera di san Iacopo.

(2) Zaccaria, *Anecd.* cit., p. 351: 1214 27 novembre.

(3) Archivio comunale di Pistoia, *Provvisioni*, stanza IX, cod. 2, Liber Censuum, c. 180.

(4) Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 1215 ottobre 13; prov. Vescovado di Pistoia.

Digitized by Google

rono che Monsummano dovesse pagare quella terza parte e insieme quarantaquattro lire (1). Contrastò quindi la giurisdizione spirituale e temporale dell' Ospedale di Rosaia, che gli era contesa dal rettore dell' Ospedale stesso; ed il vescovo di Fiesole, giudice delegato, dette ragione a Soffredo (2); come gliela confermò, più tardi, contro i frati dell' ospedale di Altopascio, che a sè quell' autorità anche attribuirono (3).

***

La rinunzia del 1214 non fu sincera; e fors' anche questi piccoli parziali successi invogliarono ed animarono Soffredo a riprendere la contesa più grossa: nel 1216 lo vediamo infatti pretendere novamente dagli uomini di Lamporecchio e di Orbignano servizi ed esazioni, ch' essi non volevano corrispondere perchè insolite e indebite. Giovanni vescovo di Firenze il vescovo di Luni e Opizone canonico di Lucca, ai quali il pontefice — morti l' arcivescovo di Pisa e l' abate di San Ponziano di Lucca, nominati arbitri precedentemente insieme con Giovanni — aveva delegata ogni decisione, dopo due anni di studi e di controversie sentenziarono: che i Lamporecchiesi e gli amici loro dovessero pagare alla Mensa vescovile pistoiese, ogni anno, quindici lire in tanto buon vino, e che il Vescovo d' altra parte non potesse più smacchiare nè appoderare le terre nè pretendere altro dagli abitanti di quei luoghi (4).

Sembra che questo lodo non contentasse nè gli uni nè gli altri: fatto è che, andando Soffredo sul finire del 1220 a Lamporecchio, incontrò quei popolani uniti ad impedirgli il cammino. La ragione prossima di questo sollevamento era, se bene intendo, la uccisione di un certo Calvo di Batoni per parte della gente del vescovo. La guardia di lui volle sperimentare la forza; ma dovette cedere dinanzi ai sassi dei Lamporecchiesi, e rifugiarsi in San Baronto. In aiuto del vescovo sopravvennero quei di Casale; e stava per rappiccarsi la zuffa, quando comparve il potestà

(1) Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 1216 febbraio 9; prov. Vescovado di Pistoia.

(2) Arch. cit., *Diplomatico*, 1216 novembre 24; prov. Vescovado di Pistoia.

(3) Arch. cit., *Diplomatico*, 1223 aprile 13; prov. Vescovado di Pistoia.

(4) Arch. cit. *Diplomatico*, 1218 settembre, 21; prov. Opera di san Iacopo.

Digitized by Google

di Pistoia *Ugolinus quondam Paganelli* con buon nerbo di milizie a comandare che tutti posassero le armi. Lì per lì tutti si ritirarono, quieti, dalla violenza; ma il vescovo, indispettito ed irritato perchè il Comune gli avesse impedito di punire quei villani che reputava cose sue, scomunicò il potestà ed i consiglieri a lui favorevoli; e si querelò presso l'arcicancelliere imperiale Corrado, che teneva curia nel chiostro dell'abazia di Fucecchio, protestando che non voleva più essere disturbato nell'esercizio del suo dominio temporale e feudale su Montemagno Quarrata Buriano Lamporecchio Orbignano Vinacciano Momigno Fagno Celle Vignano Petriolo Saturnana e Batoni, e domandando, come risarcimento dei danni ricevuti e delle spese fatte per cominciare la lite, duecento lire pisane (1). Contemporaneamente Soffredo domandava al pontefice la conferma della scomunica da lui lanciata (2).

I giudici dell'arcicancelliere Corrado dettero sentenza favorevole al vescovo. Il Comune interpose appello contro Everardo di Lutra, al quale Corrado, partendo d'Italia, aveva delegato l'autorità sua (3); ed a sostenere le sue ragioni fece sindaco prima un *Claritus* e poi un *Iacobus Saraceni* (4). Everardo, con sentenza del 3 maggio 1221, restituì di diritto alla città le terre da Corrado assegnate invece al vescovato (5); e con atti poi del 5 e del 6 maggio il giudice e notaro *Rinforthatus*, a ciò deputato da Everardo, rimetteva di fatto *Iacobus Saraceni* nel possesso di esse, presenti i consoli e le genti loro (6).

Dalla sentenza di Everardo apparisce manifesta la malafede di Soffredo. Citato una prima volta presso Pescia, vi mandò un sindaco non sufficiente; comparso poi egli stesso vicino a Siena, mise avanti la eccezione della scomunica; invitato a provare questa eccezione a San Miniato, non curò neppure di mandarvi un suo procuratore; e similmente ad una nuova citazione a Pescia. Presentandosi poi finalmente a Sant'Angelo presso Serravalle, chiese una dilazione: tornò in persona a San Miniato, e tentato dal sindaco pistoiese

(1) Archivio Comunale di Pistoia, *Liber Censuum* cit. c. 19
(2) *Liber Censuum* cit. c. 121.
(3) *Liber Censuum* cit. c. 137.
(4) *Liber Censuum* cit. c. 16.
(5) Della Rena, *Serie dei Duchi e Marchesi della Toscana*, Firenze, 1777.
(6) *Liber Censuum* cit. cc. 8, 9.

Digitized by Google

di venire ad un accomodamento, vi si rifiutò, minacciando peggiori rappresaglie. *Claritus* gli rispose nobilmente, ch' egli s' inchinava dinanzi all' autorità sua spirituale; ma qualsivoglia sua minaccia non lo avrebbe disanimato nè distolto dal « defendere suum Comune et facere cuncta que debebat ». Soffredo, anche allora, tenne fermo, e non riconoscendo la sentenza di Everardo, scrisse al vescovo di Ostia e Velletri, perchè affrettasse la conferma della sua scomunica contro il potestà *Ingherramus de Macreta* e cinquantadue suoi consiglieri.

Dinanzi al vescovo fiorentino si presentarono *Leonardus* sindaco di Soffredo ed il giudice *Rinforthatus* procuratore del potestà e del suo Consiglio. Ci rimane il processo verbale della seduta che si tenne il 25 maggio 1221 (1); ma nulla ho trovato della sentenza: la causa nel luglio era sempre *sub iudice*, come appare da diversi atti del tempo tratti dal Lami dalla Badia fiorentina. Forse la scomunica fu confermata, se il Comune di Pistoia dovette dare ad *Ingherramus* ed al suo giudice *Gerardus de Saxolo* cinquanta lire « pro excomunicatione et interdicto sive excomunicationibus in qua et quo seu quibus una vel pluribus ipsi erant vel forent seu inciderant pro Comuni » (2); e se *Ingherramus* credè bene di abbandonare la potesteria prima che l' anno fosse finito, onde non pregiudicare il Comune di fronte ad altre possibili questioni.

Nessuna delle due parti volle cedere: l' una forte della sentenza imperiale, padrona l' altra di quei mezzi spirituali che turbano la coscienza. Anzi le ragioni di contrasto moltiplicavano e con esse moltiplicavano i giudici delegati. Talchè *Iacobinus* scriveva, per il Comune, da una parte al vescovo di Fiesole all' arciprete di Firenze ed al Priore di San Pietro in Monticelli, e dall' altra all' abate di San Stefano al priore di San Giovanni in Monte di Bologna ed al canonico di Modena perchè convenuti nel luogo e nel tempo che più loro gli fosse piaciuto, decidessero chi di loro fosse giudice vero nella causa tra il Vescovo ed il Comune di Pistoia (3). Forse fu tolta a tutti costoro ogni delegazione, e rimessa nel solo arcivescovo di Pisa: chè vediamo nell' ottobre 1222 il potestà pistoiese *Albertone de Bonfantibus* mandare a lui come

(1) Archivio Comunale di Pistoia, *Liber Censuum* cit. c. 199.
(2) *Liber Censuum* cit. c. 6.
(3) *Liber Censuum* cit. c. 233.

Digitized by Google

sindaco del Comune *Iacobus Saraceni* (1). Finalmente lo stesso Albertone e dodici cittadini pistoiesi, tra' quali un *Cancellerius*, tentarono di venire ad un aggiustamento, e giurarono di osservare quanto loro avrebbe comandato Soffredo intorno alle ingiurie a lui fatte da quei di Lamporecchio e di Batoni, e intorno al fatto della scomunica in cui il governo cittadino era caduto; salvi sempre però i diritti del Comune (2): onde nel dicembre 1222 ben trentuno Batonesi furono citati a comparire dinanzi al vescovo per rispondervi dei loro eccessi contro di lui (3).

Il Comune, da più che due anni sotto l'incubo e i danni della scomunica, cominciava a cedere ed a smettere un poco dell'asprezza orgogliosa, che aveva caratterizzata fino allora la sua politica, diciamo così, ecclesiastica; non senza, molto abilmente, riportare la questione nei limiti ristretti, ch'ebbe da principio, e e tenendo salvo ogni diritto generale del Comune.

***

Morì agli ultimi del dicembre 1222 o nei primi del seguente gennaio, il vescovo Soffredo; e Tommaso, che gli seguì, tenne la dignità vescovile poche settimane: onde, per necessità di cose, la controversia dovè sospendersi. Pistoia ne profittò, naturalmente, a proprio vantaggio: e le cose tornarono allo stato di prima.

Ma la forza di coesione del Comune cominciava a rilassarsi e — tra il tumulto delle passioni cittadine, cozzantesi bestialmente alla comune rovina — tra le guerre numerose e lunghe, che avevano inacerbito l'animo dei mercanti e del popolo lavoratore, e logorato le ricchezze cittadine; mentre all'intorno Firenze si era andata rafforzando nella supremazia sulla Toscana, ed aveva amiche Prato Lucca e Bologna, guelfe pur esse — il Vescovo ricupererà adagio adagio quella potenza morale, che aveva perduta; arriverà sino a governare la città, e non per forza di armi o violenza di coercizione. Quelle stesse lotti civili che l'avranno fatto risorgere, lo deprimeranno più tardi: nè allora avrà più insieme col suo clero, la stima e la riverenza godute già tra' cittadini liberi.

Silvio Adrasto Barbi

(1) Archivio Comunale di Pistoia, *Liber Censuum* cit. c. 12.
(2) *Liber Censuum* cit. c. 197.
(3) *Liber Censuum* cit. c. 47.

Digitized by Google

Notizie sulla chiesa parrocchiale del Montale

di David Tanini

Nato a Montemurlo vi morì di anni 75 il dì 20 di luglio dell' anno 1824 all' ore 3 $^1/_2$ di mattina David del q. Domenico Tanini e della Domenica Ginanni, che, come dice il suo biografo, « fu di onesti costumi e di buon carattere, ameno piuttosto nella » società. Benchè non avesse fatto un corso di studï, aveva però » colla lettura di molti libri, specialmente storici, acquistato non » poche cognizioni. La schiettezza del suo carattere, la fermezza » nella religione de' suoi padri, in tutta questa Cronica, che non » è disprezzabile per gli abitanti di questi paesi [si mostra]. Visse » sempre celibe, ma casto ; fu piuttosto povero, ma onesto, aman- » te di raccontare, ma non molesto. Esercitò l' arte del calzolajo fin- » chè la sua salute glielo permise. Nella sua vecchiaja visse dei » proventi di un ristretto patrimonio, di cui tuttavia fu sempre » contento. »

La Cronica del Tanini è in due volumetti mss. ed egli la vergò sino a tutto l'anno 1823. Intese esporvi le vicende dei popoli di Montemurlo e del Montale, in parte raggranellando notizie da autori stampati, in parte da scartafacci e memorie mss., in parte registando con minuzia i fatti giornalieri, non di rado estendendo le informazioni anche al di fuori de' Comuni di Montemurlo e del Montale.

La Cronica del Tanini contiene dicerto cose che forse ora sarebbe difficile raggranellare altrove, se non anche impossibile. È scritta come scrivere può un Toscano a male brighe letterato, con la lingua per lo più tale come si parla : nel servirmene, talvolta

Digitized by Google

fui costretto a correzioni, talvolta ad aggiunte, che racchiusi fra le due [ ]. Vi misi in calce di mio più note.

I mss. del Tanini appartengono ora alle due famiglie Tanini di Montemurlo a cui David fu antenato; e qui le ringrazio di avermele concesse a studio. Nel 1° ms. in 4° legato in cartapecora v' ha nel frontespizio lo Stemma Comunale di Montemurlo in colore; segue un ritratto in profilo a matita dell' A., sotto del quale si legge, forse un po' pomposamente, « David Tanini storiografo ». Il 2° ms. coll' appendice fattavi dopo la morte di David finisce coll'anno 1824 ed è di più piccolo formato.

GHERARDO NERUCCI.

Il sito dov' è fondata la Chiesa Pievania del Montale si chiama, col proprio nome, S. Giovanni Evangelista a Vigliano (1) e per il vicino Castello del Montale si dice *alias* del Montale (2). In quanto alla fondazione sacra e altro, siamo alla solita oscurità (3); solo posso dire, che la *data* della chiesa è stata sempre in mano della Casa Cancellieri (4). Il popolo non ne è stato sempre uguale, poichè il soppresso Monastero della Badia dei Canonici Lateranensi di Fiesole, anticamente era *cura*; l' Oratorio di Santa Cristina parimente era *cura*, e forse S. Antonio Abate dentro al Castello del Montale [fu *cura*]. La parrocchia d' oggi è quindi divisa in cinque *Comunelli*, come si dirà a suo luogo.

(1) Meglio *Villiano*.

(2) E quindi il vero Montale, dal lat. *Montalis*, sinonimo di *collis parvus*, e non già da *ala di monte* (donde il suo stemma *parlante*, un cherubino alato al di sopra di un monticello) fu dapprima il colle sporgente, su cui stava il Castello; poi il nome si estese alla sola Parrocchia di Vigliano; e oggi abbraccia 7 Parrocchie con tutto il già Comune, una volta separato, di Agliana (*Aliana terra* dall' *amnis Alina*, scortato in Agnia = Amnia).

(3) Nella sua *Guida di Pistoia* ecc. (1853) Giuseppe Tigri dice, che è ricordata sino dal 1070.

(4) Dei Cancellieri furono *consorti* le famiglie de' *Canneti* e de' *Chiarelli*. Un antico possesso de' primi nel Montale si chiama tuttora *Canneto*; i secondi possedettero *Chiavello* con una torre, oggi corrotto in *Diavello*, *Javello* e *Giavello;* dal qual'ultimo nome il Tigri nella *Guida* vi fantasticò un *Joris delubrum*; e un imbrattacarta, che pretese scrivere di recente una *Storia di Montemurlo* e la stampò, propose una interpretazione anche peggiore, che non merita di esser riferita.

Digitized by Google

Entriamo ora in Chiesa (1), la quale è lunga braccia 52, larga 15, alta 18, e osservando in primo i tre altari (2) che l' adornano, uno è dedicato alla SS. Concezione (la dipinse *Piero Confortini* l'anno 1605, come sta scritto nel piedistallo della torre a mano diritta di detto quadro), e l'altro rappresenta il Martirio di S. Bastiano e si crede pittura di *Matteo Rosselli*, celebre pittore secentista. Ambidue fatti fare dalla Casa Covoni, sono molto stimati. L'altare maggiore lo fece fare il Piovano Ottaviano Bracali l'anno 1731; è alla romana, ornato di stucchi e serve per custodire il SS. Sacramento: il Crocifisso sopra l'altare lo fece il detto Piovano di sua propria mano.(3)

L' organo colla sua orchestra in fondo la fece fare il Piovano Bracali l' anno 1759.

Saliremo in campanile, il quale è alto braccia 40. Le campane che vi erano aveveno un suono molto chiaro e allegro; ma rottasi la piccola l' anno 1760, il Piovano Bracali volle rifarle tutte e due per averle più grandi, e anche i popolani concorsero alla spesa, e le campane le fuse Carlo Ruffini di Modena; ma riuscirono poco più grandi e di suono inferiore. L' anno poi 1767 si ruppe la campana grossa e il Piovano Giraldi la fece rifondere ad Antonio Carri di Pistoia; ma non la chiappò nell' uguaglianza del suono, onde si sentiva un doppio molto sconcertato e nojoso; rotta di nuovo l'anno 1805, la rifuse P. Carri, ma la prese poco meglio di suono.

Questa Chiesa non ha *opera*; perciò il Piovano deve mantenere ogni cosa di suo proprio (4) e porta una bona spesa; ma la sua rendita è maggiore, poichè spesso passa gli scudi settecento.

Vi erano ancora alcune insigni reliquie, cioè, del Legno preziosissimo della Santa Croce, del Velo della Madonna Santissima, di Santa Agata V. e M., di S. Biagio vescovo, di S. Giuseppe sposo di M. SS., di S. Stefano martire e di S. Giovanni Evangelista. Queste sacre reliquie sono state quasi tutte trafugate.

[Codeste sacre reliquie, di cui l' autenticità è rimessa sempre nella fede de' *creduli devoti*, debbono avere avuto la sorte di quelle più numerose e d'identica autenticità, che si veneravano nella Par-

(1) Intendi, qual'era prima che fosse (secondo me) guastata dal radicale restauro del 1806; e n' è sparito qualunque ricordo, inclusovi le tombe colle loro epigrafi. Ora pare un salone da ballo, molto simile alle Stanze degli Armonici in Pistoia.

(2) Oggi sono cinque.

(3) Si omettono le notizie, che qui seguono nel ms., relative alle sepolture, perchè non hanno importanza.

(4) Cioè colle rendite del patrimonio della Chiesa.

Digitized by Google

rocchia vicina di S. Giovanni Battista del Castello di Montemurlo, e di cui il Tanini dà la seguente nota con relativa storia finale, che si riferisce dicerto alle riforme prematuramente tentate dal celebre vescovo Ricci].

Reliquie di Santi, che si espongono alla pubblica venerazione in questa Chiesa [di Montemurlo].

1. del Velo di Maria SS. — 2. di S. Giuseppe sposo di M. SS. — 3. del preziosissimo Legno della Santa Croce — 4. Ossa di S. Vittorino martire — 5. » di Santa Beata martire — 6. » di S. Giustino martire — 7. » di Santa Anna martire — 8. » di S. Romano martire — 9. » di S. Firnao martire — 10. » di Santa Agata martire — 11, » di S. Biagio martire — 12. » di S. Rocco — 13. » di S. Pasquale Bailon — 14. » di Santa Abbondanza martire — 15. » di Santa Caterina V. e M. — 16. » di S. Tranquillo martire — 17. » di S. Concordio martire — 18. » di S. Valentino martire — 19. » di Santa Chiara V. — 20. » di Santa Caterina de' Ricci — 21. » di S. Bartolomeo Apostolo — 22. » di S. Andrea Apostolo — — 23. » di S. Giovan Battista.

Di tutte queste sacre reliquie furono, l'anno 1786 nel mese di novembre, da Giov. Antonio Gargalli di Prato, detto *Rapone*, uno de' ministri della Cassa Ecclesiastica di Prato, con molta indecenza e sua arbitraria autorità, sfondati i reliquiarii, e abbruciato quelle sante Ossa: il perchè, credo, non lo sapesse nemmeno lui. Basta! s'è visto fare poca bona fine. Ma Iddio l'aiuti!

(1806) — Era molto tempo che ardeva un devoto desiderio nel cuore del nobile uomo l'ill.mo sig. Priore [de' Cavalieri di S. Stefano] Marco Covoni (1) di vedere riattata e ridotta in miglior forma la Chiesa Pievania, ora Propositura, del Montale; ma per quante generose offerte avesse fatto al Piovano antecessore (2), non potiede mai nulla ottenere a suo genio, Non così col presente; poichè abboccatisi, subito rimasero d'accordo, e convenuto fu che il detto signore sborsasse la somma necessaria, col ritirare dal Proposto la somma di 100 scudi l' anno fino all' estinzione del debito e senza frutto. Fu dato di mano all'opera il di 10 giugno 1806 sotto la di-

(1) L' ultimo de' veri Covoni morì il 1° gennaio 1824, che aveva adottato a figlio Gio. Batta Pandolfini: sicchè la casata odierna è de' Pandolfini-Covoni, e per altre eredità porta molti altri cognomi.

(2) Ciabattini Giovan Ba.tta m. il 16 decembre 1804 a cui successe il Bertini Vincenzo q. Pietro, che primo ebbe il titolo e la dignità di *Proposto*.

Digitized by Google

rezione dell'ingegnere Marco Moretti e del muratore Giovanni Antonio del q. Pietro Vannetti: ma questo essendo morto, gli si sostituì Giuseppe del q. Giovanni Angiolo Vannetti. La quale fabbrica, si può dire terminò il dì 27 di decembre 1807, giorno dedicato al Santo del suo nome, e che con pompa solenne fu dal nostro Mons. Vescovo Francesco Toli consacrata. Di questa solennità non dirò niente, essendovi tanti libri che ne parlano; solo dirò, che dalla munificendel Sig. Senatore Covoni fu fatto in canonica un copioso desinare, ove oltre Monsignore vi furono molti nobili Fiorentini e Pistoiesi.

Entriamo ora in Chiesa per la parte principale. Troveremo il pavimento sbassato un braccio andante, e in tale occasione furono ripiene tutte le sepolture pubbliche [1] e levato tutti i lastroni a ogni sepoltura di particolari, e rifatto il pavimento a quadroni di terra cotta a ottangolo con piccoli quadretti di marmo bianco [2].

Girando a man dritta in prima si trova il battesimo in un piccolo stanzino ornato di figuge allusive al Sacramento del battesimo.

Appresso si trova l'altare di S. Bastiano. La tavola rappresenta il Martirio di detto Santo; si crede pittura di *Matteo Rosselli*. L'altare della SS. Concezione è pittura di *Piero Confortini*, che la dipinse l'anoo 1605, come sta scritto in un piedistallo della torre del medesimo quadro. L' altare maggiore lo fece il sig. Priore Covoni tutto di marmi incrostati di varii colori: nel listello del paliotto sta scritto « Marcus Covoni Gerolami Bettoni in honore G. I. E. MDCCCVII. » Il Crocifisso [in legno verniciato nero], che è di stastatura di uomo venne da Firenze. A man sinistra, l'altare lo fece fare il Sig. conte Piero de' Bardi: rappresenta il Crocifisso con a' piedi la Madonna, S. Giovanni Ev., Santa Berta di casa Bardi e S. Bernardo, opera insigne di *Lorenzo Lippi* [3]. Questo quadro era nell'Oratorio di Colle [Alberto]. Il quinto altare l'ha fatto il signor Senatore Covoni: rappresenta la Conversione della Samaritana, opera insigne del vivente pittore *Pietro Benvenuti* Aretino [4].

La cupola è sostenuta da quattro colonne di mattoni [d'ordine jonico ricoperte di stucco e vernice bianca]: la pittura [a fresco] rappresenta alcune visioni di S. Giovanni Evangelista, vedute da

---

[1] Aggiungi « ignorantemente. »

[2] E l' umido domina nella Chiesa.

[3] Il noto autore del poema Il *Malmantile racquistato*. Nella *Guida* ec. Giuseppe Tigri dice che si supponeva pittura del *Cigoli*.

[4] Ci cascò sopra una candela accesa qualche quarantina d'anni fa producendoci un bel guasto, alla meglio rimpasticciato.

Digitized by Google

lui nell' Isola di Patmos (1), opera del celebre pittore *Luigi Sabbatelli*, uno dei più famosi de' nostri giorni (2). La volta (3) la costrusse Luigi Castrati di Volterra, uomo particolare in tali lavori. Gli stucchi, di ordine jonico, sono lavori di Vincenzo Marinelli e gli Angioli ne' quadrati li pitturò Domenico Potestà, tutti e due Fiorentini. Il coro lo fece Giuseppe Socci, legnajolo Fiorentino, e così l' orchestra e ciò che è in Sacrestia, non che tutte le porte. Il quadro che sta in questa rappresenta la SS. Nunziata, pittura di Sebastiano Veronese del 1552 (4). L' organo non è ancora fatto. Vi sono anche due altri altari, uno nel piccolo oratorio della Sacrestia, uno nella Stanza Mortuaria.

In somma, la spesa ammonta a scudi ottomila cinquecento, compresivi gli apparati sacri e annessi.

(1809) — Nel 6 gennaio fu rinnovato il nuovo organo alla chiesa del Montale, e lo fabbricò Antonio Agati di Pistoia: vale Scudi 160.

---

(1) Veramente la sola descritta del 1° cap. dell' Apocalisse.

(2) Specie per i suoi magistrali tocchi in penna: e così, in que' giorni, egli fece il ritratto del padre e della madre del proposto Bertini Vincenzo, e del prof. Nerucci Luigi, che tuttora si conservano nelle rispettive famiglie.

(3) È una volterrana scempia, non una volta reale.

(4) Sulla tavola deperitissima, specie perchè in luogo umido e finirà presto distrutta, sono il nome dell' A. e l' anno. Eppure è un lavoro molto di pregio!

Digitized by Google

Un documento inedito del 1297

riguardante Cino da Pistoia studente in Bologna

Al Dottor E. Orioli, sottoarchivista di Stato a Bologna, ricercatore sagace ed indefesso, quanto cortese e liberale, devo la comunicazione di questo documento, (1) onde gli studiosi di Cino potranno forse trarre un altro *filo* di luce a formare, e speriamo presto, la *zona* della sua compiuta biografia. La quale è ancor molto povera di fatti nel periodo in ispecie, cui il nostro picciol documento si riferisce, ciò sono gli anni che il Poeta dimorò come studente nello Studio bolognese. Dopo le testimonianze dello stesso Cino (2), quasi tutte prive di precisazione cronologica, il nostro è il solo atto che documentalmente attesti questa sua permanenza a Bologna, permanenza la quale, a quanto pare, dovette essere piuttosto lunga, non però continuata.

Ignoriamo in che anno Cino si recasse prima a Bologna, come ignoriamo l' anno preciso della sua nascita, intorno al quale il documento che segue mi porge opportunità di fare alquante considerazioni. Sulla fede di Pandolfo Arfaruoli, dal 1626 in qua, cioè da quando quest' erudito pistoiese raccolse le *Notizie riguardanti la vita di Cino* (3), alcuni, piú o meno asseverantemente, hanno fissata la

(1) A questo documento il Dr. Orioli accennò in una sua comunicazione « *Matteo Visconti scolaro nello studio di Bologna* », pubbl. nel fasc. del marzo ultimo dell'*Arch. stor. lombardo.*

(2) CIAMPI, *Vita e memor. di m. Cino da P.*, 3ª ediz. I, 31 — CHIAPPELLI, *Vita e opere giuridiche di C. da P.* - Pistoia, 1881, p. 26 seg.

(3) « Notizie riguardanti la vita di Cino raccolte nel 1626 da Pandolfo Arfaruoli, che le trasse da un manoscritto del 1337 ora perduto, intitolato *Memorie e Crediti di messer Cino.* » Le ha pubblicate il Chiappelli (*Op. cit.*

Digitized by Google

nascita del Pistoiese al 1270, altri, facendosi forti della forma approssimativa che l'Arfaruoli adopera « Nacque m. Cino *intorno* al 1270 », propenderebbero a ritrarre ancora piú addietro la nascita del Sigibuldi, invecchiandolo di qualche anno (1); mentre a nessuno è venuto mai in mente di ringiovanirlo piuttosto. In questo mefistofelico tentativo mi proverò io, perché parmi che anche il documento che io pubblico, se non permette di cavare affermazioni recise su questo punto della nascita di Cino, ci possa aiutare, o m' inganno, a qualche piú che probabile induzione.

L' Arfaruoli dunque, (il solo che assegni una data a questa nascita), abbiam veduto che non la dà per certa, e se noi

p. 99 segg.). L'attendibilità dell' Arfaruoli è stata variamente discussa e chi l' ha tutta negata, chi tutta concessa: pare che la verità, come la virtú, stia questa volta nel mezzo. Il Chiap. riuscí a scoprire in un volume dell'Archivio Comunale di Pistoia, intitolato *Album*, le *Memorie e crediti di messer Cino* del '37, donde l' Arfaruoli asseriva di aver tratte le sue *Notizie*. Questa scoperta tolse allo storico secentista una parte di fede, perché si poté constatare che nel ms. del '37 non era parola né degli amori di Cino, né di Madonna Selvaggia e che tutto quello che di tale argomento egli dice, cavò dalle rime stesse di Cino e non d' altra fonte; cosí ebbe in questo ragione il Bartoli (*Stor. d. lett.* IV, 80 segg.) di non volergli credere né punto né poco. Ma nelle *Memorie* si trovarono confermate le altre notizie dell'Arfaruoli e per questo lato la sua veridicità ne fu rafforzata. (Cfr. CORBELLINI, *Cino da Pistoia* - Pavia, 1899, p. 118). È un danno però che questo ms. del '37 non sia stato subito pubblicato, perché essendo ora di nuovo smarrito (!), non siamo in grado di stabilire specificatamente quali date e quali fatti riportati dall' Arf. avessero fondamento nell' antica testimonianza. Certo all' acume ed all' avvedutezza del Chiappelli non ne sarebbe sfuggita l' importanza, se alcun che nel ms. antico si fosse trovato che smentisse o spostasse la data della nascita di Cino, quale ci fu conservata dall' Arfaruoli. Dobbiamo dunque ritenere che in questo punto il ms. antico fosse conforme, anche nella dicitura approssimativa, alla notizia data dallo storico secentista.

(1) CHIAPPELLI, (*Op. cit.* p. 23). Seguendo questo scrittore, che è il principale e più accurato biografo di Cino, anche altri hanno mostrato di voler intendere l'approssimazione dell' Arf. come riferentesi ad un anno anteriore al 1270; tra questi il Gaspary (*Stor. d. lett. ital.* Torino, 1887, I, 306), il D'Ancona e il Bacci (*Manuale* I, 306), il Volpi (*Il Trecento*, Milano, 1899, p. 16); ma lo Scherillo (*Alcuni capitoli della biografia di Dante*, Torino, 1896 p. 234) ha osservato che a questo « contrasta tutta la cronologia a noi nota della vita del Pistoiese. » Il Ciampi (*Op. cit.* p. 24) non ha tenuto conto dell' *intorno* dell'Arf. ed in ciò è stato seguito dal Carducci (*Rime di m. C. da P.*, Firenze, 1862, p. VIII).

Digitized by Google

vogliamo prenderci la pena di leggere ancora alcune righe delle sue *Notizie,* c' imbatteremo in un' affermazione che ci mostrerà abbastanza chiaramente quale valore egli attribuisse all' « *intorno* », da cui ha voluto far precedere la notazione dell' anno, e come per lui questa formola di approssimazione volesse dire *dopo* il 1270 e non *prima.* Infatti, dichiarato chi furono i genitori ed il primo maestro di Cino, egli soggiunge: « Ser Francesco suo padre morse essendo Cino giovanetto che studiava in detto tempo a Bologna; per la cui morte tornò a Pistoia e si desviò alquanto dalli studi, essendo molto inclinato all' amore di M.ª Selvaggia di M. Filippo Vergiolesi », e piú giú ancora: « S'invaghí Cino di Selvaggia l' anno 1296..... ». Concediamo per poco l'esattezza di queste date, Cino dunque nel '96, essendo ancora studente, s' invaghí di M.ª Selvaggia; dopo quest'anno, per la morte del padre, tornò a Pistoia, il che dové accadere necessariamente dopo il settembre del 1297, perché in quest' anno non solo egli è sempre a studio a Bologna, ma il padre è vivo tuttora, come irrefragabilmente risulta dal nostro documento, che lo designa *D. Cinus d. Francischi de Sigibuldis de Pistorio* (1), senza il *quondam* davanti al nome paterno. Né può pensarsi ad una inesatta qualificazione imputabile alla trascuratezza del notaio, perché questi segnava invece subito dopo *D. Gerius de Azaiolis de Florentia filius q. Simonis.* Ora ci vien fatto di domandare: che razza di *giovanetto* era Cino, quando gli *morse* il padre, se già si era di tanto allontanato dai venti

(1) Sul cognome di Cino vedi ciò che ne discorre il Ciampi (*Op. cit.* p. 113 segg.) La forma *Sinibuldi,* seguíta, fra gli altri, dal Chiappelli, dal Corbellini e dallo stesso Ciampi, si appoggia su documenti in cui Cino non entra direttamente, se ne togli il suo testamento, dove è bensí detto *de Sinibuldis,* ma questo fu scritto solo agli estremi della sua vita e, per quanto ei fosse presente allorchè il notaro lo stendeva, era più di là che di qua, e, come è detto nell' atto stesso, *corpore languens.* Nelle carte invece in cui la sua persona comparisce direttamente ed è nella pienezza delle sue facoltà, come nel nostro mutuo, e nei luoghi delle sue opere in cui egli si nomina, è sempre detto dei *Sigibuldi, Sighibuldi* o *Sigisbuldi,* e *Sigiboldi* scrive anche l'Arfaruoli. Egli dunque questa forma volle dare al suo cognome e questa io ritengo per vera; allo stesso modo che abbiamo accettata la forma *Petrarca* che al suo cognome piacque dare al Cantore di Laura, in luogo di *Petracchi* o *Petracci. De Sighibuldis* è anche detto nei documenti pubblicati dal Casini, tratti dal minutario di Ser Biagio da Volterra, cancelliere di Pistoia pel 1332 (*Propugnatore,* I, 177 segg.)

Digitized by Google

e avvicinato ai trenta? E, come se ciò fosse poco, si vorrebbe all'Arfaruoli attribuire la strana intenzione di ritrarre ancora indietro di qualche anno la nascita di Cino, il quale ai biografi posteriori non pare abbastanza *giovanetto* a 28 anni! Ho supposte e non concesse per vere le notizie dell'Arfaruoli sull'epoca dell'innamoramento di Cino (1), perché a me importava soltanto mostrare, che, anche senza il nostro documento, che pur ci fornisce una data per limitare al di qua del 1297 la morte di Ser Francesco, il chiamar che egli fa Cino *giovanetto* quando perdé il padre, cioè dopo che si era innamorato di Selvaggia e dopo che era andato allo Studio a Bologna, mal può conciliarsi con l'opinione che il '70 fosse l'anno della nascita del Pistoiese e malissimo poi con quella di chi vorrebbe questa nascita ritrarre ancora piú indietro. Quindi l'Arfaruoli, mi par fuori di ogni dubbio, dové dare al suo « *intorno* » il senso approssimativo di una data più o meno lontana dal 1270 e ciò è ovvio, ma sempre e solo a quest'anno posteriore.

E inoltre, che tardivo ed eterno studente sarebbe stato Cino, se fosse nato nel '70 od anche prima! È studente nel 1297; studente è ancora nel 1300 (2) o giú di lí, per quanto non dopo il 1304 abbia potuto ottenere il grado di baccelliere o di licenziato (3). Ma ammettiamo pure che nel 1300 Cino fosse licenziato e lasciamo addirittura da parte la data del 1314, quando cioè ottenne la laurea dottorale, che del resto non era necessaria per abilitare all'insegnamento; ne risulta il fatto assai strano che Cino conseguisse il primo grado accademico del baccellierato all'età di piú che tren-

(1) Non le concede infatti neppure il Corbellini, sostenitore della realtà storica di Selvaggia dei Vergiolesi (*Op. cit.* p. 121). Diro qui, giacché mi si offre l'occasione, che questo lavoro del Dr. Corbellini, pur non mancando di difetti, ha non lieve importanza per la biografia di Cino (Cfr. una recensione di F. Pellegrini in *Giorn. Stor. d. letter. ital.* XXXIII, 119 segg). Grazie alle indagini del Corbellini, è oramai fuor di dubbio che non alla parte Bianca, ma alla Nera, Cino e la sua famiglia appartenessero, almeno nei primi anni del sec. XIV.

(2) CHIAPPELLI, *Op. cit.* p. 27.

(3) Il Torraca (*Manuale* I.[4] 60) dice che Cino ottenne la licenza nel 1304; se ciò fosse vero, crescerebbe di peso la mia obiezione; ma dev'essere una svista. Il Ciampi (*Op. cit.* p. 35), seguendo il Tiraboschi, mostra come l'esame per ottener questa licenza non poté esser dato *più tardi* del 1304, essendo morto in quest'anno Bernardino Ramponi, che fu uno degli esaminatori.

Digitized by Google

t' anni. Dico strano questo fatto, perché noi sappiamo invece che gli studi giuridici, il cui corso durava almeno otto anni, appunto per la loro prolissità, erano intrapresi dai giovani molto per tempo, tanto che negli statuti dell' Università bolognese si dové proibire ai maestri di presentare agli esami, sí pubblici come privati, scolari di età inferiore ai 20 anni (1): questo divieto mostra che era possibile presentarsi agli esami a 20 anni ed aver incominciato quindi gli studi giuridici a 12 anni. Non pretendo per Cino una simile precocità, ma trovo piú che improbabile, date queste leggi e queste consuetudini, che egli aspettasse di toccar quasi i 25 anni prima di mettersi agli studi di diritto. Non ne escludo certamente la possibilità; ma essa per me è assai remota: non essendo né sicura né indiscutibile la data del 1270 per la sua nascita, non vedo il perché del volere attribuire al grande giureconsulto una gratuita tardività negli studi in cui divenne sommo, tardività che era contraria agli usi del suo tempo (2), che sarebbe stata una vera singolarità e di cui molto probabilmente sarebbe rimasta traccia nelle opere di lui.

Ma vi son poi argomenti serî per non porre piú prossima a noi di tre, quattro, cinque anni la nascita dell' amoroso Poeta? Io non ne conosco se non due, ma questi hanno soltanto l' apparenza della serietà. All' uno dà materia il sonetto responsivo al primo della *Vita Nova* dell' Alighieri, che dovrebbe essere del 1283; all' altro la Canzone di Cino in morte di Beatrice, che dovrebbe essere del 1290. Del primo ostacolo mi sbrigherò presto, togliendolo addirittura di mezzo: quel sonetto « *Naturalmente chere ogni amadore* » oramai nessuno piú ritiene opera di Cino ed è stato reso con tarda giustizia a Terino di Castelfiorentino (3). Resta la con-

(1) Leggiamo nello Statuto del 1397, che riproduce disposizioni di statuti precedenti: « Dum tamen presentare non valeat aliquem scholarem ad privatum vel publicum examen minorem viginti annis, nec autem qui non audiverit iura civilia saltem octo annis, nisi aliter per doctores dicti collegii fuerit dispensatum . » *Statuto delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, pubbl. da C. Malagola. Bologna, 1888, pag. 383.

(2) Il Petrarca, per citare un esempio, fu messo dal padre allo studio della giurisprudenza, a Montpellier, di 15 anni, e questa è l' età media, in cui i giovanetti entravano all' università.

(3) A Terino lo attribuisce il cod. Magliab-Stroz. VII, 10, 1060, contro altri che lo vorrebbero di Cino (Cfr. SCHERILLO, *Op. cit.* p. 234-35). Di Te-

Digitized by Google

solatoria che Cino scrisse per la morte di Beatrice, e che è veramente opera sua: questa, ammessa la mia ipotesi che il Pistoiese sia nato verso il '74 o '75, sarebbe stata da lui composta nel quindicesimo o sedicesimo anno dell' età sua, essendo Beatrice morta nel 1290, e ciò in realtà non par possibile. Ma chi ci dice che Cino siasi affrettato tanto a consolar l'Alighieri, che non conosceva ancora di persona? Anzi, se vogliamo stare alle sue parole, egli ci assicura del contrario proprio nei primi versi della canzone:

Avegna ch' io non aggia piú per tempo
per voi richesto Pietate e Amore
per confortar la vostra grave vita,
non è ancor sí trapassato il tempo,
che 'l mio sermon non trovi il vostro core
piangendo star con l' anima smarrita,
fra sé dicendo: Già serai 'n ciel gita,
beata gioia, com' chiamava il nome! (1)

Dunque Cino scrive assai dopo l' avvenimento doloroso, se comincia la sua deploratoria, scusandosi appunto di aver tanto tardato. Ma questo non è tutto, giacché il componimento rivela anche ai ciechi l' inesperienza e l' immaturità poetica del rimatore, sia per certe ingenuità e volgarità di concetti, buona parte dei quali

---

rino parimente preferisce di crederlo il mio amico Zingarelli nel suo *Dante* che è ancora in corso di stampa (p. 87). Il Casini, che nell' 84 aveva scritto: « sarebbe meglio ritenerlo opera di Terino, che era già uomo fatto nell' 83 e poteva quindi rispondere all'Alighieri con quel fare, se non di superiorità, almeno di uguaglianza che traspare dal sonetto in questione » (*Giorn. stor. d. letter. ital.* IV, 121), nelle sue note alla *Vita Nova* invece riaffaccia qualche dubbio, trovando, che « in ogni caso non è assolutamente necessario il ritenere che le risposte al sonetto di Dante fossero tutte dell' anno medesimo al quale si vuol riferire la visione. » (*La V. N. di D. Alighieri*. Firenze, 1891, p. 21). Ma il Chiappelli (*Op. cit.* p. 24) aveva già risposto che « non è neppure supponibile che piú tardi s' inducesse a rispondere all' Alighieri, perché Cino nel suo sonetto allude ad un' attualità di tempo in cui Dante gli aveva parlato della sua visione, scrivendo: « *E questo per la vision presente — Intese di mostrare a te amore.* » Di qui il Chiappelli, che non dubita dell' attribuzione del sonetto e d' altra parte non può crederlo opera di un tredicenne, conclude che Cino dové esser nato prima del 1270.

(1) Cito secondo il testo critico che di questa canz. ha dato il Del Lungo (*Beatrice nella vita e nella poesia del sec. XIII.* Milano, 1891, p. 167).

Digitized by Google

è ricalcata sulle poesie dello stesso Alighieri (1), sia per la scolasticità della forma e la povertà della rima (2). Cosí da un lato abbiamo

(1) Cfr. CANAL, *Sopra una Canz. di C. da P. altre volte attribuita a Guido Guinicelli* in *Atti del R. Ist. Veneto*, Serie V, vol. III, p. 1129 segg. — CASINI (*Op. cit.* p. 157) e DEL LUNGO (*op. cit.* p. 167 segg.).

(2) In conferma di quanto ho detto sopra, mi piace di riferire qui le parole dello Zingarelli (*Dante*, p. 125), a proposito della Canzone di Cino: « Quando Cino dice: *Di che vi stringe il cor pianto ed angoscia?* pensa certamente alla canz. *L'occhi dolenti: Pianger di doglia e sospirar d'angoscia — mi strugge il core.* Cino era piú giovine di cinque anni (io direi di *dieci*); non di meno si studia, tra l'affettuoso e il grave, di far comprendere a Dante le afflizioni di questo mondo, e come ne sia ormai liberata Beatrice accolta nelle glorie celesti: che se seguitasse a disperarsi, se gli avvenisse di morire in questo stato di coscienza, non potrebbe certo raggiungere Beatrice in cielo, ma sarebbe perduto. Finisce presentando anche lui una scena di Paradiso, dove Beatrice parla di Dante coi beati:

... Mentre ch' io fui
nel mondo ricevei onor da lui,
laudando me nei suoi detti laudati.

Le parole di Cino:

Come fu ricevuta
dagli angeli con dolce canto e riso,
gli spirti vostri rapportata l' hanno,
che spesse volte quel viaggio fanno,

non presuppongono necessariamente i vv. 69 seg. della Canz. *Voi che intendendo*, dove si parla del pensiero del poeta che arrivando « a piè del nostro Sire » vede gloriare una donna, ma possono spiegarsi con alcuni versi della Canz. *L'occhi dolenti:*

Ita n' è Beatrice in l' alto cielo,
nel reame ove gli angeli hanno pace
e sta con loro.

Cino faceva allora le prime armi, egli adattò lo schema della sua canzone in gran parte a quella dantesca, *L'occhi dolenti*, ne ritenne molte rime e si lasciò sfuggire la ripetizione della parola rima *tempo* nella medesima stanza; ma egli non fu perciò meno caro a Dante, che vide in lui un ammiratore e seguace, e apprezzò tanto questo componimento da ricordarlo nel trattato *de Vulgari Eloquentia*, II, 6, tra le piú belle liriche moderne. » Si può aggiungere a questi confronti fra la canz. di Cino e le rime di Dante, ciò che già il Del Lungo (*Op. cit.* p. 168) e poi lo Scherillo avevano notato, vale a dire (*Op. cit.* p. 341), che nei versi

Che Dio nostro signore,
volse di lei, come avea l'angel detto,
fare il cielo perfetto.

si richiamano i vv. 35 e 36 della prima Canzone della *Vita Nova*.

Digitized by Google

che questa è una canzone piú che giovanile di Cino, dall' altro siamo licenziati ad assegnarne la composizione qualche tempo dopo la morte di Beatrice, quando già Dante aveva scritta e divulgata la sua *Gli occhi dolenti per pietà del core.* Perché dunque non si potrebbe credere che Cino componesse questa canzone tra il 17° e il 18° anno dell' età sua, quando doveva avere pieno l' animo di giovanile entusiasmo e di ammirazione per il Cantore di Beatrice? Riassumendo il mio discorso, a me pare di aver mostrato che qualche ragione c' è, perché d' ora in poi si debba ritenere che Cino sia nato *dopo* il 1270, piuttosto che in quest' anno o prima.

Il documento piú oltre pubblicato e che si riferisce ad un mutuo di 25 lire bolognesi, pel quale Cino si obbliga in nome di tutti gli altri contraenti, porgerebbe occasione a discorrere alquanto lungamente dei prestatori di monetà, con cui gli scolari erano in continue relazioni di affari: questi prestatori abitavano in gran numero Bologna, provenienti quasi tutti da Firenze o da Pistoia. Ma di ciò mi propongo di trattare un' altra volta, pubblicando una curiosa e numerosa lista di siffatti banchieri minuti.

Suppongo però che a nessuno, leggendo il nostro documento, sfuggirà il nome che occupa il quarto luogo fra i sei mutuanti e che tutti riconosceranno in esso *quel da Signa Che già per barattare ha l' occhio aguzzo* (1). Fazio, scolaro nel glorioso Studio, del 1297, apparecchiava, come si vede, le armi curialesche al suo tradimento ed alle sue ribalderíe, per le quali egli ed altri bianchi « furono riceuti dai Neri in compagnia loro solo per malfare. » (2)

PASQUALE PAPA.

(1) *Par.* XVI, 56-57. — « Fazio (Bonifazio) da Signa fu dei Mori Ubaldini, o Morubaldini, prima Aldobrandinelli, potente famiglia di Signa; figlio di un messer Rinaldo di More d' Ubaldino Aldobrandinelli: dal qual More d' Ubaldino si chiamarono Morubaldini. Fazio fu quattro volte priore, e nel 1316 gonfaloniere di giustizia. » DEL LUNGO, *Dino Comp.* II, 209. Nel 1310 andò ambasciatore al Papa, per brigare contro Arrigo VII, che lo pose nella lista dei condannati nel '13. DEL LUNGO. *Op. cit.* II, 391, 399.

(2) D. COMPAGNI. *Cron.* II, XXIII.

Digitized by Google

DOCUMENTO

(Archivio di Stato di Bologna — Sezione del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriali* di Rodolfo di Viviano c. 27*.)

Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die vigesimo sexto septembris.

D. Cinus d. Francischi de Sigibuldis de Pistorio,
D. Gerius de Azaiolis de Florentia filius q. Simonis,
D. Rolandus Ardimani de Bibiena,
D. Bonifacius Raynaldi de Signa,
D. Circhinus d. Guidonis de Lucho de Mucello,
D. Tinghus d. Dati,

scolares Bononie in studio promiserunt dare et solvere Iohanni de Mizole de Florentia et Talano Lapi Petri pro se et sociis de Schala de Florentia vigintiquinque libras bon. hinc ad quatuor menses ex causa mutui cum precario, ex instrumento Mattei Cambii notarii hodie facto Bononie in statione dictorum creditorum, presentibus d. Lapo Francisci de Florentia, Vani Statera de Pisis et Federicho Henrici teotonicho testibus.

Et insuper dictus d. Cinus promisit predictos alios omnes indempnes conservare a dicta obligatione et debito ad dictum terminum, ex instrumento dicti notarii. Et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

D. Circhinus d. Guidonis de Lucho supradictus et omnes alii supradicti promiserunt in solidum dare et solvere dicto Iohanni et Talano pro se et sociis vigintiquinque libras bon. hinc ad quatuor menses ex causa mutui cum precario, ex instrumento contenta; ex instrumento dicti Mathei facto die, loco et presentibus dictis testibus. Et dictus Circhinus promisit predictos alios omnes indempnes conservare a dicta obligatione et debito ad dictum terminum, ex instrumento dicti notarii facto dicta die, loco et presentibus dictis testibus et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

Digitized by Google

VARIETÀ

L' Antifonario dell' Opera di San Paolo di Pistoia e la Bibbia dei Frati Minori.

(1284-1287).

Nell' Archivio del Subeconomato dei benefizi vacanti di Pistoia si trova, tra i codici appartenuti all' Opera di San Paolo, un cartulario membranaceo, che fu compilato nella prima metà del sec. XIV, ma in cui sono registrati atti che risalgono al secolo precedente; e me ne sono servito per studiare gli Statuti del Comune nelle redazioni anteriori a quella del 1296, di cui pubblicai, dieci anni or sono, il testo.

Fra gli atti curiosi del XIII secolo, di cui presi nota, vi è uno che interessa in particolar modo la storia del *libro*, di quel che i tedeschi con parola molto espressiva, chiamano il *Buchwesen*, del medio evo. Si tratta di un contratto, concluso nel mese d' Aprile 1287, fra l' Opera e due preti, l' uno Rettore della chiesa di S. Maria in Borgo, l'altro canonico di S. Giov. Fuorcivitas; i quali si obbligarono solennemente agli operai di San Paolo di scrivere per l' Opera, entro un anno, un Antifonario, uguale o più bello di quello che possedeva la chiesa di S. Michele *in cioncio*, antifonario questo che pare godesse la fama di molta bellezza in quei tempi. L' Antifonario nuovo, che doveva essere notturno, si sarebbe scritto su pergamena fornita dagli operai, e che doveva essere preparata per scriverci sopra, tranne per quanto riguarda la rigatura. Prete Simone, il canonico, si obbligava per la scrittura; prete Carboncino, il Rettore di S. Maria, per la musica, cioè per i *neumi*, la " *nematura*, ,, come si esprime il documento. Il lavoro intiero veniva pagato in trenta lire piccole, di usuale moneta, metà in principio, metà in fondo al lavoro. Particolare condizione fu ancora questa: che i due scrittori, terminato il lavoro, dovessero riscontrarlo esattamente, cioè: *corrigere emendare et rubricare;* tutto a proprie spese.

L' atto, rogato il 22 Aprile 1287, fu riportato nel nostro cartulario nel 1327. Il che prova quanta importanza vi si annettesse; e sembra indicare ad evidenza che il lavoro realmente fosse condotto in fondo. Il prezzo combinato infatti è un prezzo giusto: almeno, in Firenze, si pagava negli anni 1290, la copiatura dello Statuto del Comune, in littera grossa, non più di 20 fiorini piccoli.

Per completare il quadro abbiamo aggiunto un contratto, anteriore di pochi anni (del 1284), relativo alla copiatura d' una bibbia, per conto del Convento di San Francesco. Questa volta è un notaro, che si assume il lavoro, al prezzo di 30 sol. per ogni *sesterno*, vale a dire ogni 6 fogli di pergamene; e come modello gli doveva servire un primo volume del sacro testo, già in possesso del Convento. Gli anti-

Digitized by Google

ciparono 20 sesterni, valutandoli in trenta lire di boni denari fiorentini. Il convento forniva la carta pecora; e si obbligava di anticipare allo scrivano altri 20 sesterni, al momento in cui avesse finiti i primi, già pagati: e così di seguito. Notevole si è che i due frati che assistono all'atto, e che pare avesser preso l'iniziativa del lavoro, siano tutti due di Siena.

Questi due contratti sono anche un contributo alla storia dei prezzi e salarï in Pistoia, sulla fine del XIII secolo. Ma soprattutto dànno luce sulle vicende del *libro* e della scuola di scrittura, che allora presso di noi doveva essere fiorentissima. Tant'è vero che nello stesso Archivio del Subeconomato si trovano sparsi qua e là i frammenti d'una Bibbia, forse ancora del XII sec. che attesta, assieme con molti altri codici del tempo, la fiorente civiltà di quel periodo, che nei fasti pistoiesi deve dirsi, senza dubbio, il più splendido e glorioso.

LODOVICO ZDEKAUER.

ARCHIVIO DEL SUBECONOMATO
PISTOIA
—

Cartulario dell' Opera di S. Paolo saec. XIV. segnato: A. 356, (f. 18')
(1287 Aprile 22)
Copia a. 1327.

In xristi nomine amen.

Presbiter CARBONCINUS, Rector ecclesie Sancte Marie in burgo, presbiter SYMON, canonicus ecclesie Sancti Iohannis Forcivitas, convenerunt et promiserunt per solempnem stipulationem BONFILIOLO SETONIS et PROSPERO BARGIONIS, operairis opere Sancti Pauli, recipientibus pro ipsa Opera facere ipsi Opere unum Tefanarium nocturnum de scriptura et nematura, similis vel melioris Tefanario ecclesie Sancti Michaelis in Cioncio; et completo corrigere, emendare et rubricare eorum expensiis propriis hinc ad unum annum proximo venturum; [scilicet], dictus presbiter SYMON de scriptura et dictus presbiter CARBONCINUS de nemis. Et exinde sese et eorum heredes et bona obligaverunt *et cetera.* Quapropter dicti operarii convenerunt et promiserunt dictis presbiteris dare eis cartas omnes necessarias ad dictum opus seu librum faciendum, et quaternos rasos et actos ad scribendum, tamen non rigatos, et dare eis nomine pretii inter ambos libras. XXX parve usualis monete, videlicet medietatem incepto libro et aliam mediatatem finito et correpto libro, ad eorum voluntatem. Obligando *et cet* Renuntiando *et cetera.*

Actum Pistorii in ecclesia Sancti Pauli, presentibus domino VEZZOSO, plebano plebis de Quarrata et presbytero ACCURSO, Rectore ecclesie Sancti Pauli, testibus ad hoc rogatis. Dominice nativ. anno MCCLXXXVIJ xv inv. *die* xxij. Aprilis.

SAROBUS q. VENTURE, de Vignole... (rog.)

(S. N.) GUIDO q. SONNINI IACOBI... (exempl.)

Digitized by Google

ARCHIVIO DEL COMUNE
PISTOIA
—

Opera di S. Iacopo vol. 3, f. 8'.
Registri notarili di Ser Lapo di Grazia 1284, Genn 5.

Philippus Cloriti, notarius, promisit et convenit per stipulationem solempnem Grazie q. Benvenuti, notario, recipienti vice et nomine conventus Fratrum Minorum civitatis Pistorii, pro ipso conventu et fratribus ipsius conventus scribere, bona fide absque fraude, sine interpositione alicuius operis, scribendi ad pretium, alicui persone vel loco, unam Bibiam secundum modum et volumen primi voluminis Bibie conventus Fratrum Minorum de Pistorio, pro. xxx. sol. quem libet sexternum dicti voluminis et sic pro rata usque ad perfectionem et complementum dicte Bibie. Quam idem Philippus scribere debet, et continuare scripturam ipsius Bibie, secundum inceptionem, medium et finem primi sexterni dicte Bibie, quam idem Philippus scribere debet. De quo pretio dicte Bibie, scribende per ipsum Philippum, confessus est se habuisse et recepisse apud se a dicto Grazia, solvente pro ipso conventus et Fratribus ipsius conventus, libr. xxx bon. den. florent parvorum pretio et nomine pretii xx. sesternorum, scribendorum a dicto Philippo. Et insuper dictus Grazia vice et nomine dicti conventus pistoriensis et pro ipsis Fratribus dicti conventus et etiam suo proprio et privato nomine de mandato et voluntate fratris Angeli pistoriensis, nunc guardiani conventus Fratrum Minorum de Pistorio, presentis promisit et convenit dare ipsi Philippo cartas pro ipsa bibia scribenda ad sufficientiam dicta Bibie. Et posquam dictus Philippus scrisserit dictos xx. sexternos, dictus Grazia iterato promisit dicto Philippo dare alias. xxx. libras pretio aliorum xx. sexternorum dicte Bibie, scribendorum per dictum Philippum; et ipsis completis scribere, promisit dare alias xxx. libras pretio aliorum xx. sexternorum, et sic pro rata usque ad complementum totius Bibie. Que omnia et singula inter se ad invicem adtendere et observare et facere promiserunt sub pena et ad penam dupli illius rei, de qua ageretur. Quam penam *et cetera* Obligando *et cetera* Renuntiando *et cetera*.

Actum in claustro Fratrum Minorum de Pistorio praesente fratre Macteo de Senis, lectore (*sic forse per rectore*) conventus Fratrum Minorum de Pistorio et fratre Urbano de Senis testibus rogatis ad hoc Sub A. D. a nativitate MCCLXXXIIJ indict. xij. die v. Ianuarii.

Digitized by Google

Contributo di Pistoia
ad una Crociata contro i Turchi (1345)

In un volume delle Provvisioni dell' archivio Comunale si trova ricordo di un contributo di persone e di denaro, dato dalla città di Pistoia nell' anno 1345, per una crociata contro i Turchi.

La spedizione, alla quale presero parte i Pistoiesi, fu quella, che resultò dalla lega avvenuta tra l' Imperatore di Oriente Giovanni Cantacuzeno, il Governo di Venezia, Ugo IV Re di Cipro, il Gran Maestro di Rodi, e alcuni principi francesi, ad istanza del Pontefice Clemente VI (1). La Repubblica Veneta armò per questa guerra quindici galee ed un numeroso naviglio, ed il drappello pistoiese, accompagnato dal vessillo della propria città, salpò da Venezia associato alle milizie che avevano per insegna il Leone di San Marco.

A Federigo di Tizio Cancellieri fu affidato il comando di questa spedizione pistoiese, che fu composta di oltre un centinaio di soldati, i quali poi si comportarono valorosamente nei combattimenti avvenuti nell' isola di Lesbo (2).

Nel volume delle Provvisioni, che abbiamo ricordato, è trascritta la istanza presentata al Comune di Pistoia da coloro che volevano partecipare a questa impresa guerresca, e la favorevole e particolareggiata deliberazione per un aiuto pecuniario, che accordò il Comune stesso.

Il documento, che quì appresso pubblichiamo, è in conseguenza assai importante per conoscere il modo come fu iniziata e costituita la spedizione, e per comprendere la vivacità del sentimento religioso che animava i crociati pistoiesi.

ALBERTO CHIAPPELLI.

ARCHIVIO DEL COMUNE
PISTOIA
—

Provvis. Vol. 19 Carte 13. 14.

In Dei nomine Amen. Anno nativitatis dominice millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, Indictione XIIII, die vigesimo octavo mensis octubris.

Generali consilio populi Civitatis Pistorii, in palatio populi dicte Civitatis, sono campane voceque preconis more solito congregato de mandato Magnifici et potentis viri Tangharelli de Tanghis comitis de Somaregia honorabilis Capitanei populi Civitatis predicte, propositum fuit in dicto consilio et consilium postulatum per dictum dominum Capitaneum de consensu pre-

(1) Anche la città di Lucca contribuì a questa medesima spedizione. Vedi BONGI, *Bandi Lucchesi del secolo decimoquarto*, p. 136.

(2) AMMIRATO SCIPIONE, *Historia della Famiglia Cancellieri*. Firenze. Cecconcelli 1622 pagina 17.

Digitized by Google

sentia et voluntate dominorum antianorum populi et communis dicte Civitatis Pistorii, absente Francisco Mei Franchi Vexillifero Iustitie, super infrascripts propositis deliberatis per ipsos dominos antianos et Vexilliferum Iustitie et illa que expensas continet una cum offitio vigintiquactuor deputatorum super provisiones expensarum Communis Pistorii secundum formam statutorum et ordinationum dicte Civitatis. Videlicet. In primis.

Quid videtur et placet dicto Consilio providere ordinare et reformare super infrascripta supplicatione porrecta coram dictis dominis antianis et Vexillifero Iustitie pro parte quamplurium Civium et Comitatinorum Civitatis Pistorii dicentium velle ire ultra mare contra infideles Turcos et in defensionem fidei christiane, cuius quidem supplicationis talis est tenor. Coram vobis magnificis viris dominis antianis et Vexillifero Iustitie populi Pistorii reverenter exponitur, pro parte plurium Civium et Comitatinorum Civitatis Pistorii, quod ipsi amore Iesus, et divina pietate inflammati intendunt et volunt omnino ire ultra mare contra infideles Turcos et Saracenos, una cum aliis ituris dicta de causa, ad ipsorum Turcorum et Seracenorum infidelitatem convincendam et supplantandam, iuxta posse, fidem nostri Salvatoris augendam, et quod ipsi nituntur vendere et acquirere quicquid habent et possunt dicta causa. Et quia ipsi sunt persone pauperime et egene, nisi Commune Pistorii suam manum adiutricem porrigeret, eorum modica pecunia sibi non sufficent (*sic*) ad exequenda predicta et velle eorum, pro parte subditorum predictorum virorum humiliter et lacrimis non modicis supplicatur, quatenus dignemini, et velitis Dei et Iesus Salvatoris nostri pietate et intuitu, circa predictos providere, et in consilio populi Pistorii ponere seu poni facere, quod Camera dicti Communis dare possit teneatur et debeat predictis, qui ituri sunt, et ire se offerunt ad predicta illam quantitatem pecunie quam dicto Consilio placuerit ordinare, et reformare cum uno Vexillo ad arma dicti Communis, ad hoc ut libertas et presens status pacificus de bono in melius augeatur, et Commune Pistorii in misericordia nostri salvatoris Iesus semper sit duraturum. In Dei nomine in predictis, et circa predicta generaliter consulatur [1].

. . . . . .

. . . . . .

Ser Bartholomeus ser Mazzei unus ex consiliariis dicti consilii surgens in dicto consilio ad arengeriam, arengando et consulendo super dicta prima proposita iturorum contra Turchos, iuratus primo consulere, quod utile fore crediderit pro Communi, dixit et consuluit, quod quilibet Civis et Comitatinus Pistorii iturus sub vexillo Communis Pistorii presentialiter fiendo, contra Turchos infideles in augmentum et defensionem fidei christiane, habeat et habere debeat de pecunia et avere Communis Pistorii libras decem denariorum fl. parv. sine aliqua solutione seu retentione gabelle, et quilibet predictorum Civium et Comitatinorum volens consequi dictas libras decem denariorum debeat se scribi facere a notario deputando per dominos antianos

[1] Nel documento a questo punto segue la trattativa di un altro affare.

Digitized by Google

et Vexilliferum ad predicta: et sic inscriptis mictantur et micti debeant viro utique virtuoso et multe discretionis Bandino Contis pistoriensi Civi, residenti in Civitate Venetiarum, et pro parte Communis Pistorii scribatur, quod predictis profecturis contra Turchos predictos Civibus et Comitatinis Pistorii det et solvat dictas libras decem denariorum pro quolibet ituro sub dicto Vexillo, postquam intraverint in navem seu lignum supra marem, dictum sanctum profecturi viaticum, et non primo: et Camera Communis Pistorii de pecunia et avere dicti Communis summam et quantitatem pecunie expedientem ad predictam solvendam, ut dictum est, per dictum Bandinum, det, solvat, seu mictat, et dare solvere seu mictere possit, teneatur et debeat cui seu quibus et per quem seu per quos sibi videbitur et placebit sine aliqua, ut dictum est, solutione seu retentione gabelle: et quod in dicto Vexillo fiendo prout Camarlingis minoribus Communis Pistorii placebit expendi possit de pecunia Communis predicti usque in libris viginti denariorum, quas dictus maior Camarlingus solvere teneatur ad voluntatem dictorum Camarlingorum minorum, et Civis in hoc casu intelligatur habeat et sit ser Bartholus.

In reformatione et summa cuius consilii, facto et misso distincte partito per suprascriptum dominum Capitaneum de consensu presentia et voluntate supradictorum dominorum antianorum, de procedendo vel non procedendo super prima proposita petitionis seu supplicationis iturorum contra Turchos, ad fabas nigras et albas secundum formam statutorum, placuit dantibus fabas nigras repertas numero CXXXXVIIIJ quod super dicta proposita procedatur. Et sic obtentum est, non obstantibus septem consiliariis, qui fabas albas in contrarium posuerunt.

Item simili modo et forma, facto et misso distincte partito per dominum Capitaneum predictum, super consilio dato super dicta prima proposita per suprascriptum Bartholomeum placuit dantibus fabas nigras repertas numero CXXXVIIJ, quod sit firmum, fiat observetur et executioni mandetur in omnibus et per omnia prout et sic consuluit dictus ser Bartholomeus. Et sic obtentum et reformatum est, non obstantibus octo consiliariis, qui fabas albas in contrarium posuerunt.

Digitized by Google

Una canzone di Cino da Pistoia nel « Filostrato » del Boccaccio

Il sig. P. Savi-Lopez in uno studio sul *Filostrato*, comparso nella *Romania* (1898), chiama « stanza petrarchesca » (p. 465) quella che comincia: *La dolce vista e 'l bel guardo soave*, che è la 62ª del libro V, secondo l'edizione Moutier, ossia la prima delle cinque che formano il lamento di Troilo, addolorato per la partenza di Griseida. E sia pure, se s' ha a intendere che l' argomento è di quelli che al Petrarca piacquero e che il modo di trattarlo e anche il suono di qualche verso ci rammentano il cantore di Laura; ma è dovere di giustizia ricordare prima e principalmente Cino da Pistoia, che nelle ottave 62-65 del detto libro è stato veramente saccheggiato. Infatti esse non sono che un raffazzonamento della canzone del Pistoiese, che comincia collo stesso verso: *La dolce vista e 'l bel guardo soave;* a ogni stanza di quella canzone, tranne la quarta, corrisponde un' ottava del Boccaccio, il quale ha pure trasportato non pochi versi interi del suo modello nel poemetto, come si può vedere dal seguente raffronto. (1)

CINO.

La dolce vista e 'l bel guardo soave
De' più begli occhi che si vider mai, (2)
Ch' i' ho perduto, mi fa parer grave
La vita sì, ch'io vo traendo guai;
E 'nvece di pensier leggiadri e gai,
Ch' aver solea d'amore,
Porto desii nel core
Che nati son di morte,
Per la partita che mi duol sì forte.

BOCCACCIO.

La dolce vista e 'l bel guardo soave
De' più begli occhi che si vider mai,
Ch' i' ho perduti, fan parer sì grave
La mia vita, ch' io vo traendo guai;
Ed a tal punto già condotto m' have,
Che, invece di sospir leggiadri e gai,
Ch' aver solea, disii porto di morte
Per la partenza, sì me ne duol forte.

(1) Nel mio *Trecento* (p. 101) notai che il lamento di Troilo comincia con due versi di Cino, ma non m' accorsi della più stretta parentela, che ora vengo rilevando, tra il detto lamento e la canzone *La dolce vista*.

(2) È curioso che si trova attribuita a Cino una ballata che comincia con un verso simile a questo 2º della canzone, cioè: *I più begli occhi che fuesser mai* e che tratta press' a poco lo stesso argomento della canzone.

Digitized by Google

CINO.

Ohimè! deh perchè, Amor, al primo passo
Non mi feristi sì ch' io fussi morto?
Perchè non dipartisti da me, lasso!
Lo spirito angoscioso ched io porto?
Amor, al mio dolor non è conforto:
Anzi, quanto più guardo,
Al sospirar più ardo,
Trovandomi partuto
Da quei begli occhi ov' io t' ho già veduto

BOCCACCIO.

Oimè, Amor, perchè, nel primo passo
Non mi feristi sì ch' io fossi morto?
Perchè non dipartisti da me lasso
Lo spirito angoscioso che io porto?
Perciocchè d' alto mi veggio ora in basso.
Non è, Amore, al mio dolor conforto
Fuor che 'l morir, trovandomi partuto
Da que' begli occhi ov' io t' ho già veduto.

CINO.

Quando per gentil atto di salute
Vêr bella donna levo gli occhi alquanto,
Sì tutta si disvía la mia virtude,
Che dentro ritener non posso il pianto,
Membrando di colei, da cui son tanto
Lontan di veder lei.
O dolenti occhi miei,
Non morite di doglia?
Sì per vostro voler, pur che Amor voglia.

BOCCACCIO.

Quando per gentil atto di salute
Vêr bella donna giro gli occhi alquanto,
Sì tutta si disfà la mia virtute,
Che ritener non posso dentro il pianto;
Così mi van l' amorose ferute
Membrando la mia donna, a cui son tanto,
O lasso me, lontano a veder lei,
Che se 'l volesse Amor, morir vorrei.

CINO.

Amor, la mia ventura è troppo cruda,
E ciò che 'ncontran gli occhi più m' attrista.
Dunque, mercè! che la tua man li chiuda

Digitized by Google

Da ch' ò perduto l'amorosa vista,
E quando vita per morte s'acquista,
Gli è gioioso il morire.
Tu sai dove de' gire
Lo spirto mio da poi,
E sai quanta pietà s' arà di noi.

BOCCACCIO.

Poichè la mia ventura è tanto cruda,
Che ciò ch' agli occhi incontra più m' attrista,
Per Dio, Amor, che la tua man li chiuda,
Poic' ho perduta l' amorosa vista;
Lascia di me, Amor, la carne ignuda,
Che quando vita per morte s' acquista
Gioioso dovria essere il morire,
E sai ben dove l' alma ne dee gire. (1)

Oggi si griderebbe al plagio: allora non si guardava tanto per la sottile. Però io non conosco altro esempio di questo genere: per trovare qualche cosa di simile bisogna ricorrere alle cronache, dove davvero dobbiam dire che il trascrivere senza citare è regola. Certo che questa è una prova del meritato favore che incontrò la bella canzone di Cino, la quale ebbe pure l' onore di essere rammentata dal Petrarca per il suo primo verso nella canzone: *Lasso me ch'i' non so in qual parte pieghi* insieme ad altre di Arnaldo Daniello, di Guido Cavalcanti e di Dante Alighieri. E forse non si limitò a questo la stima e l' ammirazione del Petrarca, chè il concetto fondamentale e qualche immagine della sua canzone: *Sì è debile il filo a cui s' attene* fanno pensare alla malinconica poesia dell' amoroso messer Cino. (2)

G. VOLPI.

---

(1) Per il Boccaccio ho seguito l' edizione Moutier; altri testi hanno una lezione notevolmente diversa. Chi procurerà l' edizione critica del *Filostrato* dovrà tener presente per queste ottave la canzone di Cino.

(2) L'argomento della canzone petrarchesca è il dolore che il poeta prova perchè non può vedere Laura. Cino ha da lamentarsi della *vita grave* nella prima stanza e il Petrarca pure nella prima stanza della *gravosa vita*. Il primo dice nella terza stanza:

... come diviso
Mi trovo dal bel viso
E d'ogni stato allegro:

e l' altro, nella seconda stanza:

Che quando io mi ritrovo dal bel viso
Cotanto esser diviso,
. . . . . .
Poco m'avanza del conforto usato.

L' uno ha la *schiera di dolore* (st. 3) e l' altro la *schiera di sospiri* (st. 5). Ambedue s' attristano, qualunque cosa vedano, e piangono, pensando alla donna lontana. Cino termina invocando la morte,

Sì che lo spirto almen torni a Pistoia;

e il Petrarca, mandando a dire a Laura che sarà da lei quanto prima

O spirto ignudo od uom di carne e d'ossa.

Digitized by Google

CRONACA

*** Il Prof. Erasmo Pèrcopo fino dall' ultimo fasc. del 1898 della *Rass. crit. d. Lett. It.* ha iniziato la pubblicazione di alcune sue *Note Cammelliane* veramente interessanti. Nella prima, l' unica finora pubblicata, riguardante l' *Autore dell' Insidoria* trae partito da un sonetto di Niccolò da Correggio al Pistoia e già segnalato dal Renier per dimostrare come autore di quel poemetto lo stesso Niccolò. Dallo stesso Prof. Pèrcopo è attesa la edizione critica dei *Sonetti faceti di Antonio Cammelli secondo l'autografo ambrosiano*, col quale il P. stesso inizierà la sua *Biblioteca di Scrittori italiani.*

*** Sul *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri è da segnalarsi il lavoro recentissimo di Corrado Zacchetti, di cui in seguito ragioneremo più ampiamente; e sul novellista Giovanni Forteguerri uno studio di H. Mayer, *Forteguerri, ein Novellist des Cinquecento* nella *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschicte* (N. S. XII; 1-2).

*** Dei *Disdegni del Fanfani* ragiona nella *Biblioteca delle Scuole Italiane* (VIII, 2-3) A. Fiammazzo, che pubblica alcune lettere del Fanfani stesso sulla questione di Dino Compagni.

*** *Un sonetto anacreontico improvvisato* ed inedito di Giuseppe Giusti è comparso nel giornale *La Grotta Giusti* (Pistoia, Anno I, 1) nel quale si trova anche riprodotta in incisione la stanza da studio del poeta pesciatino.

*** Nell' *Archivio storico Italiano* (T. 23; an. 1899) Cornelio von Fabriczy, noto storico dell' arte toscana del Rinascimento, illustra la vita e le opere di *Uno scultore dimenticato del quattrocento*, d' origine pistoiese, Domenico Rosselli, nato nel circondario di Pistoia del 1439, ma dimorato poi sempre a Rovezzano. Al qual proposito giova ricordare (ciò che dimentica di notare il Fabriczy) che anche il celebre Benedetto da Rovezzano nacque veramente a Canapale presso Pistoia, come risulta da un testamento pubblicato dal Milanesi.

*** Il prof. Biagi per nozze Rastagno-Cavazza pubblicò nel volumetto *Spigolature Savonaroliane* una lettera di Fra Domenico da Pescia, compagno del Savonarola nella propaganda e nel supplizio, a una sua devota, tratta

Digitized by Google

da un Cod. misc. Laurenziano e riprodotta nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (Anno IX, 5-6).

⁂ Fra alcune *Lettere Senesi* poi, che il Dott. Fabio Bargagli-Petrucci pubblicò per nozze Sozzifanti-Bargagli Petrucci, ve ne è una di Niccolò Pillo da Pistoia del 1558 per informare il duca di Firenze sulle fortificazioni di Brindisi a difesa degli assalti della flotta turchesca. Vi è aggiunta in fine una pianta.

⁂ Recentissima pubblicazione da segnalarsi agli studiosi è quella di Isidoro Del Lungo, *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII; pagine di storia fiorentina per la vita di Dante* (Milano, Hoepli, 1899), interessante in molte sue parti anche la storia pistoiese che viene qua e là largamente illustrata. Ne parleremo più diffusamente.

⁂ G. Pardi nel fasc. 1 (Vol. VIII) degli *Studi storici* diretti da Amedeo Crivellucci ha un art. intitolato: *Titoli Dottorali conferiti nello studio di Lucca nel sec. XV.* Riporta un lungo elenco di diplomi dottorali, disposto cronologicamente e vi troviamo un *Pietro di Seresco* di Pistoia addottoratosi il 27 Giugno 1457 in Medicina fisica e un *Bartolomeo di Bello de' Bellucci*, arciprete della Cattedrale di Pistoia, addottoratosi in Canonico, dopo aver frequentato lo studio di Pisa, il 16 Settembre 1485.

⁂ I parentali a *Teodulo Mabellini*, in onore del quale già a Firenze nel 10 Marzo scorso si scoprì una lapide dettata dal Prof. Gandolfi, sulla casa ove l'illustre maestro morì (Via de' Bardi, 27), si compirono nel maggio scorso anche a Pistoia. Sulla facciata della casa, ove il maestro ebbe i natali (Via Cavour, 279), fu apposta una lapide dettata dal Prof. Giuseppe Sabatini e quindi nella sala maggiore del Palazzo Comunale il Conte Gabardo Gabardi tenne l'annunziata conferenza ragionando nobilmente ed acutamente del Mabellini compositore, direttore, insegnante.

⁂ Vogliamo pure ricordare come nel 16 aprile u. s. a S. Gimignano tenesse una conferenza il chiarissimo Renato Fucini su *I ricordi di un girellone*, argomento che lo portò a descrivere la bellezza delle montagne pistoiesi, i semplici costumi di quei montanari, la soavità della loro lingua, dei loro rispetti, delle loro cantate, per rievocare finalmente la figura della famosa improvvisatrice Beatrice del Pian degli Ontani.

⁂ Ci compiacciamo che la *Mostra d'Arte ed industria antica* che si terrà in Pistoia in occasione della Esposizione circondariale pistoiese (Luglio-Agosto) prometta di riuscire di una notevolissima importanza.

G. Volpi, *Direttore.* — A. Chiti, *Segretario compilatore.*
Antonio Marini, *Gerente-responsabile.*

197598

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ZANELLI A. — *Ancora di Tommaso Pontano e di Tommaso Seneca* (estr. dal *Giorn. Stor. d. Lett. It.*, Vol. XXXII, pag. 347) 1899.

ZANELLI A. — *Gabriele da Correggio e il Comune di Brescia* (estr. dall'*Archivio Stor. Lombardo*, An. XXVI, fasc. XXI) 1899.

MELANI A. — *Manuale di Architettura Italiana Antica e Moderna* — (3.ª edizione.) Milano, Hoepli, 1899.

ARIAS G. — *Una concordia commerciale tra Firenze e Pistoia nel 1326* (estr. dal a *Rassegna Nazionale*). — Pistoia, Flori, 1899.

BARBI A. S. — *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della montagna.* — Firenze, Carnesecchi, 1899.

DEL LUNGO I. — *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VI;* pagine di Storia fiorentina per la vita di Dante. — Milano, Hoepli, 1899.

Rivista Bibliografica Italiana (Firenze, an. IV, N. 5.)

Separat-Abdruck aus « *Quellen und forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben vom Koenigl. Preussischen Historischen Institut in Rom.* » Band II, heft 2 (Nackrichten).

Arte e Storia — (Anno XVIII. nn. 1-11.)

Miscellanea Storica della Valdelsa — (Anno VII, fasc. 2).

Erudizione e belle arti — (fasc. aprile 1899).

Bullettino Senese di Storia patria — (Anno IV, fasc. 1).

Il Pistoia — (Pistoia, Anno III, nn. 22 e segg.).

Bullettino della Stampa Italiana — (Milano, Anno V, nn. 5-6).

Libreria antiquaria R. Nerucci — Catalogo num. 4.

Rassegna critica della Letteratura Italiana — (Anno III, fasc. 11-12 — Anno IV, fasc. 1-2).

Digitized by Google

Il **Bullettino storico pistoiese** uscirà a cura della *Società pistoiese di storia patria* ogni trimestre in fascicoli di 40 pagine.

Ogni fascicolo si vende al prezzo di LIRE UNA.

Digitized by Google

11.245

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO I. — FASC. 4.

PISTOIA
TIP. DI GIUSEPPE FLORI
—
1899

Digitized by Google

SOMMARIO

PELLISSIER L. G. — *Lettres inédites de Sebastiano Ciampi pistoiese* Pag. 121

CASANOVA E. — *Pistoia e la lega ghibellina nel 1251* . . . . . » 135

Varietà.

ZACCAGNINI G. — *L'elezione di Clemente IX e Cristina di Svezia* . » 150

NERUCCI G. — *Ancora la battaglia di Catilina* . . . . . » 155

Recensioni . . . . . » 156

Cronaca . . . . . » 158

Digitized by Google

Lettres inédites de Sebastiano Ciampi

(1819-1831)

A M. le Président de la « Società Storica Pistoiese ».

Monsieur le Président,

J' étais fort en peine de répondre comme il est dû à l' honneur que la *Società Storica Pistoiese* a bien voulu me faire, en m' admettant au nombre de ses collaborateurs du dehors, quand ces lettres de Sebastiano Ciampi sont venues entre mes mains. Il m' a semblé que je ne pouvais mieux m' acquitter d' un légitime tribut à la *Società Storica* et à son *Bollettino*, qu' en leur communiquant des documents émanés de ce docte littérateur, lesquels, par leur situation actuelle, auraient les plus grandes chances de rester à jamais inconnus à ses compatriotes et aux historiens de la littérature et de la philologie italiennes dans la première moitié de ce siècle. Ces lettres sont en effet conservées dans la collection d' autographes formée des portefeuilles de Peyrusse, de Chénier et de Mahul et existant à la Bibliothèque municipale de Carcassonne. Elles ont été adressées par l' auteur à Alphonse Mahul lui-même.

Si Sebastiano Ciampi est trop connu, surtout à Pistoia, pour que je ne veuille éviter le ridicule de raconter ici sa biographie, j' ai lieu de penser qu' Alphonse Mahul l' est beaucoup moins: né à Carcassonne, Mahul a tenu une place honorable, quoique de troisième plan, dans la littérature et l' administration en France au début de notre siècle, et surtout sous la monarchie de Juillet. Après avoir été collègien et étudiant à Toulouse à la fin du premier empire, il alla faire de la littérature et du journalisme à Paris. Pendant la Restauration, il fut même condamné et emprisonné

Digitized by Google

pour délit de presse. Il avait des sentiments libéraux et philanthropiques, fut secrétaire du Comité Philhellénique et de diverses societés de propagande morale. Il devint l' un des directeurs de l'ancienne *Revue Encyclopédique*, suite du *Magasin Encyclopédique* de Millin, et dirigea quelque temps l'*Annuaire Nécrologique,* publication interrompue et qui est demeurée fort utile. Dans cette période, il noua des relations avec les chefs du parti libéral français et avec nombre de littérateurs étrangers en renom : parmi ces derniers fut précisément Ciampi, qui entra en rapport avec lui à la suite d' un compte rendu donné par la *Revue Encyclopédique* de son ouvrage *Feriae Varsavienses*. A partir de ce moment, une correspondance, assez active d' abord, puis languissante, se noua entre le savant italien et le jeune français. Elle dura jusqu' après la révolution de 1830 et s' arrêta ensuite ; il semble bien que ce fut par la faute de Mahul. A en juger par les plaintes et les récriminations, très polies du reste, de Ciampi, Mahul était d' une négligence excessive à répondre à son interlocuteur, et même à lui accuser réception de ses ouvrages. Mais à ce moment, la politique accaparait Mahul. Successivement député et préfet du gouvernement de Juillet, il délaissa la littérature, la *Revue Encyclopédique* disparut, et ses relations avec Sebastiano Ciampi cessèrent.

Les lettres et billets de S. Ciampi sont intéressants pour son histoire intime et littéraire. Ils contiennent des informations très-nombreuses et très-précises sur les divers travaux philologiques et littéraires dont il s' est occupé pendant ces douze années, et ils permettent de le suivre dans sa laborieuse activité, de Varsavie à Florence, — et de Plutarque à Boccace. Sur un point notamment, il dut intéresser vivement Mahul, et il mérite que la philologie romane lui soit reconnaissante : il fut le premier éditeur du *Roman de Filomena*. Il y a aussi dans ses lettres des renseignements piquants, et que sans doute on ne trouverait pas ailleurs, sur le mouvement littéraire de son temps à Florence et en Toscane.

A ces divers titres, et surtout en raison de l' origine pistoiese de leur auteur, ces lettres sont, semble-t-il, de nature à intèresser les lecteurs du *Bollettino*, à l'intention duquel les a fidèlement copiées, sur les originaux conservés à Carcassonne,

Votre très-dévoué collaborateur,

Léon-G. Pélissier.

Digitized by Google

I.

Varsavia, 10 9mbre 1819

Dottissimo Signore,

Mi permetta, signore, che scrivendole per la prima volta, io mi serva della mia lingua, che rilevo non esserle straniera, e lo faccio principalmente per rispetto che le debbo; non dovendo obbligarla senza necessità leggere un foglio in cui dovrebbe perdonare delle inesattezze. Ciò premesso, vengo a ringraziarla delle cortesi espressioni, con le quali ha reso conto delle mie *Feriae Varsavienses* nel giornale *La Rivista Enciclopedica*. Avrà veduto, leggendole, quanta ragione ho di lagnarmi della negligenza dello stampatore. Anche quest'anno, ho pubblicato un altro volumetto col medesimo titolo, e per restituire l'onore all'arte tipografica di questo paese, mi son servito del migliore stampatore che quì sia; onde l'edizione è riuscita, non esattissima, perchè quì non è possibile per ora, ma senza confronto migliore di quella del primo volume. Vi si contiene una illustrazione d'una sciabola del secolo XIII, ornata di figure e di iscrizioni, con la figura della sciabola stampata litograficamente. Oltre di ciò presento un *saggio* de' miei lavori sopra di Pausania ed in particolare *sul tempio di Giove Olimpio* nell'Alti; ed in tal circostanza faccio alcuni confronti delle mie idee con quelle dell'eruditissimo signor Quatremère. Avrei desiderio di mandarne una copia alla direzione della *Rivista Encicloplédica;* ma di qui le occasioni particolari son rare ed incerte. La prego d'avvisarmi se possono dirigersi *per la posta e sottofascia* i pacchetti alla Direzione suddetta; diversamente aspetterò qualche incontro.

Ho letto l'articolo sulla *Storia della Scultura*, e quantunque io sia Italiano ed amico ed affirmatore del Signor conte Cicognara, non dissimulo che in quell'opera vi siano dei tratti di parzialità che non possono finire di piacere, specialmente ai non Italiani. Ma Ella avrà osservato che qualche volta è così singolare in alcune opinioni che non risparmia neppure gli Italiani. Delle mie cose ha fatto più conto che non meritavano: ciò nonostante, in un luogo non posso accordargli alcune sue idee, per le quali si discosta da me. Bisogna perdonare a tutti li scrittori di *cose nazionali* un simile trasporto, senza del quale non si sarebbero accinti a tante fatiche ne gli scrittori italiani, nè i francesi, nè i tedeschi. Il lettore debbe aggiungere quello che alle volte si vorrebbe vedere in essi, cioè *l'imparzialità*. L'autore dell'articolo è assai moderato, sebbene si veda punto an-

Digitized by Google

che in particolare. Vorrei peraltro che se persiste nell' opinione di creder greco *Buschetto*, non trascurasse l' ultime osservazioni esposte dal fu celebre ab. Morelli, in una delle *lettere filologiche* stampate poco prima della sua morte.

Quì abbiamo poche novità letterarie. Nell' occasione che il Governo ha fatto una riduzione dei monasteri dei *monaci*, tutti i libri che in essi si conservavano sono stati trasportati in questa regia Biblioteca dell' Università. Non sappiamo per anche se vi siano cose di grande importanza, che non credo, ad eccezione di qualche manoscritto pollacco riguardante la storia ed altre notizie nazionali. Quest' anno per la prima volta, è stata fatta l'esposizione all'Accademia delle Belle Arti. Vi era un sufficiente numero di lavori dei giovani studenti, ed altri artisti nazionali ed esteri. Non debbo tralasciare di render giustizia al signor Nicola Monti, non solamente mio nazionale, ma anche mio concittadino, il quale con molto applauso ha esposto un quadro *La conversione di San Paolo* e nel quale è stata lodata la vivacità della composizione, la bellezza del colorito, ed il paneggiamento in ispecie. Ma quello che è singolare in proposito di questa esposizione, si è che, mentre il governo ed i più distinti cittadini fanno a gara per procurare l' avanzamento e l' incoraggiamento della gioventù nelle scienze e nelle Belle arti, e per allettare i forestieri che le professano, è saltato in capo ad un tale Ignazio Kokavowski di metter fuori una critica indiscreta ed anche ingiuriosa contro tutti i lavori esposti, sia dai nazionali, sia dai forestieri; la qual cosa ha disanimati i primi e disgustati i secondi.

Nella biblioteca di questi PP. Scolopi è stato trovato un Astrolabio *arabo* in ottone; che, per non esservi da del tempo alcuno che intendesse l' arabo tra questi reverendi Padri, era lasciato in abbandono come un arnese ignoto e di poco momento. Avendolo veduto il Signor ab. Luigi Chiarini, professore di lingue Orientali in questa Università, italiano e mio . . . . . a Pisa, ne conobbe subito l' importanza per la storia letteraria, e, fattane un' erudita illustrazione, la presentò a questo Reale Istituto delle Scienze. Se potrò indirizzare per la posta alla direzione del giornale i piccoli involti, le manderò degli estratti in francese d' alcune opere pollacche recenti; de' quali estratti fatti in fretta e senza pretensione, ma solo per comunicare delle notizie, faranno l' uso che a loro piacerà, riordinandoli e riducendoli in quella forma che sarà più a proposito.

Io scrivo a lei come solevo scrivere al mio buon amico cav. Millin, e, se V. S. mi permette, fino da ora le chiedo la licenza d' aprir

Digitized by Google

seco una letteraria corrispondenza; ed Ella, sè le tornerà più commodo, potrà scrivere in francese, come io in italiano. In poco tempo mi son mancati i miei più bravi amici, ed in particolare, dopo Millin, i dottissimi Akerblad e Morelli. Se m' indicherà qualche mezzo di facile ed economica corrispondenza, procurerò di profittarne più spesso; altrimenti mi ristringerò ai soli casi di qualche importanza. Mi porga intanto qualche occasione di mostrarmi quale mi pregio di dirmi, pieno di rispetto e di stima.

Di Vostra Signoria Ill.ma

Devot.mo Obb.mo Servitore
SEBASTIANO CIAMPI

(Sur le repli extérieur, Ciampi a ajouté en post-criptum :)

Le accludo un estrattino dell' illustrazione dell' astrolabio fatta dal sig. ab. Chiariñi. Se stima a proposito di torne avviso nella Rivista, faccia uso come crede di questo articoletto. La prego anche di darmi notizia de' suoi titoli letterari e civili, per poterle fare il conveniente indirizzo.

Suscription :

A monsieur | Monsieur *A. Marul (sic)* | Au Bureau de la *Revue Encyclopédique* | chez Baudouin frères, rue de | Vaugirard, no 36, | Paris.

et sur l' autre côte :

M. Mahul, Rue du Colombier, 25, Paris.

II.

Eruditissimo Signore

Essendo stato pubblicato, da questo Signore Piatti, il tomo VI degli opuscoli di Plutarco, contenente le mie versioni de' quattro dei medesimi fatte recentemente in continuazione della versione dell'Adriani, che lasciò imperfetta, mi affretto a mandarlelo. I primi tre non sono stati tirati a parte, onde riceverà separato quello solo *De Iside ed Osiride*, che per l' importanza dell' argomento è stato tirato anche separatamente; gli altri tre sono una porzione del tomo 5. Sebbene le materie letterarie e filologiche siano trattate con brevità nella *Revue*, non dimeno la pregherei di ottenere dal signor Direttore che, in grazia dell' argomento, fosse dato conto del mio lavoro sopra l' *Iside ed Oriside* con un poco più di dettaglio, particolarmente di ciò che si contiene nelle note al testo, dove spero d' aver fatto qualche correzione non inopportuna.

Digitized by Google

È sotto il torchio il Romanzo di Filomena, che io lo credo inedito. Siccome interessa Carcassona, sua patria, perciò mi prendo la libertà di dedicarlo a Lei. Qualora ella lo trovi meritevole d' interessare la curiosità dei suoi concittadini ed anche dei Narbonesi, mi obbligherà moltissimo se vorrà compiacersi di procurarmene l' esito d'un numero di copie, che penserò a indirizzarlele da Parigi per mezzo di qualche spedizione fatta da questo signor Piatti. Appena che sarà pubblicato le ne farò pervenire una copia.

Intanto pieno di rispetto e di stima, mi pregio d' essere

Di V. S. Erud.ma

D.mo ob. servitore
SEBASTIANO CIAMPI

Firenze, 19 7mbre 1823

P. S. Debbo ringraziarla dell' articolo sopra il Turpino.

Suscription :

All' Erud.mo | sig. Alfonso Mahul | letterato distintissimo a | Parigi.
Aux directeurs de la *Revue Encyclopèdique* rue d' Enfer Saint Michel, n° 18

III.

Signore e padrone mio riverit.mo

Firenze 29 ott. 1823

Con piacere ho ricevuto la grata sua dei 16 ottobre decorso; e le rendo distintissime grazie delle notizie, che mi da intorno alla storia di Turpino ed al libro delle geste di Carlo Magno. Quest'ultimo è gia stampato da qualche settimana, e le ne mando un esemplare. La prego di gradirne la dedica in attestato della mia sincera stima. Ne manderò un numero di copie a codesto librajo Bossange père, corrispondente di questo sig. Guglielmo Piatti, e lo farò avvisato di dare a lei quelle copie che Ella stimerà conveniente di prendere per farne l' uso da V. S. indicatomi nella sua. In una seconda edizione, farò conto delle sue osservazioni, e forse stamperò la sua lettera tradotta in italiano all' occasione che nell' Antologia sarà fatto memoria delle Geste di Carlo Magno.

La ringrazio dell' articolo sulle mie nuove traduzioni di Plutarco, che mi previene d' aver dato alla *Revue*. Il libro d' Iside e d' Osiride può essere un soggetto da interessare per la parte filosofica ed alcune delle mie note tendono a questo, per quanto le circostanze me l' hanno permesso. Intanto nella lusinga che il mio Carlo Magno a Carcassonna ed a Narbona possa interessare la curiosità sua, e d' altri dotti

Digitized by Google

che ne faranno l' uso che loro sembrerà a proposito, mi confermo, pieno di stima

Suo aff.mo D.mo ed ob.
SEB. CIAMPI

A Monsieur | Monsieur Alphonse Mahul | homme de lettres | rue Jacob n° 7 Paris.

Recommandé aux soins de MM. les Directeurs de la Revue Encyclopédique, rue d' Enfer S. Michel, n°. 18.

IV.

Eruditissimo Signor

Il Signor dottor medico Grottanelli, professore nella I. Q. Università di Siena, venendo a Parigi, ha desiderato d' avere anche da me un' indirizzo a qualche persona di lettere di mia relazione; mi prendo dunque la libertà di consegnarli questa mia per Lei. Il suo principale desiderio è di conoscere persone distinte per sapere; ed in tal caso, son sicuro che sarà contentissimo di fare la conoscenza di V. S., che ha tanti diritti alla estimazione della repubblica letteraria. Il signor Grottanelli gode in Italia una meritata reputazione, tanto per l' esercizio cattedratico quanto per la pratica della medicina; onde mi lusingo che anche V. S. non sgradirà di conoscere un dotto Italiano di più.

Io mi trattengo tuttora in Firenze, nè so quando passerò a Roma o altrove. Avrei dovuto mandarle per quest' occasione un mio libretto intitolato *Osservazioni intorno ai moderni sistemi delle antichità etrusche;* ma non è finita la stampa. Vi unisco alcune cosuccie tirate a parte nell' occasione d' aver dati vari articoli a questa *Antologia*, supponendo che non possa dispiacerle d'averne copia per unirla alle sue miscellanee.

Spero che le saranno giunte le copie del Gesta Caroli Magni, che le diressi per mezzo di questo libraio Guglielmo Piatti. Sarò curioso di sapere, quando le tornerà comodo, come ne pensano a Tolosa e in Linguadoca. Nel numero di giugno della nostra *Antologia* troverà un articolo sopra le due Saffo di Mitilene e di Efeso, dove io prendo a confutare il sistema di Visconti e di altri, riducendo le due pretese celebri Saffo ad una sola, come si è creduto per tanti secoli. Quando ella avrà letto l' articolo, se lo troverà concludente, la prego darne o farne dare un cenno nella rivista. Non essendo finora pubblicato il volume di maggio dell' Antologia, dove ho reso conto dell' *Annuario Necrologico* del 1822 da lei composto, le anticipo la

Digitized by Google

lettura dell' articolo con transmetterle una copia fatta a mano. Intanto mi continui la sua buona grazia e mi creda, pieno di rispetto e di stima,

Di V. S. erudit.ma,
Firenze 11 giugno 1824

D. mo ob. sev. et amico
SEBASTIANO CIAMPI

A Monsieur | Monsieur A. Mahul, homme de lettres | ,Rue Jacob, no 7 Paris.

V.

L' ab. Ciampi saluta M. Mahul e gli fa acto d' aver ricevuto la sua dei 2 giugno. È padrone di disporre come gli piace delle copie del Carlo Magno. Riceverà inoltre un opuscolo recentemente pubblicato dallo scrivente. Lo prega ancora di far sapere al sig. card. de Angelis, se ha occasione di vederlo, che gli ha spedito quanto gli chiedeva per la via di Lione, all'indirizzo indicatogli.

Firenze 27 luglio 1824

Suscription :

À Monsieur Mahul, au bureau la *Revue Encyclopédique.*

VI.

Eruditissimo Signor mio

Firenze 15 aprile 1825

Dal signor dottor Raffael Uzielli, giovane pieno di dottrina e di criterio, le sarà consegnato la presente, unita ad un libro da me recentemente pubblicato, di cui nulla più le dirò, perchè la prefazione parla da sè. Le aggiungo soltanto che la traduzione è mia ; ma non ambisco a farmene autore, e qui pochi lo sanno. Ella non vedrà più de' miei articoli nell'*Antologia* sì perchè le molte occupazioni non mi lascian tempo, sì perchè il signor Viesseaux (*sic*), direttore, ha messo il pomo della discordia per qualche svista. Il mio Pausania si è cominciato a stampare a Milano. Ella intanto mi conservi la sua grazia, si ricordi di venire a veder l' Italia, e mi creda, pieno di rispetto e di stima suo D.mo ob.mo servitore ed amico

SEB. CIAMPI

Suscription :

Al chiar.mo Signore | Il Signore Alfonso Mahul, letterato, distinto, a Parigi, Rue Jacob, no. 7 (o alla Rivista Enciclopedica).

Digitized by Google

VII.

Firenze 20 maggio 1825

Eruditissimo signore

Dopo avere consegnato ad un viaggiatore un pacco per lei, con la direzione al burò della Revue Encyclopédique e che spero non starà molto a giungerle, ricevei nei giorni scorsi da questo signore Piatti l' ultimo volume dell' *Annuaire Nécrologique* con altri opuscoletti, ed il tutto mi è stato gratissimo. Conosceva già l' articolo della *Themis*, ma ho gradito molto d' averle a parte. L' Annuaire Nécrologique lo trovo utilissimo ed interessantissimo. Gli articoli sono senza superfluita e scritti con critica imparziale. In un' opera di questa natura, sono inevitabili alcuni sbagli, perchè il redattore bisogna che qualche volta se ne stia a' corrispondenti ed ai libri dè quali è costretto di servirsi. A questo proposito, osserverò che gli Italiani non troveranno di grande interesse l' articolo *Panieri*, uomo quasi ignoto fuori di Pistoia e Roma, e chè si è fatto piuttosto deridere che lodare per la sua debolezza di spirito. I suoi scritti sono stati ora fanatici pel giansenismo, ora fanatici pel contrario. L' opera dei *santi pistoiesi* è un guazzabuglio, senza critica, senza stile, e piena di un bigottismo nauseante. L' articolo *Sestini* è stato applaudito in Toscana, perchè pare veramente un contrapposto all' improvvisatore Sgricci, il quale sembra esser appunto di quelli « qui ne chantent que pour des protecteurs dont ils convoitent les faveurs. La Corilla (non Corinna) poetessa fu veramente di Pistoia e della famiglia Morelli ; onde bisogna dire che fu nativa di Pistoia e, non « ville qu' on suppose avoir pareillement donné le jour à la Corilla ». Se propriamente non nacque dentro le mura della città, nacque alla campagna tre o quattro miglia distante dalla città, di famiglia Pistoiese. Mi sono permesso di farle queste osservazioncelle, perchè essendo io Pistoiese ne son bene informato, ed ho conosciuto personalmente il Panieri, uomo istruito, ma di testa debole ed incerto nel suo pensare. Abbiamo avuto nei così detti Ricciani degli uomini che hanno presentato in miniatura tutti i caratteri che son poi comparsi nelle vicende Napoleoniche. Pochissimi nella mutazione di scena hanno mostrato carattere fermo, e questi pochissimi sono stati i più infelici, come dovea succedere. Io conosco bene tutta quella storia, perchè i miei primi studi li feci nel seminario, e poi nell' accademia ecclesiastica, a tempo del Ricci.

Nel pacco rimessole, troverà alcuni miei scritti a stampa, la traduzione della storia della prima crociata di Roberto Monaco ed al-

Digitized by Google

tri fogli manoscritti, dai quali vedrà come si trattano qui le persone di carattere, a confronto de' buffoni e dei cantori de' protettori dorati. Questo nuovo principe di buon cuore, ma leggiero e minuto, non può esimersi dal cadere nelle reti di chi lo attornia e dall' universale dominante sistema. Io credo che si potrebbe lodare la buona volontà del principe, ma compiangerne l' applicazione. Le ho mandato anche varie lettere di uomini dotti e miei corrispondenti, com' ella desiderava. Onde la prego, per mia quiete, darmi riscontro della ricevuta del tutto.

La prego di far tenere al sig. Cav. De Angelis l' acclusa, e con la più sincera stima, e con tutto il rispetto mi confermo suo

D.mo ob. serv. ed amico
SEBASTIANO CIAMPI.

A Monsieur | Monsieur A. Mahul, homme de | lettres, à | R. Jacob n. 7 | Paris.

VIII.

Sono vari mesi che il prof. Ciampi mandò per occasione al chiar.mo Sig. Mahul una copia del libro che torna a mandargli col mezzo del sig. Cav. Pistoi, incaricato d' affari di Toscana a codesta R. corte. Alla prima spedizione unì alcuni fogli manoscritti e qualche lettera autografa d' uomini illustri, che signor Mahul desiderava ; ma non ha ricevuto riscontro veruno ; onde teme che il pacchetto siasi perduto. Sperando che non succederà lo stesso del presente, si conferma con tutto il rispetto suo

Dev. ob. serv. ed amico
SEB. CIAMPI

Firenze, 29 7mbre 1825

P. S — S' aggiungono due copie del catalogo de' documenti Polacchi, del quale il signor Mahul è pregato di dare un cenno nella Rivista Enciclopedica.

P. S — Non due, ma una copia sola del catalogo, perchè non è finito di tirare, e bisogna fare alcune correzioni. Il sig. Pistoi parte prima che sia in ordine tutto il catalogo. Questa copia è completa)

(Sans suscription. Lettre portée à Mahul par Pistoi).

IX.

Signor ... stimatissimo

Firenze 29 del 1826.

Profitto d' un' occasione che mi si presenta per mandarle alcune mie cosarelle ultimamente pubblicate. La prego di far dare un cen-

Digitized by Google

no nell' Antologia di quelle iscrizioni e poesie sopra la morte dell' imp. Alessandro. Vi ho aggiunto tre lettere manoscritte, due sono dell' ab. Cancellieri, come Ella desiderava. L' altra è del cavaliere Damiano di Priona, ministro di stato del re di Torino (*sic*) a tempo della Rivoluzione, uomo storico in quel tempo. Per altra occasione le ne manderò uno originale dal famoso vescovo Scipione de' Ricci.

Lessi l' articolo che mi riguardava nella Revue Encyclopédique, e le faccio i più sinceri ringraziamenti, mentre mi confermo con tutta la stima,

suo Dev.mo ob.mo servitore ed amico
SEBASTIANO CIAMPI.

(Sans suscription)

X.

Eruditissimo signor mio

Firenze, 28 marzo 1826

Spero che le saranno giunte alcune lettere d' uomini illustri autografe, che le mandai poco più d'un mese fà per occasione particolare.

Le dirigo una copia di un articolo dell' Antologia che ho scritto per vendicare il torto fatto ai Polacchi in un compendio di storia Polacca pubblicato a Milano. La prego di procurare che ne sia parlato con qualche dettaglio nella Rivista, affinchè vedano in Polonia che non perdo le occasioni di prender le loro difese, quantunque taluno vollesse farmi passare per poco amico di loro. Ne aggiungo un' altra copia perchè mi faccia la grazia di passarlo alla direzione del *Giornale di storia*. Intanto le faccio i miei ringraziamenti per la copia dell' Annuario Necrologico, che ho letto con piacere, e ne farò un' articolo per l' Antologia. Mi continui la sua grazia e mi creda con la più sincera stima, suo De.mo ob. serv. ed amico

SEB. CIAMPI

(Sans suscription).

XI.

Chiarissimo signor ed amico stimatissimo

Firenze 26 marzo 1827.

Oggi mi è stato consegnato dal signor Piatti il suo *Annuaire Nécrologique*, anno VI, 1825, e le ne faccio i miei più sinceri ringraziamenti. Mi farò un dovere di darne un' articolo a questa Antologia, e procurerò di farle sapere quando sarà pubblicato il numero che lo conterrà. Ricevei la sua lettera commendatizia per M. Coste. Gli esi-

Digitized by Google

bii tutta la mia servitù, ma non mi ha dato occasione di prestargliela in cosa veruna; presentemente è passato a Roma.

Avrà veduto annunziato il primo tomo del mio Pausania. Le mandai un mese addietro un mio libretto intitolato *Rerum Polonicarum ab excessu Stephani regis ad Maximilia i Austriaci captivitatem liber singularis.* Aggiungo adesso il presente che spero lo troverà assai curioso. Intanto mi conservi la sua grazia e mi creda, pieno di rispetto e di stima

suo D.mo ob. serv. ed amico
SEB. CIAMPI

Al sig de Angelis mandai un articolo necrologico del professore Ferroni, matematico regio, con commissione di comunicarlo a Lei. Se non la veduto ne faccia ricerca.

(Sans suscription)

XII.

Sebastiano Ciampi fà i suoi ossequi al chiar. mo signor A. Mahul, e nel pregarlo a gradire questo suo libretto, gli fa sapere che non ha potuto trovar altro scritto riguardante il marchese Girolamo Lucchesini, se non il foglio volante che troverà qui accluso. Il figlio del medesimo gli ha promesso di dargli qualche aggiunta manoscritta, e tosto che l'avrà ricevuta si farà un dovere di farlela pervenire.

Lo scrivente mandò al sig. cav. de Angelis un' articolo necrologico sul dottore Pietro Ferroni, matematico regio e professore della Pisana università, con istruzione di comunicarlo anche a Lei; onde se mai non le fosse stato passato, potrà, piacendole, farne ricerca.

Spera il Ciampi che le sia giunto un altro suo libretto intitolato *Rerum Polonicarum* ed un altro *Monumenti inediti d' un codice autografo di messer Giovanni da Certaldo.* Quando sarà inserito nell' *Antologia* l' articolo spettante all'*Annuale necrologico* lo scrivente si farà un dovere di far la consaperle e in tanto si pregia d' essere di lei

D.mo ob.mo. servitore

XIII.

Firenze, 24 aprile 1827.

Sebastiano Ciampi si prende la libertà di pregare il chiar.mo signore Albino (*sic*) Mahul d' avere la bontà di accettare la raccomandazione del giovinetto signor Giulio Martinengo, che viene a studio nella pensione del professore Chopin. Dal medesimo intenderà i di lui rapporti. Spera lo scrivente che gli sarà giunta l' ultima sua operetta

Digitized by Google

contenente varie cose inedite dal Boccaccio, che conferma il contenuto nei monumenti del Zibaldone. Intanto si conferma con la solita stima, il suo

D.mo ob.mo servitore ed amico.

Milano 20 Sbre 1827.

A monsieur | A. Mahul, homme de lettre, à Paris.
(Lettre portée. Aucun cachet postal)

XIV.

Sebastiano Ciampi al chiarissimo signor Alb. Mahul, cui fà sapere d'aver, anche tempo, fa mandato per la posta un secondo volume di lettere inedite del Boccaccio, e che, avendo fatto un' articolo per l' Antologia sopra l'*Annuario funebre*, questa censura non lo approvò, perchè vi si trattava di alcuni personaggi, « de' quali non si vuol che si dica nè bene nè male » e lo saluta distintamente.

Firenze, 24 del 1828.

XV.

Firenze 25 maggio 1830

Eruditissimo signor

Dopo lungo silenzio, mi offre la grata occasione di ricordarme alla sua gentilezza il polacco signor conte di Ankwicz, ciambellano di S. M. I. R. l' imperatore d'Austria, che viene a Parigi con la sua famiglia. Avendomi egli domandato qualche lettera per l' una o l' altra delle mie relazioni costà, mi prendo la libertà di indirizzarlo a V. S., specialmente, perchè avendo una sua figlia molto bene istruita, gradiranno di far conoscenza d' un letterato così distinto quale è V. S.

Nello stesso tempo gli ho consegnato due miei libretti che Ella vorrà accettare colla solita bontà. Ne ho mandate due copie anche al signor Julien, direttore della Rivista Enciclopedica, perchè voglia farne parola nel suo giornale. Tra qualche giorno mi metto in viaggio alla volta di Varsavia, e forse arriverò anche a Pietroburgo. Se Ella si compiacerà darmi riscontro del ricevimento di questi due libretti, potrà scrivermi a Varsavia (ferma in posta). Intanto mi conservi la sua grazia e mi creda con la solita stima, Di V. S. Erud.ma,

D.mo obs. serv.

SEBASTIANO CIAMPI

(Sans suscription)

Digitized by Google

XVI.

Eruditissimo signore

Firenze, 19 agosto 1831

È scorso già qualche anno che non ho più novella di V. S. Erudit.ma. Le ho più volte mandato delle cose da me' stampate, ma, nè dalla Rivista Enciclopedica, nè da lei, ho veduto riscontro veruno che le siano pervenute. Cioè mi fa credere che Ella non si trovi più in Parigi, non volendo attribuire la cagione a motivi che mi potessero dispiacere. Profitto adesso della presenza d' un bravo scultore americano, il signore Orazio Greenough, che viene a Parigi; dal quale riceverà la presente unita ad un mio libretto. Non sapendo quale indirizzo dargli, l' ho pregato di lasciarlo al Bureau della Rivista Enciclopedica, ed, in ogni caso della di lei assenza, invitare il signor Julien, direttore della medesima, a volersi incaricare del recapito.

Io al solito sono in Firenze. L'anno passato, fui per tutta l' estate in Varsavia ed in altre parti della Polonia. Desidero che la sua salute sia in ottimo stato, e se le giunge questa mia, sarò lietissimo d' averne riscontro, in un modo o nell' altro. Intanto ho l' onore di confermarmi, pieno di rispetto,

Di. V. S. Erud.ma,

D.mo ob.mo servitore
SEBASTIANO CIAMPI

Digitized by Google

Pistoia e la lega ghibellina nel 1251

Gravissime conseguenze ebbe per i ghibellini toscani la morte di Federigo II. Con lui scompariva un ardito e potente protettore, scompariva il solo uomo che in qualche modo sapesse porre un argine all'irruente diffusione dell'idea guelfa, alle audaci aggressioni di formidabili avversari. Privi di capo, indeboliti assai, disorganati rimasero i ghibellini che, avvezzi a ricevere la loro ispirazione, la loro forza quasi, dal di fuori, si videro con grande confusione ed inaspettatamente costretti a provvedere alla propria difesa senza potere invocare nè sperare aiuto forestiero. A poco a poco consumarono l'energia che possedevano, e si rinchiusero in se stessi, passivamente resistendo agli assalti ripetuti e sempre più vivaci de' nemici, e preparando colle divisioni intestine, che non mancano mai, quando la fortuna non è propizia, lo sfacelo e la vergogna del proprio partito.

Di fronte a loro, ringagliarditi invece da quella morte, sorgevano più coraggiosi ancora i guelfi che la paura od il sospetto dell'imperatore non tratteneva più dal correre dove fatalmente li trascinava la loro stella, stella comune a tutti i partiti giovani che, non potendo contare che sopra se stessi ed agguerriti in questa idea, si sentono spinti avanti e baldanzosamente camminano per stendere il proprio dominio, accrescere la propria autorità, per sovrapporsi, tiranni incontestati, a tutti i loro avversari. Sorti coi tempi nuovi, di cui furono uno dei prodotti più notevoli, e cresciuti di continuo nei commerci e nella politica, i guelfi, che ora non avevano più pastoie che li impedissero nei loro moti, continuarono fatalmente a svolgersi mentre deperivano i ghibellini. E Firenze, che a capo dei guelfi di Toscana si era posta fin

Digitized by Google

da principio, non aspettò che fosse freddo il cadavere di Federigo II per dare maggiore incremento alle sue imprese, e, piena di irrequietezza e di audacia, minacciare a destra e a sinistra i ghibellini, che, accerchiandola, tentavano invano di soffocarla.

Più vicina dell' altre città ghibelline era Pistoia; prima quindi a sentirsi in pericolo, massime dopo i molti tentativi già contro di lei condotti dalla troppo potente nemica città. (1) E, come tale, Pistoia non fu tarda a muoversi ; e a lei quasi più che agli altri focolari dell' idea ghibellina in Toscana è dovuta quella lega, sono dovuti quei provvedimenti che contro l' irrompere della potenza guelfa strinsero come in un fascio tutte le forze ghibelline e seppero per alcuni anni tenere a bada Firenze e ritardare la sconfitta della propria fazione.

Ed invero, sfogliando, i preziosi libri del Consiglio generale o della Campana della città di Siena per gli ultimi sette mesi dell' anno 1251, noi assistiamo alle frequenti discussioni che i cittadini senesi tengono, quasi sempre ad iniziativa dei Pistoiesi. E le lettere, gli ambasciatori, e i reiterati appelli e consigli, e gli avvisi che vengono alla splendida e ricca città, che poi sull' Arbia doveva per alcun tempo fermare i progressi dei guelfi, sono talmente caratteristici e tanti, e provano con tale evidenza la verità del nostro asserto, che non sappiamo resistere al desiderio di spigolare in quel campo ubertosissimo di notizie e di offrirne agli studiosi un pugno non privo d' importanza.

A' 12 di giugno 1251, (2) i vicari del potestà di Siena, m. Ventrillio di Guido Ventrilli, allora assente, avendo chiesto al Consiglio generale di questo Comune che si dovesse fare rispetto a certe lettere pervenute da Pisa, messer Bonafidanza di Rinaldo propose che si facesse un consulto di nove buoni uomini con altri sapienti *iuris* a cui dovessero essere esposte le cose fino allora avvenute. E se a lor paresse che tanto per i fatti accaduti in Montalcino per opera dei Fiorentini e il ricevimento fra gli aderenti del Co-

(1) Per quelli dei primi del secolo XIII cfr. il bello studio recentemente pubblicato dal prof. A. S. Barbi per le nozze De Negri-Gerin: *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della Montagna* (Firenze, Carnesecchi. 1899. 8°)

(2) Archivio di stato in Siena, *Consiglio generale*, n° 3, a c. 3.

Digitized by Google

mune di Firenze del conte Guglielmo, quanto per altri eventi « pax facta inter Comune Senarum ex j.ª parte et Comune de Florentia et suos adiutores ex altera sit fracta per idem Comune Florentie ita quod ex illo sacramento non teneamus, vel pace », si ripresentasse pure al Consiglio il quesito di provvedere al da farsi. Soggiunse ancora « quod non placet sibi capitulum quod continetur in cedula Pistoriensium de equitando pro Comuni super comitatum vel terras illius qui equitaret super aliquod dictorum Comunium comitatum, sed illa cedula et ommia acta reducatur » ai nove buoni uomini per averne un parere.

A messer Arrigo Iuseppi invece « placet sibi cedula missa et lecta hic a Comune de Pistorio; sed cum in illa cedula quedam dubia continentur », conviene che si mandi ai nove suddetti prima di riparlarne in Consiglio.

Messer Turchio giudice a sua volta dice che « placet sibi item sotietas inter Comune Senarum et Comune de Pisis et Comune de Pistorio, sicut in cedula continetur; salvo quod ,cum capitulum postremum dicte cedule sit obscurum, debeat clarificari per Consilium VIIII. bonorum virorum et sapientum iuris ». Chiarito quindi questo Capitolo si riproponga al Consiglio, e se l'interpretazione datane piacerà ai Pistoiesi si contragga l'alleanza. Il che viene approvato.

Questa discussione, sulla quale ci siamo fermati, segna con precisione l'origine della lega ghibellina provocata dalla continua inframettenza e dalle minaccie di Firenze. E tal lega, come è noto, fu stretta pochi giorni dopo, e precisamente il 19 giugno « prope Potem Here iuxta flumen Surni in quodam campo hospitalis Pontis Here, » dai sindaci dei Comuni di Siena, Pisa e Pistoia ivi convenuti. (1) Ma, mentre la proposta pistoiese parlava vagamente dell' aggressore, il trattato stesso della lega specifica chiaramente i Fiorentini e i loro alleati, come aveva consigliato messer Turchio.

Convengono infatti i tre Comuni d'aiutarsi reciprocamente, da

(1) A. S.S. *Caleffo vecchio* (*Capitoli* n. 1), a c. 311-313. Tutti i trattati contenuti in questo Caleffo, citati nel presente studio sono registrati nella 1ª parte dell' *Inventario del r. Archivio di stato in Siena* (Siena, Lazzari. 1899. in-8) pubblicato a cura del cav. LISINI, direttore dell'archivio medesimo, a p. 99.

Digitized by Google

quel giorno innanzi, in tutte le liti, guerre e discordie che avessero con Firenze, obbligandosi a tenere i Fiorentini come nemici comuni; a non far pace, « nec tenebimus menamentum » senza averne avuto licenza di tutti gli altri collegati e dei loro Consigli generali; a non commerciare coi Fiorentini « comuniter nec divisim » sotto pena del doppio « de quo mercaretur, exceptis qui venirent vel fuerint in societate nostra ».

Scendendo poi ai particolari, e a' soccorsi che secondo i casi dovevano prestarsi a vicenda, stabiliscono ancora che se i Fiorentini aggredissero Pistoia o il suo territorio, i Comuni di Siena e di Pisa, subito dopo la richiesta dei Pistoiesi o apriranno le ostilità « cum effectu » contro le terre degli aggressori o daranno il primo 200 cavalieri, il secondo 400, ovvero le spese per mantenere i medesimi, in 10 soldi di denari pisani piccioli al giorno per uno, da essere sborsati in tante scadenze di 20 giorni l'una dove farà più comodo a Pistoia. Se Lucca invadesse il Pistoiese, Pisa sia tenuta a romperle guerra.

Parimente ordinano che se Firenze facesse esercito contro Siena, Pistoia debba subito mandare 200 cavalieri o le spese, mende, rischi ec., e Pisa entro 6 giorni scenda in campo o mandi 500 cavalieri o le spese de' medesimi; e ancora, se Firenze aiutasse i Lucchesi contro Pisa, Siena e Pistoia o muovano guerra o mandino rispettivamente 400 e 200 cavalieri o le spese.

Ed oltre a queste convenzioni, altre molte particolari ne aggiungono: fra le quali quella che i prigioni non si possano rilasciare senza consenso degli altri collegati; e l'altra, colla quale vien fissato un convegno dei sindaci dei Comuni interessati da tenersi annualmente o quando occorra.

Questa lega fu come l'àncora di salvezza a cui si aggrapparono tutti i ghibellini sparsi, che sentivansi abbandonati alla mercè dei potenti loro nemici; e la loro domanda di stringere ancora essi un trattato coi Comuni collegati fu portata al Consiglio generale di Siena del dì 21 di giugno da messer Pelacane Tolomei, insieme con altre notizie di guerre e di torbidi. (1) A proposito della cui esposizione prese la parola il celebre Provenzano di messer Ildebrandino Salvani per consigliare « quod cum illis ghibellinis qui

(1) A. S. S. *Consiglio gen.*, n. 3, a c. 11.

Digitized by Google

venerunt noviter ad volendum facere compagniam cum Senensibus, in nomine Domini, fiat, et capiantur et per iuramentum et, omni alio modo sicut melius fieri poterit, et ad tractandum modum serviendi cum melius tractetur per paucos quam per multos tractabitur ad bonum statum partium, et est hic tale medium, videlicet dominus Ildebrandinus Cacciacomes, ipse confidit de eo quod ille tractatus tractabitur taliter quod fuerit honori Comunis ».

E dopo lui, messer Turchio giudice propose « de facto quod dixit dominus Pelachane... quod societas que fieri debet inter Comune Senarum et Pistorienses et Pisanos (forse lo scriba voleva dire tra Siena e i collegati e i ghibellini) fiat, in nomine Domini, et contrahatur et per syndicos Comunis Senarum et per syndicos ghibellinorum et ad ordinanda que fuerint necessaria ad societatem. Quia debent eligi unus de Pisis et unus de Senis et unus de Pistorio, recepto iuramento, ipsi eligantur et procurent predicta. »

Ultimo alzandosi in quel consesso, messer Grano giudice consigliò « de facto contrahende societatis cum ghibellinis, quod contrahatur per syndicum Comunis cum domino Vendimiolo » de' Lamberti di Firenze sindaco generale dei ghibellini; « et quod iuret dictus syndicus ghibellinorum quod ghibellini teneant illam partem quam tenent Senenses, Pistorienses et Pisani, et alia dicantur sicut videbitur ordinanda per certos sapientes super hoc ponendos et habendos hoc sero vel cras mane; et quod mictantur littere amicis nostris comunitatibus Pisarum et Pistorii, quod ipsi eligant ipsas personas pro Comunibus eorum, quas debent eligere, pro tractando modo serviendi de societate dicta; et quod dictus dominus Vendemiolus expresse iurare debeat quod alios ghibellinos de parte eorum venire faciat ad dictam compagniam. »

E poichè il parere di m. Grano fu approvato, l' indomani, 22 giugno, Vendemiolo promise a Iacopo del fu Turchio Aimerighetti sindaco di Siena, di aiutare il Comune colle armi e senz'armi contro qualunque persona o università in tutte le sue guerre, liti, ec., secondo i capitoli che fisserebbe m. Ildebrandino Cacciaconti, eletto a stabilire le norme da seguire in queste faccende. (1) E a queste promesse fecero il 6 luglio adesione anche i ghibellini di Arezzo (2).

(1) A. S. S. *Caleffo* cit., a c. 313'-314.
(2) Ivi, a c. 320-320'.

Digitized by Google

La lega tra i Comuni tante volte citati fu contratta, ma per ragioni d'opportunità, come spesso avviene in simili circostanze, tenuta segreta per qualche tempo. Soltanto un mese dopo, il 18 luglio, a richiesta di ambasciatori di Pisa e di Pistoia « de publicanda et propalanda sotietate contracta inter dicta Comunia et Comune Senarum et de iuramentis fiendis », il Consiglio della Campana di Siena approvò il parere di messer Graziano giudice; il quale propose che si giurasse e si ricevesse il giuramento delle due altre città, e quindi « fieri debeat dicta societas propalari, et Potestas cum dictis ambasciatoribus habeat inde conloquium. » (1)

Conseguenza di questa deliberazione furono i trattati pei quali regolaronsi i rapporti dei ghibellini coi Comuni che li avevano accettati per collegati. Ed anzi tutto, il 21 luglio, Grifo degli Uberti e Vendemiolo Lamberti, sindaci dei ghibellini, rinunziarono alla sentenza e ordinamento arbitrale che dovevano pronunziare e stabilire i Comuni di Siena e di Pistoia sopra il modo e la forma « iuvaminis et adiutorii et datii » da prestarsi da Pisa ai ghibellini. (2)

Il 23 luglio, poi, messer Ildebrandino Cacciaconti, per Siena, Galganus Grossus Vicecomes, per Pisa, e Bertramino Aldibrandi, per Pistoia, capitani della lega ghibellina, raccolti coi sindaci di Pisa e di Siena nella chiesa di S. Andrea in quest'ultima, città, per accrescere il numero degli aderenti alla lega, deliberarono che se per tale accrescimento fossero occorse delle spese, Siena Pisa sarebbero tenute a soddisfarvi, rispettivamente, nella proposizione di $^4/_9$ e di $^5/_9$. (3)

E aumentava il giorno stesso il numero dei collegati col trattato con cui il conte Napoleone del fu conte Alberto di Mangona e i conti Ubaldini di Mugello facevano adesione al Comune di Siena. (4) E il giorno appresso, (5) nella suddetta chiesa di S. Andrea, Ildebrandino Cacciaconte, capitano eletto a discernere e fissare il contributo e l'aiuto che Siena doveva prestare ai ghibellini di Firenze, e Truffa Aldimaringhi, eletto allo stesso effetto per Pistoia,

(1) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 18.
(2) A. S. S. *Caleffo* cit., a c. 314'-315.
(3) Ivi, a c. 315.
(4) Ivi, a c. 316'-317'.
(5) Ivi, a c. 315'-316'.

Digitized by Google

sentenziarono che, se i ghibellini rimanessero in Firenze, fossero provveduti, ad arbitrio dei Capitani eletti dai Comuni, di tutte le cose necessarie « tam in soldaneriis, sergentibus, armis et balistis et hedificiis, quam aliis. » Se invece fossero espulsi o uscissero volontariamente da Firenze, casi che fin d'allora potevansi chiaramente prevedere, ogni loro cavaliere che avesse due cavalli, ricevesse 5 soldi di denari pisani piccioli al giorno, finchè fossero fuorusciti, e ogni cavaliere, che non ne avesse che un solo, 3 soldi da pagarsi nella proporzione di $^4/_9$ da Siena e $^5/_9$ da Pisa.

Quanto ai danni di case, torri ec. che ricevessero in tale espulsione deponessero i due Comuni, innanzi il 1° settembre, 1500 lire di denari pisani nelle mani d'Ildebrandino Cacciaconti.

Ancora stabilirono che prima di s. Maria d'agosto fossero depositate presso il medesimo Ildebrandino, dai due suddetti Comuni di Siena e di Pisa, lire 4000 da pagarsi agli uomini della città e del distretto di Firenze « pro honore et bono statu » dei Comuni medesimi, forse per farsi de' partigiani, per attrarre a sè l'animo di alcuni cittadini. E che a questo mirassero probabilmente, abbiamo buona ragione di credere quando nell'ultimo capitolo di questo ordinamento leggiamo che gli arbitri suddetti stabilirono che i ghibellini dovessero nei Consigli, nella città e nel distretto di Firenze e da per tutto procurare il possibile perchè i Fiorentini non offendessero i collegati. Che se non potessero resistere alla prepotenza guelfa si ribellassero e facessero guerra a volontà dei Capitani e dei Comuni della lega, obbligandosi a non scendere a patti senza il consenso dei collegati. E perchè più solenne sanzione questi capitoli ricevessero ordinavano finalmente ancora che s'inserissero negli statuti di Siena e di Pistoia, che il potestà di Pisa si facesse giurare, e che ogni 5 anni si rinnovasse la lega.

La conclusione di questi patti, la dichiarazione di queste norme accrebbe ancora il numero dei ghibellini che chiesero di aderirvi.

Difatti il 30 luglio il conte Guido del fu conte Aghinolfo da Romena e Guido Novello e Simone figli della contessa Giovanna strinsero lega col Comune di Siena, rappresentante forse degli altri collegati; dichiarando però che se i ghibellini facessero guerra ai guelfi d'Arezzo e di Città di Castello, forse troppo vicini ai loro feudi, essi non prenderebbero parte a queste ostilità, ma ob-

Digitized by Google

bligandosi a soccorrere e difendere i Senesi qualora la guerra fosse mossa invece dai guelfi delle suddette città. (1)

Tuttavia, se fosse possibile interpretare le intenzioni e le deliberazioni degli uomini di tempi così remoti senza temere di cadere in errore, potremmo supporre che ad aderire alla lega avessero proprio i conti Guidi or ora citati aspettato di esser costretti dalle mosse minacciose di Firenze, a cui forse in principio e finora avevano procurato di non dichiararsi apertamente nemici.

E in verità pare che, in quei giorni appunto, eventi assai terribili seguissero per la contessa Giovanna, la quale implorava l'aiuto dei Pistoiesi e dei loro collegati per difendersi da Firenze; eventi che per la prima volta facevano scendere armati in campo i soci della lega ghibellina.

Nel solito Consiglio senese discutevasi infatti il 5 agosto (2) la domanda presentata dagli ambasciatori di Pistoia « proponentibus, ut asserebant, pro se et ghibellinis, super auxilio militum et succursu dando et mittendo comitisse Iovanne et super forbannitione Florentinorum facienda et ambasciatoribus senensibus mittendis Pisas ad petendum a Comuni Pisano quod eis exbanniant et ab omni mercatantia et commertio eos vitet et vitari faciat. » Oltre a questa domanda e a certe lettere dei ghibellini, il Consiglio era ancora chiamato a prendere conoscenza della notizia data dai medesimi ambasciatori « quod intellexerant quod Florentini elegerunt ambasciatores et mittunt ad Curiam domini Pape accusando sotietatem nostram et infamando nos et sotios nostros de illicita sotietate »; il che naturalmente avveniva come conseguenza della pubblicazione e dell'accrescimento della lega. Firenze ne aveva senza dubbio avuto sentore fin dall'origine; ma non aveva osato in sulle prime romper gli indugi e venire all'armi. Conoscendone ormai l'entità e gli scopi e sentendosi sempre più stringere dalla rete di queste alleanze, procurava di alienare dai nemici l'animo del Papa e in pari tempo, seguendo i modi ch'era stata sempre solita di tenere, anzi che aspettare d'essere aggredita, prendeva addirittura l'offensiva e minacciava i conti Guidi, quei ghibellini, vale a dire, che avevano piú indugiato a legarsi coi suoi avversari e ch'essa non credeva forse ancora entrati veramente nella lega.

(1) A. S. S. *Caleffo* cit., a c. 318-318'.

(2) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 24.

Digitized by Google

Il Consiglio della Campana fu del parere di messer Graziano giudice: il quale « consuluit dicens quod dicatur ambasciatoribus Pistorii quod nos habemus ambasciatores nostros Pisis quibus scribemus quod ipsi dicant omnia et singula que dicenda erunt ad hoc ut Pisani non mercentur cum Florentinis, nec habeant aliquod commercium » : e se saranno contenti, bene quidem ; altrimenti si eleggano altri ambasciatori con quell' istruzione che sembrerà più opportuna. Consigliò ancora « quod scribatur Bonifatio qui est apud Curiam domini Pape incontinenti ; et significetur ei qualiter ambasciatores florentini vadunt ad dictum Papam, et quod resistat eis in omnibus que viderit expedire ; et quod mittantur tot ambasciatores ad Curiam domini Pape quot fuerint visi Potestati et Comuni » coll' istruzione più conveniente. E inoltre propose di scrivere a coloro « qui debent acquirere milites per comitatum » che incontanente li raccolgano, e conducano « Montarium », in servizio del conte Guido e dei ghibellini, 50 balestrieri « fornitos » e 50 pedoni con un capo competente : e si ricerchino 50 « sergentes equestres » pronti ed armati per partire ad ogni segno.

Questo soccorso non parve sufficiente ai capitani dei ghibellini i quali il giorno seguente, 6 agosto, (1) chiesero al Consiglio « centum milites et trecentum pedites in eorum adiutorium ; et de sotietate publicanda » forse per tenere un po' più in rispetto Firenze e mettersi al coperto delle sue continue minaccie.

Il soccorso fu facilmente consentito dai consiglieri ; ma la pubblicazione della lega coi ghibellini, trovò due oppositori in Crescenzo Aringerii e in Arrigo di Ioseppo. Contro i quali alzandosi, Provenzano Salvani sostenne la proposta fatta dal Potestà in favore dei collegati, rimettendosene ai Nove per la pubblicazione della lega ; ed il suo parere riscosse l' approvazione dei presenti.

Sicchè, quantunque fossero gli ultimi entrati nella lega, i conti Guidi e gli altri ghibellini erano i primi a trarne vantaggio. Ciò avveniva probabilmente perchè erano più direttamente minacciati, come più deboli, da Firenze ; la quale non osava ancora cimentarsi contro le tre città collegate più difficili a vincere e più temibili per i commerci fiorentini a cui tagliavano la strada da tre parti. Forse ancora era astuta politica delle città collegate di rin-

(1) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 25.

Digitized by Google

forzare i loro deboli consoci per metterli in istato di resistere all'impeto dei Fiorentini e attrarre sulle terre loro esclusivamente i guai della guerra.

Certo è che ancora nello stesso mese troviamo il Consiglio senese e il Comune di Pistoia preoccupati dello stato in cui si trovano i ghibellini, e richiesti di soccorso in denaro e in soldati. Sola Pisa si mostra poco sollecita a soddisfare ai propri obblighi, ed ha bisogno di esser ripetutamente richiesta di osservare i capitoli della lega. Questa renitenza è notevole poichè ci svela una delle principali cause di debolezza della lega ghibellina. Pisa, lontana dai conti Guidi, era lenta a dar loro il suo contributo; città marittima e di commercio, non sapeva associarsi al danno che la lega voleva imporle col chiudere il suo porto ed il suo emporio alle merci fiorentine; aggiungasi che le frazioni interne sopra cui soffiava certamente l'astuta Firenze ne rendevano discordi i cittadini e tarde le provvisioni.

Addì 16 agosto, [1] infatti si propone e accetta nel Consiglio senese di mandare 1000 lire ai conti Guido Novello e Guido da Romena e a messeri Griffo, Gherardo Cicie e Primerano, capitani dei ghibellini « pro magnis utilitatibus Societatis; et hec mille libre sint de illa summa xv millibus libris que deponi debent pro mendo dampnorum ipsis ghibellinis, secundum formam conventionis et pacti ». Parimente, essendo stati costretti a uscire da Firenze in quei giorni, come era preveduto, alcuni ghibellini, si delibera di mandare 600 lire per i soldi « militum qui exiverunt Florentie.. de quibus, cc libre mittantur ad dominum Farinatam » e ai capitani che ha seco, 200 a Poggibonsi e le altre 200 a m. Griffo e a m. Gherardo Cicie in Valdarno. Il qual contributo permette di credere che non fossero molto numerosi quei primi fuorusciti: poichè, calcolando il loro numero colle norme contenute nel trattato della lega, almeno per quanto riguarda Siena, troviamo che furono soltanto dai 13 nei 14 se ognun di loro ebbe 2 cavalli; e furono invece dai 22 nei 23, se ognuno non ebbe che 1 solo cavallo.

Oltre a queste provvisioni, fu deliberato di mandare a Pisa buoni ambasciatori « ad suadendum Consilio et Comuni Pisano ut

[1] A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 28'.

Digitized by Google

faciant depositum pro sua parte eorum, secundum formam conventionum habitarum inter nos et eos et ghibellinos; et quod solvant denarios pro militibus, scilicet viij. soldos et v. soldos, secundum forman predicte conventionis; et quod fiat interdictum de aliquo conmerzio non faciendo cum Florentinis »..; e dicano: « cum videatur ghibellinis quod certus Capitaneus generalis eligatur qui presit toti societati et procuret quod fiant omnia que fieri debent ab utraque partium ». E « cum Pisani videantur remissi et negligentes... ambasciatores hoc procurent et specialiter funditus tractent de illa dissensione, que videtur esse inter partes in civitate Pisana, cum dicatur quod per Senenses illud totum factum possit pacificari. Et si hoc non fit, non videtur bene quod ipsi intendant bene ad facendum omnia que fieri debent ».

E lo stesso giorno (1) si rimanda all' indomani ogni deliberazione sulle proposte fatte « per dominum Bartorominum ambasciatorem Pistorii tam de exercitu preparando et faciendo pro defensione comitisse Iovanne, quam de comitiva militum ordinanda pro Comunibus sotietatis, et de dandis et solvendis eis pro Comuni Pistorii denariis diuturnis quos, secundum pacta sotietatis, recipere debent hoc anno pro tempore et diebus quo et quibus Florentini cum eorum exercitu steterunt super eos et terras Comunis Pistorii ».

E difatti il 17 agosto (2) rifatto al Consiglio questo discorso che accenna ad una delle ragioni per le quali Pistoia sempre aveva l' iniziativa delle proposte nei fatti della lega in quell' anno, fu deliberato, secondo il parere di messer Turchio giudice, « quod fiat Pistoriensibus solutio denariorum in omnibus, secundum formam societatis et contractus integre; et quod respondeatur ghibellinis et Pistoriensibus, qui miserunt licteras, quod nos habemus voluntatem faciendi et ordinandi illam quantitatem militum quam sibi placuerit ordinare; et, audita voluntatem eorum, faciemus inde id quod faciendum erit honori totius sotietatis. Et de facto exercitus dixit et consuluit quod banniatur exercitus et fiat monitio equorum et armatum et omnia banna, que possint fieri, faciant ».

Appena era sanzionata questa deliberazione, al medesimo Con-

(1) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 29.
(2) Ivi, a c. 30.

Digitized by Google

siglio il 27 agosto [1] presentavansi le proposte fatte « per dominum Bartorominum ambasciatorem civitatis Pistorii et per dominum Albizum de Musciello et nominatim de carta et paga Teutonicorum et de paga militum de Ardinghescha qui non habent soldos ». E veniva concluso di pagare questi ultimi dell'Ardinghesca e di mandare « instrumentum solutionis Teutonicis, et quod fiat responsio dictis ambasciatoribus super hiis que dixerunt de consilio Novem bonorum virorum et Priorum XXiiij.^{or} » ; e finalmente di dare 100 lire ad Albizzo di Mugello.

Intanto non se ne stavano i Fiorentini quieti e pacifici ; ma la loro politica e le loro armi sapevano indurre i ghibellini di Perugia a distaccarsi dalla lega e a rappattumarsi con Firenze, di che questi davano avviso a Siena il 9 settembre. [2]

Ed il giorno seguente, 10 settembre, [3] il Consiglio della Campana era chiamato a provvedere sul fatto « quod, cum comitissa Iovanna et filius eius comes Guido Novellus miserunt hunc quemdam suum militem, nomine dominum Tebaldini, qui proponit pro parte eorum et dicit quod intellexerunt pro firmo quod tres sexti de Florentia exierunt hodie vel cras exient et vadunt per Vallem Arni ut se conferant ad civitatem Aretinam ad exaltandam partem eorum eiusdem civitatis et partem et amicos suos deprimendos, petunt ut, cum magnum videant periculum imminere sibi et parti nostre, si predicti Florentini Aretium occuparent », si provveda a soccorrerli. E probabilmente per opporsi a questa mossa offensiva dei Fiorentini si proponeva ancora al Consiglio di soddisfare alla domanda dei capitani dei ghibellini, mm. Neri e Brancaleone di 4000 lire, di quelle a loro promesse, da versarsi « in quodam secreto et tuto loco ». Ed i consiglieri per conseguenza accoglievano l'opinione di messer Pelacane, il quale aveva proposto « quod statim, in exitu huius Consilii, pulsentur campane et extraantur vexilla militum et peditum et sotietatum, et fiat rumor, et maxime per Scialingam et Berardengam, quod parent se omnes magnos et parvulos, ita quod in secundo nuntio veniant ad locum quem voluerit Potestas. Et, si necesse fuerit quod fiat exercitus, Potestas sit cum novem bonis hominibus et aliis, altera die electis, et aliis

(1) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 33'.
(2) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 39'.
(3) Ivi, a c. 40.

Digitized by Google

quos facere voluerit super hoc, cum eorum consilio. Et mittantur nuntii Pisas, Pistorium et Aretium et ubi videbuntur mittendi, significando factum quod nos sumus parati ».

Ma s' essi erano preparati, Firenze non era da meno di loro e accennava ancora a colpire Pistoia : e questa, commossa da tale minaccia tanto più seria quanto più vicina, rivolgevasi a Siena e anche a Pisa naturalmente per averne soccorso e per rallentare i progressi dei Fiorentini e dei Lucchesi ch' essa, con terrore, vedeva unirsi cogli altri guelfi. Siena però, il 26 settembre, non si mostrò molto sicura dell' esattezza delle informazioni contenute nell' appello di Pistoia e volle sincerarsene prima di qualunque altra mossa.

E infatti nel Consiglio di tal giorno, (1) in cui furono lette « licteras nobis missas a Comuni Pistorii, in quibus continetur quod hostiliter invadere deberemus terras Florentinorum, ut Florentini tam expedite contra Pistorienses non procedant ut procedunt » e intese « que proposita sunt per dominum Bartolominum ambasciatorem dicte civitatis coram vobis super eadem materia, » fu accettato il consiglio di messer Graziano giudice, il quale propose « ut mittantur exploratores ad civitatem Florentie ad hoc ut sciamus nova inde et maxime de militibus Lucensium qui sunt ibi ».

Ma il 27 (2), ricevute nuove lettere Pistoia « in quibus continetur de tallia militum fienda et de militibus mittendis pro parte nostra de dicta tallia, cum eorum parati sint », il medesimo Consiglio « totum fuit in concordia quod de facto tallie militum seu equitum ordinande, respondeatur per licteras Pistoriensibus quod Senensibus placet ».

Pronti dunque erano i collegati a difendersi dall' aggressioni dei Fiorentini, quando nuove lettere da Pistoia giunsero per chiedere che i Senesi dovessero « equitare super terris Florentinorum, cum dicant quod Lucenses et Florentini debent equitare super terris eorum ; et quod mittantur ambasciatores Pisas, quod Pisani debeant equitare super terris Lucensium si ipsi equitarent super terras Pistoriensium ; et quod exbanniantur Lucenses, Pratenses et Saminiatenses ». Altre lettere parimente giunsero dagli oratori senesi a Pisa le quali riferivano il testo degli accordi presi tra loro

(1) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 46.
(2) Ivi, a c. 46'.

Digitized by Google

i Pisani, i Pistoiesi e i ghibellini. Onde al Consiglio, adunato il 4 ottobre [1] deliberò di rispondere ai Pistoiesi « quod sumus parati facere omnia que fienda essent et eis debeant complacere et habebimus nova et si talia habebimus nova reducemus ad Consilium ».

Ma queste buone parole non bastando a Pistoia, di nuovo questo Comune insistette perchè fossero banditi i collegati di Firenze. Ed il 10 ottobre [2] il Consiglio della Campana chiamato a deliberare « super exbannimento fiendo de Florentinis, Pratentibus, Lucensibus et Saminiatensibus » domandata dai Pistoiesi ordinava si rispondesse loro « quod si Florentini intraverint hostiliter eorum terras, nos super hiis faciemus quod erit faciendum et honor nobis et vobis, super facto exbannimenti predicti fiat Consilium squille ». Pistoia non s' acquetava : temeva sempre l' invasione dei nemici e tentava di allontanarla con una opportuna diversione, nè tenevasi paga di tutte le promesse, di tutte le parole che venivanle date. Tornò a chiedere a Siena il suo aiuto e il 31 ottobre [3] s' ebbe la stessa risposta.

Stanca forse di domandare invano aiuto fu costretta a starsene per alcune settimane senza ricorrere ai suoi collegati. Intanto però, il 7 novembre, furono fissati i capitoli della lega tra i ghibellini di Firenze, d' Arezzo, di Prato, di Pistoia, di Pisa e di Siena [4]; e quei d' Arezzo in numero di 875 li giuravano. [5] Ma il 30 novembre [6], il Consiglio di Siena era di nuovo richiesto da Pistoia di scrivere ed invitare il Comune di Pisa, sempre lento a mantenere gli obblighi contratti verso i suoi collegati, « ne mercantie alique de civitate Pisarum per Collisianos, Sangiminianenses et Podiobonizenses ad Florentiam deportarentur, cum per eos omnes deportentur » forse per sfuggire al bando che i Pisani erano stati costretti a pronunziare contro i Fiorentini e le loro mercanzie.

Pistoia sprona sempre i suoi collegati, sempre sta all' erta ; ma non sempre riceve soddisfazione ; spesso come abbiamo veduto, non si ha che buone parole. E come se ciò non bastasse, talvolta

(1) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 53.
(2) Ivi, a c. 56'.
(3) Ivi, a c. 73'.
(4) A. S. S. *Caleffo* cit., a c. 321-321'.
(5) A. S. S. *Caleffo* cit., a c. 322-325.
(6) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 90'.

Digitized by Google

si sente quasi trascinata in giudizio dinanzi al Consiglio senese da' suoi stessi collegati.

Addì 8 dicembre (1), infatti, il detto Consiglio è convocato per udire « que dicta sunt coram vobis per dominum Pierum Bonfantis, de mandato et voluntate comitis Guidonis Novelli, ipso comite presente, tam super provvisione dicto Comiti et fratri suo et comiti Guidoni de Romena et domino Ranerio Pazo a nobis fienda et ab universa sotietate pro dannis eis inlatis, quam super quibusdam fidelibus dicti comitis de Fighino mittendis inter milites comutive, et super pretium quod dicti comites a Pistoriensibus habere debent pro quibusdam eorum terris ». Parimente doveva deliberare « super eo quod petit de lite inter dictos comites et Comune Pistorii que esse debet in duos arbitros et in Comune Senarum tamquam in tertium, si per dictos arbitros non posset deffiniri ».

Donde appare che i conti Guidi, i quali erano entrati ultimi nella lega e più d' ogni altro ne traevano vantaggio, non cessavano di sfruttarla sia perchè incapaci di moversi da sè, sia perchè troppo avidi e taccagni. Certo quest' egoismo, unito a quello di altri collegati e, come già osservammo, al bisogno che avevano tutti i ghibellini di trarre la loro forza, di ricevere la spinta dal di fuori, unito alla lentezza di certi provvedimenti, fu una delle cause per cui quella lega non potè compiere grandi imprese, nè seppe fare altro che frenare alquanto l' ardore dei guelfi e trascinare per tre anni la guerra, che, come ognun sa, non terminò che col trattato dell' 11 giugno 1254. Certo ancora, che una società in tali condizioni doveva indebolirsi continuamente e poichè portava in sè i germi del suo disfacimento non doveva nè allora nè mai aver consistenza da resistere ed imporsi a nemici arditi e potenti quali erano i Fiorentini, non ostante tutta l' attività, tutto lo zelo, tutti i sacrifizi a cui si sottoponevano principalmente Siena e Pistoia. Giorno verrà e verrà presto, in cui, disgregatesi quelle poche forze che i ghibellini potevano raccogliere, Firenze colpirà i Guidi. E dopo di loro, Pistoia col suo dominio pagherà alla sua volta il fio delle colpe sue e dei suoi collegati, colpe però ch' essa non aveva ancora commesse nel 1251 !

Eugenio Casanova.

(1) A. S. S. *Consiglio gen.* cit., a c. 96'.

Digitized by Google

VARIETÀ

L' elezione di Clemente IX e Cristina di Svezia.

Alla morte di Alessandro VII (Chigi), avvenuta il 22 maggio 1667, i cardinali si diedero subito attorno ad intrigare per la prossima elezione. Cristina allora si trovava lontana da Roma. (1) Già fin dalla morte di Gustavo Adolfo, quando era per succedergli Carlo XI, alla inconstante regina era arrisa l' idea di ritornare sul trono di Svezia. Aveva quindi chiesto agli Stati di aver riservati i propri diritti al trono in caso di morte di Carlo XI. Gli Stati le risposero che rinunciasse per sempre ad ogni diritto. Questo tentativo lo ripeteva appunto in quell' anno 1667 e impiegava tutta la sua astuzia e sagacia per ottenere il desiderato assentimento; ma il senato e la reggenza le rispondevano questa volta che non mettesse più piede in Svezia. (2) Appunto in quel tempo le arrivava la notizia della morte del Chigi. Nonostante che fosse occupata in un affare così importante per lei, non si lasciò sfuggire l' occasione d' influire sul conclave e, per sodisfare, com' era suo costume, il suo amor proprio e per avere un papa che assecondasse, un po' meglio dei precedenti, le sue inclinazioni.

Che favorisse l' elezione del cardinale Rospigliosi, che poi uscì vittorioso, dopo non breve contrasto, dal conclave, o per mezzo del suo cardinale e favorito Decio Azzolini o di altri, lo dice chiaramente, in una sua lettera, che qui sotto pubblichiamo, il Rospigliosi stesso. (3) Del resto anche senza questa testimonianza era facile supporlo per l' indole intrigante e ambiziosa della regina.

Non poche brighe e disinganni aveva dovuto soffrire durante il lungo pontificato d'Innocenzo X, a cui certo doveron passare presto gli entusiasmi per la conversione di lei alla fede cattolica. Già sotto Alessandro VII aveva dovuto sentirsi fare l' offerta d' un assegnamento fisso concesso a ben duri patti: le si chiedeva un' austerità di vita un po' difficile per lei, avvezza a godersi gli agi e i sollazzi che offriva allora in abbondanza la Roma del seicento. Il suo favorito amico e tesoriere, cardinale Azzolini, che, simulando di farlo di sua iniziativa, aveva cominciato già da qualche tempo a chieder denari per lei ad

---

(1) Per le notizie bibliografiche su Cristina di Svezia mi sia lecito di rimandare il lettore ad un altro mio articolo che si è pubblicato nella *Rivista Abruzzese* (an. XIV. I e sgg.) dal titolo « *I due ultimi anni di Cristina di Svezia in Roma.* » Aggiungerò qui a quelle notizie che S. E. il Ministro di Svezia e Norvegia, barone Carlo Bildt, ha già pubblicato nella sua opera su Cristina da tempo annunziata. Mi duole però di non averla potuta ancora vedere.

(2) ARVÈDE BARINE, *Christine de Suède* in *Revue de deux Mondes*, 15 Ottobre 1888, pag. 819.

(3) È la prima colla data del 22 giugno 1667.

Digitized by Google

Alessandro VII, glie lo annunziò, ma essa sdegnosamente rifiutò. [1] Del resto poco poteva pensare a lei il Chigi, troppo occupato ad arricchire i suoi fratelli e la numerosa schiera de' suoi nipoti e degli altri parenti. [2] È vero che assai lieta e ben poco austera [3] fu durante il suo pontificato la vita in Roma, le sale del Vaticano si aprivano assai spesso a magnifiche feste ove il lusso e bene spesso anche la corruzione regnavano, è ben vero che gli altri palazzi di Roma s' allietavano assai di frequente, coll' esempio del papa, di banchetti sontuosi e di baldorie d' ogni genere ; ma la regina da tutto questo tripudio veniva assai danneggiata nelle finanze, se la mano del pontefice largamente non la soccorreva. E pare che Alessandro VII non fosse per lei molto generoso. Dovette quindi giunger assai gradita alle orecchie di Cristina, non meno che ai cardinali, la notizia della morte del Chigi. Non meno lieta dovette essere per lei la notizia, seguita all' altra, dell' elezione del nuovo pontefice nel cardinale Giulio Rospigliosi di Pistoia, assunto al pontificato col nome di Clemente IX.

Dava il nuovo pontefice affidamento di essere ben diverso dal suo predecessore, perchè sempre pura e incorrotta era stata fin allora la sua vita di cardinale. [4] Pasquino che non aveva punto risparmiato i suoi strali satirici contro gl' immediati predecessori di lui, Innocenzo X ed Alessandro VII, [5] allorchè aveva dovuto descrivere i cardinali aspiranti alla tiara alla morte di quest' ultimo lo aveva, insolitamente, lodato assai.

Sol Rospigliosi Febo erge all' impero
E volge in lui dal ciel raggi benigni.
È in lui pietà clemenza e valor vero;
E un porto di virtù, stella de' Cigni,
Mente ha retta, alma pura e cor sincero
Et ad amarlo trahe sino i macigni.
Havrà il Mondo di pace aureo tesoro,
Godrà il Popol di Christo un secol d' oro.

---

[1] GAUDENZO CLARETTA, *La regina Cristina di Svezia in Italia*, Torino Roux e C. 1895, pag. 668.

[2] GROTTANELLI, *Cristina di Svezia in Roma* in *Rassegna Nazionale*, 1889, 50; 1890, 51. pag. 668-671.

[3] Il mordace Pasquino più volte prese di mira il suo pontificato. Quando il 11 Aprile del 1667, attaccato dal male che un mese dopo lo portò alla tomba, Alessandro chiamò intorno al suo letto alcuni cardinali e i suoi familiari, Pasquino immaginando le raccomandazioni che avrà loro fatte così ne diede avviso:

Maxima de se ipse
Plurima de parentibus,
Prava de principibus,
Turpia de cardinalibus,
Pauca de Ecclesia,
De Deo nihil

V. G. B. MARCHESI, *Contro alcuni pontefici del secolo XVII* in *Pensiero italiano*, fasc. LV-LVI.

[4] G. BEANI — *Clemente IX* (*Giulio Rospigliosi Pistoiese*) Notizie storiche. Prato, Giachetti, 1893. V. anche FABRONI ANGELO, *Vitae italorum doctrina excellentium*, vol. II.

[5] ADOLFO ALBERTAZZI, *Parvenze e sembianze*, Bologna, Zanichelli, 1892. Vedi anche l'art. cit. di G. B. Marchesi che riporta pure questa pasquinata.

Digitized by Google

Ma più che per queste invidiabili virtù, doveva esser gradita a Cristina l'elezione del Rospigliosi per la passione da lui sempre e vivamente sentita per la musica e le feste. La regina non era stata mai troppo calda per le pratiche religiose: (1) vera e forte passione non aveva mai avuta che per le commedie, i drammi musicali e più tardi per la sua Accademia. Aveva anche la sua compagnia di musicanti e veramente ricche e frequentate riuscivano le sue riunioni, (2) che essa, pur con gran dispendio, continuò anche negli anni in cui il favore del pontefice incominciò a mancarle. Durante il suo lungo soggiorno in Roma essa aveva cercato con la più viva passione di godere della vita facile e gaia che vi conduceva la società aristocratica di quei tempi. (3)

Questa adunque non sarà stata l'ultima delle ragioni per cui dovette essere a lei assai gradita l'elezione del Rospigliosi. Questo suo vivo gradimento resulta evidente dalle tre lettere di Clemente IX a lei scritte appunto poco dopo la sua esaltazione e che ho ritrovate ricopiate nel carteggio del cardinale Alderano Cybo, esistente nel R.° Archivio di Stato di Massa, filza n. 520 (Arch. Ducale).

Veramente importante fra queste mi pare la prima per due ragioni principalmente, prima di tutto perchè scritta subito dopo la sua elezione il 22 giugno 1667, poi perchè v'è un inciso che ci spiega anche per qual motivo il nuovo papa con tanta prontezza s'affrettasse a far sapere a Cristina la sua elezione. Questo inciso ci lascia indovinare quanti maneggi avrà Cristina o direttamente o indirettamente fatti per appoggiare l'elezione del Rospigliosi. « È a noi ben noto quanto habbia la M. V. cooperato alla nostra esaltazione, e ne rendiamo a lei

---

(1) Già fin dal 1656, anno in cui, accolta dovunque con splendide feste, era giunta quasi in trionfo a Roma suscitando per tutto ammirazione e curiosità, l'avevano presto conosciuta e il cardinale Alderano Cybo in una lettera al fratello Alberico, principe di Massa, scriveva il 2 Gennaio «.....La Regina è assai viva e totalmente nemica della pietà, e non so come piacerà al Papa a lungo cammino.. ...» R.° Archivio di Stato di Massa (Arch. ducale, fil. n. 196.)

(2) G. Claretta, op. cit. passim. V. anche A. Ademollo, *I teatri di Roma nel secolo decimosettimo*, Roma, Pasqualucci, 1888.

(3) Basterebbe a questo proposito leggere ciò che ella stessa scrisse (perchè fra le altre sodisfazioni dell'amor proprio volle anche quella di potersi vantare non solo protettrice de' letterati, ma letterata essa stessa) nell'*Ouvrage de loisir*, Centurie I (Arckenholtz, *Memoires concernant Christine, reine de Suède*, Amsterdam e Leipzig, 1751, vol. 2°) « Il faut oublier le passé, souffrir ou jouir du présent et se résigner pour l'avenir .» Meno esplicitamente ancora e con una debole restrizione più sotto: « On doit jouir sans scrupule de tout ce qui est permis. »

Molti aneddoti piccanti e curiosi della sua vita un po' libera si potrebbero ricavare da un libello (che altro veramente non è) uscito probabilmente dai torchi olandesi (come ha dimostrato il Bildt nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, anno VI, num. 1-2) che porta il titolo: *Histoire des intrigues galantes de la reine Christine de Suede et de sa Cour, pendant son sejour à Rome*. A. Amsterdam chez Jean Henri, libraire, 1697 (rarissimo); ma la virulenza dell'attacco patente alla fama della regina gli scema il valore, quindi non è il caso di dargli importanza di documento storico, come sagacemente me ne avvertiva in una sua lettera l'egregio barone Carlo Bildt. Del resto più che altro le fece non grave danno l'essersi circondata di cortigiani sfacciatamente corrotti e molti dei fatti invero poco onorevole che questa *Histoire* narra sono imputabili più ad essi che a lei.

Digitized by Google

vivissime gratie. » Ben poteva dunque sperare larghi aiuti e protezione la regina di Svezia da un papa che, senza esserne richiesto, faceva tante profferte. E veramente non sbagliò, perchè i tre anni del pontificato del Rospigliosi (1667-1669) furono, nella burrascosa vita di lei, anni di pace e di tripudio. (1)

Appena ebbe notizia della sua assunzione al pontificato (era allora, come abbiamo detto, assai lontana da Roma), lasciò da parte ogni altro pensiero e si diresse prontamente alla volta della città eterna, come essa stessa fa sapere al nuovo pontefice con lettera del 10 agosto. Clemente IX si affretta a rispondere colla seconda delle lettere qui pubblicate con ampie espressioni di affetto e di cortesia a questa lettera della regina, nella quale è facile supporre quanto essa esaltasse il nuovo eletto, per acquistarne il favore.

La terza lettera del 31 Marzo 1668 ha assai minore importanza, con essa il papa la ringrazia d' un balsamo che gli aveva mandato e delle espressioni d' affetto con cui gli aveva accompagnato il dono. Del resto anche questa lettera mostra l' affetto, forse non del tutto mentito, che la regina sentiva per il nuovo eletto e tutte e tre le lettere possono essere un tenue contributo alla storia del pontificato del nostro pontefice pistoiese, Clemente IX.

GUIDO ZACCAGNINI

I.

Alla regina di Svetia. (2)

Clarissima. Nel ricevere dalla divina bontà il peso grande del Pontificato, è sollievo della mia gravezza il riguardare, come facciamo con particolare affetto la M. V. eletta dal Sig. Dio a sì grande e straordria maniera di suo servitio, e che con tanta virtù, e costanza dopo haver sacrificati i suoi Regni alla vera fede di Christo, mostra anche con tante fatiche e disagi la sua prontezza di sacrificargli la vita, e fa risplendere la gloriosa, e degna perseveranza nella sua somma pietà. È a noi ben noto quanto habbia la M. V. cooperato alla nostra esaltatione, e ne rendiamo a lei vivissime gratie, assicurandola che in ogni tempo incontreremo sì volentieri l' occasioni di contribuire alla sua prosperità, e sodisfatione, come il singolare esempio del suo gran merito ci obliga a desiderare e pregando il Sig. Dio, che misuri le gratie a V. M. dalla gran virtù e pietà sua, le diamo con pa-

(1) Per avere un' idea del lusso stragrande di quei tempi in Roma, si legga una lunga lettera di don Michele d' Ahumada, cappellano dell' ambasciatore di Spagna presso Clemente IX ad un suo amico di Madrid, in cui gli descrive col solito pomposo stile del secolo una splendidissima cena data dall' ambasciatore ai nipoti del papa. Basta dire che furono serviti in tavola ben novecento piatti. Questa lettera è edita fra le *Lettere memorabili dell' abate Michele Giustiniani*, Roma 1669.

(2) Sono queste tre lettere copie fatte sull' originale del card. Alderano. In testa della prima c' è scritto: « Copia di una lettera del Pont. Clemente IX. »

Digitized by Google

terno affetto la nostra Ap.lica beneditione. Data in Roma apud S.tum Petr.m die 22 Iunij 1667, Pontificatus nostri anno primo.

II.

Alla Regina di Svetia.
Clemens Papa IX.

Clarissima. Nella lettera scrittaci da V. M. in data de' 10 del passato, habbiamo con tanto piacere veduto, ch' ella sia per incaminarsi in breve a questa volta. Con quanto desiderio nella nostra esaltatione al Pontificato fu da noi bramata la consolatione della sua presentia! Attendiamo dunque la M. V. particolarmente, per haver occasione di farle conoscere da presso la stima grande che facciamo di lei, e la tenerezza dell' affetto paterno, col quale amiamo la sua somma virtù. Et a V. M. diamo con tutto l' animo per la prosperità del suo viaggio l' Ap.lica beneditione. Data Romae apud S.tam Mariam Maiorem die 3a septembris 1667, Pontificatus nostri anno primo.

III.

Alla Regina di Svetia.
Clemens Papa IX.

Clarissima. Il balsamo inviatoci da V. M. e l' affetto si particolare che l' accompagna, è stato stimato da noi, che non potiamo conformarci al sentimento della M. V. la quale con maniera anco più cortese ha voluto considerarlo meno, e procurato di occultarsi, che venisse dalla sua mano. Da questa non potiamo già mai ricever cosa che non sia a noi di molto pregio. Onde ringraziando V. M. della prova più gentile che ci ha dato in questa della sua affetione, l' assicuriamo, che la conservatione della nostra vita, la quale ha ella tanto a cuore, è desiderata da noi particolarmente per lungamente corrispondere con pienezza di paterna diletione, e fargliene sperimentar gli effetti in ogni campo. Et alla M. V. diamo con tutto l' animo l' Ap.lica beneditione. Data Romae apud S.tum Petrum, die 31 Martij 1668, Pontificatus nostri anno primo.

Digitized by Google

Ancora la battaglia di Catilina.

A carte 135 della *Cronica* di David Tanini, sotto la data del 1769 si legge: « Mandò S. A. R. il nostro Sovrano [Pietro Leopoldo I°.] in » questo anno alcuni intendenti di miniera a visitare il Monte Ferrato [in quel di Montemurlo], e ve ne trovarono di oro, d' argento » e di rame, ma tutte scarse. Dissero, che a volere trovare la vena » bona bisognava minare il monte, e questo sarebbe stato di gran » danno alle vicini coltivazioni. — *Si dice, che a piè di questo monte* » *succedesse la battaglia di Catilina co' Romani, e che i feriti d' ambo* » *le parti s' unirono insieme e fabbricarono Pistoia.* »

È noto essere controversia, se la ricordata battaglia succedesse in *Vajoni*, dove sull' altura Niccolò Puccini fece costruire la Torre monumentale con acconcia epigrafe, e che porta il nome di *Catilina*, o piuttosto, e con maggiore verisimiglianza, più in alto nell' Appennino Pistoiese nel *Campo Tizzoro*. La descrizione del luogo che ne danno gli Scrittori Latini non pare di tanta evidenza da escludere il dubbio e l' incertezza, e può benissimo convenire a qualcuna delle posizioni sotto il Monte Ferrato, che Catilina ebbe a toccare venendo da Fiesole. La designazione dell' *Ager Pistoriensis* avrebbe, secondo me, un valore non piccolo, quando però se ne conoscessero gli esatti confini a que' tempi. Che prova si ha non andasse oltre l' *Agna?* Intanto, e sia pure di data molto recente, per la giurisdizione ecclesiastica diocesana, adesso è *territorio di Pistoja* anche il circondario di Prato. Nè osta il *varco prossimo* alla Gallia: il *prossimo* è sempre relativo, specie per chi lo pensi da Roma. Da Strada, sotto Montemurlo e presso il Monte Ferrato, dopo la rotta patita, Pietro Strozzi, fatta sosta al *Masso*, che per tradizione ritiene sempre il nome suo, al disopra della Ròcca, in poche ore fu nella Gallia Cispadana, appunto perchè ad essa di lì *prossimo* n' era il passaggio.

Non sostengo la veracità della notizia registrata dal Tanini, nè saprei dire se a lui provenisse da qualche scritto o stampato, oppure da voce popolare; ma sembrami non indegna di essere vagliata e studiata.

G. Nerucci.

Digitized by Google

Recensioni

I. Del Lungo. *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII, Pagine di storia fiorentina per la vita di Dante* — Milano, Hoepli, 1899, 16°, pp. VIII-474.

Non sempre la polvere degli Archivi e il tarlo dei libri vecchi inrigidiscono il cuore dello studioso e ne smorzano la immaginazione: l'erudito può ben sposarsi all'artista, la freddezza obiettiva delle ricerche può ben andar unita al vivido calore del sentimento, quando la storia è di cose importanti e lo scrittore ha l'animo capace di comprenderle. Importanti e mossi da sentimenti gagliardi sono i fatti che il Del Lungo, con animo capace di comprenderli e abilità letteraria in rappresentarceli, ha narrato in questo suo volume, traendoli dal suo *Dino Compagni*. Notizie nuove veramente egli non aggiunge: e questo non per tanto non poteva l'illustre accademico far cosa, che ad un tempo riuscisse di maggior piacere e di maggiore utilità ai curiosi di storia toscana; i quali così hanno assommata, con chiarezza di disposizione e snellezza di svolgimento, con drammaticità di rappresentazione e ad un tempo con assoluta fedeltà storica, la vita civile del Comune di Firenze dalla instituzione del priorato nel 1282 sino al trionfo completo dei Guelfi Neri. La guerra guelfa dal 1289 al 1293 (cap. II), il nuovo popolo del 1293 e gli Ordinamenti di Giustizia (cap. III), la corruttela demogogica che segue alla cacciata di Giano della Bella e le discordie tra Cerchi e Donati (cap. IV), il battagliare rabbioso dei Bianchi e dei Neri e la politica ingannevole di Bonifazio VIII e del Valese (cap. V), la caduta ingenua dei Bianchi nel 1301 (cap. VI) ed i loro tentativi per rientrare in città (cap. VII), l'ultima guerra mugellana e l'assedio di Pistoia nel 1306 (cap. VIII), le figure di Arrigo VII, di Dino e di Dante e le loro vane speranze (cap. I e IX), le ultime linee della storia di due infausti partiti (cap. X) tutto ciò è snellamente svolto con sicurezza di concetti, e tratteggiato con vivezza vigorosa, senza l'apparato erudito che rende il *Dino* di così poco agevole lettura.

Pistoia — la città che ai partiti fiorentini dette il nome e ne rinfocolò le gare, la « degna tana » che fu uno dei pretesti della condanna del Poeta, l'ultimo propugnacolo infine della parte Bianca — non poteva non occupare alcune pagine del bel volume: e ve le ha in fatto e tali che, innestando felicemente la storia pistoiese a quella generale di Toscana, sono preparazione ottima per chi voglia porsi a studiare i fatti particolari e le ire dei concittadini di Vanni Fucci.

A. S. B.

Digitized by Google

NERUCCI GHERARDO — *Ricordi Storici del Battaglione Universitario Toscano alla guerra di indipendenza del 1848 etc.* Prato, Giachetti, 1891.
— *Appendice ai Ricordi Storici del Battaglione Universitario.* Pisa, Mariotti, 1898.
— *Memorie Storiche del Battaglione Universitario Pisano* a cura del Comune di Pisa. Pisa, Mariotti, 1898.

Le tre pubblicazioni riferentisi al glorioso fatto d'arme di Curtatone e Montanara, cui prese parte il Battaglione Universitario Toscano, sono strettamente fra loro connesse. La prima ebbe già fin dal 1891 i più lusinghieri giudizi, ma essendovisi notata qualche omissione e qualche inesattezza, il Prof. Nerucci nel 50° anniversario della gloriosa giornata pensò a pubblicare un' *Appendice* ai suoi Ricordi per rendere più completa la storia del Battaglione Universitario Toscano che si distingue fra tutti gli altri corpi di Volontari, di cui poco o nulla è possibile sapere. A rendere ancor più ricca la messe dei documenti e delle lettere edite già dal Nerucci, concorrono le *Memorie Storiche*, raccolte e pubblicate nella stessa circostanza dal Comune di Pisa; che comprendono una prefazione dello stesso Nerucci, scritti interessanti e vibranti di vivo amor patrio di sessantanove superstiti (fra' quali di alcuni dei 27 pistoiesi intervenuti alla battaglia), (1) oltre ad un'appendice con una lettera di Antonio Marcacci datata da Brescia il 3 Giugno '48 ed uno scritto di Ferdinando Domenico Guerrazzi sulla famosa giornata. Non sappiamo però comprendere la ragione per la quale il Municipio di Pisa abbia intitolato il volume: *Memorie del Batt. Universit. Pisano.* Il Battaglione era Toscano, poichè formato sulla guardia universitaria di Pisa (che costituiva un battaglione di sei compagnie), su quella di Siena, che costituiva una divisione di due compagnie e su quella dello Studio Fiorentino che ne formava appena una; inoltre nel Battaglione, come risulta chiaramente da' *Ricordi* e dall'*Appendice* a questi, v'erano anche molti volontari italiani di tutti gli altri Stati, tranne i Siciliani, senza contare varî Svizzeri italiani, varî Corsi, due Francesi, un Tunisino Italiano ed un Americano del Sud Italiano. Quindi ci sembra che si debba stare col Nerucci e chiamare *Toscano* il battaglione. Al Nerucci si deve quindi esclusivamente, se riguardo a questo valoroso corpo di volontari abbiamo notizie sì precise e copiose che ci permettono di conoscere le diverse fasi della giornata e il nome e il numero preciso dei componenti il battaglione nella mattina del 29 Maggio 1848 e la vera parte che esso prese alla battaglia.

A. CHITI

(1) Dei Pistoiesi intervenuti alla battaglia fu omesso tanto nei *Ricordi* che nella *Appendice* Enrico Tognini milite, perchè pareva fosse tornato in Toscana nel modo notato nei primi a pp. 16 n. 1 e 134 let. 71. Ma per documenti personali ed inoppugnabili trovati dallo stesso Nerucci risulta che combattè a Curtatone ed accompagnò all'ambulanza il milite ferito Gennaro Molinari. In quanto al milite Gai Giuseppe si sa che non prese parte alla battaglia per essere da più giorni malato a Bozzolo.

Digitized by Google

CRONACA

La nostra Società storica ha ragione di compiacersi per aver ben meritato della mostra d'Arte Antica, inauguratasi il 23 Luglio e chiusasi l'8 Ottobre corrente; sia perchè in essa sorse per la prima volta l'idea di associare all'Esposizione circondariale d'industria una mostra d'oggetti antichi, sia perchè molti dei suoi componenti contribuirono efficacemente alla formazione di questa raccolta. Alla mostra non è mancata l'ammirazione degl'intelligenti, nè il plauso della stampa italiana e straniera, che è stata larga di lodi.

Nelle venti sale aperte ai visitatori furon raccolte opere d'arte d'ogni genere e d'ogni secolo, memorie storiche cittadine, per il cortese concorso, vinte le prime e naturali riluttanze, dei privati cittadini, del Comune, delle chiese del Circondario, e dei pubblici istituti. E così passavano sotto gli occhi del visitatore quadri e ceramiche, paramenti sacri e costumi da ballo, mobili intagliati ed intarsiati, pizzi antichi ed arazzi, libri corali miniati dal Sec. XIII al XV, diplomi ed autografi, stampe ed incisioni rare, croci processionali a rilievi ed a smalti del Sec. XIII al XVII, paci in rame o smaltate e i reliquiari della Cattedrale e d'altre chiese, collezioni pregevoli d'utensili domestici e di armi, di monete e di medaglie.

Non è qui il luogo di ricordare; poichè chiederebbe troppo lungo discorso, gli oggetti e le collezioni che attirarono più specialmente l'attenzione dei visitatori e degli amatori di cose antiche. Basta, pel nostro fine, notare che se anche i nomi di antichi artefici pistoiesi vi figuravano, assai degnamente come Andrea Braccini orafo, e i pittori Fra Paolino, Bernardino Detti, Gerino, il Volponi, Bernardino del Signoraccio, il Cristiani, il Gimignani, questa mostra artistica dimostrò sempre più come Pistoia in tutti i secoli del Rinascimento fosse liberale ospitatrice di artefici venutivi dal di fuori, e raccogliesse, nelle case private e nelle chiese e nei palagi pubblici, tesori d'arte. Così questa mostra d'arte antica nelle sale del già convento delle Benedettine faceva degna corona ai dipinti che i visitatori ammiravano nel Capitolo, nelle Sacrestie e nella Chiesa di S. Francesco, che

Digitized by Google

presto ci auguriamo di vedere illustrata criticamente e restituita alla sua antica forma.

A noi giova notare che questa mostra è stata anche occasione ed incitamento a studi e ricerche di storia dell'arte pistoiese, e di notizie concernenti oggetti esposti in essa. Oltre ad alcuni notevoli e lodati articoli su questa Mostra che il Presidente della nostra Società Alessandro Chiappelli pubblicò nella *Nuova Antologia* del 1. Settembre e nella *Nazione* (n. 270, 273), e a ciò che ne scrisse il Prof. Alfredo Melani nell' *Emporium*, e ad altri articoli sparsi in diversi periodici o fogli politici, sono qui da segnalare le pubblicazioni seguenti.

Il Mons. Can. Gaetano Beani pubblicava nel giornale locale *La Difesa* (n. 33 e segg.), alcuni notevoli documenti sui reliquiarî di S. Iacopo, S. Zeno, della Madonna e di S. Eulalia, dei quali sappiamo che egli medesimo farà una edizione nuova e più completa. Dello stesso Beani è una ripubblicazione di una descrizione documentata dell'*Altare di S. Iacopo Apostolo* (Pistoia, Cacialli, 1899) al quale argomento si riferisce l'articolo del nostro Presidente Alessandro Chiappelli « *Due sculture inedite del Brunelleschi* » in *Rivista d' Italia* del 15 Luglio, ove per la prima volta furono pubblicate coi documenti due figure dell'insigne artefice fiorentino, esistenti nello stesso mirabile altare della Cattedrale.

Non meno notevoli sono i documenti rinvenuti dal prof. Alfredo Chiti nei Registri della Sapienza dell'Archivio Comunale di Pistoia, concernenti la curiosa e discussa tavola dell' Oratorio della Pergola (Pistoia), esposta nelle sale dell' Arte antica. Il Chiti ha trovato che detta tavola fu eseguita nel 1523 da Bernardino di Antonio Detti (n. 1498), come resulta anche dalla sigla B. D. P. che è segnata da un lato della tavola; e coi documenti da lui pubblicati nel *Popolo Pistoiese* (anno XX. 30) è arrivato a spiegare, almeno in parte, la singolarità della composizione e dello stile del dipinto, dove Adolfo Venturi trova bensì, e a ragione, tracce della maniera del Sodoma, ma che, segnatamente nella parte inferiore, presenta manifesto uno stile che ha del tedesco. Resulta dai documenti che il Detti fu obbligato ad eseguire il dipinto « secondo l' ordine di certo modello di pictura per tale effetto ordinato », modello che era nelle mani del Provveditore della Sapienza da cui riceveva l' allogagione, e che nulla esclude, come il Prof. Chiti notò, possa essere stato un esemplare composto da qualche maestro tedesco. Auguriamoci che questo strano dipinto, ove alcune parti bellissime stanno accanto ad altre assai difettose e neglette, rimanga ad ornamento d' un museo Municipale.

Digitized by Google

E più generalmente della buona riuscita di questa mostra d'arte è lecito trarre augurio che si ridesti sempre più nella città il culto e l'amore dei suoi monumenti artistici; e che da questo rinnovato amore ne escano due opere egregie degne di questa città, il ripristinamento dell'altare di S. Iacopo nella Cattedrale, e della maestosa chiesa di S. Francesco.

*** Nel sec. XIII visse e dipinse, per quanto se ne sa, non poco e non male *Leonardo da Pistoia*, figlio di Bernardino, ragione per cui v'ha chi gli attribuisce il parentato di *Bernardini*. Se ne legge un cenno sbrigativo nell'*Appendice* (pag. 421, col 2ª) della *Biografia Pistoiese* di Vittorio Capponi (1878), notandovisi, come di recente a Genova fosse stata ritrovata una *Annunziazione* in tavola colla scritta *Leonardus Bernardini de Pistorio p[inxit]*. Il Tigri nella sua *Guida di Pistoia* (1858) a pag. 77 lo identifica con un Fra Bernardino dell'ordine de' Domenicani, che nella citata *Biografia* del Capponi, a pag. 249, col. 1ª, apparirebbe personaggio del tutto diverso. Ma ben può darsi che i due non siano che uno. Se in Italia cascò da un bel pezzo nel dimenticatoio, ben si conosce e si valuta all'estero. Infatti, il 29 luglio del 1899, nel grandioso stabilimento e permanente di pubblica auzione d'oggetti d'arte antica e moderna, a Londra, Kings-Street, St. James' Square, esercitato da Christie, Manson and Words, il sig. Gribble acquistò, come maggiore offerente, una *Santa Irene con calice e unguento*, dipinta su tavola da *Leonardo da Pistoia*, per la cospicua somma di 280 ghinee, pari a Lire it. 7, 350. Il che, ci pare, significhi chiaro, che l'autore del quadro si reputa artista di non piccolo conto. (G. N.)

*** L'arch. Alfredo Melani ha pubblicato una nuova edizione dei due Manuali d'*Architettura Italiana Antica e Moderna* e di *Scultura italiana antica e moderna* (Milano, Hoepli, 1899). Per quanto glielo consentiva la natura delle due pubblicazioni ragiona degnamente dei monumenti pistoiesi; aggiungendo in tavole speciali l'illustrazione di alcuni di essi. Insiste poi nell'opinione sua riguardo all'opera del Verrocchio nel Mausoleo del Card. Forteguerri nel Duomo di Pistoia.

*** Alfredo Oriani in un articolo *Sul pedale* (*Vita Nuova* I. 1) parla di una sua fuggevole visita a Pistoia di cui però solamente nota il fregio Robbiano dell'ospedale e incidentalmente della statua di *un* (sic) Cardinale Forteguerri nella piazza del Duomo.

*** Il Prof. Giuseppe Tambara, editore il Reber di Palermo, ha pubblicato or non è molto per uso delle scuole secondarie un' interessante raccolta di *Capitoli e Sonetti di Francesco Berni e de' suoi predecessori.*

G. Volpi *Direttore* — A. Chiti, *Segretario compilatore*
Antonio Marini, *Gerente-responsabile.*

797508

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SILVESTRI P. C. — *Dissertazione storica sul vero luogo dello scontro di Catilina* — Prato, Giachetti, 1899.

SILVESTRI P. C. — *I sepolcri della montagna pistoiese* - Carme — Pistoia, Cacialli, 1899.

ZACCAGNINI G. — *Gli ultimi due anni di Cristina di Svezia in Roma*, (1687-1689) — Teramo, Estr. dalla *Rivista Abruzzese*, 1899.

NERUCCI G. — *Ricordi storici del Battaglione Universitario Toscano alla guerra di indipendenza Italiana del 1848* etc. — Prato, Salvi, 1891.

NERUCCI G. — *Appendice ai Ricordi storici del Battaglione Universitario* — Pisa, Mariotti, 1888.

Memorie del Battaglione Universitario Pisano a cura del Comune di Pisa, etc. — Pisa, Mariotti, 1898.

MELANI A. — *Manuale di scultura italiana antica e moderna* (2ª ediz.) — Milano, Hoepli, 1899.

Autografi di Mons. Niccolò Forteguerri esistenti nell' Archivio privato di Casa Forteguerri — Pistoia, Cacialli, 1899.

Notizie storiche e statistiche intorno alla Biblioteca Forteguerri di Pistoia — Pistoia, Flori, 1899.

Arte e Storia — (Anno XVIII, N. 12-17).

Commentarî dell' Ateneo di Brescia (Anno 1897 e 1898).

Erudizione e Belle Arti — (fasc. Maggio, 1899).

Miscellanea Storica della Valdelsa — (Anno VII, fasc. 3).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi (Anno X, num. 9).

Il Pistoia. (N. 26-27).

Digitized by Google

Il **Bullettino storico pistoiese** uscirà a cura della *Società pistoiese di storia patria* ogni trimestre in fascicoli di 40 pagine.

Ogni fascicolo si vende al prezzo di LIRE UNA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA